

CATECHETICA **ed** **EDUCAZIONE**

ISSN 2724-5071

Anno VII

Numero 2

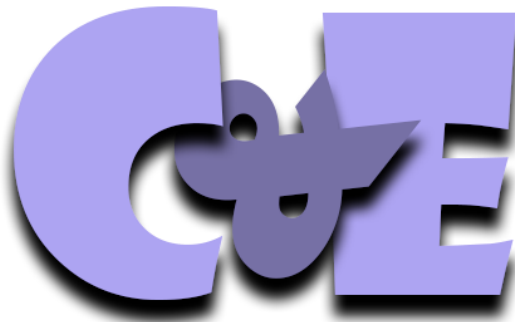
“DIRE DIO”

**ai margini della vita e
in un tempo di
incertezze**

Agosto, 2022

RIVISTA «ONLINE» DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA

www.rivistadipedagogiareligiosa.it



CATECHETICA ED EDUCAZIONE

Rivista «online» dell'«Istituto di Catechetica»

**Facoltà di Scienze dell'Educazione
Università Pontificia Salesiana di Roma**

«Catechetica ed Educazione» è una testata telematica,
iscritta al Tribunale di Roma (registrazione n. 151/16
dicembre 2020), che persegue finalità culturali
in ambito pedagogico-catechetico

Anno VII
Numero 2 – Agosto 2022

[www.rivistadipedagogiareligiosa.it]

CATECHETICA ED EDUCAZIONE

Istituto di Catechetica
Facoltà di Scienze dell'educazione
Università Pontificia Salesiana di Roma

www.rivistadipedagogiareligiosa.it

DIREZIONE

«Catechetica ed Educazione»
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 – Roma



7 (2022) 2

► CONSIGLIO DI REDAZIONE

Ubaldo Montisci (Coordinatore)
Antony Christy Lourdunathan
Corrado Pastore
Giuseppe Ruta
Francisco José Enríquez Zulaica

► COMITATO DI REDAZIONE

Giuseppe Biancardi	Miguel López Varela
Cesare Bissoli	Elena Massimi
Cettina Cacciato	Luciano Meddi
Cristina Carnevale	Ubaldo Montisci
Gustavo Cavagnari	José Luis Moral
Sergio Cicutelli	Rinaldo Paganelli
Salvatore Currò	Corrado Pastore
Giancarlo Corsi	Maria Paola Piccini
Antonio Dellagiulia	Roberto Rezzaghi
Cyril de Souza	Antonino Romano
Veronica Donatello	Rosangela Siboldi
Teresa Doni	Salvatore Soreca
Dariusz Grządziel	Giampaolo Usai
Albertine Ilunga Nkulu	Jerome Vallabaraj

DIRETTORE RESPONSABILE ◀

Renato Butera

GRAFICA ◀

Antony Christy Lourdunathan

WEB EDITOR ◀

Angela Maluccio



Editrice «LAS»
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma



Editoriale.....	5
• Roberto Cipriani La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale.....	9
• Cecilia Costa Potenzialità e limiti nel “dire Dio” oggi in Italia e oltre... L’apporto delle scienze e le provocazioni per il sapere teologico.....	23
• Nando Pagnoncelli La religiosità degli italiani nel pieno della crisi pandemica.....	39
• Antonino Romano I Catechisti italiani tra <i>religiosità diffuse</i> e <i>formazione disattesa</i>	49
• Maria Paola Piccini Focus su fede, famiglia e gruppi primari	61
• Maria Paola Piccini Focus su Dio, educazione, catechesi, figure religiose, giovani.....	75
• Cristiana Freni Catechesi, religiosità, valori diffusi. Una lettura antropologica.....	91
• Pierpaolo Triani Tra incertezza e indifferenza. Alcune sfide educative della catechesi nell’oggi in Italia.....	107
• Giuseppe Ruta È possibile ravvivare il “lucignolo fumigante”? In ascolto della realtà: <i>valori diffusi, fede incerta e sete di Assoluto</i>	117
La sezione «Storia della Catechesi» della Collana CER – Presentazione (12.05.2022)	
• Angelo Giuseppe Dibisceglia Presentazione critica sull’antico adagio: «Non si nasce cristiani, ma lo si diventa».....	135
• José Maria Pérez Navarro Il punto di vista di un exallievo dell’ICA divenuto docente.....	147
• Luigi La Rosa Fascino, fatica e frutti della ricerca storica.....	153
• Giuseppe Biancardi In margine ad una ricerca storica sulla catechesi contemporanea.....	161
Norme per i collaboratori.....	170



L'ISTITUTO DI CATECHETICA (ICa)

propone
percorsi formativi per

ESPERTI

in metodologia della catechesi e
dell'insegnamento della religione

FORMATORI

dei catechisti e degli insegnanti di religione

DOCENTI

di catechetica e pedagogia religiosa

DIRIGENTI

degli uffici catechistici e pastorali

CATECHETICA PEDAGOGIA RELIGIOSA

CURRICULA E TITOLI

Baccalaureato, Licenza e Dottorato in Scienze dell'Educazione

Specializzazione in Catechetica

Specializzazione in Educazione e Religione

Un approccio interculturale

Un'esperienza internazionale

Un percorso interdisciplinare

ISCRIZIONI

Informazioni complete su:
www.rivistadipedagogiareligiosa.it

APERTE

Contattaci
Tel. +39/06.87290600
catechetica@unisal.it



Istituto di Catechetica (ICa)

Università Pontificia Salesiana
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1,
00139 - ROMA



“Dire Dio” ai margini della vita e in un tempo di incertezze

«Dire Dio è legittimo? Non c'è uomo che non lo conosca, almeno per sentito dire; perché se ne parla: non c'è lingua che non lo nomini. Legittimamente? [...] Una tradizione secolare e autorevole lo ha riconosciuto all'origine della realtà, causa e fondamento del mondo. [...] In epoca moderna scuole filosofiche di impatto straordinariamente vasto e accreditato hanno negato alla ragione umana il diritto di parlare di Dio (*Kant*); hanno screditato l'intera compagine tradizionale che ne esige la presenza (*Nietzsche*); hanno denunciato il riferimento a Dio come evasivo di un impegno umano responsabile (*Feuerbach-Marx*)».¹

Così si esprimeva Zelindo Trenti in uno dei suoi testi di riflessione sul tema della religiosità e fede. Oggi probabilmente saremmo portati a calcare le tinte e considerare la situazione delle religioni e della religiosità umana in modo differente e con tonalità più drammatiche. La pandemia a livello planetario, l'insorgere di nuove minacce climatiche e infettive, la guerra nel cuore dell'Europa, il segno delle “chiese vuote” sono fenomeni che caratterizzano la nostra epoca mentre continuano a delinearci scenari inattesi e imprevedibili.

Sono tanti e variegati gli approcci scientifici su questa frontiera del pensiero umano e vasta la gamma interpretativa che va dalla negazione alla assolutezza. Tra gli estremi si stagliano varie posizioni gravide di considerazioni più o meno incerte, più o meno autentiche, più o meno significative a seconda della singolarità di soggetti e dei gruppi di appartenenza, delle culture e dei vissuti storici.

La missione evangelizzatrice e la catechesi della Chiesa risentono di questo *humus* più o meno resistente o accogliente, più o meno ingenuo (per non dire bigotto) o critico e scettico, più o meno significativo e interessato alla vita o disancorato da essa, non di rado indifferente e stornato su altri orizzonti di senso o di non-senso.

Tra le tante esperienze emblematiche quella del sociologo e teologo Tomáš Halík è indicativa non solo per leggere la realtà complessa che abitiamo, ma anche per rintracciare vie nuove e spazi liberi per la ricerca religiosa:

¹ Z. TRENTI, *Dire Dio. Dal rifiuto all'invocazione*, Armando, Roma 2011, 9-10.

Forse è giunto il tempo di abbandonare molte di quelle parole pie che abbiamo continuamente sulle nostre bocche e sui nostri standardi. Queste parole, a causa di un uso continuo, spesso troppo superficiale, sono consumate, usurate, hanno perso il loro significato e il loro peso, si sono svuotate, diventando leggere e facili. Altre invece sono sovraccariche, rigide e arrugginite; sono diventate troppo pesanti per riuscire a esprimere il messaggio del Vangelo, la buona notizia. Alcune parole pie oggi suonano come tamburi scoppiati, non sono più in grado di cantare la gloria di Dio – “non sanno danzare”, così come si aspettava Nietzsche da un Dio in cui avrebbe potuto credere. Nietzsche, che discendeva da una stirpe di pastori protestanti, aveva implacabilmente diagnosticato nei nostri sermoni la presenza di una “pesantezza dello spirito”, e soprattutto della “moralina”, il veleno della moralizzazione burbera e inacidita. Questa *pseudo-serietà*, superba e tetra – indice di una mancanza di umorismo e di spontaneità, di scarsa libertà interiore – mi ha sempre ricordato Michol, la figlia di Saul, che quando re David si era messo a ballare davanti all’arca lo aveva disprezzato, del resto questo tipo di devozione viene punita, come nel suo caso, con la sterilità.²

Questo secondo numero dell’annata 2022 di “Catechetica ed Educazione” intende apportare degli approfondimenti sui dati in buona parte inediti della Ricerca sulla *Religiosità in Italia*³ a confronto con quelli emersi nella Ricerca sui *Catechisti oggi in Italia*.⁴ L’incrocio dei dati e delle interpretazioni che sono state offerte, alcune delle quali confluiscono nella presente monografia, offrono una visione *in progress* dato che questi anni dal 2020 in avanti continuano a essere segnati drammaticamente da fenomeni inediti e preoccupanti. Sia i dati, sia le interpretazioni sono da verificare continuamente visto il cambiamento d’epoca e i fenomeni inattesi che si sono e si stanno verificando.

Le riflessioni raccolte nel presente numero offrono una panoramica variegata, frutto dell’attenzione inter- e trans-disciplinare che l’Istituto di Catechetica dell’UPS di Roma ha da sempre coltivato, in collegamento e collaborazione con

² T. HALÍK, *Pazienza con Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2020, 23.

³ Cf. R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020; R. CIPRIANI, *L’incerta fede. Un’indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020; C. COSTA – B. MORSELLO (a cura di), *L’incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020; G. PUNZIANO (a cura di), *Parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia. Espressioni multiple tra pratiche e sentire*, FrancoAngeli, Milano 2020; A. QUAGLIATA (a cura di), *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della “Grounded Theory” costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2020. Inoltre, cf. S. DELLI POGGI – F. BOLLA – S. FIORENTINI – G. L. VALLETTA, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, <<https://www.amazon.com/Italiani-scomunicati-pensatori-Apostasiacattolici/dp/1693714280>>; G. PUNZIANO, *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2021. Anche se non fa parte della serie di pubblicazioni del gruppo, è menzionata anche la ricerca: F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell’Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020. Per una cronistoria e conduzione della ricerca a livello nazionale: cf. *La religione dei valori diffusi*, pp. 19ss. Tutti i dati e la relativa documentazione (comprese le interviste) sono disponibili nel blog di Roberto Cipriani: <<https://www.ciprianiroberto.it/>>

⁴ Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal “Documento Base”*, LAS, Roma 2021.

varie e diversificate istituzioni universitarie. Agli esperti coinvolti che hanno accettato di interagire sull'argomento va un sentito grazie e in particolare alla prof.ssa Maria Paola Piccini e al prof. Giuseppe Ruta che hanno curato la sezione monografica.

Roberto Cipriani, con il suo articolo *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale* offre le coordinate dell'indagine, mettendo in rilievo gli aspetti nevralgici della situazione nazionale.

Cecilia Costa si sofferma sul tema delle *Potenzialità e limiti nel "dire Dio" oggi in Italia e oltre...* cogliendo l'apporto delle scienze sociali nella visione della realtà umana e sociale e indicando alcune provocazioni per il sapere teologico.

Nando Pagnoncelli entra in merito all'emblematica contingenza che è stata vissuta durante il "lockdown" e le prime due ondate del Covid19, con il suo contributo *La religiosità degli italiani nel pieno della crisi pandemica*. Si tratta di un approfondimento, a partire dai sondaggi nazionali svolti dall'IPSOS nel periodo che va dal 2020 al 2021.

Seguono alcuni approfondimenti che reagiscono al quadro precedentemente delineato. Antonino Romano incrocia i dati della Ricerca condotta da Cipriani e collaboratori e della ricerca dell'ICA con il suo articolo *I Catechisti italiani tra religiosità diffuse e formazione disattesa*, cogliendone somiglianze e differenze. Maria Paola Piccini opera due interessanti e inediti *focus* su *fede, famiglia e gruppi primari* e su *Dio, educazione, catechesi, figure religiose, giovani* mediante nuove elaborazioni del corpus delle interviste effettuate nell'ambito della ricerca *Religiosità in Italia*. Cristiana Freni compie un'interessante lettura antropologica su *Catechesi, religiosità, valori diffusi*, mentre la prospettiva pedagogica è svolta da Pierpaolo Triani nel puntuale contributo *Tra incertezza e indifferenza. Alcune sfide educative della catechesi nell'oggi in Italia*. Conclude la sezione di approfondimento dal punto di vista teologico e catechetico Giuseppe Ruta con il titolo "interrogante" *È possibile ravvivare il "lucignolo fumigante"?*, provando ad ascoltare e individuare nella realtà e nel filtro della ricerca quantitativa e qualitativa i *valori diffusi*, la *fede incerta* e la *sete di Assoluto*.

Il fascicolo si chiude con un *forum* a quattro voci sulla *Storia della catechesi*, a partire da un evento singolare che si è svolto presso l'Aula J. E. Vecchi (FSE-UPS), il 12 maggio 2022, alle ore 15. L'Istituto di Catechetica ha organizzato e realizzato la presentazione della sezione "Storia della catechesi", in quattro volumi, della collana "Catechetica, Educazione e Religione", edita dalla LAS (Libreria Ateneo Salesiano). Dopo il saluto del Decano FSE Prof. Antonio Dallagiulia, sono intervenuti il prof. Angelo Giuseppe Dibisceglia, docente di Storia della Chiesa, il prof. José María Pérez Navarro, fsc, catecheta e direttore della Rivista spagnola "Sinite", i due autori viventi il prof. Giuseppe Biancardi sdb, coautore con Ubaldo Gianetto, del volume sulla catechesi contemporanea (2015) e il prof. Luigi La Rosa, autore del volume sulla catechesi medioevale (2022). Sono stati ricordati anche i salesiani autori deceduti: oltre a Gianetto coautore con Biancardi, Pietro Braidò, autore del volume sulla catechesi moderna (2014) e Roman Murawski, autore del volume sulla catechesi antica (2021). L'incontro, seguito di presenza e *online*, ha visto la partecipazione di diversi allievi ed exallievi dell'Isti-

tuto e cultori di storia della Chiesa, della Congregazione Salesiana e della catechesi. A conclusione i vari relatori hanno potuto rispondere ad alcuni interrogativi suscitati dalla presentazione. Il Direttore dell'Istituto, prof. Ubaldo Montisci ha, infine, ringraziato relatori e intervenuti, mettendo in rilievo che si tratta di un *unicum* nel panorama degli studi storici e catechetici, un'opera rilevante di 2256 pagine (è questo il totale dei quattro volumi) che documentano il profilo genetico della catechesi dalle origini alla contemporaneità. L'incontro, durato due ore, è stato il modo di recuperare la memoria di questo "*antiquum ministerium*", come l'ha definito Papa Francesco nel *motu proprio* del 10 maggio 2021, un'opportunità preziosa di riflessione per un rilancio della catechesi per l'oggi e il futuro. A partire, e non a prescindere, dalle radici della storia.

Il nostro Istituto si sente, così, continuamente provocato a indagare le sfide del passato e a cogliere quelle del presente per un servizio culturale ed ecclesiale che, guardando al futuro, sia all'altezza delle nuove sfide ed evangelicamente profetico.

I membri dell'Istituto di Catechetica

✉ catechetica@unisal.it

La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale

Roberto Cipriani*

► SOMMARIO

Ad oltre venticinque anni di distanza dalla precedente indagine, sono stati pubblicati i risultati della nuova ricerca sulla religiosità in Italia. È stato analizzato lo stato della religione, o meglio delle religioni, in Italia nel corso del 2017. Non si tratta solo di un aggiornamento della ricerca del 1995. Questa volta si è fatto ricorso alla più impegnativa metodologia mista, cioè sia quantitativa (con 3238 questionari somministrati sul territorio nazionale secondo criteri di rappresentatività statistica) che qualitativa (con 164 interviste approfondite raccolte in varie città italiane).

► PAROLE CHIAVE

Cipriani; Italia; Metodologia mista; Religiosità; Ricerca.

***Roberto Cipriani:** già Ordinario di Sociologia nell'Università Roma Tre e Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, Presidente del Comitato di Ricerca di Sociologia della Religione nell'International Sociological Association, Presidente del Consiglio Europeo delle Associazioni Nazionali di Sociologia, nonché Editor-in-Chief della rivista *International Sociology*.

Premessa

Giovanni Paolo II nel discorso inaugurale per la fondazione della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il 24 novembre 1994, ebbe a dire: “facendo appello oggi alle vostre competenze, la Chiesa vuole intensificare il dialogo con i ricercatori in scienze sociali per giungere a un mutuo arricchimento e per servire il bene comune”. Ebbene, proprio in quello stesso periodo era in corso l’inchiesta nazionale sulla religiosità in Italia, finanziata dal Ministero dell’Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ed in misura consistente anche dalla Conferenza Episcopale Italiana, che aveva il cardinale Camillo Ruini come presidente e monsignor Dionigi Tettamanzi come segretario. Si trattò di un’indagine che non aveva precedenti in Italia per la straordinaria numerosità del campione, costituito da 7500 persone debitamente selezionate sorteggiandole attraverso le liste elettorali. Ma poi, a seguito del ritardo dell’ISTAT nel comunicare i risultati del censimento effettuato nel 1991, il campione fu ridotto a 4500 unità per adeguarlo alle nuove caratteristiche della popolazione italiana derivanti dai dati censuari. I risultati di quella ricerca furono pubblicati nel volume di Vincenzo Cesareo, Roberto Cipriani, Franco Garelli, Clemente Lanzetti e Giancarlo Rovati (Cesareo, Cipriani, Garelli, Lanzetti, Rovati 1995) dal titolo *La religiosità in Italia*, edito da Mondadori e diffuso prima del Convegno nazionale di Palermo, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana, dal 20 al 24 novembre 1995, sul tema “Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia”. Il libro andò presto esaurito.

Per oltre mezzo secolo si è parlato di secolarizzazione e di fine della religione, a partire dal noto saggio di Sabino Samele Acquaviva (1961) su *L’eclissi del sacro nella civiltà industriale*, pubblicato dalle Edizioni di Comunità agli inizi degli anni Sessanta. Ebbene, allo stato attuale l’eclissi prosegue ma non diventa totale e dunque non cancella del tutto la presenza e l’azione della religione. Una delle novità più interessanti della nuova ricerca condotta nel 2017 (Garelli 2020; Cipriani 2020) è rappresentata dall’emergere evidente della nuova spiritualità che a poco a poco sta subentrando alle forme tradizionali di religiosità.

1. L’impianto della ricerca

Ad oltre venticinque anni di distanza dalla precedente indagine, sono stati pubblicati i risultati di una nuova ricerca sulla religiosità in Italia, questa volta interamente finanziata dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso l’8x1000. Se dovessimo riassumerne obiettivi e finalità, con buona approssimazione possiamo affermare che i suoi curatori hanno analizzato lo stato della religione, o meglio delle religioni, in Italia nel corso del 2017. Non si tratta affatto solo di un aggiornamento della ricerca del 1995. Questa volta si è fatto ricorso alla più im-

pegnativa metodologia mista, cioè sia quantitativa (con 3238 questionari somministrati sul territorio nazionale secondo criteri di rappresentatività statistica)¹ che qualitativa (con 164 interviste approfondite raccolte in varie città italiane). Di particolare interesse è il fatto che l'approccio qualitativo si sia servito di due modalità di intervista: la prima, del tutto libera, spontanea, senza domande predefinite, e la seconda, in parte anch'essa libera nella fase iniziale e poi focalizzata su sette categorie di temi nella parte successiva (in particolare: vita quotidiana e festiva, felicità e dolore, vita e morte, rappresentazione di Dio, preghiera, istituzione religiosa, papa Francesco).

I risultati qualitativi, accompagnati da alcuni confronti con quelli derivanti dai questionari, si ritrovano nel volume di Roberto Cipriani dal titolo *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa*, Franco Angeli, Milano, 2020 (stampato nel mese di dicembre del 2020 e di fatto distribuito a partire dal mese di gennaio del 2021). A proposito di quest'ultimo testo, come si è detto, la procedura metodologica è stata duplice, per cui ci sono state 78 interviste di tipo UNI, cioè uniforme nel lasciare sempre libero l'intervistato o l'intervistata nel parlare di sé e della sua esperienza di vita, oppure di tipo MIX, cioè misto per la presenza di un discorso del tutto aperto dapprima e poi di un contenuto orientato da alcune domande specifiche sulle sette categorie tematiche già indicate in precedenza.

Va rilevato che anche nelle interviste UNI, cioè aperte, sono stati raccontati avvenimenti di natura religiosa o comunque sono stati individuati vari riferimenti alle problematiche di tipo confessionale o spirituale. Per esempio i discorsi che accompagnano, cioè precedono e seguono la parola Dio, corrispondono ad un insieme di 95.864 caratteri su un totale di 78 interviste. Sempre nelle interviste di tipo UNI papa Francesco è presente 50 volte, sebbene nessun intervistatore abbia mai chiesto di parlare di lui. Inoltre nelle 31 interviste UNI che parlano dell'attuale pontefice i giudizi positivi rappresentano il 67,7% del totale, mentre i giudizi negativi giungono al 6,5%, ma il 25,8% non si esprime o presenta contenuti ed atteggiamenti non definibili né in un senso né nell'altro. In base alla procedura denominata *sentiment analysis*, fra tutti gli intervistati (sia con modalità UNI che MIX), coloro che presentano posizioni più avverse si trovano in ambienti urbani e con maggiore densità demografica, mentre la variabile di genere vede i maschi meno propensi delle donne a mostrare sentimenti positivi; inoltre, al nord sono maggiori le propensioni favorevoli verso papa Francesco mentre al Sud si registrano resistenze più consistenti.

Si può dire senza dubbio che l'esperimento di ottenere informazioni e dati sul fenomeno religioso anche attraverso un'intervista non direttiva – permettendo cioè all'intervistata o all'intervistato di dire la sua in forma ampiamente spontanea, non guidata – sia abbastanza riuscito. Infatti, sono stati raccolti elementi suscettibili di analisi in materia religiosa in 61 interviste su 78 di tipo UNI.

¹ I risultati soprattutto dell'indagine quantitativa (ma anche con vari contenuti di tipo qualitativo) sono confluiti nel primo libro pubblicato da Franco Garelli (2020) dell'Università di Torino, con il titolo *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, edito da il Mulino di Bologna nel marzo 2020.

Inoltre, l'indagine qualitativa è stata svolta seguendo molteplici percorsi analitici, in un continuo intreccio fra dati qualitativi e risultanze quantitative.²

2. Principali risultati dell'indagine quanti-qualitativa

Quali evidenze ci consegna l'intera ricerca? La prima è quella emblematicamente riassunta nel titolo del libro *L'incerta fede*, accompagnata però da un riferimento qualitativamente diversificato ad una serie di valori significativi: famiglia, rispetto, giustizia, solidarietà, accoglienza e condivisione, come pure lavoro, sport, amicizia ed onestà. Il carattere dell'incertezza della fede è stato evidenziato anche da Garelli (2020, 30, fig. 1.2), con la dizione di "fede dubbiosa", che nel corso degli ultimi decenni ha superato la "fede certa", in termini numerici. Infatti, nella rilevazione quantitativa del 2017 la fede cosiddetta dubbiosa ha toccato il 38,6%, mentre la fede certa ha raggiunto il 36,6%, ma nell'indagine precedente di Garelli (2011) la situazione era rovesciata, dato che la fede certa raggiungeva il 45,8% mentre la fede incerta toccava il 36,9%. In un decennio, dal 2007 al 2017, vi è stato un sensibile aumento di quest'ultima tipologia, con quasi due punti di percentuale in più: 1,7%. Nello stesso tempo, si è registrato un calo del 9,2% per la fede certa (Costa, Morsello, 2020).

La seconda evidenza riguarda il senso di appartenenza alla Chiesa o ad un'altra religione. Sebbene messo in crisi specialmente in alcuni contesti metropolitani ed urbani e nelle fasce giovanili, esso mostra tuttavia una certa tenuta. Non dimenticando, a questo proposito, che, nel frattempo, si stanno accentuando – a causa della mobilità internazionale – il pluralismo religioso e la conseguente differenziazione tra il cattolicesimo ed altre forme di religione.

² In particolare, le trascrizioni delle 164 interviste sia di tipo UNI che MIX sono state analizzate con 18 metodi sociologici di varia natura: dall'analisi automatica dei testi all'analisi del contenuto come inchiesta, dall'esame della dinamica discorsiva all'analisi quantitativa del contenuto, dalla teoria fondata sui dati (*grounded theory*) all'analisi bimatriciale e multidimensionale, dall'analisi dei lessici e delle corrispondenze lessicali alla *social network text analysis*, dalla procedura VoSpec cioè del *Vocabulaire Spécifique*, l'analisi delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici, l'analisi delle co-occorrenze, la *cluster analysis* al programma SPAD (*Système Portable pour l'Analyse des Données*) ed al programma SPAD.T (*Système Portable pour l'Analyse des Données Textuelles*), dal programma NVivo come supporto per la *grounded theory* al programma T-Lab per l'analisi del contenuto ed il *text mining*. Insomma, sono state usate molte risorse peculiari dei metodi misti.

Oltre quelle già citate (Garelli 2020; Cipriani 2020), sono scaturite altre cinque pubblicazioni, presso la casa editrice Franco Angeli di Milano: *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, di Roberto Cipriani, Maria Paola Faggiano e Maria Paola Piccini, nel 2020; *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, a cura di Cecilia Costa e Barbara Morsello, nel 2020; *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, di Gabriella Punziano, nel 2020; *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della Grounded Theory costruttivista*, a cura di Alberto Quagliata, nel 2020; *La fede dichiarata. Un'analisi linguistico-computazionale*, di Giulia Venturi, Felice Dell'Orletta ed Andrea Cimino, nel 2022. Infine, un ulteriore testo, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, di Stefano Delli Poggi, Francesca Bolla, Simona Fiorentini e Guido Lorenzo Valletta, è stato pubblicato da Autori Associati nel 2019 (in anticipo, rispetto a tutti gli altri volumi della ricerca qualitativa), (<https://www.bing.com/search?q=stefano+delli+poss+italiani.+scomunicati&form=ANNH01&refig=b506455e204c4286aff67bce7baccffa>).

La terza novità è data dal notevole significato (soprattutto per chi volesse valorizzare i risultati dell'indagine nell'ambito dell'azione pastorale) rivestito dalla presa di distanza dalla Chiesa, specialmente nel campo della morale. Si fa sempre più strada un orientamento più aperturista verso le novità medico-terapeutiche (si è d'accordo sulla fecondazione omologa, ma si rifiuta solo in parte la fecondazione extracorporea, mentre si è più possibilisti sull'eutanasia). In altri termini, si tende a preferire posizioni più laiche, segnatamente per quanto concerne la presenza pubblica dell'organizzazione religiosa.

Un altro carattere originale che risulta particolarmente evidente nell'indagine qualitativa è la presenza di una sorta di "religione dei valori" che richiama da vicino la cosiddetta regola d'oro (*golden rule*) (Ammerman 1997), cioè il non fare agli altri quello che non si vorrebbe fare a sé stessi. Sulla base di questo principio diverse persone si orientano e decidono il da farsi. Sono 428 le indicazioni che riguardano specifici valori che costituiscono i riferimenti essenziali dei 164 intervistati, nell'ordine: famiglia, giustizia, solidarietà, accoglienza, condivisione; seguono poi, un po' più distanti: lavoro, amicizia, amore, educazione, cultura, tradizione, religiosità, devozione, libertà.

Infine, la quarta realtà cambiata in questi ultimi decenni è la partecipazione ai riti, di ogni genere, che è andata diminuendo. Quello che si registra in continuazione è il calo della pratica religiosa, passata dal 31,1% (percentuale media accertata nel 1994-95 per la frequenza settimanale) al 26,5% nel 2007 (Garelli 2011: 59) ed al 22% (dato risultante dall'inchiesta svolta nel 2017). Dunque, è cresciuto il numero dei non praticanti la celebrazione settimanale, ma è rimasta tendenzialmente stabile la pratica della preghiera, sia pure con qualche calo: è praticata ogni settimana dal 26,1%, ogni mese dal 26,6%, annualmente dal 20,5%, mai dal 26,8%. Si conferma, così, un orientamento più favorevole alla preghiera che alla partecipazione alla messa, che infatti tocca settimanalmente (come già detto) il 22%, una o più volte mensilmente il 15%, una o più volte annualmente il 33%, mai il 30%. Significativamente alta è la frequenza della preghiera tra i musulmani.

Inoltre, la diffusione delle nuove spiritualità emersa dall'indagine sia quantitativa che qualitativa pone interrogativi che sollevano problemi per la religione istituzionalizzata che si trova sempre più spesso ad affrontarli, anche perché entra in gioco la salvaguardia della libertà religiosa in tutti i suoi risvolti culturali, mediatici, civili, politici e legislativi. Di fronte al proliferare delle diverse forme di spiritualità, il principio della libertà religiosa sta diventando sempre più parte del patrimonio culturale condiviso e domanda di essere rispettato dagli ordinamenti legislativi e dalle autorità politiche, per impedire che forme di discriminazione siano introdotte a scapito della libera manifestazione delle convinzioni religiose.

La spiritualità si fonda soprattutto su un sentimento profondo accompagnato da valori di riferimento e dai comportamenti che ne derivano, manifestandosi specialmente ma non esclusivamente nell'adesione e dedizione a forme di volontariato ed a nuove esperienze sul modo di pregare o comunque di mettersi in relazione con il soprannaturale. Il termine spiritualità (o altre parole affini) è presente nelle interviste qualitative circa il 9% delle volte (99 occorrenze) rispetto

a quanto fatto registrare dal concetto di religione (1109 occorrenze). Inoltre, quanti manifestano orientamenti di tipo più spirituale che strettamente religioso sembrano maggiormente aperti verso altre confessioni religiose, diverse dalla propria di riferimento (per la socializzazione e l'educazione ricevute). Ciò che accomuna la scelta delle nuove spiritualità è la tendenza a fare a meno dell'istituzione religiosa. Ma in alcuni casi si propende anche a considerare Dio non necessariamente legato ad una specifica religione.

Il rapporto con l'istituzione religiosa è, dunque, l'aspetto più problematico in assoluto, in base ai dati raccolti nelle interviste qualitative. Numerose sono le riflessioni critiche nei confronti di persone, regole, comportamenti, organizzazioni di natura religiosa. Il 35% si dice appartenente ad una Chiesa o confessione, il 26,9% mostra perplessità, il 31,5% è su posizioni più contrarie. In fondo la stessa Chiesa cattolica è vista come una religione di per se stessa, per cui il latore del messaggio sarebbe divenuto esso stesso il messaggio.

Peraltro, risulta largamente confermata la classificazione che già nel 1998 operava il cardinale Carlo Maria Martini, usando la metafora dell'albero: "secondo le statistiche il numero di coloro che frequentano regolarmente la messa alla domenica è ridotto. L'influenza pubblica dei pronunciamenti della Chiesa è scarsa, soprattutto sul terreno morale. Pochissimi sono i cristiani che, nelle parrocchie e nei gruppi, si impegnano veramente a testimoniare il vangelo e a costruire la comunità. Qualche anno fa, riferendomi ad alcuni studi statistici condotti a livello europeo, parlavo di cristiani della linfa, del tronco, della corteccia e infine di coloro che come muschio stanno attaccati solo esteriormente all'albero. Ebbene, i cristiani della linfa, quelli cioè visibilmente coinvolti e partecipi (sempre lasciando al Signore il giudizio sull'intimo dei cuori), sono una percentuale bassa. E non pochi sono oggi coloro che non cercano nel cristianesimo ma altrove una risposta alle loro domande di senso. Non ritengo opportuno insistere con le analisi statistiche, anche perché queste cose non si lasciano misurare con criteri puramente quantitativi. Definirei in ogni caso la nostra situazione di Chiesa come quella di una minoranza impegnata e motivata che porta il peso di una maggioranza che compie talvolta qualche gesto religioso per abitudine e non per convinzione profonda e personale" (Martini 1998). A proposito di quest'ultimo passaggio è evidente il richiamo, in qualche modo inconsapevole, alla "religione vicaria" teorizzata da Grace Davie (2007).

La maggior parte dei risultati scaturiti dall'analisi qualitativa corrisponde a quanto ottenuto attraverso i questionari. Per esempio, a proposito della credenza in Dio, su 164 intervistati 75 non hanno alcun dubbio sulla sua esistenza, 27 pensano che non esista, 13 nutrono dubbi, 10 sono altalenanti, 7 non sanno darsi una risposta, 11 hanno opinioni diversificate, 21 non riescono a far capire quale possa essere la loro posizione. In definitiva circa la metà crede fermamente, meno di un quinto non crede affatto, ma tutto il resto ondeggia fra varie possibilità.

La vita quotidiana è il fulcro del vissuto e dunque ben si presta a fornire indicazioni significative anche in materia religiosa, ma questa si riscontra principalmente nelle giornate festive, giacché il 14,2% dei 164 intervistati fa la comunione nel corso della messa domenicale ed il 22% partecipa settimanalmente alla

messa festiva (da sottolineare il fatto che esattamente la stessa percentuale è stata individuata in relazione ai 3238 intervistati tramite questionario).

Un risultato inatteso riguarda il tasso di felicità: soddisfacente per 154 persone su 164. Le fonti principali di gioia sono la nascita di un figlio, la relazione con gli altri e l'esperienza religiosa. Ma anche la sofferenza è presente in quasi il 70% degli intervistati. Nondimeno sia nel caso della felicità che del dolore non si evidenzia un riferimento di tipo fisico quanto piuttosto a livello emotivo, psicologico, morale e sociale.

Tenendo conto del fatto che l'indagine ha avuto luogo prima della pandemia da coronavirus, appare di notevole interesse la percezione della vita che può essere orientata a cercare una soluzione ad ogni problema oppure più propensa a valutare la propria esistenza in base ai vantaggi ottenuti. La prima soluzione riguarda circa la metà degli intervistati mentre la prospettiva religiosa della vita si limita ad un settimo degli intervistati. Per quanto concerne invece la morte, oltre la metà degli intervistati (il 58,2%) ritiene che la religione aiuti a mantenere una certa tranquillità nei suoi confronti, il che non è per il resto degli intervistati (41,8%) (Garelli 2020: 36). È da notare, tuttavia, che "circa il 90% dei cattolici 'convinti e attivi' crede (pur con qualche grado di intensità diversa) nelle più importanti verità del cristianesimo" ma nel contempo "anche una parte di questi fedeli più in linea con la dottrina cristiana ha difficoltà a rappresentarsi lo scenario che attende l'uomo al termine della sua esperienza terrena, visto che la certezza di 'un'altra vita dopo la morte' non coinvolge più del 62% dei casi" (Garelli 2020: 63-64).

Da ultimo, non certo per importanza agli occhi degli intervistati, vi è la figura di papa Francesco, definito da un'intervistata quale "papa da aperitivo" ma da altri considerato scomodo e poco gradito ad una certa parte della gerarchia ecclesiastica per il suo tentativo di voler riformare la Chiesa ed innovare molti usi, comportamenti e linguaggi. In base all'analisi dei sentimenti (con la procedura della *sentiment analysis*) che le persone nutrono verso papa Francesco, gli orientamenti di tipo positivo sono il 33,2%, neutro il 46,4% e negativo il 20,3% (Cipriani 2020: 337). Ma il giudizio complessivo su Bergoglio, ricavato mediante una procedura diversa, è positivo nel 69,7% dei casi, ambivalente nel 22,2% e negativo nell'8,1% (Cipriani 2020: 347). In generale, il totale dei consenzienti supera quello dei dissenzienti.

2.1 La vita quotidiana e festiva

La vita quotidiana è citata 339 volte. La piattaforma condivisa del vissuto quotidiano è data da: famiglia, lavoro, studio, divertimento ed impegno sociale. Nelle risposte alle interviste lo spazio dedicato allo svago è il 33,3%, all'attività lavorativa il 31,7%, alla famiglia il 20,8%, all'impegno sociale il 7,2% ed allo studio il 6,9%. Se invece si tiene conto dei contesti discorsivi nei quali si parla di vita quotidiana la dimensione familiare si attesta al 37,3%, il luogo di lavoro al 19,7%, il divertimento al 16,4%, la sede di studio al 13,1% e quella d'impegno sociale al 6,3%. La soddisfazione per il vissuto quotidiano è alta (84,1%), mentre gli scontenti sono pochi (13,4%). Tra i 20 concetti più ricorrenti vi sono: Corano, musulmani, cristiano, religiosità, angelo e Chiesa; ma si parla anche di misericordia,

pentire, amare, aiutare, persone, umanità, appartenenza, scelta. Su alcuni aspetti vi è un contributo notevole da parte di soggetti islamici.

Si parla di festa 278 volte. Pratiche e festività religiose annoverano 2.778 frequenze. Il Natale è la ricorrenza più citata, seguita dalla Pasqua, dal Capodanno, dalla domenica e dalle vacanze. Le feste vengono contestualizzate nella casa, nella chiesa e nelle località di villeggiatura. Vi è uno stretto rapporto tra famiglia, pratiche e festività religiose. Si citano alquanto il pranzo e la messa di Natale. Si distingue l'attenzione ebraica alle feste.

Poco meno di un terzo degli intervistati attribuisce una grande importanza alla festa, il cui contesto più frequente è la famiglia. Dall'analisi delle corrispondenze lessicali si desume che i soggetti del Nord sono abbastanza focalizzati sulla dimensione economico-lavorativa ma sono aperti anche verso il sociale. Gli stranieri si concentrano sul proprio contesto nazionale. I giovani fra 18 e 34 anni e celibi o nubili associano lavoro, sport e tempo libero. La dimensione religiosa non sembra particolarmente presente nella vita quotidiana, ma un quinto degli intervistati è dedito a mansioni religiose volontarie.

2.2. *La felicità ed il dolore*

154 rispondenti su 164 manifestano soddisfazione per il proprio vissuto. La felicità si riduce nell'età più matura sia per gli uomini che per le donne. Il concetto di felicità è presente 869 volte. Sono due le possibilità definitorie: un benessere personale (in maggioranza) oppure un appagamento nella relazionalità con altre persone. Per raggiungere la felicità è considerata in particolare la famiglia, con i suoi affetti, legami, ricordi, usi. Ma la felicità è pure considerata effimera.

Sono tre le principali fonti di felicità: la nascita di un figlio, il rapporto con gli altri e l'esperienza religiosa. Ci sono poi il lavoro ed ancora i figli, come pure fare del bene agli altri.

Vita e famiglia ma anche dolore e problemi possono ostacolare l'essere felici. Il conteggio del concetto di felicità (329 volte) e del concetto di felice (168 volte) associa, almeno in parte, anche quello di religiosità. Ma una concezione religiosa della vita non sempre rende felici, il che dipende invece da concetti come tempo libero, famiglia, condividere, serenità, gioia, soddisfazione, accontentare, amico, persona, umano, vita, sentimento, cui si contrappongono i concetti di sofferenza, dolore, tristezza, difficoltà, infelicità, infelice.

In Italia, nel 2019, si sono stimate 371mila nuove diagnosi di tumore e 24 milioni di persone malate croniche. In alcuni casi, la scelta del buddismo offre una spiegazione ed un rimedio alla presenza del male ed alle sofferenze fisiche e mentali.

Il concetto di dolore è presente 537 volte. Il 69% degli intervistati parla di uno stato d'animo negativo in conseguenza di un fatto doloroso (perdita, malattia, ecc.). Solo un decimo degli intervistati non ha detto alcunché sul dolore.

Il dolore fisico o morale dipende spesso da piccoli eventi, poi narrati con molti particolari. Predominano i lutti familiari. Compagno pure separazioni e

distacchi, divorzi e rotture. Il fattore religioso ha una certa incidenza nelle vicende dolorose, specialmente come conforto. Emerge inoltre l'attenzione verso gli altri in sofferenza.

Fra i credenti i concetti più ricorrenti in relazione al dolore sono: vita, morte, tempo, persone, esempio e fine. Tra i non credenti prevalgono: umano, bisogno, piacere, paura, casa, male, uomo. Persone, vita e morte sono i tre concetti interconnessi che si riferiscono massimamente al dolore.

Vi è una quasi totale assenza del riferimento alla corporeità in connessione sia con la felicità sia con il dolore, che hanno una base piuttosto emozionale e psicologica, morale e sociale. Attraverso la procedura di *sentiment analysis* si verifica che il concetto di felicità è al secondo posto fra tutti i concetti ritenuti positivi.

2.3. La vita e la morte

Il concetto di vita è presente 2.992 volte. Mentre si vivono le esperienze di vita resta ben presente la prospettiva del suo esito finale. La prospettiva religiosamente orientata è minoritaria e rappresenta un settimo dell'intero universo. Alcuni intervistati si dilungano a parlare della loro religione vissuta. Non a caso, la maggioranza relativa attribuisce una qualche rilevanza alla religione. Le motivazioni dell'appartenenza religiosa possono essere personali o, meno, di origine familiare. Di religione gli intervistati parlano anche per negarla. Affiora pure un insieme di intenzioni etiche, di richiamo più o meno implicito a dei valori di fondo. Il che rende plausibile parlare di una sorta di religione dei valori.

Vi sono sei tipi di connotazioni connesse alla vita: 1) una vita senza particolari problemi; 2) una vita con molti problemi; 3) una vita fatta di altruismo; 4) un'esistenza di tipo egoista; 5) una vita condotta alla giornata, senza molte preoccupazioni; 6) una vita attenta alla dimensione religiosa. Una buona parte degli episodi narrati ha un contenuto religioso. Uno dei ricordi ricorrenti è quello relativo al catechismo.

Il concetto di morte è presente 872 volte. Vi è la predominanza della percezione della morte come un fatto naturale. Da altri essa è descritta come un avvenimento penoso. Circa un terzo di coloro che si esprimono sull'argomento ritiene che esista una vita dopo la morte. La paura è un termine ricorrente nei discorsi sulla morte.

In 81 casi su 164 casi è possibile accertare il posizionamento degli intervistati. In sostanza si riscontrano 3 tipi di sentimenti. Il primo si basa su dispiacere, tristezza, dolore, malessere, rabbia, ma anche rassegnazione. Il secondo corrisponde ad una consapevolezza della precarietà esistenziale. Il terzo si fonda su paura, impreparazione, disperazione, angoscia, panico, terrore.

Il danno procurato da una morte non consisterebbe tanto nella dipartita di una persona ma nelle conseguenze della sua scomparsa. Nella *sentiment analysis* sono appena due i concetti collegati alla morte: vita e persone. Il discorso sulla fine della vita mette in evidenza concetti di natura religiosa: Dio, anima, Paradiso, Inferno, resurrezione. A favore di un'altra vita dopo la morte è il 35,4%. Il 41,4% non si esprime. Appare confermata una diffusa difficoltà nel trattare l'argomento.

2.4. *Le relazioni con Dio*

Dio è citato 984 volte. Meno della metà degli intervistati si dice certa dell'esistenza di Dio. L'ateismo concerne 27 soggetti su 164. Gli altri sono dubbiosi o non si esprimono. Una buona parte degli intervistati mantiene un legame con la religione, ma non la pratica. A parlare di Dio sono più le donne, specialmente giovani. L'uso del termine Dio diminuisce tra coloro che sono in possesso di un titolo di studio elevato, vivono in regioni settentrionali, in comuni di grandi dimensioni e rientrano nella fascia d'età più giovane. Dalla *sentiment analysis* risulta che vi è una religiosità prevalentemente incerta. Dio – dopo famiglia, persona, insieme, pensare – è anche uno dei lemmi con i valori più alti di *betweenness centrality* o centralità basata sulla interposizione (“posizione di essere fra”), una misura basata sulla vicinanza, che esprime il grado con cui un nodo o concetto sta “fra” gli altri nodi: è una parola che non solo viene usata in modo frequente e in molti contesti, ma anche in connessione con altre parole, evidenziando un significativo lavoro semantico nel testo. Dunque Dio gioca un ruolo strategico nella circolazione dei significati. Infatti, sono tante e piuttosto eloquenti le connessioni che insistono sulla triade Dio, religione e Chiesa.

La sfiducia verso Dio si aggira attorno al 30% degli intervistati. Una buona parte delle interviste lamenta che l'entità divina nulla farebbe per impedire, con la sua onnipotenza, il verificarsi di tragedie.

2.5. *La preghiera: un indicatore primario*

La preghiera in linea di massima non soggiace a forme di controllo. Si tratta di una delle attività più naturali, per così dire, in chiave sociologica. Il ricorso alla preghiera in proprio è indice di una ricerca di autonomia rispetto alla Chiesa o ad altra organizzazione religiosa. La preghiera ha un carattere saltuario nel 46,7% dei soggetti intervistati. Dall'analisi delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici risulta che uno dei percorsi più significativi è preghiera↔famiglia, presente dunque sia come preghiera→famiglia sia come famiglia→preghiera.

Vi è una centralità del ricorso alla preghiera (citata 449 volte) come pratica religiosa diffusa, che concerne anche soggetti non praticanti e pure non credenti. Le persone di fede islamica sono fortemente persuase dell'obbligo della preghiera. Ha un carattere più orientato verso l'ascetismo e la contemplazione il modello di preghiera buddista.

Nelle interviste la preghiera è conteggiata 176 volte, pregare 79 volte, preghiere 58 volte, prego 57 volte, prega 33 volte. Non solo la fede, ma anche la pratica religiosa, se pure in misura minore, è appresa spesso in famiglia. Si segnala, in proposito, il percorso narrativo preghiera↔famiglia, confermando quanto già indicato: la famiglia è il luogo nel quale si viene socializzati alla preghiera ed alla pratica religiosa. La sequenza vita→preghiera↔bisogno indica uno dei motivi principali che spingono gli intervistati a pregare: una situazione di necessità, disagio e malessere, che comporta la preghiera per chiedere la forza, ritrovare la speranza, ottenere aiuto (preghiera↔aiuto). La preghiera sembra essere uno strumento che permette agli intervistati di gestire la paura (il terrore, il timore) della

morte, specialmente in occasione di un lutto. La preghiera non è solo una richiesta, ma anche un ringraziamento. Per quanto riguarda il dove e il quando, si individuano chiaramente le transizioni chiesa↔preghiera, ma anche casa↔preghiera e domenica→preghiera. Nella *sentiment analysis* le espressioni positive nei confronti della preghiera raggiungono il 28%, quelle neutre il 55,2% e quelle negative il 16,6%. Singolare è infine l'andamento che si rileva fra i non credenti, interpellati con la domanda esplicita sulla preghiera: per loro si tratta di qualcosa di positivo al 34%, di neutro al 43,9% e di negativo al 22%. Circa due terzi degli intervistati secondo l'approccio sia quantitativo (73,2%) che qualitativo (70,1%) pregano anche se non assiduamente. La preghiera assume il carattere di una funzione vicaria rispetto alla pratica dei riti ufficiali. Non è detto che si preghi solo per sé. I soggetti intervistati dicono che sovente le loro intenzioni sono a favore di altri.

2.6. L'istituzione religiosa

La Chiesa cattolica in Italia raccoglie un maggior numero di consensi rispetto ad altre istituzioni ma non mancano critiche nei suoi confronti. Sono quattro gli elementi chiave collegati con il concetto di Chiesa: persone (46 occorrenze), credo (41 occorrenze), bene (38 occorrenze) e papa (35 occorrenze). L'elaborazione dei dati con T-LAB mostra che la Chiesa istituzione è un cardine fondamentale per la manifestazione della religiosità, attraverso 20 concetti, tutti di natura confessionale.

La *sentiment analysis* accerta che il 24,4% degli interrogati si orienta positivamente verso la Chiesa, il 53% è neutrale ed il 22,5% è sul negativo. Vi è un profilo articolato dei rapporti con la struttura religiosa, di volta in volta rifiutata, accettata, contraddetta. Le critiche toccano la problematica dottrinale ma anche i beni ecclesiastici, il Vaticano, i preti, la pedofilia, la moralità, i valori ed il rispetto delle persone.

Attraverso la *grounded theory* è emersa una categoria definita come "prigionieri dello sconforto", con alcune caratteristiche che coinvolgono il rapporto con la Chiesa. Questa *core category* descrive la sofferenza di quanti sono schiacciati sul presente ed attraversano un momento di crisi profonda, non soltanto economica ma anche sociale e spirituale, sviluppando un senso di vuoto interiore ed inquietudine. Una delle proprietà che caratterizzano tale categoria si relaziona alle devianze dell'istituzione religiosa cattolica, con riferimento ai mali della Chiesa, agli scandali ed alla corruzione. Un'altra proprietà è quella dell'"essere religiosi per tradizione", un dato culturale che ha a che vedere con una certa continuità a livello familiare. Un'ulteriore proprietà consiste nell'atteggiamento di dubbio, critica, sfiducia, disamoramento e distacco, con sentimenti di smarrimento e rassegnazione.

Attraverso la *grounded theory* è risultata un'altra categoria principale (*core category*) definita "abbracciando la fede", che dà voce ai credenti praticanti, i quali adottano una condotta di vita guidata dai precetti cristiani e vivono la fede in modo convinto. La Chiesa cattolica in Italia si è trovata ad affrontare l'impatto con un'accresciuta presenza di soggetti appartenenti ad altre religioni. Sono state

effettuate interviste a 4 musulmani, 3 protestanti, 3 testimoni di Geova, 1 induista, 1 vedico e 1 esponente di Nuovo Rinascimento. Nelle narrazioni offerte dagli intervistati sono numerosi i punti in cui si parla di incontri, relazioni ed amicizie con soggetti appartenenti ad altre confessioni religiose. Un primo gruppo, più cospicuo, di persone non ha difficoltà ad accettare una religione diversa dalla propria, pur non rinunciando al proprio credo; un secondo insieme di soggetti tiene molto di più alla propria fede e muove critiche alle altre religioni. Sembra prevalere una posizione piuttosto aperta verso il mondo islamico. Tra le religioni che in Italia sono riuscite a far breccia negli ultimi decenni è da annoverare senz'altro il buddismo. Un'altra presenza significativa è quella dei testimoni di Geova.

La Chiesa continua ad avere un ruolo non marginale nella società italiana. I sentimenti verso la Chiesa sono nettamente suddivisi: da una parte quasi un quarto degli intervistati è contraddistinto da orientamenti favorevoli e dall'altra quasi altrettanti si esprimono negativamente. Il resto supera di poco la metà dei 164 interpellati e si dice neutrale. Esiste un *continuum* che va da coloro che "abbracciano" una fede e l'istituzione ecclesiastica a quelli che si sentono "sconfortati" di fronte ai mali della Chiesa. Nella *sentiment analysis* i giudizi sfavorevoli riguardano in primo luogo le persone (precisamente come già riscontrato per gli orientamenti positivi). Poi si fa pure riferimento a Dio ed alla sua credibilità (fede). Ma è quando si parla di Chiesa che le espressioni si fanno più critiche.

2.7. Francesco, un papa "da aperitivo" ma anche scomodo

Papa Francesco appare come una persona dai comportamenti quotidiani da gente comune. Si presenta umile, affabile, disponibile, benevolo, cordiale, amichevole, ma anche coraggioso. Queste aggettivazioni corrispondono a quelle ricorrenti nel corso delle interviste. Si apprezzano la modestia, la franchezza, la sobrietà, la naturalezza e la mancanza di ricercatezza. Si contrappone il suo comportamento a quello di altri pontefici. Ci si aspetta da lui una riforma sostanziale del cattolicesimo.

Viene molto apprezzata la volontà di Francesco di riavvicinare i lontani ma anche quella di proteggere i migranti. L'auspicio è che il papa possa poi realmente fare sempre quanto vuole e dice. Francesco pensa ad accettare ed includere e non a scartare ed allontanare. La gente lo ama, si rispecchia in lui, lo considera un capo carismatico, vuole toccarlo, abbracciarlo. Sul pontefice sudamericano prevalgono nettamente i giudizi positivi. Le diverse aggettivazioni positive usate sono abbastanza numerose: ben 138. Quanto al giudizio complessivo su di lui, per 69 intervistati è positivo, per 22 ambivalente e per 8 negativo. Altri 65 non danno alcun giudizio.

3. Conclusione

Secondo i dati raccolti attraverso la ricerca si possono fare alcune previsioni sul futuro:³

³ Tali previsioni tengono conto anche dell'andamento registrato nei decenni precedenti e molto dipenderanno dalle pesanti esperienze sociali dovute alla pandemia e alla guerra in corso in Ucraina (ndr).

- si allargherà l'area dell'incerta fede, che tenderà a superare quella della fede più sicura, ossia dei credenti militanti e praticanti;
- la differenza fra soggetti portatori di un'incerta fede e sostenitori di una fede più salda aumenterà in termini numerici, ma non in misura particolarmente accentuata (insomma le due lame delle forbici non perverranno all'apertura massima);
- la Chiesa-religione conserverà la sua struttura di base, nonostante prevedibili nuovi eventi che la potranno mettere in crisi (Diotallevi 2017);
- la pratica religiosa regolare subirà ulteriori decrementi, progressivi ma lenti (anche in considerazione del tasso attuale, ormai già basso);
- la non credenza si amplierà, ma tenderà a ridurre dimensioni e velocità della sua crescita;
- la spiritualità riceverà nuova linfa anche grazie al sempre più incalzante orientamento all'auto-determinazione, al fai da te ed all'accresciuta libertà di pensiero e di azione;
- i valori conserveranno una loro centralità, sia in campo religioso che nel sociale in senso lato, e soprattutto accentueranno la dimensione soggettiva della morale, intesa come opzione riservata all'individuo;
- la credenza in Dio sarà sempre meno univoca nelle forme e nei contenuti, dando luogo ad ampi spazi di ricerca e di sperimentazione, con l'intento di fornire risposte ai quesiti fondamentali sul senso della vita ma anche della morte e del dopo la morte;
- la frequenza della preghiera non subirà né incrementi né decrementi rilevanti, ma tenderà a mantenere una certa stabilità, in grado comunque di sopperire alla crisi dei legami con la Chiesa-religione;
- la figura del pontefice cattolico avrà ancora una sua centralità ed affidabilità, ma molto dipenderà dalle caratteristiche dei successori di papa Francesco, ben difficilmente capaci di ripeterne l'exploit sul piano comportamentale e decisionale" (Cipriani 2020: 431).

Riferimenti bibliografici

- ACQUAVIVA S. S., *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.
- AMMERMAN N. T., *Golden Rule Christianity: Lived Religion in the American Mainstream*, in HALL D. D. (a cura di), *Lived Religion in America*, Princeton University Press, Princeton 1997, 196-216.
- CESAREO V. - CIPRIANI R. - GARELLI F. - LANZETTI C. - ROVATI G., *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995.
- CIMINO A. - DELL'ORLETTA F. - VENTURI G., *La fede dichiarata. Un'analisi linguistico-computazionale*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- CIPRIANI R., *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa sulla religiosità in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- CIPRIANI R. - FAGGIANO M.P. - PICCINI M.P., *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*. FrancoAngeli, Milano 2020.
- COSTA C. - MORSELLO B., *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020.

- DAVIE G., *Vicarious Religion: A Methodological Challenge*, in AMMERMAN N. T. (a cura di), *Everyday Religion: Observing Modern Religious Lives*, Oxford University Press, Oxford 2007, 21-35.
- DELLI POGGI S. - BOLLA F. - FIORENTINI S. - VALLETTA G.L., *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, Autori Associati (<https://www.bing.com/search?q=stefano+delli+poss+italiani.+scomunicati&form=ANNH01&refig=b506455e204c4286aff67bce7baccffa>), 2019.
- DIOTALLEVI L., *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, Dehoniane, Bologna 2017.
- GARELLI F., *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011.
- GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020.
- MARTINI C. M., *Il seme, il lievito e il piccolo gregge*, Discorso per la vigilia di S. Ambrogio, 5 dicembre 1998, Milano, http://www.sambrogiodimignano.it/Sito%20Parrocchia/o_feste/S_AMBROGIO/attuale/1998%20Martini.pdf (21.03.2022).
- PUNZIANO G. (a cura di), *Parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia. Espressioni multiple tra pratiche e sentire*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- QUAGLIATA A., *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della Grounded Theory costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2020.

Religiosity in Italy, between uncertainty and anti-institutional spirituality.

► ABSTRACT

More than twenty-five years after the previous survey, the results of the new research on Religiosity in Italy have been published. The state of religion, or rather of religions, in Italy was analysed during the year 2017. This is not a mere update of the 1995 research. This time we had recourse to a more demanding Mixed Method, that is, both quantitative (with questionnaires administered to 3238 respondents within the national territory according to the criteria of statistical representativeness) and qualitative (with 164 in-depth interviews collected in various Italian cities).

► KEYWORDS

Cipriani; Italy; Mixed Method; Research; Religiosity.

✉ roberto.cipriani@tlc.uniroma3.it

Potenzialità e limiti nel “dire Dio” oggi in Italia e oltre... L’apporto delle scienze e le provocazioni per il sapere teologico

Cecilia Costa*

► **SOMMARIO**

L’articolo presenta una riflessione articolata e documentata sulle provocazioni e sulle sollecitazioni che le scienze sociali possono offrire alle altre scienze, in particolare alle scienze teologiche e alla catechetica. L’osservazione attenta dei fenomeni sociali, senza estromettere quelli che riguardano la dimensione religiosa dell’uomo e “Dio” nella percezione che l’individuo e la società di fatto elaborano, risulta imprescindibile per cogliere il senso della realtà e della storia che viviamo. A sua volta, in un contesto pluralistico e complesso che spinge alla transdisciplinarietà, le scienze sociali possono ricevere degli apporti dalle altre scienze, accogliendo l’invito a interessarsi di temi di confine come la lettura del “religioso” e il “dire Dio oggi”, senza preclusioni ideologiche, senza venir meno al doveroso tenore di onestà intellettuale.

► **PAROLE CHIAVE**

Dio; Interdisciplinarietà; Religiosità; Scienze sociali; Teologia.

***Cecilia Costa:** è Ordinario di Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Roma Tre.

1. Premessa

Per affrontare il tema della *potenzialità e limiti nel “dire Dio” oggi in Italia e oltre...* si rende necessaria una domanda a monte: quali sono le dinamiche di mutamento o di continuità della tradizione all'interno dell'attuale trama culturale?

Per tentare di ordinare i nodi problematici in merito all'odierna dimensione religiosa, – al *potere o sapere o volere “dire Dio”* nel nostro periodo –, bisogna partire, infatti, dal presupposto che esiste un imprescindibile nesso tra una determinata stagione storica, le sue stabilità, i suoi fermenti *trasformativi*, i suoi universi simbolici e la struttura, la forma e la qualità del legame tra religione e cultura, tra fede e mondi vitali dei singoli. Del resto, l'intreccio tra la dimensione della religione, la trama culturale, le dinamiche della società e l'agire “dotato di senso e significato” è stata una costante della speculazione sociologica.¹ Non a caso, Habermas ha inteso la sociologia della religione come nucleo originario della sociologia e Buber ha affermato che la migliore possibilità di conoscere la condizione di un'epoca è quello di soffermarsi sui rapporti esistenti tra religione e realtà.²

La configurazione del fenomeno religioso, la possibilità o l'impossibilità di essere coinvolti e di *sperimentare* soggettivamente e comunitariamente Dio, – come ogni altro aspetto del sociale e dell'individuale che si rilevano oggettivamente nel loro cristallizzarsi storico –, non possono essere considerati senza fare immediato riferimento alla cultura che caratterizza una specifica epoca e che condiziona, ma non *determina*, le modalità, la natura, la persistenza o l'esclusione del sentimento religioso nelle coscienze dei soggetti e nella *forma mentis* collettiva. I riferimenti alle coordinate, alle sovrapposizioni, alle stabilità (poche) e alle *metamorfosi* o *trasfigurazioni*³ (molte) storico-culturali sono utili per provare a comprendere il legame tra condizionamenti culturali superindividuali e il sentire degli attori sociali; per tentare anche di interpretare l'odierna singolare coesistenza tra indifferenza, agnosticismo, apatia, “non credenza” e l'incremento di un pluralismo spirituale “senza Dio”, ma anche “con Dio”.

Il legame tra clima storico-culturale e la religione è molto stretto, tanto che per comprendere il comportamento degli uomini, nelle diverse società, bisogna leggerlo nel quadro della loro *concezione generale del mondo*, in cui i paradigmi religiosi e la loro interpretazione sono parti integranti di tale visione.⁴ In modo particolare, il rapporto tra Cristianesimo e la coscienza storica occidentale

¹ Cf. R. CIPRIANI, *Nuovo Manuale di Sociologia della Religione*, Borla, Roma 2009².

² Cf. J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986; M. BUBER, *L'eclissi di Dio*, Passigli Editori, Firenze-Antella 2001.

³ Cf. U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, Editori Laterza, Bari-Roma 2016.

⁴ Cf. R. ARON, *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano 1972.

è forte, perché esso ha costituito la sua *impronta genetica*⁵ e più di ogni altra religione «vive nella storia ed è vulnerabile alla storia».⁶

L'atmosfera culturale è così strettamente vincolata alla religione da portare uno studioso come James, molto prima di altri, a correlare gli eventi di conversione individuale a certi schemi simbolici;⁷ così come ha condotto Sorokin ad inserire il tema della santità, apparentemente teologico, all'interno della sua teoria delle *fluttuazioni culturali*, secondo la quale il grande "racconto" della società umana è un ciclico susseguirsi di due differenti mentalità culturali di base: quella *spiritualista-ideazionale* e quella *materialista-sensista*. Queste due diverse mentalità, ad avviso di Sorokin, incidono non solo sul quadro sociale, ma influenzano la vocazione dei singoli e possono, o meno, inclinare alla santità, tanto che nel periodo *spiritualista* i santi aumentano, mentre nel periodo *materialista* il loro numero si riduce drasticamente.⁸

Del resto, si è determinati *sé*, si assumono certi *habitus*, si elaborano le esperienze, si enfatizzano alcuni valori e se ne sottovalutano altri, si fanno più facilmente o più difficilmente delle scelte di vita, si accoglie il sacro o lo si respinge, solo in quanto ci si muove in una determinata situazione culturale e in un preciso tempo storico.⁹ Oggi, più che nel passato, ogni fenomeno, elemento e evento sono tra loro intrecciati e «non si può isolare una parte dal tutto, ma neppure le parti le une dalle altre».¹⁰

Data l'odierna disomogeneità culturale e in ragione della interdipendenza reciproca tra fenomeni diversi, è necessario non separare l'analisi del religioso dal problematico contesto della nostra modernità priva di una sua linearità, instabile, limitata, incompiuta, individualizzata.¹¹ Solo dopo aver riflettuto sulla complessità e sull'interrelazione tra tessuto culturale e fenomeno religioso è possibile chiedersi ancora: quali sono, o possono essere, più nello specifico, le variabili socio-culturali, identitarie, valoriali, che tendono a vulnerare, o a mantenere, il legame tra soggettività e trascendenza?

Quali sono le modificazioni semantiche che hanno "subito" alcune categorie: dalla *libertà* alla *verità*, dal *tempo* alla *trascendenza*? Quali sono le provocazioni o le opportunità interpretative che possono arrivare dal pensiero teologico e dal dialogo tra questo e la sociologia? *Se, perché, per quali motivazioni*, si può essere, tutt'ora, interpellati dalla fede, dal "mistero" e si può ancora *parlare di Dio*?

⁵ Cf. P. PRODI, *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, il Mulino, Bologna 1992.

⁶ A. RICCARDI, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza Editori, Bari-Roma 2021, 123.

⁷ Cf. W. JAMES, *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, Morcelliana, Brescia 1998.

⁸ Cf. P.A. SOROKIN, *I santi cristiani. Un'indagine sociologica*, Castelvechchi, Roma 2019.

⁹ Cf. C. COSTA - F. FABENE, *Giovani un progetto di vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021.

¹⁰ E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001, 38.

¹¹ Cf. G. SIMMEL, *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni Editore, Roma 1976; A. TOURAINE, *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1994; Z. Bauman, *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna 2002.

2. Il contesto culturale, le sue variazioni e le sue semplificazioni

L'odierno scenario storico è segnato da una molteplicità di dinamiche controverse, ambivalenti, semplificative e restrittive del portato culturale della tradizione, tra le quali: un accelerato ritmo del mutamento; una crisi di legittimità delle istituzioni; una frammentazione degli universi simbolici; un'anoressia di senso e un'amnesia delle radici comunitarie; un riduttivismo conoscitivo; una differenziazione strutturale o, come la chiama Giddens, una disaggregazione (*disembedding*) in cui i rapporti sociali sono «tirati fuori da contesti locali di interazione e ristrutturati su archi di spazio-tempo indefiniti»;¹² un'assenza di un ordine gerarchico dei parametri etici e un *politeismo valoriale disincantato* che rendono spesso evanescenti i confini tra bene e male; una proliferazione dei “non luoghi”, quali spazi di comunicazione, circolazione e consumo interpretati, spesso, come nuove “cattedrali” laiche¹³.

Siamo in presenza di una complessità la quale non solo è l'esito di cambiamenti generali, – come la globalizzazione o il dilagare della tecnologia –, ma anche di modificazioni meno vistose, capillari, sotterranee, che in modo “dolce”, progressivo ed invasivo restringono lo stesso spazio della coscienza, dell'introspezione, della riflessione, e coinvolgono, penetrandole, le sfere normative, culturali, identitarie e comunicative. In sostanza, queste variazioni tendono a provocare una “reversibilità” del senso e delle “riduzioni” semantiche delle categorie fondamentali del pensiero e dell'azione. Per esempio, si contraggono: il livello universale della verità (che si rinuncia a *cercare* o a *scoprire*)¹⁴ nel particolare delle scelte personali; la libertà nella discrezionalità individuale; l'eterno nel contingente; il trascendente nell'immanente; la salvezza “al di là del tempo” in benessere “nel tempo”; il *kairòs* nel *crònos*; il reale nel virtuale; la ragione nella razionalità tecnico-pratica; la conoscenza nell'informazione; il reale nella plasticità del virtuale; la storia in cronaca; l'estensione nella contrazione; la lentezza nella velocità; le relazioni nelle connessioni; i codici unici nella “istituzionalizzazione del dubbio”; la “solidarietà meccanica” nell'enfasi individualistica.¹⁵

Senza discontinuità o strappi, insieme ai fenomeni più manifesti, queste incisive variazioni, che attraversano il tessuto sociale e le singole narrazioni biografiche, sono anche attivate, – a volte potenziate –, dai processi di innovazione e di digitalizzazione. Questi ultimi due processi, da un lato, aprono a possibilità straordinarie in ogni campo scientifico-comunicativo; dall'altro lato, in senso contrario, possono determinare nuove “fratture socio-culturali” e fare da sponda a quel lato “oscuro” della modernità che era stato intravisto dai classici della sociologia. Ancora, come sottolinea MacIntyre, queste dinamiche favoriscono un “disordine del linguaggio morale”, un approccio *astorico* al dibattito

¹² A. GIDDENS, *Le conseguenze della modernità, Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994, 11.

¹³ Cf. G. RITZER, *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumo*, il Mulino, Bologna 2000.

¹⁴ M. HORKHEIMER, *Eclissi della ragione*, Einaudi, Torino 1982, 151.

¹⁵ Cf. C. COSTA, *La religiosità complessa tra crisi di visione e nostalgia di senso*, in «Religioni e Società» 36 (2021) 101, 15-21.

filosofico,¹⁶ e, in modo inatteso, generano una “crisi” della soggettività e un riflusso di emotività, che a tratti appaiono come un canone inverso dell’ipertrofia tecnica. Non si può trascurare, infatti, di evidenziare che la fine delle grandi narrazioni, della condivisione dei vincoli¹⁷ e l’estrema individualizzazione del sé (a tratti *sacralizzazione del sé* o “trascendenza” dell’ego), più che promuovere esperienze di autodeterminazione, stanno configurando soggetti «senza trascendenze, senza verità, senza limiti, senza morale e senza politica»,¹⁸ votati a una “libertà narcisistica” che si correla a una forte emozionalità. Sempre più si configura un *culto dell’emozione*,¹⁹ insieme ad un’eccedenza consumistico-privatistica della vita, la cui genesi è fatta risalire all’utilitarismo o al capitalismo romantico dell’etica calvinista.²⁰

La destrutturazione del baricentro identitario, la non “disposizione etica ad abbandonare la certezza del proprio mondo, di uscire dai confini della propria soggettività,”²¹ uniti all’asimmetria tra la potenza della tecnologia e le scarse energie spirituali, provocano, come esito imprevisto una diffusa sensazione di *provvisorietà*, un *sentimento di rottura* individuale dall’equilibrio sociale, una deriva irrazionalistica e un’emozionalità diffusa. In sostanza, le personalità appaiono destrutturate, fluide, inquiete, vulnerabili, *de-interiorizzate*, a bassa definizione, senza un *sensu unitario* del sé e fortemente emotive.²² Sono identità sempre più pressate a scegliere, – perché “ognuno può pretendere di avere ragione dal suo punto di vista,”²³ – a sostenere i *rischi* delle loro decisioni;²⁴ in continua de-costruzione, ricostruzione, dilatazione e moltiplicazione in *schegge di sé* e alle prese con una *ricomposizione individuale* delle strutture di plausibilità.

3. L’apporto delle scienze sociali alla lettura del religioso

Nella nostra stagione culturale sembrano essersi consumate le fratture tra: religione e cultura; ragione e fede; fede e vita; i motivi del credere e la logica tecnico-scientifica. Pur se, a partire dalle ultime indagini sul religioso, non si può riassumere tale “frattura” nel dissolvimento dei codici sacro-religiosi, tanto meno nella abusata formula: più *modernità* meno *religione*.²⁵ Si può provare a comprendere la variegata composizione del religioso postmoderno, con tutte le

¹⁶ Cf. A. MACINTYRE, *Dopo la virtù: saggio di teoria morale*, Armando, Roma 2009.

¹⁷ Cf. R. BOUDON, *Declino della morale? Declino dei valori?*, il Mulino, Bologna 2003; F. REMOTTI, *L’ossessione identitaria*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010.

¹⁸ A. MATTEO, *Convertire Peter Pan. Il destino della fede nella società dell’eterna giovinezza*, Ancora, Milano 2021, 43.

¹⁹ Cf. M. LACROIX, *Il culto dell’emozione*, Vita e Pensiero, Milano 2002; M. MENIN, *Il fascino dell’emozione*, il Mulino, Bologna 2019.

²⁰ Cf. P. CAPUZZO, *Culture del consumo*, il Mulino, Bologna 2006.

²¹ M. BUBER, *Il problema dell’uomo*, Pàitron, Bologna 1972, 304-305.

²² Cf. BYUNG-CHUL HAN, *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma 2016.

²³ A. DAL LAGO, *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, il Mulino, Bologna 1994, 261.

²⁴ Cf. Z. BAUMAN, *La società dell’incertezza*, il Mulino, Bologna 1999; U. BECK, *I rischi della libertà*, il Mulino, Bologna 2000.

²⁵ Cf. L. BERZANO - A. CASTEGNARO - E. PACE (a cura di), *Religiosità popolare nella società post-secolare. Nuovi approcci teorici e nuovi campi di ricerca*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2014.

sue trasversalità multidimensionalità, polisemicità, poliedricità e interdipendenze, non rimanendo all'interno della tesi di una *cesura* tra modernità e religione. Piuttosto, per tentare di decodificare il naufragio moderno dei grandi sistemi, che necessariamente si riflette sulle religioni storiche e sul credere dei singoli, bisogna interpretare la secolarizzazione come elemento sia della modernità e sia del codice religioso;²⁶ considerare le "condizioni di esperienza dello spirituale" del nostro tempo²⁷ e, soprattutto, rivolgersi alla teoria del *pluralismo dei pluralismi*.²⁸

È un pluralismo ampio, pervasivo, – di tipo non solo religioso, ma socio-culturale e identitario –, in cui la relativizzazione diviene *esperienza permanente*, si interseca con una secolarizzazione di *sfondo*, sfumata, e si manifesta in modi antinomici, controversi, articolati e non immediatamente interpretabili. Sono infatti modalità soggettive e sociali che vanno: dall'indifferentismo al nichilismo; da forme di materialismo scettico alla superstizione; dalla fascinazione tecnologica a riflussi sentimentali; dalla scissione tra religione istituzionale (come *comunità morale*) e religiosità come elemento vitale;²⁹ dallo squilibrio tra *normatività e creatività*³⁰ alla ricerca di significati spirituali fondanti.

Nel contesto del pluralismo, l'adesione fideistica non è più ascritta, – quasi fosse un *destino* –, incondizionata, *osservante*, ma è spontanea, spesso selettiva, a volte *contingente*, a-dogmatica, antistrutturale, interiorizzata per preferenza³¹ e prende forma, si conforma, si trasforma, o si annichilisce, sulla base di una *ricomposizione di istanze personali*.³² Tale atteggiamento individualizzato, – peraltro profetizzato da Durkheim nei termini di "religione dell'individuo" e come esito dei processi di *differenziazione* –, ha dei riflessi sul vissuto concreto dei singoli, sulle loro esperienze biografiche, sui gradi della pratica, dell'appartenenza e della fiducia verso la Chiesa-istituzione.

Oggi, la credenza e le ragioni del credere diventano delle opzioni tra le altre, ma delle opzioni *tormentate*, pur se il singolare e antinomico coagulo tra autoriflessività, emotività e incertezza non fa trascurare del tutto le domande sul soprannaturale.³³ Nella declinazione dei dati dell'ultima ricerca quanto-qualitativa sul fenomeno religioso³⁴ emerge l'odierno "disordinato" e magmatico stato della credenza, con le sue tendenze di stagnazione, diffusività, di alte-

²⁶ Cf. P.L. BERGER, *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, SugarCo, Milano 1969.

²⁷ C. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 14.

²⁸ Cf. P.L. BERGER, *I molti altari della modernità, Le religioni al tempo del pluralismo*, EMI, Bologna 2017.

²⁹ Cf. G. SIMMEL, *La religione*, (a cura di C. Mongardini), Bulzoni, Roma 1994.

³⁰ Cf. R. SPAEMANN – H. JOAS, *Pregare nella nebbia. La fede ha futuro?* Morcelliana, Brescia 2019.

³¹ Cf. U. BECK, *Il Dio personale*, Laterza, Roma-Bari 2009.

³² Cf. P.L. BERGER, *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, il Mulino, Bologna 1994.

³³ Cf. R. STARK, *Il trionfo della fede. Perché il mondo non è mai stato così religioso*, Lindau, Torino 2017.

³⁴ Cf. R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, Franco Angeli, Milano 2020; F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020.

razione e di indifferenza. Alcune delle variabili rilevate in questa indagine sono tendenzialmente in linea con quelle già emerse nelle ricerche portate avanti nei decenni scorsi,³⁵ perché sembrano disegnare uno scenario di *stabilizzazione* del fenomeno che non contempla nessuna eclissi definitiva delle categorie del religioso. In ugual misura, però, la stessa indagine segnala maggiori criticità rispetto al passato: il costante andamento a ribasso delle percentuali di coloro che si “dichiarano cattolici”, o “si sentono cattolici”, e dei praticanti; un aumento dei livelli di indifferenza verso la religione-istituzione; una sempre maggiore individualizzazione del credere e «un moltiplicarsi di tipi di spiritualità quasi quanti sono gli individui».³⁶

Inoltre, dai dati statisticamente rappresentativi registrati dall’indagine quantitativa, ma anche da quelli tematici delle interviste narrative rilevati con la metodologia qualitativa, emerge un progressivo allineamento degli atteggiamenti del credere tra i sessi e tra le fasce di età, perché risulta essere sempre meno significativo lo scarto tra i comportamenti maschili e femminili, tra le generazioni più adulte e quelle più giovani, rispetto i livelli della pratica. Da segnalare, ancora, il fatto che, nonostante le critiche e gli scandali, tendono ad essere simili tra fasce di età e sessi gli alti indici di attribuzione di autorità alla Chiesa e di gradimento verso il Magistero di papa Francesco.³⁷

Nel dar conto della dimensione della fede (o l’allontanamento da essa) e della sua stretta relazione con la complessità culturale e la problematica configurazione delle identità soggettive non può essere trascurato l’impatto del digitale. Il linguaggio digitale non è un *medium* neutro, ma uno scenario *totale* di vita, il quale, insieme agli effetti positivi, produce anche dei *danni collaterali* che possono condizionare il modo di pensare, di essere e di credere. L’ambiente digitale, se abitato acriticamente, tende a configurare nuove *architetture mentali*³⁸ (perché lega, in modo inedito, psiche, tecnica e comunicazione);³⁹ a favorire un io narrativo che spesso non ha il senso del fluire delle esperienze e dei confini tra se stessi e gli altri. Inoltre, esso può travolgere le tradizionali simmetrie tra: pubblico e privato; realtà e virtualità; verità e informazione; razionalità e emotività; soggettività e trascendenza.

Il digitale è il simbolo più forte della contemporaneità, – «indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano»⁴⁰ e non più configurabile come uno spazio isolabile –, che produce processi complessi con un alto potere di «irradiazione,

³⁵ Tra le molte indagini effettuate si ricordano soprattutto: V. CESAREO - R. CIPRIANI - F. GARELLI - C. LANZETTI - G. ROVATI, *La religiosità in Italia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1995; F. GARELLI, *Religione all’italiana. L’anima del paese messa a nudo*, il Mulino, Bologna 2011; G. ROVATI (a cura di), *Uscire dalla crisi. I valori degli italiani alla prova*, Vita e Pensiero, Milano 2011.

³⁶ L. BERZANO, *Spiritualità senza Dio?*, Mimesis, Udine 2014, p.27.

³⁷ Cf. L. DIOTALLEVI, *Il paradosso di Papa Francesco. La secolarizzazione tra boom religioso e crisi del cristianesimo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.

³⁸ Cf. S. ARAL, *Hype machine. Come i social media sconvolgono le elezioni, l’economia e la salute, e come dobbiamo adattarci*, Guerini scientifica, Milano 2020.

³⁹ Z. BAUMAN, *La vita tra reale e irreal*, Egea, San Giuliano Milanese 2014, 12.

⁴⁰ Papa FRANCESCO, *Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, “Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25)”*. *Dalle social network communities alla comunità umana*, Città del Vaticano 24 gennaio 2019.

di propagazione, di diramazione, di divulgazione».⁴¹ Questo suo potere di influenza non è estraneo, né può esserlo, alla determinazione di risonanze significative nella metabolizzazione del credere o nel distanziamento dallo spazio del religioso. Se è vero che si è determinati *sé*, si scelgono o meno certi valori, solo in quanto ci si muove in un determinato «spazio culturale problematico»⁴²: oggi, questo “spazio” è pervaso dalla “cultura digitale”.

L’adesione alla fede è un atto complesso di ogni singola coscienza che richiede volontà, riflessione, un clima interiore di discernimento, di silenzio e di piena libertà; quest’ultima non può essere confusa con l’arbitrarietà delle scelte soggettive o la “disinvolta navigazione” in Rete. L’iperconnessione costante tende, invece, spesso a far interpretare restrittivamente la libertà come autoreferenzialità, a inibire la concentrazione, la riflessione critica, il discernimento e, in particolare, disabituata al *silenzio*. Nella stagione dei *big data* si è sempre più coinvolti dal ritmo serrato delle immagini mass medianiche e dalla rapidità delle informazioni che non concedono più, o concedono meno, di *ascoltare* se stessi e gli altri nella *spazio interiore* del *silenzio*.⁴³ La progressiva incapacità di “abitare” il silenzio, la fluidità identitaria, la non accettazione dei limiti⁴⁴ e, non per ultimo, la concezione *a-crona del tempo*, – privo di sequenze e di cicli, senza passato o futuro (come sottolinea Castells) –, possono entrare in corto circuito con la possibilità, la volontà, la disponibilità, a sperimentare la fede e a poter “dire Dio”.

4. Le provocazioni per il sapere teologico

Le scienze umane “non parlano di Dio, né pongono domande su di Lui”, ma la tematica religiosa è stata «al centro dell’attenzione al momento del loro emergere come discipline scientifiche».⁴⁵ I classici della sociologia, – che in modo quasi simile al nostro si dovevano confrontare con il cambiamento della loro stagione storica,⁴⁶ – infatti, hanno evidenziato una “affinità di fondo” tra scienze umane e teologia;⁴⁷ così come hanno sottolineato la fondamentale importanza della religione perché, a loro avviso, essa rappresentava il “principio strutturale” della società, il punto di equilibrio dei legami tra i singoli e la comunità e l’argine alle “patologie” della modernità.⁴⁸

Nel corso del tempo, però, il dialogo scientifico tra sociologia e teologia si è trasformato da “affinità” in “diffidenza” reciproca. Ultimamente, di nuovo, si

⁴¹ C. CIPOLLA (a cura di), *Dossier La religiosità in Italia*, in «Religioni e Società» 36 (2021) 101, 54.

⁴² A. ELLIOTT, *I concetti del sé*, Einaudi, Torino 2010.

⁴³ G. COLOMBERO, *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Paoline, Torino 1987, p. 154.

⁴⁴ Cf. R. BODEI, *Limite*, il Mulino, Bologna 2016; G. CICCHESI, *Protagora: l’uomo misura*, in «Nuova Civiltà delle macchine» 4 (2009) 55-65.

⁴⁵ H. JOAS, *Abbiamo bisogno della religione?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, 67.

⁴⁶ Cf. E. TROELTSCH, *L’essenza dello spirito moderno*, in Id., *L’essenza del mondo moderno*, Bibliopolis, Napoli 1977.

⁴⁷ Cf. M. WEBER, *La scienza come professione*, Bompiani, Milano 2008.

⁴⁸ Cf. C. COSTA, *La religione*, in A. ROMEO (a cura di), *Sociologia dei processi sociali e comunicativi. Concetti e temi*, Mimesis, Milano-Udine 2015, 121-150; É. DURKHEIM, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, (a cura di M. Rosati), Mimesis, Milano-Udine 2013.

è giunti ad un loro avvicinamento, per due motivi: una maggiore inclinazione sociologica alla sinergia tra una logica dell'intensità (qualitativa) e una logica dell'estensione⁴⁹ (quantitativa); una più chiara propensione teologica al confronto con altre forme di conoscenza strutturata.

La «cultura del provvisorio»,⁵⁰ il distacco dalle fonti di senso, la fragilità delle singole personalità, l'emozionalità, le ricadute della comunicazione digitale, gli alti livelli di indifferenza uniti al pluralismo del credere e alla permanenza di una ricerca di spiritualità, spingono la sociologia, almeno una parte di essa, a non sottovalutare gli apporti che possono arrivare dal sapere teologico.

Proprio la complessità del fenomeno religioso, sempre più trasversale, multidimensionale, polimorfico, "eclettico" e interdipendente con le dinamiche socio-culturali, comunicativo-identitarie, esige nuovi spazi riflessivi e impone di prendere le distanze da paradigmi interpretativi positivisti.⁵¹ Nel momento in cui ci si trova a riflettere sulla realtà fenomenica attuale, soprattutto religiosa, non è scontato che i sociologi debbano rimanere imbrigliati in una separazione tra «fatti e valori»,⁵² tra "umano e sociale": una separazione che, nel tentativo di ridurre la complessità, parte «dall'idea di sistema e non di storia»⁵³ e tende ad unire il soggetto alla società «soltanto in una relazione sistema-ambiente»⁵⁴. Per riuscire, invece, oggi, a comprendere la relazione uomo-Dio, rilevare chiusure, crisi, aperture o vitalità della religione, e per interpretare le liminalità tra indifferenza e sentimento religioso, sono necessari approcci integrati, interattivi, inclini anche all'*immaginazione sociologica* in un'ottica qualitativo-soggettivistica.⁵⁵

In sostanza, si rende necessario riequilibrare un atteggiamento conoscitivo spesso sbilanciato a favore dei modelli astratti, dei costrutti sistemici, della registrazione delle evidenze statistiche per aprirsi, in modo, meno resistente anche alle sollecitazioni che arrivano dal pensiero teologico. Occorrono prospettive analitiche che ritornino a porre al centro l'idea di persona,⁵⁶ con la sua storia, i suoi valori, le sue credenze, e che siano in grado di "comprendere la lingua laica come quella religiosa da una parte e dall'altra."⁵⁷

⁴⁹ Cf. R. BOUDON, *Metodologia della ricerca sociologica*, il Mulino, Bologna 1996.

⁵⁰ Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, n. 39, 19 marzo 2016.

⁵¹ Cf. R. CIPRIANI (a cura di), *L'approccio qualitativo*, Guerini e Associati, Milano 2006.

⁵² Cf. M. ROSATI, *Solidarietà e sacro*, Laterza, Bari-Roma 2002.

⁵³ P. RICOEUR, *La persona*, Morcelliana, Brescia 2002.

⁵⁴ L. ALLODI - L. GATTAMORTA (a cura di), *"Persona" in sociologia*, Meltemi. edu, Roma, 2008, p. 9.

⁵⁵ Cf. P. CORBETTA, *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. III - Le tecniche qualitative*, il Mulino, Bologna 2003.

⁵⁶ Cf. S. ANDRINI, *Sociologia della persona per un nuovo umanesimo*, in P. MALIZIA (a cura di) *Persona/e. La sociologia per la persona e le sfide della società multietnica e multiculturale: studi e ricerche*, Franco Angeli, Milano, 2008; R. SPAEMANN, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma-Bari, 2005; V. CESAREO - I. VACCARINI, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita & Pensiero, Milano, 2006.

⁵⁷ Cf. J. HABERMAS - J. RATZINGER, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005, 21.

È urgente rimettere a tema il fatto che tutte le discipline il cui *oggetto* di studio è l'essere umano «sono collegate tra loro e rimandano l'una all'altra».⁵⁸ Per poter fare questa operazione intellettuale di fermentazione teorica tra registri interpretativi diversi, non esterna ma interna alla logica moderna, diventa importante evitare ogni ripiegamento in confini disciplinari invalicabili. Peraltro, l'apertura sociologica alle tesi provenienti da altri domini disciplinari, a cominciare da quello teologico, è diventata quasi improrogabile al fine di trovare i sentieri analitici per individuare le imputazioni causali dell'odierno *meticcianto* tra agnosticismo, pluralismo delle credenze e tendenza a conformarsi alla fede “scelta” in modo personale, sentimentale, ma non necessariamente vincolante.

Se ai teologi può risultare funzionale farsi “coinvolgere” nel contesto socio-culturale per «cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade»⁵⁹ e, quindi, assumere alcuni dati religiosi sociologicamente rilevati; in parallelo può servire alla speculazione sociologica un atteggiamento più attento «all'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo».⁶⁰ Può essere utile per i sociologi accogliere le “provocazioni” teologiche per restituire alle categorie di *tempo* e di *trascendenza* i loro intensi significati.

Può risultare importante rimettere in campo “antiche” questioni, tra le quali: il rapporto dei soggetti con il bene e con il male; così come il rapporto tra fede e ragione e tra libertà e verità.⁶¹ Questioni che non attengono solo all'ambito della teologia, ma hanno una valenza socio-culturale e individuale, altrimenti si rischia, come recitava Horkheimer, di non «trovare nessuna istanza che trascenda l'uomo, la quale ponga una netta distinzione tra bontà e crudeltà» e di mettere «in pericolo anche la nostalgia di qualcosa di migliore».⁶²

Può essere funzionale teoricamente, come ha sottolineato papa Francesco, riscoprire due verbi: *ricordare* e *generare*.⁶³ La coniugazione del *ricordare* con il *generare* potrebbe rappresentare il punto di equilibrio teorico tra la persistenza della tradizione, ossia le *radici*, e l'innovazione, ossia i *germogli*. Peraltro, questa sollecitazione del Papa è in simmetria con alcune tesi sociologiche che sottolineano l'importante funzione della tradizione nel trasmettere il passato, giustificare il presente e aprire al futuro.⁶⁴

Per aver ragione della complessità religiosa odierna (e non solo religiosa), in alcune analisi sociologiche si è ricorso e si inizia a ricorrere nuovamente ad aspetti teologici. Diversi sono gli esempi di uso sociologico di temi teologici, a cominciare dal fatto che Weber, per rappresentare tutta la forza straordinaria, rivoluzionaria e di «sovvertimento di regolamenti astratti» del *potere carismatico*,

⁵⁸ M. HORKHEIMER - T. W. ADORNO (a cura di), *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino 2001, 23.

⁵⁹ Papa FRANCESCO, Esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, n. 24, 2013.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, n. 50, 1991.

⁶¹ A. H. ZECCA, *Chiesa e cultura: Vaticano II come ispirazione di un dialogo profondo*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE della CEI, *A quarant'anni dal Concilio, Sesto Forum del progetto culturale*, EDB, Bologna 2005, 234

⁶² M. HORKHEIMER, *La nostalgia del totalmente Altro*, Queriniana, Brescia 2008, 74, 89.

⁶³ Papa FRANCESCO, *Discorso alla Curia romana*, 23 dicembre 2021.

⁶⁴ A. ARENDT, *Tra passato e futuro*, Vallecchi, Firenze 1970.

ha usato la frase di Cristo: «sta scritto, ma io vi dico».⁶⁵ O, ancora, l'importanza attribuita sia dalla sociologia sia dalla teologia ai concetti di *persona* e di *relazione*, perché sono spazi di "confine" riflessivo "abitati" da entrambe.⁶⁶ Oppure, come ha fatto Horkheimer che per dare sostanza all'essenza dell'amore ha preso spunto e, quindi, difeso dai suoi critici l'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI perché, ha scritto, non si può «pagare la pillola con la morte dell'amore», trasformando "Giulietta e Romeo in un pezzo da museo".⁶⁷

Nello stesso modo, in una chiave di lettura sociologica, per evidenziare le valenze anche religiose del consumo è stata utilizzata l'esclamazione di gioia, per il figlio ritrovato, del padre della parabola del *Figliol prodigo*: «Presto portate qua la veste più bella e mettetegliela addosso, ponetegli un anello al dito e calzari ai piedi; menate il vitello ingrassato e ammazzatelo e si mangi e si banchetti» (*Lc 14, 22-23*). Questa esclamazione sottolinea il fatto che i beni sono anche l'espressione dei rapporti fra gli uomini e che il loro consumo può essere inteso come "socialmente apprezzabile", perché esprime «un modo corale di usare le cose, di confondersi con loro nella gloria del creatore».⁶⁸

Ripreso dal pensiero di Tommaso D'Aquino, un concetto teologico utilizzato dalla sociologia è quello di *habitus*, che serve a Bourdieu per descrivere la dipendenza "degli schemi di valutazione" dei soggetti dalla struttura sociale e di classe.⁶⁹ Ancora, per argomentare sul bene e sul male, sul dolore e sulla morte (quindi sul "silenzio di Dio"), Berger ha portato avanti una lunga riflessione sul terreno teologico del *Credo degli apostoli*, pur rimanendo ancorato al piano speculativo sociologico.⁷⁰

5. Se, perché e per quali motivazioni, si può ancora parlare di Dio?

Il nostro scenario storico, più *pluralista* che *secolarizzato*, pone alla fede delle sfide sostanziali, ma dissimili da quelle poste dal "disincantamento del mondo" immaginato da Weber.

Attualmente, si è in presenza di una sequenza di dinamiche culturali e di un'interdipendenza tra elementi del sistema che concorrono a produrre funzionalità e disfunzionalità nella trama socio-culturale, comunicativo-relazionale, che influenzano, a loro volta, per un principio di vasi comunicanti, il senso delle azioni, le modalità di sperimentare la realtà e, non per ultimo, di credere. Infatti, il moltiplicarsi dei fattori storici, che erodono ogni sistema, norma, valore, principio preconstituito e accentuano i processi di differenziazione simbolica, tendo-

⁶⁵ M. WEBER, *Economia e società*, Volume quarto *sociologia politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1980, 222, 223.

⁶⁶ Cf. P. DONATI, *La matrice teologica della società*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; P. DONATI - A. MALO - G. MASPERO (a cura di), *La vita come relazione. Un dialogo fra teologia, filosofia e scienze sociali*, EDUSC, Roma 2016; G. RUTA (a cura di), *Le Scienze: dentro, "a confine" ed oltre...* LAS, Roma 2021.

⁶⁷ M. HORKHEIMER, *La nostalgia del totalmente Altro*, 88.

⁶⁸ E. DI NALLO (a cura di), *Il significato sociale del consumo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999, 5-7.

⁶⁹ Cf. P. BOURDIEU, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna 2001.

⁷⁰ Cf. P.L. BERGER, *Questioni di fede. Una professione scettica del Cristianesimo*, il Mulino, Bologna 2005.

no a vulnerare alla radice il legame tra la fede e i soggetti, perché hanno un «correlato nella loro coscienza».⁷¹

È un tempo storico segnato da flussi, da fluidità, da instabilità, da una moltiplicazione di suggestioni contrapposte; attraversato, senza soluzione di continuità, da credenze surrogate, da vuoti culturali, da linguaggi religiosi e secolari. È un periodo complesso che delinea un *oltre* la secolarizzazione, in cui il credere non è più esclusivo ma relativo, pluralistico e all'insegna di diversità religiose.⁷² L'interiorizzazione della fede, infatti, non risponde ad argomenti teologico dottrinali, al senso di appartenenza alla comunità, al dato della tradizione, ai processi di trasmissione e di *riproduzione verticale*, ma rientra nel campo di una "contrattazione cognitiva" (dice Berger) delle scelte biografico-soggettive e delle logiche espressivo-affettive.

Nella nostra epoca di dialettica tra cultura e fede, di *limiti più che potenzialità di poter dire Dio*, di una percezione della realtà quasi esclusivamente *orizzontale*, dalle varie indagini si possono individuare delle dinamiche che inclinano maggiormente a tali limiti, tra le quali: *l'eternizzazione del presente e la prevalenza di obiettivi immediati*, perché ci si concentra su un presente "esteso" e si è poco disposti a misurarsi con "cause eterne". Incidono nell'allontanamento dalla percezione del trascendente anche i processi di *de-istituzionalizzazione*, perché tutti gli apparati istituzionali hanno perso molto la funzione di intermediazione tra l'ambiente e i singoli individui, così come le agenzie di riproduzione sociale hanno difficoltà a trasmettere, da generazione a generazione, regole, norme, quadri valoriali, etico-religiosi, e in questo modo si depotenzia la *memoria storica* e si spezza la catena credente. Inoltre, *la consacrazione dell'individuo a paradigma del sociale*, arbitro della propria esistenza e autolegislatore della propria storia, insofferente a qualsiasi codice, obbligo o limite, ha reso più complessa e più *solitaria* (come annota Garelli) l'adesione alla credenza.

Però, se è vero che sono tanti gli elementi di separazione tra la dimensione religiosa e quella culturale, tra i mondi vitali individuali e la fede, si rilevano alcune dinamiche che, invece, potrebbero favorire un rinnovato interesse verso la sfera del sacro-religioso e ridare sostanza al *perché parlare di Dio*. Non a caso, le *motivazioni* del credere evidenziate nelle indagini, come nel passato, rinviano ancora al desiderio di istanze post-materialiste;⁷³ rimandano al bisogno di una definizione del significato profondo dell'esistenza, di avere risposte ai veri problemi della vita, di ritrovare le *radici* e di percepire la vicinanza di Dio.⁷⁴

Nell'epoca in cui appare residuale il riferimento all'Assoluto si torna, sotto traccia, a fare i conti con la metafisica⁷⁵ e, tutt'ora, alcuni studiosi, da Taylor a Joas, ritengono il dato religioso strategico per dare una sintassi allo «spirito del

⁷¹ P.L. BERGER, *I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, 12.

⁷²Cf. E. PACE, *Diversità e pluralismo religioso*, Pazzini editore, Villa Verucchio (RN) 2021.

⁷³ Cf. L. SCIOLLA, *La sfida dei valori*, il Mulino, Bologna 2004.

⁷⁴ Cf. C. COSTA, *L'ambivalenza delle narrazioni giovanili tra incertezze del credere, certezze valoriali, messa "in scena" del sé e ricerca di senso* in IDEM - B. MORSELLO (a cura di), *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020, 91-145.

⁷⁵ Cf. S. BELLOW, *Herzog*, Feltrinelli, Milano 1971.

tempo».⁷⁶ Del resto, nel commentare il titolo del suo libro, *Gente di poca fede*, che dà conto dei dati dell'ultima *survey* nazionale sul fenomeno religioso, Garelli sostiene che non sono *scardinati* i riferimenti religiosi; piuttosto, il concetto di «gente di poca fede» può avere «una valenza più dolce se lo si rapporta al brano del Vangelo di Matteo in cui Gesù – salito su una barca con i suoi discepoli – li rimprovera di essere *nani della fede* di fronte a un mare in tempesta».⁷⁷ Alla fine, scrive ancora Garelli, «la fede debole», così come la rileviamo oggi, «esprime la perenne difficoltà della condizione umana a rapportarsi con un grande massaggio religioso»,⁷⁸ ma questo non toglie che permane, pur se *debole, tiepido*, il «brusio del sacro.»

Riferimenti bibliografici

- ABBRUZZESE S., *Un moderno desiderio di Dio. Ragioni del credere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- ALLODI L. - GATTAMORTA L. (A cura di), *"Persona" in sociologia*, Meltemi. edu, Roma 2008.
- ANDRINI S., *Sociologia della persona per un nuovo umanesimo*, in MALIZIA P. (a cura di), *Persona/e. La sociologia per la persona e le sfide della società multietnica e multiculturale: studi e ricerche*, Franco Angeli, Milano 2008.
- ARAL S., *Hype machine. Come i social media sconvolgono le elezioni, l'economia e la salute, e come dobbiamo adattarci*, Guerini scientifica, Milano 2020.
- ARENDE A., *Tra passato e futuro*, Vallecchi, Firenze 1970.
- ARON R., *Le tappe del pensiero sociologico*, Mondadori, Milano 1972.
- BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999.
- BAUMAN Z., *La società individualizzata*, Il Mulino, Bologna 2002.
- BAUMAN Z., *La vita tra reale e irreale*, Egea, San Giuliano Milanese 2014.
- BECK U., *I rischi della libertà*, Il Mulino, Bologna 2000.
- BECK U., *Il Dio personale*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- BECK U., *La metamorfosi del mondo*, Editori Laterza, Bari-Roma 2016.
- BELLOW S., *Herzog*, Feltrinelli, Milano 1971.
- BERGER P.L., *La sacra volta. Elementi per una teoria sociologica della religione*, SugarCo, Milano 1969.
- BERGER P.L., *Una gloria remota. Avere fede nell'epoca del pluralismo*, Il Mulino, Bologna 1994.
- BERGER P.L., *Questioni di fede. Una professione scettica del Cristianesimo*, Il Mulino, Bologna 2005.
- BERGER P.L., *I molti altari della modernità, Le religioni al tempo del pluralismo*, EMI, Bologna 2017.
- BERZANO L., *Spiritualità senza Dio?*, Mimesis, Udine 2014.

⁷⁶ Cf. C. TAYLOR, *La modernità della religione*, Meltemi, Roma 2004; S. ABBRUZZESE, *Un moderno desiderio di Dio. Ragioni del credere in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; H. JOAS, *La fede come opzione. Possibilità di futuro per il cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2013; IDEM, *Valori, società, religione*, Rosenberg & Sellier, Torino 2014.

⁷⁷ F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, 23.

⁷⁸ *Ibidem*.

- BERZANO L. - CASTEGNARO A. - PACE E. (a cura di), *Religiosità popolare nella società post-secolare. Nuovi approcci teorici e nuovi campi di ricerca*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2014.
- BODEI R., *Limite*, il Mulino, Bologna 2016.
- BOUDON R., *Metodologia della ricerca sociologica*, il Mulino, Bologna 1996.
- BOUDON R., *Declino della morale? Declino dei valori?*, il Mulino, Bologna 2003.
- BOURDIEU P., *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna 2001.
- BYUNG-CHUL HAN, *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma 2016.
- BUBER M., *Il problema dell'uomo*, Pàitron, Bologna 1972.
- BUBER M., *L'eclissi di Dio*, Passigli Editori, Firenze-Antella 2001.
- CAPUZZO P., *Culture del consumo*, Il Mulino, Bologna 2006.
- CESAREO V. - CIPRIANI R. - GARELLI F. - LANZETTI C. - ROVATI G., *La religiosità in Italia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1995.
- CESAREO V. - VACCARINI I., *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita & Pensiero, Milano 2006.
- CICCHESE G., *Protagora: l'uomo misura*, in «Nuova Civiltà delle macchine» (2009) 4, 55-65.
- CIPRIANI R. (a cura di), *L'approccio qualitativo*, Guerini e Associati, Milano 2006.
- CIPRIANI R., *Nuovo Manuale di Sociologia della Religione*, Borla, Roma 2009².
- CIPRIANI R., *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, Franco Angeli, Milano 2020.
- CIPOLLA C. (a cura di), *Dossier La religiosità in Italia*, in «Religioni e Società» 36 (2021) 101.
- COLOMBERO G., *Dalle parole al dialogo. Aspetti psicologici della comunicazione interpersonale*, Paoline, Torino 1987.
- CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologie e tecniche. III - Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna 2003.
- COSTA C., *La religione*, in A. ROMEO (a cura di) *Sociologia dei processi sociali e comunicativi. Concetti e temi*, Mimesis, Milano-Udine 2015.
- COSTA C., *L'ambivalenza delle narrazioni giovanili tra incertezze del credere, certezze valoriali, messa "in scena" del sé e ricerca di senso* in IDEM - B. MORSELLO (a cura di), *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020.
- COSTA C. - FABENE F., *Giovani un progetto di vita*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021.
- COSTA C., *La religiosità complessa tra crisi di visione e nostalgia di senso*, in «Religioni e Società» 36 (2021) 101, 15-21.
- DAL LAGO A., *Il conflitto della modernità. Il pensiero di Georg Simmel*, Il Mulino, Bologna 1994.
- DI NALLO E. (a cura di), *Il significato sociale del consumo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.
- DIOTALLEVI L., *Il paradosso di Papa Francesco. La secolarizzazione tra boom religioso e crisi del cristianesimo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019.
- DONATI P., *La matrice teologica della società*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- DONATI P. - MALO A. - MASPERO G. (a cura di), *La vita come relazione. Un dialogo fra teologia, filosofia e scienze sociali*, EDUSC, Roma 2016.
- DURKHEIM E., *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Mimesis, Milano-Udine 2013.
- ELLIOTT A., *I concetti del sé*, Einaudi, Torino 2010.
- FRANCESCO, *Esortazione apostolica, Evangelii gaudium*, 2013.
- FRANCESCO, *Esortazione apostolica Amoris laetitia*, 2016.

- FRANCESCO, Messaggio per la 53^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, "Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25)". Dalle social network communities alla comunità umana, Città del Vaticano 24 gennaio 2019.
- FRANCESCO, Discorso alla Curia romana, 23 dicembre 2021.
- GARELLI F. - PALMONARI A. - SCIOLLA L., *La socializzazione flessibile*, Il Mulino, Bologna 2006.
- GARELLI F., *Religione all'italiana. L'anima del paese messa a nudo*, Il Mulino, Bologna 2011.
- GARELLI F., *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna 2020.
- GIDDENS A., *Le conseguenze della modernità, Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna 1994.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1991.
- HABERMAS J., *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986.
- HABERMAS J. - RATZINGER J., *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005.
- HORKHEIMER M., *Eclissi della ragione*, Einaudi, Torino 1982.
- HORKHEIMER M., *La nostalgia del totalmente Altro*, Queriniana, Brescia 2008.
- HORKHEIMER M. - ADORNO T. W. (a cura di), *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino, 2001.
- JAMES W., *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, Morcelliana, Brescia 1998.
- JOAS H., *Abbiamo bisogno della religione?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- JOAS H., *La fede come opzione. Possibilità di futuro per il cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2013.
- JOAS H., *Valori, società, religione*, Rosenberg & Sellier, Torino 2014.
- LACROIX M., *Il culto dell'emozione*, Vita e Pensiero, Milano 2002.
- MACINTYRE A., *Dopo la virtù: saggio di teoria morale*, Armando, Roma 2009.
- MATTEO A., *Convertire Peter Pan. Il destino della fede nella società dell'eterna giovinezza*, Ancora, Milano 2021.
- MENIN M., *Il fascino dell'emozione*, Il Mulino, Bologna 2019.
- MORIN E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001.
- PACE E., *Diversità e pluralismo religioso*, Pazzini editore, Villa Verucchio (Rn) 2021.
- PRODI P., *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- REMOTTI F., *L'ossessione identitaria*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2010.
- RICCARDI A., *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo*, Laterza Editori, Bari-Roma 2021.
- RICOEUR P., *La persona*, Morcelliana, Brescia 2002.
- RITZER G., *La religione dei consumi. Cattedrali, pellegrinaggi e riti dell'iperconsumo*, Il Mulino, Bologna 2000.
- ROSATI M., *Solidarietà e sacro*, Laterza, Bari-Roma 2002.
- ROVATI G. (a cura di), *Uscire dalla crisi. I valori degli italiani alla prova*, Vita e Pensiero, Milano 2011.
- RUTA G. (a cura di), *Le Scienze: dentro, "a confine" ed oltre...* LAS, Roma 2021.
- SCIOLLA L., *La sfida dei valori*, Il Mulino, Bologna 2004.
- SIMMEL G., *Il conflitto della cultura moderna*, Bulzoni Editore, Roma 1976.
- SIMMEL G., *La religione*, Bulzoni, Roma 1994.
- SOROKIN P.A., *I santi cristiani. Un'indagine sociologica*, Castelvevchi, Roma 2019.
- SPAEMANN R., *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Laterza, Roma-Bari 2005.
- STARK R., *Il trionfo della fede. Perché il mondo non è mai stato così religioso*, Lindau, Torino 2017.
- TAYLOR C., *La modernità della religione*, Meltemi, Roma 2004.
- TAYLOR C., *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

TOURAINÉ A., *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1994.

TROELTSCH E., *L'essenza dello spirito moderno*, in IDEM, *L'essenza del mondo moderno*, Bibliopolis, Napoli 1977, pp.

WEBER M., *Economia e società*, Volume quarto *sociologia politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1980.

WEBER M., *La scienza come professione*, Bompiani, Milano 2008.

ZECCA A. H., *Chiesa e cultura: Vaticano II come ispirazione di un dialogo profondo*, in SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE della CEI, *A quarant'anni dal Concilio*, Sesto Forum del progetto culturale, EDB, Bologna 2005, 229-234.

**Potentials and Limits in "God talk" today in Italy and beyond...
contributions of the Social Sciences and the provocations
for a theological knowledge.**

► **ABSTRACT**

The article presents an articulated and documented reflection on the causes and solicitations that the Social Sciences can offer to other Sciences, in particular to theological sciences and catechetics. The careful observation of social phenomena, without excluding those that concern the religious dimension of human persons and "God", in the perception that the individual and society in fact elaborate, is essential to grasp the meaning of reality and history that we live. In turn, in a pluralistic and complex context that urges towards transdisciplinarity, the Social Sciences can receive contribution from the other Sciences, accepting the invitation to take an interest in borderline themes such as the reading of the "religious" and the "God talk today", without ideological preclusions, without failing in the due tenor of intellectual honesty.

► **KEYWORDS**

God; Interdisciplinarity; Religiosity; Social Sciences; Theology.

✉ cecilia.costa@uniroma3.it

La religiosità degli italiani nel pieno della crisi pandemica

Nando Pagnoncelli*

► SOMMARIO

Per rispondere ad alcuni dei molti interrogativi sorti in merito al rapporto tra gli italiani e la loro spiritualità durante la fase di crisi pandemica, Ipsos ha condotto nel corso del 2020, per conto della Conferenza Episcopale Italiana, alcune rilevazioni nell'ambito dell'intero territorio nazionale volte ad indagare temi quali il vissuto degli italiani e in particolare dei fedeli riguardo alla propria vita spirituale durante la pandemia, le valutazioni sull'azione della Chiesa in generale e della Chiesa locale nel periodo dell'emergenza pandemica, le preoccupazioni e le attese per il prossimo futuro riguardo alla partecipazione religiosa, le attese riguardo al ruolo che la Chiesa nelle sue articolazioni potrà/dovrà assumersi per far fronte alle difficili situazioni sociali ed economiche.

► PAROLE CHIAVE

Chiesa; Futuro; Indagine empirica; Pandemia; Religiosità in Italia; Sinodo.

***Nando Pagnoncelli:** è ricercatore sociale e di mercato dal 1985 e presidente di IPSOS in Italia; insegna *Analisi della pubblica opinione* all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

1. Introduzione

L'emergenza pandemica nell'arco di tempo dell'anno 2020 e la prima metà del 2021 ha segnato un momento storico nelle società europee e in tutto il mondo. Anche laddove la minaccia sanitaria percepita è man mano diminuita, sono allo stesso tempo cresciuti i timori per le conseguenze economiche, nonché per le ripercussioni sociali e psicologiche che questa crisi sta avendo ed avrà su ciascuno di noi.

Per rispondere ad alcuni dei molti interrogativi sorti in merito al rapporto tra gli italiani e la loro spiritualità in questa fase di crisi, Ipsos¹ ha condotto nel corso del 2020, per conto della Conferenza Episcopale Italiana, alcune rilevazioni sull'intero territorio nazionale volte ad indagare temi quali il vissuto degli italiani e in particolare dei fedeli riguardo alla propria vita spirituale durante la pandemia, le valutazioni sull'azione della Chiesa in generale e della Chiesa locale nel periodo dell'emergenza pandemica, le preoccupazioni e le attese per il prossimo futuro riguardo alla partecipazione religiosa, le attese riguardo al ruolo che la Chiesa nelle sue articolazioni potrà/dovrà assumersi per far fronte alle difficili situazioni sociali ed economiche innescate dalla crisi pandemica.

Dopo un'accurata analisi di quanto emerso in ambito nazionale, la CEI ha chiesto ad Ipsos di formulare un progetto per la conduzione di una rilevazione conclusiva, ad oltre un anno di distanza, per indagare come si sono evoluti gli indicatori indagati l'anno precedente presso i fedeli e gli italiani in generale².

Questa indagine conclusiva intendeva offrire risposte e spunti di riflessione sui alcuni aspetti:

a) Come si sta evolvendo il rapporto che le persone hanno la propria spiritualità e la propria esperienza religiosa? Cosa ci si può attendere per il futuro?

b) Qual è il giudizio sull'operato della Chiesa e di Papa Francesco nel corso di questo ultimo anno? Come viene valutata l'azione della Chiesa locale presente sul proprio territorio?

c) Come stanno vivendo gli italiani e in particolare i credenti le limitazioni e le difficoltà oggettive riguardo alla partecipazione religiosa, sia alle celebrazioni e ai sacramenti, sia alle attività delle parrocchie, degli oratori, delle organizzazioni religiose che operano sui territori? Come vengono valutate le iniziative locali volte a favorire la partecipazione religiosa nonostante queste difficoltà oggettive?

d) Tra i credenti prevalgono i timori o il desiderio e lo slancio per ripartire con impegno ed entusiasmo una volta che l'emergenza pandemica potrà considerarsi superata?

¹ Ipsos Group S.A. è una società multinazionale di ricerche di mercato e consulenza con sede a Parigi. Fondata nel 1975 da Didier Truchot attualmente presente con proprie filiali in 90 Paesi è una azienda di ricerca tra le più accreditate nel mondo. La sede italiana è a Milano (Via Tolmezzo, 15).

² IPSOS - CEI (2021), *La religiosità degli italiani dopo un anno di crisi pandemica*. Report finale presentato alla CEI nel mese di novembre 2021.

e) La crisi sociale ed economica ha influenzato e influenzerà positivamente o negativamente i sentimenti solidali degli italiani e dei credenti? E la Chiesa, a livello centrale o a livello locale, che ruolo ha assunto e che ruolo potrà o dovrà assumere per il Paese nella fase difficile che ci attende?

f) Quali sono le valutazioni e le attese riguardo al Sinodo Generale e al cammino avviato da Papa Francesco, che sta compiendo proprio ora i primi passi?

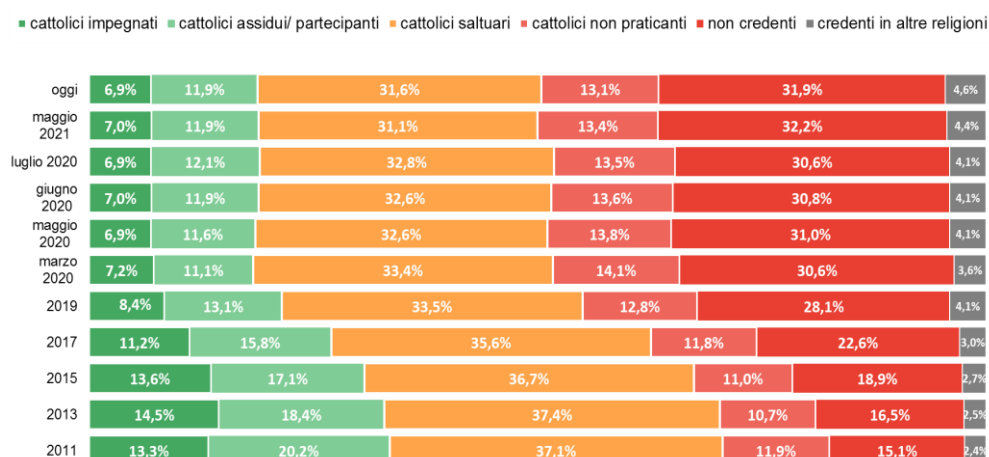
2. Metodologia e campione

L'universo statistico di riferimento consiste nella popolazione italiana maggiorenne. Pertanto, nel periodo dall'1 al 9 novembre 2020, sono state eseguite 2.000 interviste con metodologia cati/cami/cawi (*computer assisted telephone, mobile or web interview*).

Il campione era costituito dal 52% di donne e il 48% di uomini, il 20% degli intervistati aveva età compresa fra i 18 e i 34 anni, il 25% fra i 35 e i 49 anni, il 27% fra i 50 e i 64 anni, il 28% aveva più di 64 anni. Per quanto concerne l'area geografica di residenza il 27% degli intervistati risiedeva nel nord ovest del Paese, il 12% nel nord est, il 17% nel centro nord, il 22% al centro sud, stessa proporzione al sud e isole. Erano occupati il 45% degli intervistati e il 50% aveva una scolarità medio-bassa, il 34% erano diplomati e, infine, il 16% laureati.

Le rilevazioni continuative di Ipsos contenevano una batteria di domande che consente di creare una segmentazione degli intervistati in relazione alla loro appartenenza religiosa. A partire da tre informazioni rilevate ("credo in una religione", "partecipazione alle funzioni religiose", "partecipazione alle attività parrocchiali o di organizzazioni religiose") Ipsos ha individuato sei segmenti (fig.1):

- I praticanti impegnati: fedeli cattolici che partecipano tutte le settimane alla messa e sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose;
- Gli assidui/partecipanti scarsamente impegnati: fedeli cattolici che partecipano tutte le settimane alla messa pur non essendo direttamente impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose, oppure partecipano una o due volte al mese alla messa ma svolgono qualche attività in parrocchia o in organizzazioni religiose;
- I saltuari: fedeli cattolici che partecipano solo saltuariamente alla messa e non sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose;
- I non praticanti: si dichiarano cattolici ma non partecipano alla messa, né sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose;
- I non credenti: si dichiarano non credenti in alcun culto religioso;
- I credenti in altre religioni: si dichiarano credenti in altri culti religiosi.

Figura 1: Dimensioni dei segmenti - trend dal 2011

3. I risultati dell'indagine

3.1. La spiritualità nell'emergenza

Ad oltre un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia di COVID-19 permaneva tra gli italiani la percezione di una maggior esigenza di spiritualità, piuttosto che un ritiro della stessa a causa della pandemia. Il saldo tra quanti hanno percepito una crescita e quanti al contrario un allontanamento resta positivo (+22%), pur arretrando leggermente rispetto alla rilevazione del luglio 2020.

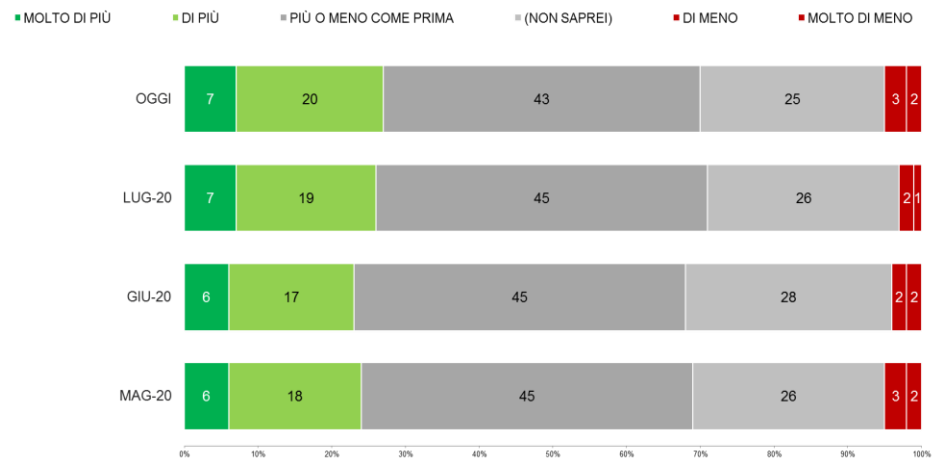
Sono proprio le persone più coinvolte dal punto di vista religioso (sia in ambito cattolico, sia tra quanti seguono altri culti) a continuare ad evidenziare una percezione di crescita più intensa della propria esigenza di spiritualità in questo periodo di pandemia.

Anche dal punto di vista socio-demografico, i profili di quanti hanno sentito più intensamente o meno intensamente l'esigenza di una maggiore spiritualità durante l'emergenza si confermano in larga parte sovrapposti ai profili di quanti hanno una pratica religiosa più elevata (ultra 65enni, casalinghe, pensionati, residenti nel centro sud e nelle isole, specie nelle zone poco urbanizzate) e quanti invece praticano meno intensamente (18-34 anni, studenti, operai ed affini, residenti nel centro-nord, specie nelle zone a maggiore urbanizzazione).

Analizzando nello specifico la percezione degli intervistati che si dichiarano credenti riguardo all'intensità della propria devozione religiosa (rilevata costantemente da Ipsos nel corso degli ultimi anni), il trend di lungo periodo evidenzia fino all'inizio della pandemia un progressivo «raffreddamento» di tale intensità, mentre nel periodo successivo, caratterizzato dal permanere dell'emergenza pandemica, il dato – dopo una risalita nei primi mesi – pare ora stabilizzarsi (fig. 2).

Figura 2: Spiritualità ed emergenza covid-19

In questo ultimo anno e mezzo, durante i periodi più acuti dell'emergenza per la pandemia di Covid-19, lei ha sentito di più o di meno l'esigenza di avere una vita spirituale, di coltivare i valori dello spirito?



3.2. La reazione della Chiesa all'emergenza

Le valutazioni degli italiani riguardo all'operato della Chiesa e del Papa nell'emergenza pandemica risultano oggi in lieve arretramento, rispetto a quanto rilevato nel luglio del 2020. Alla fine del 2021 il 47% (-2) giudicava positivamente l'operato della Chiesa, il 44% (+2) esprimeva al contrario una posizione critica. Quanto invece all'operato di Papa Francesco, le valutazioni positive arrivano al 65% (-2), i dissensi si fermano al 26% (+1). Si costata che Papa Francesco mantiene una parte di consenso rilevante (+18%, rispetto alla Chiesa) anche in segmenti di popolazione tradizionalmente secolarizzati e lontani dalla religione (fig. 3).

Quanto all'operato della Chiesa locale, presente nel proprio territorio (parrocchie e diocesi), i giudizi positivi risultano di un paio di punti superiori a quelli espressi sulla Chiesa italiana in generale (50%), quelli negativi si fermano invece al 33% (11 punti in meno). La Chiesa locale mantiene pertanto un credito tendenzialmente maggiore rispetto all'istituzione centrale, pur in un quadro di minor conoscenza della propria azione. Per circa un intervistato su tre, i sacerdoti presenti sul proprio territorio sono stati accompagnati e sostenuti adeguatamente dalla gerarchia ecclesiastica in questo periodo pandemico, meno di uno su quattro ritiene al contrario che questo accompagnamento sia stato insufficiente e abbia prevalso tra i sacerdoti del proprio territorio un maggior senso di smarrimento davanti alle difficoltà innescate dalla crisi del Covid-19.

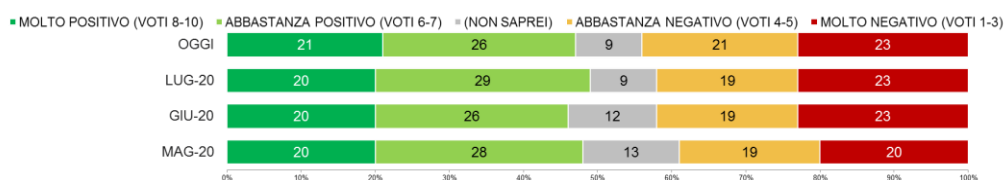
Tornando a chiedere agli intervistati un parere circa l'attività della Chiesa locale sul versante delle iniziative di solidarietà dopo lo scoppio della pandemia, nel confronto con altri enti o organizzazioni sociali non religiose (ONG, associazioni laiche, fondazioni, banche, singole imprese), il 17% (+2 rispetto alla rilevazione del luglio 2020) ritiene che la Chiesa locale si sia mossa più attivamente sul fronte della solidarietà durante l'emergenza, il 24% (-1) ritiene al contrario che si sia stata meno attiva. Tra i cattolici impegnati e tra i praticanti assidui resta pre-

valente la percezione di un maggior impegno solidale da parte della Chiesa locale, rispetto agli altri attori in campo. Negli altri segmenti prevale al contrario la percezione che la Chiesa locale sia stata meno presente od attiva.

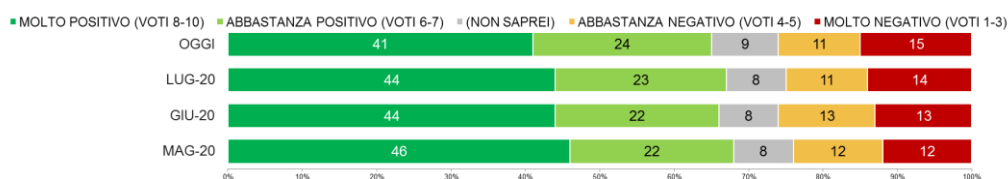
Per quanto riguarda le stime di partecipazione religiosa tra quanti si dichiarano cattolici, la partecipazione assidua alla messa (almeno una volta alla settimana) risulta oggi in crescita rispetto al dato rilevato nel luglio 2020, poco dopo la riapertura seguita alla sospensione delle funzioni in presenza. La messa in presenza torna ad essere la modalità predominante di partecipazione (18,4%, con una crescita del 4,7%), ma rimane al di sotto della stima pre-pandemia. Quanto alle altre forme di partecipazione (TV, radio, *streaming*) nel loro complesso si riducono di mezzo punto percentuale rispetto al luglio 2020, ma restano di quasi due punti superiori alla stima del 2019.

Figura 3: Chiesa cattolica - La reazione all'emergenza

Lei che giudizio darebbe, in generale, all'operato della Chiesa cattolica nell'affrontare l'emergenza per la pandemia?



E che giudizio darebbe all'operato di Papa Francesco nell'affrontare l'emergenza per la pandemia?



3.3. La reazione all'emergenza e le attese per il futuro

Tra quanti sono tornati alla messa in presenza permane in maggioranza la percezione di un clima più positivo, di maggior coinvolgimento e partecipazione dei fedeli oggi rispetto a quanto avveniva prima della pandemia. Tra quanti non sono tornati a partecipare alla messa in presenza, la motivazione maggioritaria resta quella relativa alla sicurezza e al timore di contagi durante le celebrazioni. Cresce però di qualche punto percentuale (18%, +4) la quota di quanti riconoscono «la comodità offerta dal continuare a seguire la messa da casa».

Sempre con l'obiettivo di rivolgere l'attenzione alla Chiesa locale attiva sul territorio, è stato nuovamente chiesto agli intervistati se a loro conoscenza la propria parrocchia di residenza avesse o meno riattivato, dopo la sospensione per la pandemia, le attività di catechesi, di animazione, di volontariato solidale o le iniziative di stampo culturale. La maggioranza degli intervistati dichiara che vi è stata effettivamente una ripresa, anche se in parte ancora con limitazioni. Catechesi per ragazzi ed attività di volontariato solidale risultano essere le attività ripartite con maggior frequenza, attività di animazione, attività culturali e catechesi per adulti sembrano invece incontrare maggiori difficoltà a riavviarsi dopo

un anno e mezzo di pandemia. Permane anche oggi una maggioranza di intervistati che ritiene che queste attività siano molto (23%) o abbastanza (44%) importanti per il proprio quartiere o la propria zona di residenza, a conferma del ruolo significativo loro attribuito anche da una quota rilevante di residenti meno coinvolti (non praticanti, non credenti o credenti in altre religioni).

Quanto alla partecipazione a queste attività organizzate dalla Chiesa locale sul territorio, la percezione diffusa è che questa si sia un pochino ridotta rispetto al periodo pre-pandemia (il 24% la ritiene diminuita, il 13% pensa al contrario che sia aumentata), anche se i cattolici impegnati e partecipanti risultano maggiormente ottimisti e vedono in misura maggiore un aumento della partecipazione, piuttosto che un calo. La previsione comune, in ogni caso, è che nel prossimo futuro vi sarà più probabilmente una ripresa, piuttosto che un calo.

Nella seconda parte della rilevazione ci si è concentrati sulle attese degli italiani e in particolare dei credenti riguardo al prossimo futuro. È stato, dunque, nuovamente chiesto a tutti gli intervistati se a loro parere dopo la fine dell'emergenza pandemica il rapporto con la spiritualità e la religione si modificherà, rispetto al periodo antecedente la pandemia, oppure se resterà sostanzialmente immutato. Il 70% resta convinto che non vi saranno per sé cambiamenti, mentre l'11% (+2 rispetto al luglio 2020) dichiara che la sensazione di fragilità e di paura potrà avvicinarlo maggiormente alla spiritualità; il 6% (dato invariato) ritiene al contrario che, tornando ad una situazione di normalità, tenderà ad allontanarsi rispetto a quanto vissuto nei mesi più acuti dell'emergenza sanitaria.

La pandemia ha suscitato una difficile crisi economica e sociale che il Paese sta cercando di superare, con lo sguardo sempre vigile sui rischi di una recrudescenza dei contagi, nonostante la maggior tranquillità dataci dall'alta percentuale di persone che si sono sottoposte al vaccino. Di fronte a queste difficoltà permane elevata la quota di intervistati che ritiene che nel proprio comune o nella propria zona di residenza stiano prevalendo sentimenti di sconforto e di rabbia sociale (45%, +6), piuttosto che sentimenti di coesione e di vicinanza verso gli altri e verso le istituzioni (29%, -7). Il timore della rabbia sociale resta considerevole rispetto all'aspettativa di un clima coeso anche in buona parte dei cattolici praticanti, sia pure meno intensamente rispetto ad altri segmenti di popolazione.

Di fronte alle emergenze economiche e sociali gli intervistati restano divisi tra un 20% (-2) che ritiene che la Chiesa debba assumersi un ruolo di primo piano, data la sua capacità di promuovere valori essenziali in questa fase (solidarietà, partecipazione, sussidiarietà), un 38% (invariato) che auspica per la Chiesa un ruolo importante, ma alla pari delle altre istituzioni ed organizzazioni sociali, ed un 22% (+1) che preferirebbe una Chiesa confinata in un ruolo secondario. Le previsioni su quanto realmente accadrà nei prossimi mesi, vedono tuttora prevalere l'idea che la Chiesa manterrà un ruolo secondario (37%, dato invariato), piuttosto che un ruolo importante (30%, -1) o di primo piano (8%, -1). Incrociando i dati delle due risposte date dal campione, si conferma prevalente l'idea che si preveda un ruolo meno attivo della Chiesa, rispetto a quello auspicato (26%, -1), piuttosto che un ruolo più attivo rispetto a quanto auspicato (6%, dato invariato).

Riguardo alle attese circa l'impegno della Chiesa nei prossimi mesi in alcuni ambiti specifici, gli italiani risultano oggi tendenzialmente meno ottimisti,

rispetto all'anno precedente, riguardo all'azione "centrale" dell'istituzione ecclesiastica, all'azione di Papa Francesco e all'impegno atteso dalla propria Chiesa locale presente sul territorio di residenza. Riguardo alla Chiesa locale, si segnala come salga di qualche punto, pur restando minoritaria, la quota di intervistati che si attendono una sua capacità di essere di stimolo alle istituzioni politiche ed economiche affinché operino le scelte migliori a vantaggio di tutti (32%, +5), proprio il punto sul quale lo scorso anno avevamo rilevato una minore aspettativa (Fig. 4).

Figura 4: Chiesa cattolica - Le attese per il futuro



3.4. Il cammino verso il Sinodo

La rilevazione si è conclusa con alcune domande specifiche riguardanti l'avvio del cammino verso il Sinodo Generale convocato da Papa Francesco. In quel momento meno del 20% dei rispondenti ha dichiarato di aver letto notizie riguardo a questo evento, percentuale che sale al 58% tra i cattolici impegnati e al 31% tra i partecipanti assidui.

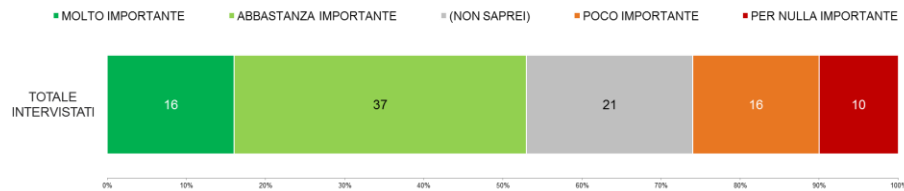
Più del 50% degli intervistati (91% tra i cattolici impegnati, 81% tra i partecipanti assidui) ritiene che il cammino sinodale possa rappresentare un evento molto o abbastanza importante per la Chiesa italiana in generale, una percentuale leggermente inferiore (44%, 84% tra i cattolici impegnati, 70% tra i partecipanti assidui) lo ritiene importante anche per la Chiesa locale presente sul proprio territorio.

L'idea di una prima fase «narrativa» di ascolto delle persone, delle comunità e dei territori suscita aspettative differenti: per poco meno di un terzo degli intervistati questo ascolto dovrebbe puntare a coinvolgere tutta la società nel suo complesso, per il 16% aprirsi quanto meno ai credenti di tutte le religioni, per il 20% solo ai credenti cattolici, per il 18% ai soli credenti cattolici maggiormente coinvolti ed attivi. Una maggiore apertura è auspicata in particolar modo dai cattolici impegnati e, in misura minore, dai praticanti assidui, ma resta trasversalmente presente anche in parte degli altri segmenti di popolazione. Gli intervistati, nonostante gli auspici, non nascondono un certo pessimismo circa la possibilità

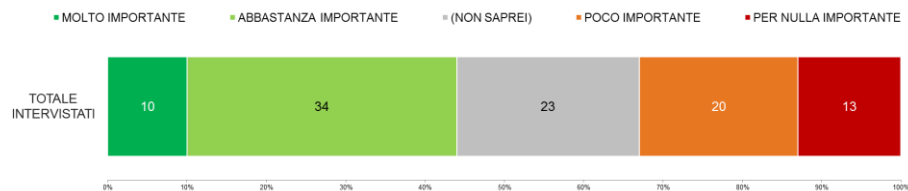
concreta che la fase di ascolto riesca effettivamente a coinvolgere porzioni di società esterne all'ambito cattolico, possibilità che solo una minoranza ritiene concreta, specie tra i cattolici più «freddi», tra quanti credono in altri culti o tra i non credenti (fig. 5).

Figura 5:

A suo parere, quanto potrà essere importante questo cammino sinodale per la Chiesa Italiana in generale in questi prossimi due anni?



E pensando in particolare al suo territorio, alla sua parrocchia o alle altre parrocchie della zona in cui vive, quanto potrà essere importante a suo parere questo cammino sinodale?



A conferma di un'aspettativa rilevante di una apertura al mondo da parte del Sinodo, tra i diversi nuclei tematici previsti per aiutare la riflessione e giungere ad una sintesi, i credenti indicano tra i più importanti il tema del «dialogo nella Chiesa e nella società» e il tema dell'«ascolto», seguiti dal «prendere la parola con coraggio e parresía», dalla riflessione sui «compagni di viaggio», sul «celebrare» e sulla «corresponsabilità nella missione»

Religiosity of the Italians in the peak of the Pandemic Crisis

► ABSTRACT

To answer some of the many questions that arose regarding the connection between Italians and their spirituality during the pandemic crisis, Ipsos conducted in 2020, on behalf of the Italian Episcopal Conference, some surveys in the context of the entire national territory aimed at investigating issues such as the experience of Italians and in particular of the faithful, regarding their spiritual life during the pandemic, the assessment of the action of the Church in general and of the local Church in the period of the pandemic emergency, the concerns and expectations for the near future with regard to religious participation, expectations regarding the role that the Church in its articulations can/must assume in order to cope with difficult social and economic situations.

► KEYWORDS

Church; Empirical Research; Future; Pandemic; Religiosity in Italy; Synod.

✉ ferdinando.pagnoncel@unicatt.it

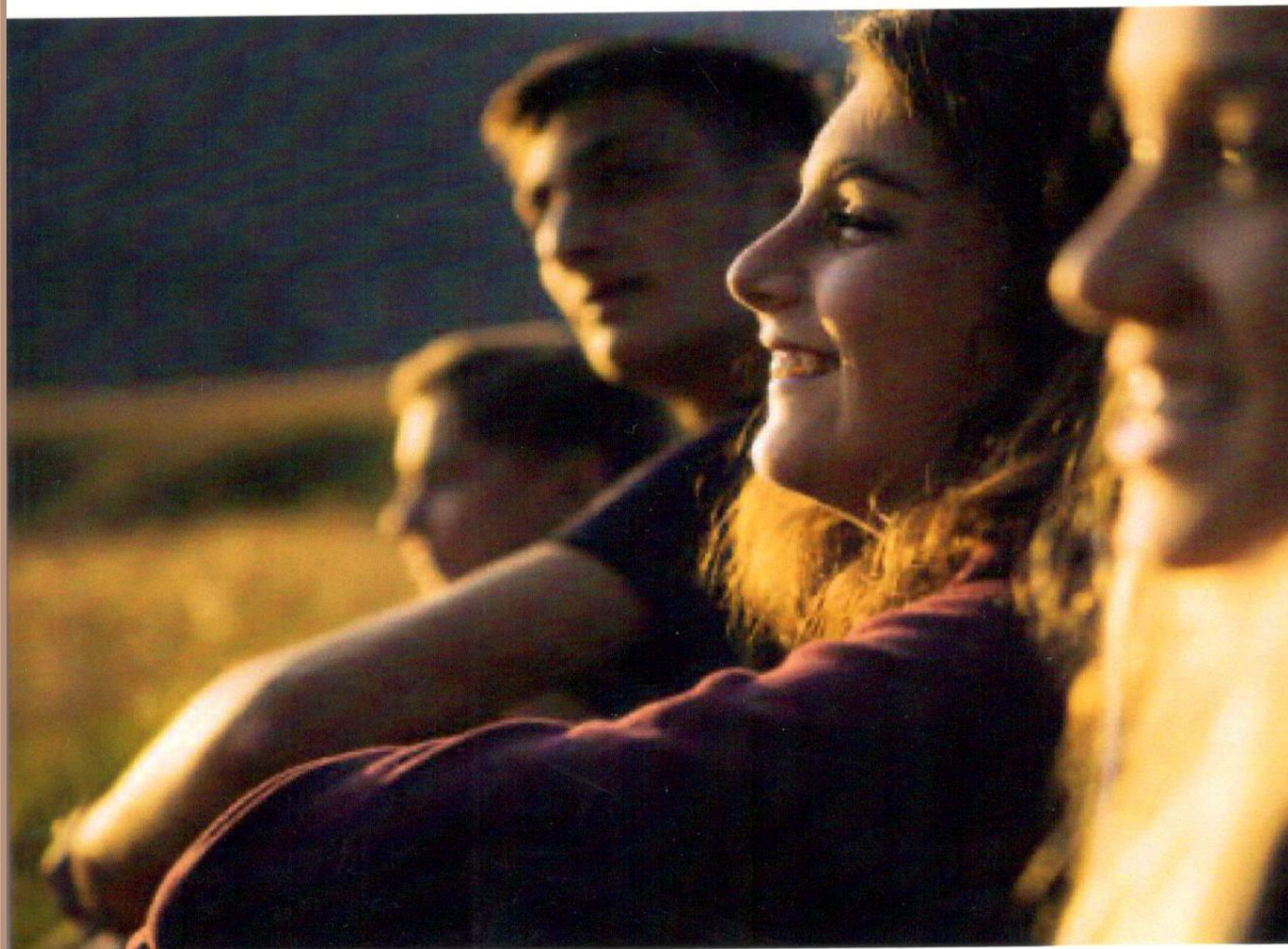
cer

catechetica, educazione e religione

Istituto di Catechetica
Università Pontificia Salesiana

Catechisti oggi in Italia

Indagine *Mixed Mode* a 50 anni dal "Documento Base"



LAS - ROMA

I Catechisti italiani tra *religiosità diffuse e formazione disattesa*

Antonino Romano*

► **SOMMARIO**

Quali categorie esplicative transdisciplinari possono consentire uno studio integrato tra sociologia della religione e catechetica? Il banco di prova della possibilità è stato già attivato con la felice coincidenza di due indagini proporzionalmente diverse, ma confluenti nelle sintesi che riguardano i catechisti italiani, soggetti di religiosità e protagonisti della formazione dei credenti italiani. I motivi della mancata formazione dei catechisti sono presenti implicitamente nell'indagine sulla religiosità italiana e attendono soluzioni adeguate al rinnovamento possibile della catechesi italiana.

► **PAROLE CHIAVE**

Catechisti italiani; Indagine empirica; Mixed methods; Religiosità in Italia; Studi catechetici.

***Antonino Romano:** Professore Ordinario di Catechetica presso l'Istituto Teologico "San Tommaso" di Messina; Direttore del Centro di Pedagogia religiosa "G. Cravotta"; Direttore della rivista "Catechesi. Nuova serie"; Direttore dell'Osservatorio Mediterraneo della gioventù.

Introduzione

Non molte teorie tra i diversi approcci degli Studi catechetici seguono un orientamento transdisciplinare e solo alcune tra quest'ultime hanno optato da non molto tempo per le ricerche empiriche ad ampio raggio.¹ Questa premessa è d'obbligo, soprattutto per gli studiosi delle altre discipline, per precisare che non tutte le prospettive catechetiche godono di questo speciale e attualissimo privilegio che discende direttamente dal laboratorio di revisione epistemologica che ne sta all'origine. Anche sul versante sociologico e, in generale tra le scienze umane, non tutte le correnti di pensiero sono aperte all'ambito generale della teologia, ad esempio ignorando la catechetica, per svariati motivi che oscillano tra arroccamenti ideologici da una parte e pregiudizi epistemologici dall'altro. Probabilmente le cause delle chiusure tra i differenti ambiti di indagine risalgono a sospetti nutriti da ambo le parti. Per uscire da questo vicolo cieco, parafrasando la felice espressione latina, *in medio stat virtus*, è necessario ricorrere a un ambito "mediale" che possa conciliare le esigenze speculative delle varie parti delle scienze implicate per consentire una realizzazione piena delle attività di indagine tra studi catechetici e sociologia della religione.²

Questa sintetica premessa si pone a corollario epistemologico generale per strutturare il presente tema monografico che è finalizzato, in modo incoativo, a sintetizzare i risultati della ricerca sui catechisti italiani con quelli della complessa indagine sociologico-religiosa coordinata da Roberto Cipriani. Gli obiettivi tematici della lettura comparata si strutturano nel modo seguente: a) uno sguardo sintetico sull'indagine sui catechisti italiani; b) sintesi circa gli ambiti problematici delle ricerche sulla religiosità italiana; c) confronto comparato tra elementi di convergenza tra le diverse ricerche.

Dagli studi sociologico-religiosi, coordinati da Roberto Cipriani e da Franco Garelli tra il 2016 e il 2018, emerge un quadro singolare della situazione italiana. Anche se il 75% dichiara di appartenere alla Chiesa cattolica, solo il 30% partecipa di fatto "come praticante" alla vita ecclesiale. Per spiegare il mutamento religioso prevale ancora la categoria interpretativa di "praticante" o "appartenente a"; come anche le teorie evocate riprendono i classici dell'inizio del Novecento come Durkheim e Weber, senza tralasciare i contemporanei.³ Questo sfondo concettuale è tuttavia aggiornato da una revisione delle matrici teoriche

¹ Cf. A. ROMANO, *La ricerca sui catechisti italiani*, in «Catechetica ed Educazione» 4 (2019) 1, 175-189.

² Si veda un lavoro che tenta di porre la questione transdisciplinare nei diversi ambiti implicati: A. ROMANO, *Travelling Youth Cultures: senso di una categoria transdisciplinare*, in M. LLANOS - A. ROMEO (a cura di), *Giovani. Identità, vissuti e prospettive*, Studi sui Giovani 1, LAS, Roma 2018, pp. 259-272.

³ Cf. S. DELLI POGGI (a cura di), *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, Autori Associati, Roma 2019, 7-15.

sotto la spinta della teoria sulla “religiosità diffusa”.⁴ Il fenomeno religioso si manifesta, inoltre, nelle dimensioni tipiche della società attuale caratterizzata dal pluralismo religioso e dalla complessità; non è assolutamente fuori luogo precisare che il contesto situazionale condiziona anche le categorie ermeneutiche che tentano di spiegare i vari fenomeni e le pratiche inerenti, come ha messo in luce lo studio monografico di Gabriella Punziano.⁵ L’approccio “multi-metodo sequenziale” che tenta di decrittare i significati intrinseci alle simboliche concettuali discende direttamente dalla macro teoria dell’interazionismo simbolico; questo vasto movimento di famiglie teoriche intercetta anche le necessità di sconfinamento epistemologico transdisciplinare tra gli ambiti contestuali delle teorie del costruttivismo e del neocognitivismismo ormai ampiamente diffuse nei vari settori disciplinari delle scienze umane, come afferma Alberto Quagliata, evocando a questo riguardo e giustamente la teoria della complessità di Morin.⁶ Queste ultime provocazioni epistemologiche oltre che teorico-sistematiche prospettano orizzonti diversi rispetto alla fedeltà a fondamentali tradizioni teoretiche storiche (come nel caso di Durkheim) che nel nostro contesto contemporaneo appaiono oramai retaggio di un passato gigante che, però, sorregge nani dalla vista più acuta e più progredita.⁷

Un’ultima premessa concerne direttamente quegli studi catechetici più aperti all’ambito delle scienze della formazione e della comunicazione che fanno fatica ad allineare i propri descrittori epistemologici al mutamento di paradigma antropologico-culturale attuale.⁸ Per disincagliarsi dalle secche sterili delle teorie obsolete, è necessario non riciclare cliché stantii ma è d’obbligo aggiornarsi continuamente e seriamente. La revisione permanente dell’epistemologia catechetica non può intendersi in senso dogmatico-positivista, poiché non esiste una sola epistemologia ma differenti epistemologie pratiche rispondenti ai paradigmi dei programmi di ricerca progressivi, secondo lo studio insuperabile di Lakatos.⁹ Queste incipienti premesse possono, a mio parere, aprire il dialogo sui diversi fronti che sono stati aperti in questa feconda e sinfonica indagine transdisciplinare per lo studio della religiosità in Italia, che costituisce un *unicum* a livello mondiale; un modello che potrebbe assurgere a modello di studio a livello internazionale, se allargato non solo agli studiosi di sociologia della religione, ma anche agli Esperti degli studi catechetici più aperti a livello transdisciplinare.

⁴ Cf. R. CIPRIANI, *Diffused Religion. Beyond secularization*, Palgrave Macmillan, London 2017; F. GARELLI – S. C. MARTINO, *Il fenomeno religioso*, in R. CIPRIANI (a cura di), *Nuovo manuale di sociologia*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN) 2018², 239-250.

⁵ Cf. G. PUNZIANO, *Una riflessione multi-metodo e integrata tra parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia*, in IDEM (a cura di), *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020, 163-169.

⁶ Cf. A. QUAGLIATA (a cura di), *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della Grounded Theory costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2020, 17-28.

⁷ Cf. R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI (a cura di), *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020, 55-70.

⁸ Cf. J. L. MORAL (a cura di), *Studiare catechetica oggi. La proposta dell’Università Pontificia Salesiana*, LAS, Roma 2018.

⁹ Cf. I. LAKATOS, *The methodology of scientific research programmes*, Cambridge University Press, Cambridge 1978.

1. Il contesto dell'indagine sui catechisti italiani e principali risultati tematici

1.1. Aspetti generali dell'indagine

L'ultima indagine del 2003 aveva messo in evidenza il rapido cambiamento che stava interessando l'Italia sotto il profilo sociale e culturale. La formazione dei catechisti non costituiva la principale tematizzazione, poiché in gioco erano entrati altri fattori come l'identità del cristiano in un contesto umano pluralista e complesso, la presenza della chiesa in una società globalizzata, la proposta della nuova evangelizzazione e il suo rapporto con la formazione catechistica, la sempre più crescente influenza dei nuovi media. Questi fattori di cambiamento della percezione del vissuto cristiano hanno spinto la riflessione sulla vocazione e missione dei catechisti italiani (più precisamente delle donne-catechiste, vista la loro stragrande maggioranza statistica) a interrogarsi profondamente sui costrutti teorici che hanno costituito l'ossatura portante delle ricerche condotte fino a questo punto, obbligando i ricercatori a rivedere i parametri epistemologici della catechetica e, di conseguenza, a discutere sugli stessi metodi di indagine. Quest'ultimo aspetto ha caratterizzato l'ultima indagine compiuta dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana prima della triste vicenda della pandemia da Coronavirus,¹⁰ costringendo il Team che ha ideato il disegno di ricerca a riflettere su un nuovo costrutto teorico per la comprensione e l'interpretazione del fenomeno dei catechisti in Italia, vista la mutazione di paradigma epistemologico (teoria sociale dell'apprendimento umano) sia il cambio antropologico-culturale (Scuola di Francoforte).¹¹ Nella lunga fase di ideazione dell'indagine, il Team scientifico aveva precisato quali "pregiudizi interpretativi" (in senso gadameriano) dovessero regolare l'osservazione della vita dei catechisti e quali ipotesi dovessero reggere lo studio delle comunità ecclesiali; insomma, il lavoro di progettazione era ristretto al Team che era costituito prevalentemente dai Membri dell'Istituto di Catechetica con un allargamento agli Esperti più aperti a questo discorso. Questa procedura di lavoro in Gruppo scientifico a partire da un costrutto catechetico sperimentale costituiva dal 2015 al 2020 un'esperienza senza precedenti, anche se l'Istituto di Catechetica si è sempre distinto per il lavoro di Gruppo specializzato. Il tentativo di convalidare il costrutto iniziale con i risultati di indagine attende ancora il suo compimento, nonostante gli aggiustamenti in corso d'opera a causa di incidenti di percorso non prevedibili. Il risultato finale dell'indagine sui catechisti resta, comunque, adeguatamente scientifico per la sua impostazione epistemologica generale.¹²

Le domande iniziali che hanno guidato il lavoro sono le seguenti: a) *come il catechista italiano si pone di fronte alla catechesi*: le risposte convergono verso una pluralità complessa di rappresentazioni della catechesi in cui i luoghi primari sono la parrocchia e la famiglia; b) *come il catechista si pone di fronte alla sua identità*

¹⁰ Ad aggravare il peso degli imprevisti, è intervenuto anche il trasferimento di alcuni membri del Team scientifico ad altra sede.

¹¹ Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA, UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021, 17-40.

¹² Cf. *Ibidem*, 70-71.

e missione: il catechista dal battesimo al mandato parrocchiale e comunitario scopre progressivamente la necessità di esaudire i propri bisogni formativi nell'assenza generale dei suoi formatori; c) *come il catechista si pone di fronte alla dimensione comunitaria della catechesi*: il contesto comunitario è caratterizzato da conflitti, clericalismo autoreferenziale, una pervasiva sacramentalizzazione che si riafferma come il modello pastorale prevalente, limitato dialogo con il mondo contemporaneo, inconsistente rilevanza culturale e sparuta presenza nella sfera pubblica; d) *quali effetti sul vissuto personale*: la catechesi non incide sui vissuti quotidiani, poiché persiste una religione fai da te sbilanciata su implicite simboliche intimistico-spirituali, alimentate dalle irrilevanti relazioni comunitarie prive di autenticità e maturità. Il quadro generale della radiografia della situazione dei catechisti italiani impone una seria e urgente presa di responsabilità da parte di tutti, proprio sul versante del rinnovamento dei processi formativi che li interessano e di cui necessitano. Forse, qualche risposta potrebbe venire dalla ricezione della Lettera Apostolica, *Antiquum Ministerium*, da parte della Conferenza Episcopale Italiana;¹³ tuttavia, occorre precisare che i problemi di natura formativa devono trovare effettiva risoluzione a partire dalla dimensione micro-contestuale, poiché gli esiti dell'applicazione di norme generali calate dall'alto, si sa dall'esperienza postconciliare, sortiscono scarsi e inefficaci risultati. I punti di forza su cui puntare per un rinnovamento dei processi formativi emergono già nella fase esplorativa dell'esame qualitativo. Le interviste e i focus group restano ancora un giacimento da esplorare per l'autenticità degli elementi emersi che confermano, senza bisogno di trionfalismo o ridondante allarmismo, che il Concilio Vaticano II sta continuando a penetrare lentamente nelle maglie più recondite della vita della chiesa italiana. Il volano di diffusione della nuova mentalità di rinnovamento postconciliare si deve attribuire anche al Movimento catechistico italiano congiuntamente al Movimento liturgico che hanno cambiato l'assetto prospettico sulla pratica dei credenti. È chiaro che nel passaggio da un paradigma preconciliare a quello attuale risulta necessario un lungo periodo di metabolizzazione che, se da un lato preoccupa per la diminuzione statistica delle "pratiche religiose" tradizionalmente intese, dall'altro esalta il valore della "qualità" di gran lunga più matura di una vita ecclesiale più adulta di una *Chiesa-in-uscita* rispetto all'*Uscita-dalla-Chiesa*. I "profeti di sventura" prevedono con miopia prospettica un futuro di ristrettezze, mentre gli apodittici annunci neoapologetici dei "difensori della fede" spingono alla corsa agli armamenti dell'insegnamento dottrinale, l'unico rimedio all'analfabetismo religioso. Stranamente questi due atteggiamenti si trovano concordi, nonostante la differenza sostanziale delle loro matrici teologiche e culturali. Il rapporto di sintesi sui Catechisti italiani propone una via alternativa di mediazione che assume la contezza scientifica dei fatti osservabili ed empiricamente sperimentabili. I fronti di ulteriore studio si trovano esposti nelle interpretazioni che il successivo gruppo dei Lettori-interpreti dei dati hanno offerto con competenza critica, caratterizzata dall'indispensabile

¹³ Cf. A. ROMANO, *La svolta ministeriale del catechista nella Chiesa. Riferimenti teologici e prospettive catechetiche tra Antiquum ministerium (2021) e nuovo Direttorio per la catechesi (2020)*, in «Catechesi. Nuova serie» 2 (2021) 6, 11-28.

giudizio imparziale sui fenomeni osservati. Questi elementi possono essere sintetizzati nei seguenti elementi generali: a) sufficiente attualità delle prospettive di rinnovamento promosse dal Documento base della catechesi italiana e, in modo generico, dai testi a finalità catechetica come il *Direttorio per la catechesi* (2020) e altri testi dell'UCN; b) diffusione della dimensione esperienziale della catechesi rispetto ad un passato scolastico-manualistico nella vita e nella missione dei catechisti; c) connessa alla precedente dimensione, emerge la centralità strategica della cura educativa della risposta della fede, come è stato con perizia evidenziato da Luciano Meddi; d) le esigue risorse culturali della catechesi italiana possono trovare una più lungimirante e coraggiosa attualizzazione nella difficile stagione del trapasso congiunturale generale; e) i catechisti italiani sono capaci di introspezione ed eccellono nel dialogo sui problemi reali secondo un buon senso radicato nell'esperienza quotidiana, con una forte propensione a "imparare facendo" nella loro esperienza quotidiana; f) la dimensione missionaria della vocazione del catechista si realizza pienamente in una forma ecclesiale fortemente integrata nei legami antropologici di natura fraterna e comunionale; g) la formazione teologica dei catechisti è sostanziata da varie stimolazioni contigue alla vita quotidiana del catechista, anche se lacune vistose si percepiscono a livello simbolico-culturale e nella navigazione nei complessi mondi dei linguaggi umani.

1.2. Alcune questioni particolari

Il modo autentico e approfondito di percepirsi dei catechisti si configura come la questione più rilevante nell'insieme delle varie espressioni esplicitamente verbalizzate nelle analisi qualitative e nella rilevazione più quantitativa. Quest'aspetto dell'indagine rispecchia un dato completamente nuovo non facilmente prevedibile *ex ante*. Facendo perno sulla teoria delle conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali, è possibile affermare che l'auto-percezione dei catechisti costituisca il laboratorio più avvincente di innovazione per la formazione di qualità dei catechisti. Del resto, la lezione sul deuterio-apprendimento di Gregory Bateson ci ha ampiamente edotti sulla questione delle strategie di apprendimento umano.¹⁴ Se questo livello di "metacompetenza" non è innato nei catechisti e non è stato nemmeno indotto da pressioni di conformità ecclesiali né tanto meno da orientamenti pastorali determinabili in questo settore, tale livello da dove sorge? La capacità di autovalutarsi proviene dalla ricca esperienza formativa che le varie agenzie di socializzazione hanno determinato nella cultura contemporanea; sarebbe sufficiente esplorare il rapporto tra processi formativi e processi di formazione socio-religiosa per capire fino a che punto interagiscono i complessi ambiti di costruzione degli schemi di rappresentazione mentale, fa-

¹⁴ Cf. G. BATESON, *Mind and Nature: A Necessary Unity*, Indiana University 1979 [tr. it. *Mente e Natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano 1984], 179; S. MANGHI, *In forma di metalogo. Ecologia della mente e ricerca sociale*, in IDEM (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*, Cortina, Milano 1998, 66-69.

cendo riferimento, ad esempio, alla teoria delle intelligenze multiple di Gardner.¹⁵ Questo ulteriore elemento pone qui la questione cruciale se sia sufficiente o meno una esplorazione multidisciplinare, interdisciplinare o transdisciplinare; la risposta è stata ampiamente dibattuta e recepita da Alberto Quagliata con il ricorso alla teoria della complessità. L'indagine sui catechisti nella sua fase iniziale aveva posto come pietra fondamentale l'approccio transdisciplinare che avrebbe dovuto sostanziarsi di una lettura interpretativa di questo livello; tuttavia, come già detto prima, il tentativo iniziale attende ancora una sua ridefinizione anche in questo senso. Analogamente per l'ambito catechetico, anche l'indagine sociologica coordinata da Cipriani dovrebbe tenere conto degli aspetti transdisciplinari per l'analisi nelle coordinate della teoria della complessità.

L'abilità "metacompetente" dei catechisti ha messo in rilievo il rapporto che sussiste tra modi di rappresentazione della catechesi e pluralità culturale. Alcuni esempi possono essere addotti a conforto di questa tesi, come la rappresentazione della catechesi nella sua dimensione ecclesiale, oppure la catechesi come *formazione permanente alla vita cristiana*. Sembra che i catechisti italiani proiettino implicitamente il loro modo di autopercepirsi e di formarsi nella presupposta formazione dei loro destinatari che siano minori o adulti, poco importa. Una necessaria focalizzazione di questo aspetto mette in luce una congruenza ancora tutta da esplorare circa la funzione simbolica che determina le rappresentazioni analogiche circa le pratiche catechistiche attuate. A questo riguardo, sarebbe davvero opportuno e strategico valutare il grado di valutazione che i catechisti possono attuare nei confronti del processo formativo stimolato dal loro intervento catechistico sulla base del confronto continuo con il proprio processo metacompetente di autoanalisi. Questa esplorazione in chiave transdisciplinare implica il lavoro di un'équipe di ricercatori più ampia e qualificata possibile che, in concertazione transdisciplinare è già iniziata alle finalità di indagine transdisciplinare sullo sfondo di una teoria condivisa. Ma quali ambiti di funzione analitica dovrebbero interessare questa indagine transdisciplinare? Alcune questioni riprendono i risultati dell'indagine dei catechisti e rilanciano le sfide emerse, che sono sintetizzabili nei seguenti elementi: a) l'analisi del processo di valutazione del deutero-apprendimento dei catechisti; b) la valutazione del modo di rappresentare e raccontare la propria esperienza catechistica in chiave esistenziale e spirituale; c) le dimensioni caratterizzanti il rapporto che i catechisti intrattengono tra i propri vissuti quotidiani e i vissuti delle comunità di riferimento; d) la consapevolezza più o meno esplicita della responsabilità catechistica a partire dal riconoscimento delle proprie competenze e dei corrispettivi bisogni formativi; e) la recezione delle istanze di rinnovamento ecclesiale e pastorale con le conseguenti conoscenze applicate ai vari contesti di intervento catechistico. Questi elementi generali emergono diffusamente dallo studio generale e implicano un approfondimento ulteriore in concomitanza con gli studi sociologico-religiosi, altamente qualificati, che sono stati coordinati da Roberto Cipriani e da Franco Garelli.

¹⁵ Cf. H. GARDNER, *Educazione e sviluppo della mente: intelligenze multiple e apprendimento*, Erikson, Trento 2005; H. GARDNER, *Frames of mind. The theory of multiple intelligences*, Basic Books, New York 1985 [tr. it. *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, Milano 2010], 34-38.

2. Sintesi dei problemi e delle sfide dell'indagine sulla religiosità in Italia

2.1. Un'indagine multi-metodo complessa e articolata

Una categoria esplicativa di base della ricerca di Roberto Cipriani traduce il concetto di *vissuto religioso* come *religione diffusa* nei contesti situazionali del quotidiano. La lungimiranza di questa categoria esplicativa, soprattutto in sede teorico-metodologica, è conforme alle più accreditate tradizioni del metodo delle scienze sociali e, in generale, si pone sotto l'egida della teoria del "quarto paradigma" di Paul Lazarsfeld.¹⁶ La scelta della *Grounded Theory* come possibilità di potere costruire teorie sociologiche ancorate ai dati, porta il ricercatore a scoprire questa teoria come emergente dai dati esplorati.¹⁷

Dall'esplorazione del complesso mondo religioso degli Italiani, emergono alcune proprietà concettuali che sono tipiche della teoria della *diffused religion* di Cipriani. Le analisi del vissuto religioso quotidiano con la sua carica di simbolizzazione culturale/culturale si snoda attraverso i crinali cronotopici dei vissuti: le feste religiose e altri momenti aggregativi in cui la famiglia gioca un ruolo principale; quest'oggetto di analisi, cioè il confronto tra andamento quotidiano e festivo, ha occupato l'analisi di 320 categorie concettuali distribuite in 24 dimensioni tematiche.¹⁸ La rappresentazione principale della religiosità è legata alla percezione della dimensione quotidiana della vita religiosa in cui si intercetta il *tessuto-vissuto religioso*.¹⁹ Proprio attorno al tema dei tempi festivi della religiosità si gioca la questione della differenza tra *praticanti* e *non praticanti*, confermando così alcune conclusioni di indagini, come, ad esempio, quella di Garelli che è convinto che la *dimensione religiosa non sembra particolarmente presente nella vita quotidiana*;²⁰ questa constatazione, tuttavia, non implica che essa non sia presente nella vita degli intervistati, ma significa che è sintomatico affermare che la religiosità vissuta coincide con la festa, mentre il quotidiano con la sua complessità e monotonia non coincide con la dimensione religiosa. È evidente, come vedremo in seguito, che questo problema scaturisce dalla latente esplicitazione dei processi formativi dei credenti, ponendo serie domande agli studiosi di catechetica che se ne dovrebbero occupare con lungimiranza.

Un altro ambito di analisi riguarda il tema della felicità correlato all'opposto del dolore e della sofferenza esistenziale. Questi temi toccano gli elementi essenziali della capacità di percezione, al livello più profondo della dimensione antropologico-religiosa, circa la sensibilità fenomenologica degli intervistati in rapporto alla loro capacità di accedere ai significati esistenziali racchiusi nelle nicchie semantiche dei concetti di vita e di morte. L'interazione simbolica che i credenti assumono come funzione strutturale nei propri percorsi di fede conduce alla di-

¹⁶ Cf. E. CAMPPELLI, *Il metodo delle scienze sociali. Storia di un problema*, Carocci, Roma 2020, 439-451.

¹⁷ Cf. *Ibidem*, 500-507.

¹⁸ R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020, 83.

¹⁹ *Ibidem*, 87.

²⁰ *Ibidem*, 89.

mensione di superamento di sé stessi nella ricerca della ulteriore Alterità. La differenza sostanziale che intercorre tra la comprensione esplicitata nelle interviste da parte dei soggetti interpellati, e quindi del campione che è stato predisposto in questa ricerca, ci pone di fronte ai fini e agli scopi dei processi formativi medesimi, anche dal punto di vista metodologico; infatti, l'accentuato sbilanciamento nella dimensione carismatico-spirituale piuttosto che in quello ecclesiale-istituzionale pone seri interrogativi sull'efficacia dei processi di apprendimento che stanno alla base della relazione educativa e catechistica, sia in fase di iniziazione cristiana come anche nella formazione catechistica permanente. Quali sono, dunque, sempre se sono state attivate, le logiche di apprendimento religioso, soprattutto nella complessa gestione delle competenze ermeneutiche da parte dei credenti italiani? Le questioni analizzate da Cipriani rivelano che di fronte alla comprensione della vita e della morte non sono sufficienti le competenze ermeneutiche che sarebbero dovute maturare nei credenti che vivono queste dimensioni in una situazione di forte disagio. Infatti, il credente di fronte al tema della morte non sembra esprimere quella piena capacità interpretativa che è rispondente alla dottrina della fede, come Cipriani afferma in un passaggio importante circa l'utilizzo della *Sentiment Analysis* applicata al concetto di morte; in effetti, l'analisi di questo sentimento religioso non produce altrettanti risultati come quelli fatti registrare dalla medesima procedura nel caso dell'analisi del concetto di vita. Il riferimento alla conclusione del ciclo vitale viene piuttosto evitato nelle interviste dei credenti, come è confermato dalla scarsità di occorrenze di rapporti concettuali: questa è tale che si passa da 30 concetti con soglia minima pari o superiori a 10, nel caso delle relazioni positive con la vita, a due soli concetti correlati con quello di morte. Anche nel caso dell'approfondimento del livello di pregnanza concettuale del sentimento negativo circa il rapporto tra vita-morte, l'andamento analitico non cambia di molto, giacché si aggiungono minime proporzioni al concetto di morte; insomma è ribadita la stretta reciprocità fra morte e vita tanto in positivo quanto in negativo e in quest'ultimo caso il concetto addizionale di paura non fa che comprovare in modo complementare quanto già accertato precedentemente.²¹

Tra i vari temi cruciali per la conoscenza della religiosità italiana, non potevano mancare la questione della rappresentazione di Dio e della preghiera. Se da una parte le questioni affrontate circa il modo di rappresentare Dio da parte degli intervistati potrebbero indurre a pensare che sia in deficit la dimensione teologica della fede italiana, dall'altra ci si rende conto, invece, che questa analisi altro non è che un'ottima valutazione della metodologia catechetica applicata alla vita dei credenti italiani. Nello studio monografico curato da Quagliata, sono più evidenti le pluriformi sfaccettature che il linguaggio religioso esprime nei confronti di un dogma inconsapevole;²² non è in gioco, evidentemente e con buona pace dei catastrofisti, la perdita del legame identitario di natura dottrinale in fedeltà al *depositum fidei* della Chiesa, quanto la presa di coscienza che è mutata semplicemente il modo di percepire, rappresentare e comunicare il proprio

²¹ *Ibidem*, p. 189.

²² Cf. A. QUAGLIATA (a cura di), *Il dogma inconsapevole*, 23-25.

credo. Ancora una volta, si riconferma valida l'esperienza del rinnovamento catechistico italiano postconciliare che aveva compreso bene che bisognava puntare strategicamente alla formazione integrale attraverso la costituzione di una mentalità di fede aperta e competente. L'analisi del tema della preghiera come espressione della spiritualità personale è chiaro indice del bisogno di personalizzazione dei processi di apprendimento contro ogni forma di massificazione religiosa.

Altri temi riguardano la questione del rapporto del credente con l'istituzione religiosa e con la persona di Papa Francesco. Le opinioni sono divergenti a livello concettuale, tuttavia confermano gli atteggiamenti tipici che si riscontrano in altre ricerche dal Concilio Vaticano II in poi. Si riconosce che i principi di laicità e secolarità fanno parte anche del bagaglio tradizionale recente della Chiesa cattolica. La centralità della libertà di coscienza fonda ultimamente la laicità dello stato nei confronti delle culture religiose oggettive perché conoscibili nei loro linguaggi valoriali.

L'Autonomia della realtà terrestri è stata riconosciuta dal Concilio Vaticano II come recita il n. 36 di *Gaudium et Spes*, nonché ai nn. 42 (l'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana), 43 (l'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani), 44 (l'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo). In questo senso, è probante l'analisi del vasto tema riguardante la percezione dei valori nell'esperienze di vita e nella sfera pubblica della dimensione religiosa. Il "politeismo weberiano dei valori" (sincerando le coscienze deboli che non si tratta di politeismo in senso stretto), che prende atto del pluralismo dei valori differenti e contemporanei, può essere ricompreso dalla teologia del pluralismo religioso che tenta di spiegare come renderlo compatibile con il vangelo. Qui si situa anche il conteso di analisi del rapporto tra fede e pratica religiosa. Il ricorso all'approccio di Durkheim allo studio del fenomeno religioso nelle sue varie fasi fino all'avvento della modernità che rompe la connessione tra morale e religione, causandone la frantumazione e la contrapposizione interna alle stesse religioni, è uno dei capisaldi analitici di Cipriani. Un aspetto rilevante di questo schema sociologico riguarda il conflitto tra i valori studiati da Weber a partire dal suo approccio valutativo.

In conclusione: aspetti trasversali ai vari rapporti monografici

Questi differenti elementi che vengono fuori dalla lettura incrociata dei Rapporti che sono stati coordinati magistralmente da Roberto Cipriani e il Rapporto finale sui Catechisti italiani coordinato dal Gruppo di ricerca dell'Istituto di Catechistica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma mettono in evidenza alcuni elementi di natura epistemologica molto importanti.

Un primo elemento concerne la questione della reciproca conoscenza tra l'ambito della sociologia della religione nell'ambito degli studi catechetici propriamente detti. Quest'ambito attende ancora una possibile realizzazione in chiave transdisciplinare come capacità intellettuale di potere accettarsi reciprocamente, riconoscendo la scientificità delle singole discipline e naturalmente accettando anche il progresso che delle varie è possibile ottenere in sinergia.

Un ambito di comune interesse per le indagini future riguarda la maturazione della fede come processo di strutturazione della credenza e come processo

di appartenenza alla chiesa come istituzione religiosa (facendo riferimento alla celebre distinzione di Simmel tra religione e religiosità). In questo senso, una lettura teologica che abbia maturato l'esigenza epistemologica dello sconfinamento transdisciplinare, ad esempio, nella pedagogia religiosa e nella catechetica avrebbe messo in rilievo la questione, peraltro già accennata nella dimensione della cosiddetta *spiritualità vissuta*. In sintesi, questi dati confermano anche le tendenze di analisi che pongono nei processi formativi personalizzanti il nodo della formazione iniziale e permanente dei credenti cattolici italiani; è vero quanto era stato già analizzato dalla CEI circa la transizione di una fede di massa a una fede delle comunità ecclesiali più concrete e visibili. Per questa ragione, sulla scelta del campione bisognava forse distinguere i fedeli più esposti a un processo formativo personalizzante e fedeli che fruiscono solo ed esclusivamente dell'insegnamento catechistico tradizionale. Qui si capisce meglio la dimensione psicopedagogica della formazione integrale che compone in armonia credenze dottrinali e valori morali vissuti e interpretati nella vita quotidiana.

Risulta molto proficuo per il rilancio delle questioni, quanto affermato da Cipriani alle pp. 77-87 del saggio *L'incerta fede*, circa l'andamento della pratica che investe in modo considerevole il cuore valoriale della spiritualità *autopercepita* (e autovalutata) e manifestata in azioni esterne alla persona. Le conclusioni di p. 87 sono emblematiche: *la secolarizzazione non riesce ad erodere più di tanto un caposaldo come la preghiera, che rappresenta, invero, una forma di religiosità indipendente e fuori controllo*. Questa importantissima conclusione, che tra l'altro conferma gli studi di Garelli e di Cipriani, che richiamano gli studi internazionali, conferma che è necessaria anche una lettura interpretativa quantomeno interdisciplinare o meglio transdisciplinare che raccordi gli studi teologici contemporanei e quelli catechetici e pedagogico-religiosi in tutte le fasi di ricerca dall'ideazione fino alle sue conclusioni. Michele Caputo scriveva che è necessario andare oltre i paradigmi del sospetto per cercare un ponte dialogico di natura epistemologica che permetta una ricerca comune senza più barriere o sospetti; questi aspetti attendono ancora piena realizzazione.²³

Dalle sintesi interpretative dei capp. 4-7 del saggio *L'incerta fede*, si possono trarre alcune coordinate utilissime a un lavoro transdisciplinare che coinvolga direttamente anche l'ambito teologico-catechetico: a) la rilevazione della dimensione relazionale che parte dal benessere psichico dall'autorealizzazione con i dati sulla felicità; b) l'esplicitazione delle proprietà semantiche della felicità come esito di una condotta di vita buona che produce serenità nell'ottica della condivisione; c) l'esperienza del dolore che tocca l'esistenza umana e ne chiede il senso ai valori di fede come anche il tema del percorso di vita e la morte. Anche le dominanti concettuali specifiche confermano talune tendenze che sono analoghe agli studi pastorali: a) la fede come conoscenza e l'esigenza di una sua formazione; b) la fede vissuta nelle dinamiche delle simboliche culturali religiose della sfera interiore e del sentimento familiare.

Nella latente trama dei vari ambiti analizzati, si celano le figure dei formatori della coscienza dei credenti italiani: le numerose catechiste e i catechisti che

²³ Cf. M. CAPUTO (a cura di), *Oltre i "paradigmi del sospetto"? Religiosità e scienze umane*, FrancoAngeli, Milano 2018.

continuano a svolgere il loro “ministero pedagogico” con la principale e forse unica ricchezza a loro disposizione che è appunto la loro esperienza religiosa vissuta nel quotidiano.

The Italian Catechists
between widespread religiosity and disregarded formation

► **ABSTRACT**

Which transdisciplinary explanatory categories can allow an integrated study between the sociology of religion and catechetics? The test of possibility has already been activated with the happy coincidence of two proportionately different surveys, but converging in the syntheses concerning the Italian catechists, subjects of religiosity and protagonists of the formation of Italian believers. The reasons for the lack of formation of catechists are implicitly present in the investigation of Italian religiosity and await adequate solutions for the possible renewal of catechesis in Italy.

► **KEYWORDS**

Catechetical Studies; Empirical Research; Italian Catechists; Mixed Method; Religiosity in Italy.

✉ romano@itst.it

Focus su fede, famiglia e gruppi primari

Maria Paola Piccini*

► **SOMMARIO**

Il testo intende offrire un ulteriore contributo alla riflessione circa la domanda di fede e esperienza religiosa rintracciabile nell'indagine sulla *Religiosità degli italiani* e l'offerta di formazione catechetica indagata nello studio *Catechisti oggi in Italia*, attraverso l'analisi della dinamica discorsiva delle trascrizioni originali delle interviste raccolte per la prima delle suddette indagini. Pur non essendo esperienze di ricerca direttamente confrontabili, si individuano alcune importanti tendenze convergenti.

► **PAROLE CHIAVE**

Analisi delle sequenze; Catechesi; Educazione; Famiglia; Fede; Giovani.

***Maria Paola Piccini:** docente di Metodologia della ricerca sociale presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione Sociale dell'Università Pontificia Salesiana.

L'Analisi delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici è stata effettuata allo scopo di esplorare la dinamica discorsiva interna alle interviste raccolte, utilizzando le impostazioni personalizzate del software T-LAB¹. In questo modo è stato possibile scoprire ed evidenziare percorsi discorsivi significativi fra i concetti usati dagli intervistati e, in questa sede ci si concentra su quelli considerati rilevanti ai fini di una integrazione dei risultati dell'indagine sulla religiosità in Italia² e di quella sui catechisti³.

L'analisi delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici o analisi della dinamica discorsiva è poco conosciuta in Italia⁴ e in passato veniva effettuata con il supporto del programma *DiscAn* (*Discourse Analysis*), messo a punto dall'antropologo canadese Pierre Maranda.⁵ Maranda si è dedicato soprattutto allo studio delle narrazioni dei miti di alcune popolazioni indigene, ad esempio del Brasile centrale, con l'intento di «portare alla luce i vettori che strutturano le semantiche dei testi»⁶. Assunto di base dell'analisi della dinamica discorsiva così intesa è l'idea di considerare la successione degli elementi testuali come nessi probabilistici o nodi semantici. Infatti, lo stesso Maranda afferma: «Assumiamo che i miti, come ogni altro tipo di discorso, possano essere analizzati come successioni di stati semantici con probabilità più o meno stabili di transizione dall'uno all'altro, secondo la stereotipia semiotica di una cultura [...]. Trattiamo pertanto il discorso come una successione di stati [...] che può essere rappresentata graficamente come un reticolo. In altri termini, ogni 'stato' risulta preceduto e seguito da altri che corrispondono rispettivamente alle sue 'entrate' e alle sue 'uscite'. E per ogni stato è possibile calcolare la probabilità empirica che ciascun altro immediatamente lo preceda o lo segua»⁷. In questa prospettiva, l'analisi della dinamica discorsiva può essere applicata su qualunque tipo di testo, configurandosi, di fatto, come un'analisi delle sequenze probabilistiche di stati (o nodi) semantici: gli stati corrispondono alle categorie nelle quali il ricercatore ha

¹ F. LANCIA, *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*, FrancoAngeli, Milano 2004.

² R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020; R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020.

³ ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021.

⁴ Per alcuni esempi di applicazione vedere A. S. DE ROSA – G. LOSITO, *È bianca o nera? Interpretazioni e atteggiamenti nei confronti della comunicazione pubblicitaria Benetton*, in «Rassegna di Psicologia» 13 (1996) 2, 75-115; G. LOSITO – M. P. PICCINI, *L'analisi della dinamica discorsiva per la ricerca qualitativa*, in R. CIPRIANI (a cura di), *L'approccio qualitativo. Dai dati alla teoria nell'analisi sociologica*, Guerini Scientifica, Milano 2006; M. P. PICCINI, *Dimensioni valoriali nella pubblicità televisiva*. Aracne, Roma 2012.

⁵ P. MARANDA, *DiscAn: Users Manual*, Nadeau Caron Informatique, Québec 1990.

⁶ Cf. P. MARANDA, *DiscAn: un programma di analisi reticolare per la costruzione di mappe semantiche*, in R. CIPRIANI – S. BOLASCO (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, FrancoAngeli, Milano 1995, 171.

⁷ Cf. P. MARANDA, *DiscAn: un programma di analisi reticolare per la costruzione di mappe semantiche*, 171-172.

provveduto a classificare determinate unità lessicali individuate e considerate rilevanti in funzione degli obiettivi della ricerca. Nella trama discorsiva, una volta predisposto il metatesto, è possibile calcolare le probabilità di transizione da ogni categoria a ciascuna di quelle che, rispettivamente, la precedono e la seguono (catene di Markov di primo ordine).⁸ In tal modo si ricostruisce la rete delle concatenazioni probabilistiche di nodi semantici, rappresentati dalle categorie concettuali, e si definisce il ruolo di ognuno di essi nella dinamica discorsiva complessiva del corpus.

Secondo Maranda: «Questo algoritmo consente di individuare i nodi che fungono, rispettivamente, da *relay* o da *fonte* o, ancora, da *terminale* [...]; e nello stesso tempo, calcola le probabilità di transizione tra tutti i descrittori, presi uno ad uno e considerati alternativamente come nodi di grappolo. Il risultato è una ponderazione dei grappoli di senso che formano gli strati di un testo e che determinano, in buona parte, il modo di produzione e la sintagmatica del testo stesso. [...] Insomma, il repertorio dei grappoli semantici di un testo, l'inventario dei 'luoghi mentali' di esso, dà luogo ad una 'cartografia' del testo stesso».⁹

Purtroppo, il software *DiscAn*, dopo gli anni '90 del secolo scorso, non è più stato aggiornato e implementato, quindi, questo tipo di procedura di analisi, ad oggi, può essere condotta, ricorrendo alle impostazioni personalizzate e ad alcuni accorgimenti per integrarne le differenze, attraverso il programma *T-LAB* che include, tra le diverse opzioni a disposizione dell'utente, uno strumento di analisi delle sequenze, che consente di effettuare l'analisi markoviana delle successioni tra le unità lessicali presenti nel corpus in esame, calcolando le probabilità di transizione di ciascuna rispetto a tutte le altre.

Innanzitutto, è necessario considerare i predecessori (*in-degree*) e i successori (*out-degree*) di ogni nodo, attribuendo a ciascuno la funzione di *fonte* (sorgente) oppure di *relay* (trasmittente) oppure di *condensatore* (assorbente). A tale scopo, il programma calcola il grado di ricezione di ogni nodo (semigrado interno, indicato con d_-), ossia l'input costituito dai nodi che lo precedono, e quello di emissione (semigrado esterno, indicato con d_+), ossia l'output rappresentato dai nodi che lo seguono.

In base a questi parametri è possibile definire la funzione di ciascun nodo nella dinamica discorsiva del corpus in esame: quando il numero degli output è più elevato di quello degli input ($d_+ > d_-$) e, di conseguenza, il rapporto $d_+/d_- > 1$, si è in presenza di un nodo diffrattore o *fonte* (i nodi con funzione di fonte sono quelli che tendono ad aprire i percorsi discorsivi); si ha un nodo trasmittente, o *relay*, quando si stabilisce un collegamento tra le categorie che non riduce né amplifica la dinamica discorsiva del corpus ($d_- = d_+$) e, di conseguenza, il rapporto $d_+/d_- = 1$. In questo caso il nodo in questione fa semplicemente da collegamento fra un nodo e l'altro nella dinamica discorsiva; infine, se il numero degli input

⁸ Una catena di Markov (matematico russo, Andrei Andreiëvich Markov, vissuto nel XX Secolo) corrisponde a una successione di eventi o 'stati'. In questa successione, o sequenza, l'insieme degli stati e dei loro possibili esiti è finito e l'esito di ogni evento dipende da quelli che lo precedono. In relazione a ciò, è possibile associare a ogni transizione da uno stato a un altro un valore di probabilità.

⁹ Cf. P. MARANDA, *DiscAn: un programma di analisi reticolare per la costruzione di mappe semantiche*, 172-173.

risulta più elevato di quello degli output ($d_- > d_+$) e, di conseguenza, il rapporto $d_+/d_- < 1$, allora si è in presenza di un nodo attrattore o *condensatore* (i nodi con funzione di condensatori sono quelli che tendono a chiudere i percorsi discorsivi rintracciabili nel corpus).

Inoltre, è possibile calcolare l'attività semantica¹⁰ di ciascun nodo che concorre a determinare la dinamica dell'intero corpus che, conseguentemente, dipende dall'intensità con cui ogni nodo svolge una delle tre funzioni, quella di attrazione, quella di diffrazione oppure quella di trasmissione.

Combinando le informazioni sul ruolo, l'attività semantica di ciascun nodo e le relative probabilità di transizione, è possibile ricostruire la dinamica discorsiva complessiva del corpus e stabilire quanto ciascun nodo contribuisce a determinarla, disegnando una "mappa semantica" formata da sequenze di nodi semantici che ne rappresenta graficamente le concatenazioni, allo scopo di individuare percorsi discorsivi da utilizzare come indicatori di tendenze significative in rapporto agli obiettivi conoscitivi dello studio.

Inoltre, sempre attraverso il supporto del software *T-LAB*, il corpus complessivo delle interviste raccolte è stato sottoposto a una procedura di analisi del testo detta analisi delle sequenze. L'analisi delle sequenze consente di effettuare un'analisi markoviana delle successioni tra le unità lessicali presenti nel corpus in esame, calcolando le probabilità di transizione di ciascuna unità rispetto a tutte le altre. *T-LAB* considera i predecessori (*in-degree*) e i successori (*out-degree*) di ogni nodo, attribuendo a esso la funzione di sorgente (quindi di apertura del discorso, detta *fonte*) oppure di assorbente (quindi di chiusura del discorso, detta *condensatore*) oppure di trasmissione (quindi di collegamento nella dinamica discorsiva, detta *relay*). È possibile individuare i nodi che svolgono in maniera più intensa dal punto di vista semantico la rispettiva funzione di apertura, collegamento o chiusura delle narrazioni e tracciare una sorta di mappa della dinamica discorsiva.¹¹

A seguire si studiano le probabilità di transizione e i percorsi discorsivi nei quali sono inseriti i nuclei concettuali chiave, individuati e selezionati in quanto particolarmente significativi in relazione allo studio sui Catechisti: Dio, Educazione, Catechesi, Figure religiose, Giovani. Dal punto di vista del ruolo svolto nella dinamica discorsiva quasi tutti i nuclei concettuali selezionati sono dei condensatori, dunque tendono a chiudere i percorsi narrativi.

¹⁰ Diversamente da *DiscAn*, *T-LAB* non calcola automaticamente l'attività semantica dei nodi, ma questa può essere facilmente determinata mediante la somma dei prodotti del semigrado interno e del semigrado esterno per la frequenza con cui quel nodo compare nel corpus, secondo la formula: $[(d_- \times f) + (d_+ \times f)]$ o la formula $(n \text{ PRED} \times f \text{ PRED}) + (n \text{ SUCC} \times f \text{ SUCC})$, dove $n \text{ PRED}$ sta per numero di nodi che precedono, $f \text{ PRED}$ frequenza dei nodi che precedono, $n \text{ SUCC}$ numero di nodi che seguono e $f \text{ SUCC}$ frequenza dei nodi che seguono.

¹¹ *T-LAB* costruisce grafici in cui compaiono l'unità lessicale selezionata e quelle per le quali si registrano le probabilità più elevate di precederla e di seguirla. Quanto minore è, nel grafico, la distanza tra l'unità selezionata e un'altra, tanto maggiore è la probabilità che quest'ultima la preceda o la segua.

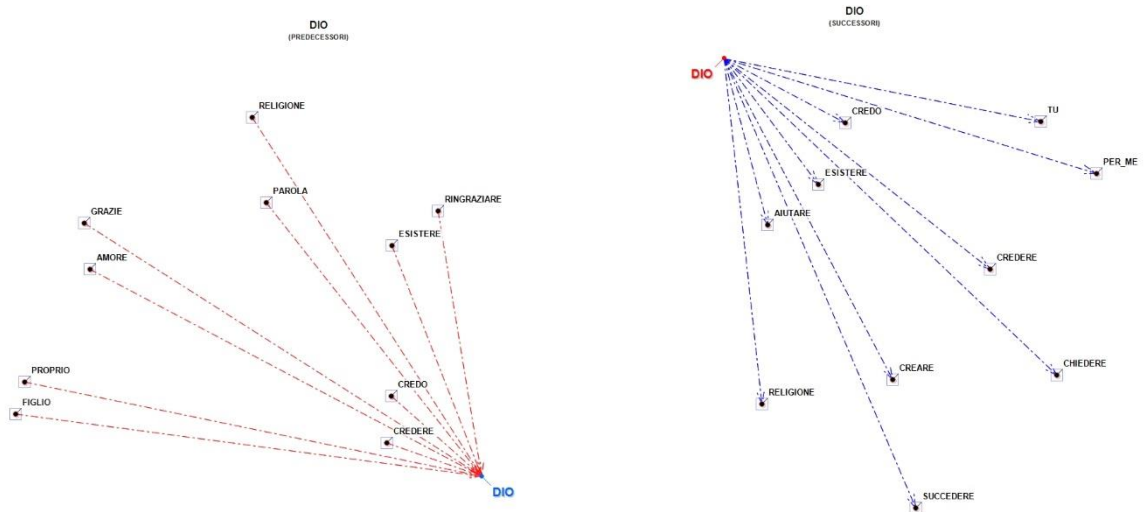
1. Dio

Il nucleo concettuale *Dio* si inserisce in percorsi discorsivi che raccontano del *Crede* in Dio, credere nell'esistenza di Dio e nel ringraziare Dio. Dio è essenzialmente *Amore*, figlio di Dio, che si esprime attraverso la *parola* di Dio. Dio, inoltre, è inteso come *aiuto* (tab. 1; fig. 1).

Tabella 1: Predecessori e successori del nucleo tematico *Dio* (condensatore)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
credere	0,059	DIO	credo	0,029
credo	0,045	DIO	esistere	0,027
esistere	0,02	DIO	aiutare	0,026
ringraziare	0,018	DIO	religione	0,013
parola	0,015	DIO	creare	0,012
amore	0,013	DIO	credere	0,012
figlio	0,013	DIO	per me	0,01
religione	0,012	DIO	chiedere	0,009
grazie	0,012	DIO	succedere	0,009
vicino	0,01	DIO	momento	0,008

Figura 1: Predecessori e successori del nucleo tematico *Dio* (condensatore)

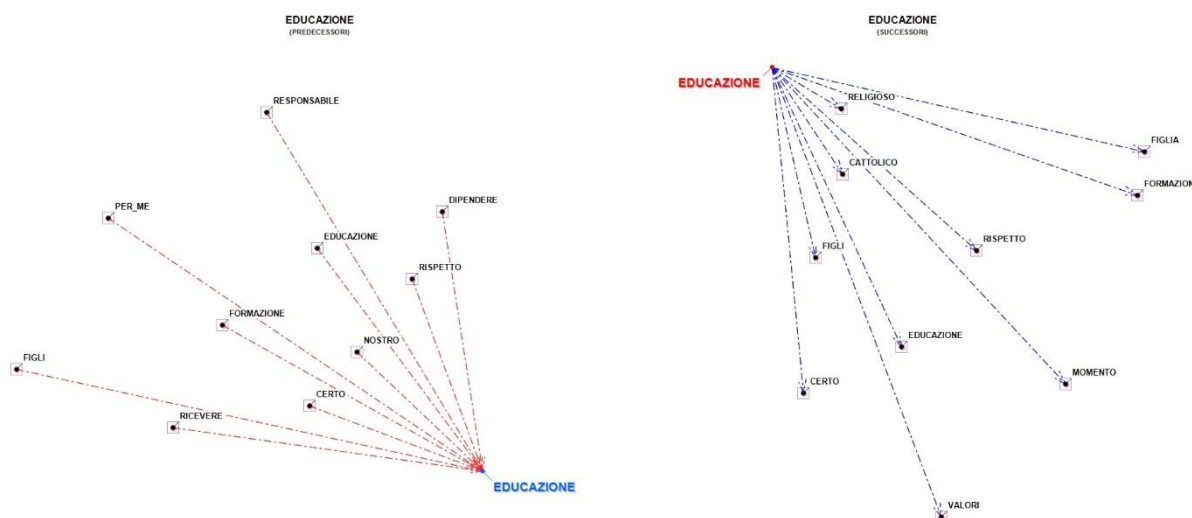


2. Educazione, catechismo e catechesi

L'Educazione è essenzialmente *Rispetto* e *Formazione*, Educazione dei Figli all'elemento *Religioso*, *Cattolico* e al rispetto dei *Valori* umani (tab. 2; fig. 2).

Tabella 2: Predecessori e successori del nucleo tematico *Educazione* (condensatore)

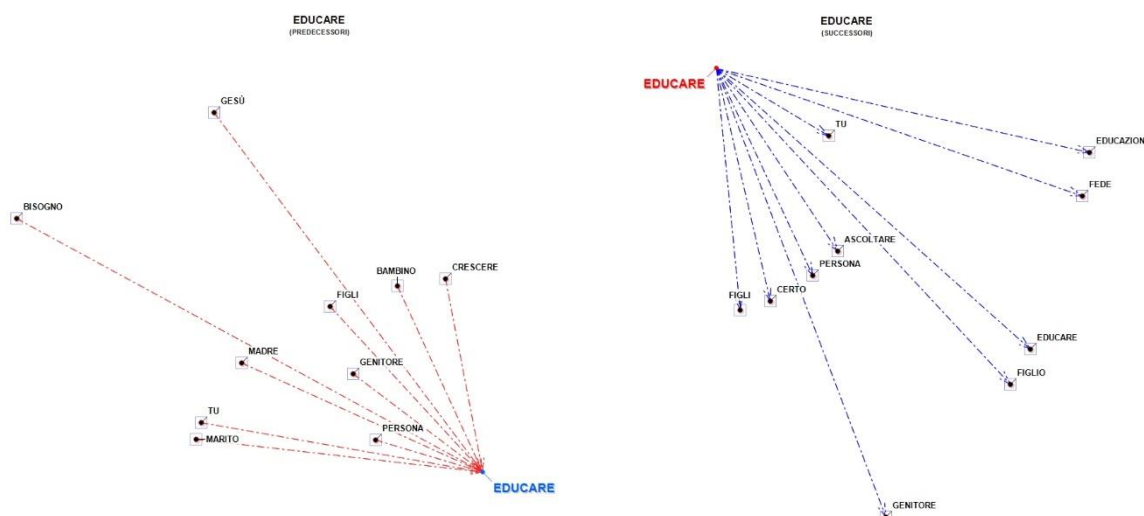
PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
rispetto	0,03	EDUCAZIONE	religioso	0,075
formazione	0,023	EDUCAZIONE	cattolico	0,053
educazione	0,023	EDUCAZIONE	figli	0,038
dipendere	0,023	EDUCAZIONE	certo	0,023
ricevere	0,023	EDUCAZIONE	educazione	0,023
responsabile	0,015	EDUCAZIONE	rispetto	0,023
figli	0,015	EDUCAZIONE	valori	0,015

Figura 2: Predecessori e successori del nucleo tematico *Educazione* (condensatore)

Educare è essenzialmente compito della *famiglia*, dei *genitori* che crescono i *figli*, ma *Educare* è anche *ascoltare*, sia nel rapporto *genitori-figli*, sia nel rapporto con la *fede* (tab. 3; fig. 3)

Tabella 3: Predecessori e successori del nucleo tematico *Educare* (condensatore)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
persona	0,082	EDUCARE	persona	0,033
genitore	0,049	EDUCARE	ascoltare	0,033
marito	0,033	EDUCARE	figli	0,033
crescere	0,033	EDUCARE	genitore	0,016
figli	0,033	EDUCARE	figlio	0,016
bambino	0,033	EDUCARE	fede	0,016
madre	0,033	EDUCARE	educazione	0,016
Gesù	0,016	EDUCARE	educare	0,016
bisogno	0,016	EDUCARE	crescere	0,016
carattere	0,016	EDUCARE	credere	0,016
cattolico	0,016	EDUCARE	madre	0,016

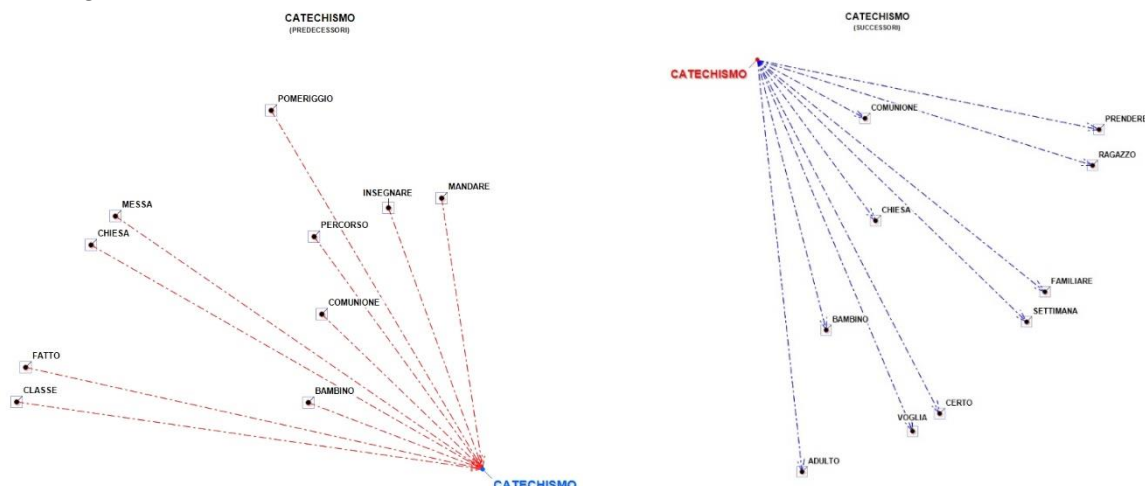
Figura 3: Predecessori e successori del nucleo tematico *Educare* (condensatore)

Il *Catechismo* è visto principalmente come il *percorso* formativo del *bambino*, quasi esclusivamente di preparazione alla *comunione*, compito della *Chiesa* (tab. 4; fig. 4). Questo dato appare tendenzialmente coerente rispetto a quanto indicato nello studio sui Catechisti: «Le indagini empiriche anche più recenti confermano la sostanziale tenuta dell'efficacia della catechesi nell'assicurare il prosieguo dell'esperienza religiosa nella transizione da una generazione all'altra. Come ho già scritto, "non si rinuncia del tutto alla socializzazione a contenuto religioso, in particolare per la catechesi alle generazioni più giovani in preparazione ai sacramenti, ma si cerca di ridurne la durata all'essenziale"». ¹²

Tabella 4: Predecessori e successori del nucleo tematico *Catechismo* (condensatore)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
bambino	0,042	CATECHISMO	comunione	0,05
comunione	0,033	CATECHISMO	chiesa	0,033
mandare	0,025	CATECHISMO	bambino	0,025
insegnare	0,025	CATECHISMO	familiare	0,017
percorso	0,025	CATECHISMO	prendere	0,017
chiesa	0,017	CATECHISMO	ragazzo	0,017
pomeriggio	0,017	CATECHISMO	settimana	0,017
messa	0,017	CATECHISMO	adulto	0,017
classe	0,017	CATECHISMO	frequentare	0,008
capire	0,017	CATECHISMO	gruppo	0,008
toccare	0,017	CATECHISMO	imparare	0,008

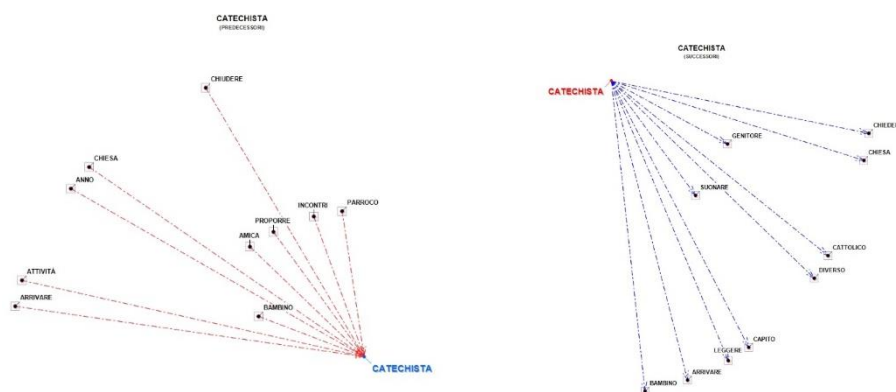
¹² Cf. R. CIPRIANI, *Premessa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 7.

Figura 4: Predecessori e successori del nucleo tematico *Catechismo* (condensatore)

Il nucleo concettuale *Catechista*, per quanto riguarda la funzione svolta, rappresenta un'eccezione, infatti si configura come una fonte, ossia come un nodo con funzione di apertura dei percorsi discorsivi. Il *Catechista* è in una relazione di tipo *amicale* con il *bambino* e con il *parroco*, ma anche con i *genitori*. Quindi, mostra un percorso narrativo che coinvolge diversi attori sociali protagonisti (tab. 5; fig. 5)

Tabella 5: Predecessori e successori del nucleo tematico *Catechista* (fonte)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
bambino	0,061	CATECHISTA	suonare	0,041
incontri	0,041	CATECHISTA	genitore	0,041
amica	0,041	CATECHISTA	leggere	0,02
proporre	0,041	CATECHISTA	arrivare	0,02
parroco	0,041	CATECHISTA	bambino	0,02
Anno	0,02	CATECHISTA	cattolico	0,02
arrivare	0,02	CATECHISTA	chiedere	0,02
attività	0,02	CATECHISTA	chiesa	0,02
chiesa	0,02	CATECHISTA	esempio	0,02

Figura 5: Predecessori e successori del nucleo tematico *Catechista* (fonte)

3. Prete, sacerdote e figure religiose

Il nucleo tematico *Prete* (tab. 6; fig. 6) e il nucleo *Sacerdote* (tab. 7; fig. 7), sono principalmente inseriti in percorsi narrativi che raccontano il “diventare prete o sacerdote”.

Tabella 6: Predecessori e successori del nucleo tematico *Prete* (condensatore)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
prete	0,05	PRETE	prete	0,05
chiesa	0,037	PRETE	suora	0,025
diventare	0,025	PRETE	vescovo	0,021
conoscere	0,021	PRETE	buoni	0,017
figura	0,012	PRETE	persona	0,012
credo	0,012	PRETE	conoscere	0,012
guardare	0,008	PRETE	cambiare	0,008
discutere	0,008	PRETE	chiesa	0,008
persona	0,008	PRETE	paese	0,008

Figura 6: Predecessori e successori del nucleo tematico *Prete* (condensatore)

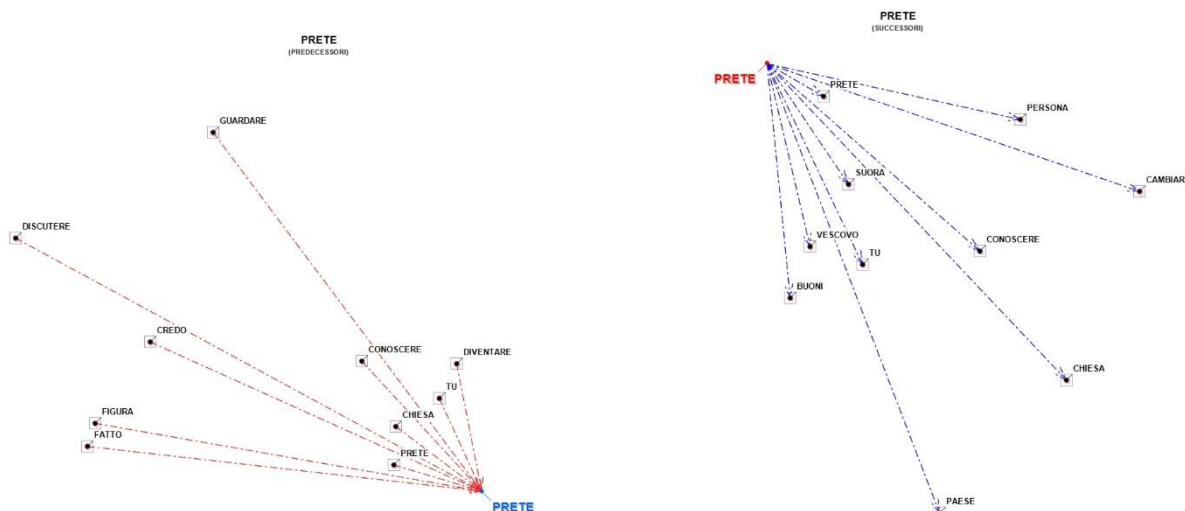
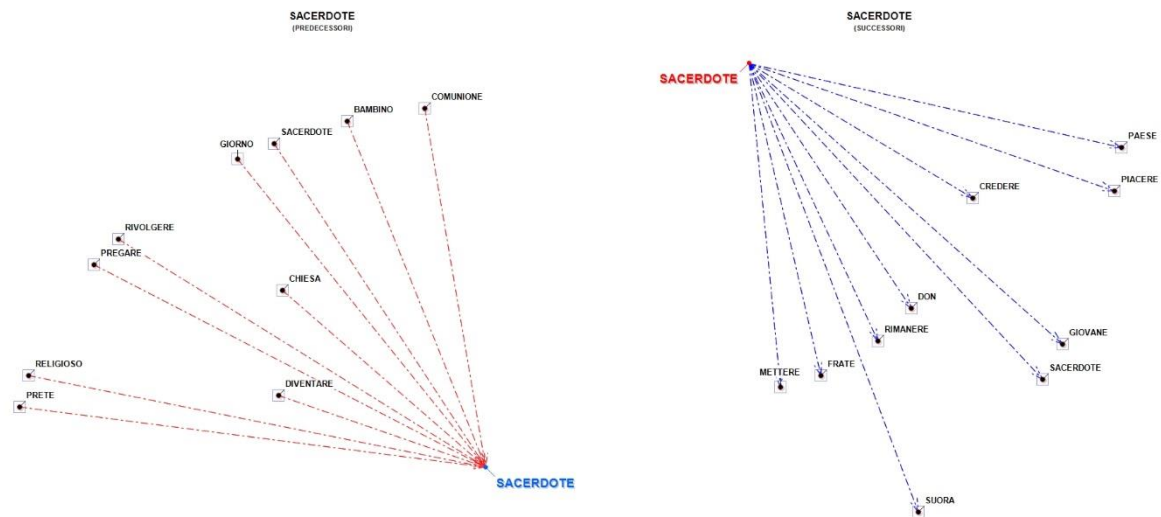


Tabella 7: Predecessori e successori del nucleo tematico *Sacerdote* (condensatore)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
diventare	0,027	SACERDOTE	credere	0,02
chiesa	0,02	SACERDOTE	frate	0,02
comunione	0,013	SACERDOTE	rimanere	0,02
rivolgere	0,013	SACERDOTE	giovane	0,013
prete	0,013	SACERDOTE	paese	0,013
sacerdote	0,013	SACERDOTE	sacerdote	0,013
religioso	0,013	SACERDOTE	piacere	0,013

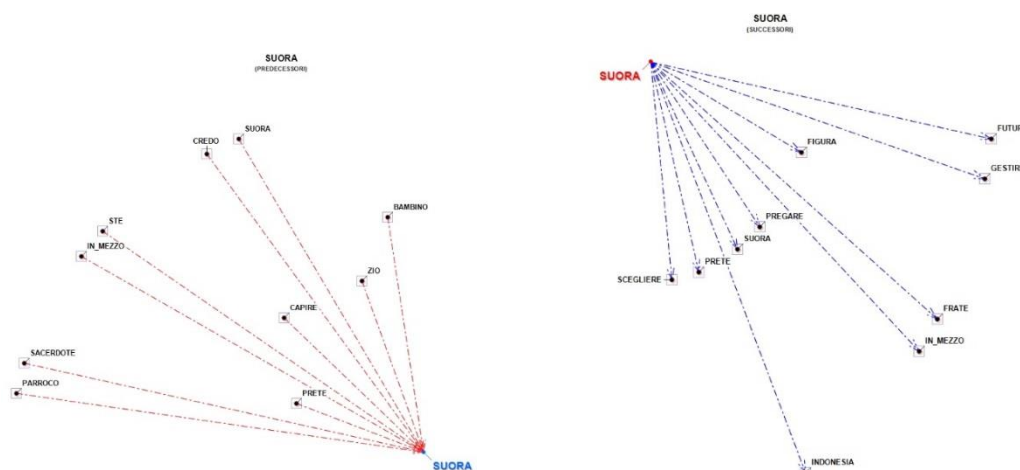
pregare	0,013	SACERDOTE	suora	0,013
giorno	0,013	SACERDOTE	Lourdes	0,013
bambino	0,013	SACERDOTE	momento	0,013
cugino	0,013	SACERDOTE	brutto	0,013

Figura 7: Predecessori e successori del nucleo tematico *Sacerdote* (condensatore)

Il nucleo tematico che indica la figura della *Suora*, dal punto di vista della funzione nell'ambito della dinamica discorsiva, è un cosiddetto relay, quindi ha una funzione di collegamento fra altri nodi concettuali diversi. Infatti, in questo caso mette in collegamento diversi attori protagonisti (tab. 8; fig. 8). Viene sottolineata, inoltre, la scelta di diventare *Suora* (come per il *Sacerdote*) e si conferma quanto emerso con l'analisi delle associazioni di parole, ossia la relazione stretta con la pratica della *Preghiera*.

Tabella 8: Predecessori e successori del nucleo tematico *Suora* (relay)

PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
prete	0,068	SUORA	scegliere	0,023
Zio	0,045	SUORA	suora	0,023
capire	0,045	SUORA	figura	0,023
bambino	0,034	SUORA	pregare	0,023
parroco	0,023	SUORA	prete	0,023
sacerdote	0,023	SUORA	gestire	0,011
suora	0,023	SUORA	futuro	0,011
credo	0,023	SUORA	frate	0,011
madre	0,023	SUORA	fortunato	0,011
esempio	0,023	SUORA	domenica	0,011

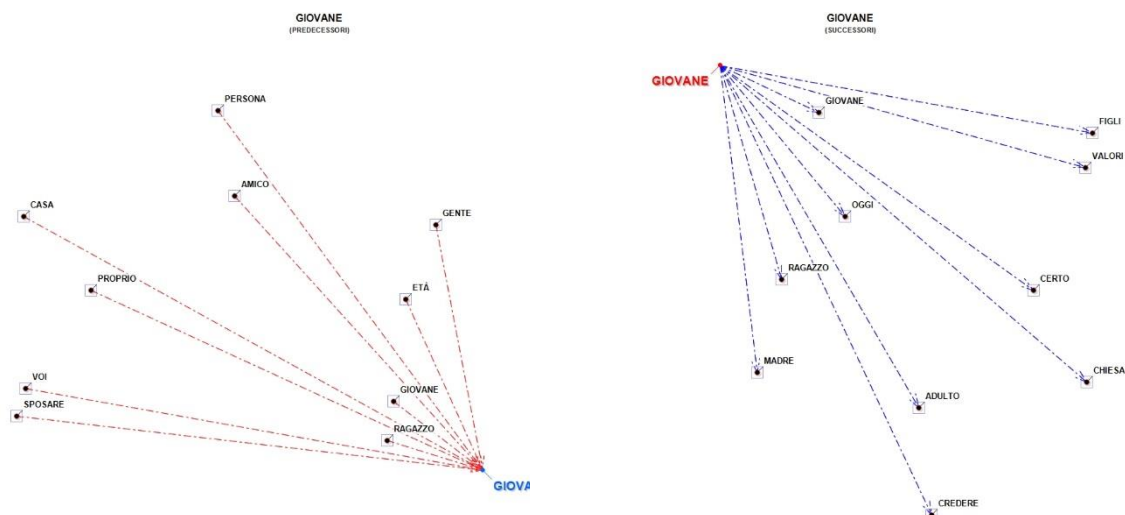
Figura 8: Predecessori e successori del nucleo tematico *Suora* (relay)

4. Giovani

Il *Giovane* è rappresentato nei principali luoghi nei quali si svolge l'esistenza umana e in relazione alle diverse fasi, alle diverse tappe fondamentali nel ciclo di vita umano. Si sottolinea, infatti, lo *sposarsi*, il pensare al *futuro*, il *lavoro* e il diventare *padri* e *madri*. (tab. 8; fig. 8).

Tabella 9: Predecessori e successori del nucleo tematico *Giovane* (condensatore)

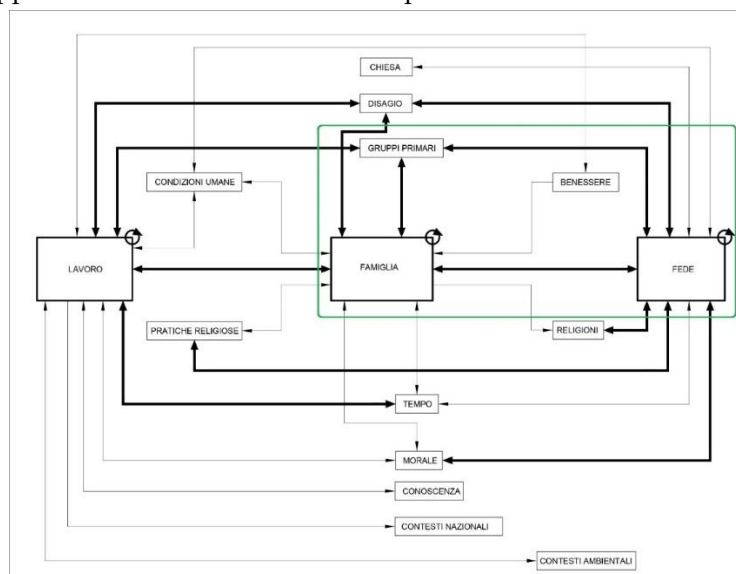
PREDECESSORS	PROB		SUCCESSORS	PROB
ragazzo	0,045	GIOVANE	giovane	0,035
giovane	0,035	GIOVANE	ragazzo	0,018
età	0,018	GIOVANE	madre	0,013
gente	0,013	GIOVANE	adulto	0,01
amico	0,01	GIOVANE	figli	0,01
sposare	0,01	GIOVANE	valori	0,01
casa	0,008	GIOVANE	chiesa	0,008
persona	0,008	GIOVANE	credere	0,008
futuro	0,008	GIOVANE	crescere	0,008
avvicinare	0,008	GIOVANE	lontano	0,008
questione	0,008	GIOVANE	religione	0,008
gruppi	0,008	GIOVANE	allontanare	0,008
mondo	0,008	GIOVANE	rispetto	0,005
politico	0,005	GIOVANE	mamma	0,005
lavorare	0,005	GIOVANE	situazione	0,005
morire	0,005	GIOVANE	giorno	0,005
lavoro	0,005	GIOVANE	avvicinare	0,005
difficile	0,005	GIOVANE	perdere	0,005
donna	0,005	GIOVANE	lavorare	0,005
iniziare	0,005	GIOVANE	lavoro	0,005
padre	0,005	GIOVANE	anziano	0,005
madre	0,005	GIOVANE	età	0,005

Figura 9: Predecessori e successori del nucleo tematico *Giovane* (condensatore)

5. Un percorso discorsivo peculiare: la *Fede* come dimensione socializzata e socializzante

Analizzando la mappa complessiva della dinamica discorsiva delle interviste sulla Religiosità degli italiani (fig. 9) si nota una particolare porzione della mappa che rappresenta alcune delle relazioni di transizione più rilevanti, ossia quelle tra le dimensioni della *fede*, della *famiglia* e dei *gruppi primari*: la *fede* sembra essere una dimensione socializzata e socializzante, appresa e condivisa nell'ambito delle principali agenzie di socializzazione, soggetto e oggetto delle relazioni più significative degli intervistati, anche in considerazione di una terza, non meno importante, agenzia di socializzazione, la *Chiesa*.¹³

Figura 10: Mappa della dinamica discorsiva complessiva delle 164 interviste



¹³ R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020.

In più passaggi, nello studio sui Catechisti, si sottolinea l'importanza di tale dinamica socializzata e socializzante della Fede: «Attraverso la socializzazione si apprendono anche le norme di una condotta corretta, pure in chiave di fede da vivere. La stessa religione, non essendo un fenomeno ereditario, nasce e si sviluppa come opzione personale, grazie agli insegnamenti ricevuti, agli esempi sperimentati e alle nozioni apprese. L'implementazione di una credenza e di un'appartenenza non avviene a caso o solo perché i genitori sono credenti e/o appartenenti a una specifica confessione. Invece risulta evidente che un intervento ad hoc è necessario e irrinunciabile, pena l'assenza di una continuità del carattere religiosamente orientato di una vicenda individuale e sociale allo stesso tempo. [...] Il quadro offerto recentemente da Garelli, nel suo complesso, testimonia ancora una volta il peso della socializzazione religiosa attraverso le strutture e le offerte a livello parrocchiale».¹⁴

Inoltre, sul piano operativo Carbonara e Romani sottolineano che: «Quasi all'unisono i catechisti intervistati sottolineano come i pochi effetti positivi riscontrati sui destinatari siano legati essenzialmente alla presenza di un contesto familiare cristiano, in primis, e alla qualità dei percorsi proposti. Da questo punto di vista i percorsi ritenuti maggiormente efficaci sono quelli caratterizzati da forme di sperimentazione che prevedono un rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana mediante il coinvolgimento diretto delle famiglie, o l'adozione di nuove tecnologie e nuovi sussidiari».¹⁵ Considerando poi i risultati del modulo quantitativo dello studio sui Catechisti, si rileva che «Molto sentita è l'esigenza di condividere la propria missione con l'intera comunità cristiana e soprattutto con le famiglie dei destinatari».¹⁶ Di conseguenza, Vannotti invita alla riflessione: «Ci chiediamo ora: in che senso la famiglia e la comunità degli adulti contribuiscono a dare volto ad una comunità educante? La comunità intesa come "famiglia di famiglie" è il luogo che rivela e compie la famiglia intesa come "spazio degli affetti e delle relazioni". Se la famiglia e la comunità degli adulti contribuiscono a comunicare nello spazio dell'interiorità e delle relazioni la responsabilità personale della scelta di vita, la comunità promuove la concretezza della vocazione dei suoi figli attraverso la sua indole missionaria. La famiglia è la prima scuola della comunione che, per sua natura, apre verso l'esterno i suoi figli e li educa alla stessa cura dei legami e delle relazioni da vivere in un contesto più ampio. Di questo potenziale educativo proprio della famiglia la comunità non può fare a meno e, per questo, si mette in ascolto con umiltà di tale vissuto. La comunità apprende dalla famiglia».¹⁷

Infine, sempre sul piano operativo-pratico, Montisci tiene a rimarcare: «Un altro tema ecclesiale delicato rimanda alle modalità di valorizzazione delle fami-

¹⁴ Cf. R. CIPRIANI, *Premessa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 7.

¹⁵ Cf. E. CARBONARA – A. ROMANO, *La fase qualitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 69.

¹⁶ Cf. T. DONI, *I risultati dell'indagine quantitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 117.

¹⁷ Cf. F. VANOTTI, *I molti volti della comunità educante*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 230.

glie nella catechesi. Ancora una volta i dati sono ambivalenti: da un lato, la famiglia è considerata come il luogo privilegiato per l'educazione alla fede dalla quasi totalità del campione, superando anche se di poco nelle preferenze quella della propria comunità parrocchiale; tuttavia, quando si devono indicare le principali criticità incontrate dai catechisti, gli intervistati mettono al primo posto proprio l'estrema difficoltà nel collaborare con le famiglie per la formazione dei figli. Il fattivo coinvolgimento delle famiglie nella pratica catechistica è una delle opzioni principali che hanno caratterizzato la fase della "sperimentazione" a cavallo del millennio in Italia ed è confermata, perfino in termini più radicali, dai recenti orientamenti pastorali per una catechesi in epoca di pandemia: «Più che riflettere su come coinvolgere le famiglie nella catechesi abbiamo compreso di dover assumere la catechesi nelle famiglie».¹⁸

Focus on Faith, Family and Primary Groups.

► ABSTRACT

The text intends to offer a further contribution to the reflection on the demand for faith and religious experience that can be traced in the investigation into the Religiosity of Italians and the offer of catechetical training investigated in the Catechists study in Italy today, through the analysis of the discursive dynamics of original transcripts of the interviews collected for the first of the aforementioned surveys. While not directly comparable research experiences, some important converging trends can be identified.

► KEYWORDS

Analysis of Sequences; Catechesis; Education; Faith; Family; Youth.

✉ piccini@unisal.it

¹⁸ Cf. U. MONTISCI, *Annotazioni conclusive e prospettive*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 277.

Focus su Dio, educazione, catechesi, figure religiose, giovani

Maria Paola Piccini*

► SOMMARIO

Il testo intende offrire un contributo alla riflessione circa la domanda di fede e di esperienza religiosa, rintracciabile nell'indagine sulla *Religiosità degli italiani*, e l'offerta di formazione catechetica indagata dallo studio *Catechisti oggi in Italia*, attraverso un plus di elaborazioni mirate, effettuate sulle trascrizioni originali delle interviste in profondità raccolte per la prima delle suddette indagini. Pur non essendo esperienze di ricerca direttamente confrontabili, sul piano metodologico e non solo, si individuano essenzialmente alcune tendenze convergenti.

► PAROLE CHIAVE

Analisi testuale; Catechesi; Educazione; Giovani; Religiosità; Valori.

***Maria Paola Piccini:** docente di Metodologia della ricerca sociale presso la Facoltà di Scienze della comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana.

Nel 1995 venne condotto da Vincenzo Cesareo, Roberto Cipriani, Franco Garelli, Clemente Lanzetti e Gianfranco Rovati un prezioso studio di tipo quantitativo sulla Religiosità in Italia,¹ attraverso la somministrazione di un questionario strutturato ad un campione statisticamente rappresentativo della popolazione italiana residente composto da 4.500 persone. Ventidue anni dopo si è posta con una certa urgenza l'esigenza di una nuova rilevazione sul fenomeno religioso in Italia, alla quale si è cercato di rispondere con un progetto integrato di ricerca, nell'ottica dell'approccio *mixed methods*. Un primo modulo di tipo quantitativo, diretto da Franco Garelli,² ha visto la raccolta di 3.238 questionari, somministrati con metodo *CAWI*³ e *CAPI*;⁴ un secondo modulo di tipo qualitativo, diretto da Roberto Cipriani⁵ consistente nella collezione di 164 interviste a soggetti scelti in base a criteri ragionati.⁶ Tali criteri sono stati individuati in modo da stratificare la tipologia di intervistati in funzione del genere sessuale, dell'età, del titolo di studio, della residenza e della distribuzione geografica.

Per il modulo qualitativo si è adottata una duplice strategia di intervista: un primo tipo di intervista completamente aperta, senza domande predefinite e senza temi specifici da affrontare, che lasciasse piena libertà all'intervistato/a di presentarsi e narrarsi in maniera del tutto spontanea; un secondo tipo di intervista con una prima parte libera e una seconda parte guidata da alcuni argomenti proposti dall'intervistatore relativamente alla vita quotidiana e festiva, alla felicità e al dolore, alla vita e alla morte, a Dio, alla preghiera, alle istituzioni religiose e a Papa Francesco.

La prospettiva *mixed methods*⁷ ha caratterizzato anche le fasi successive di elaborazione dei dati raccolti, che sono stati sottoposti ad una serie di procedure anche di tipo quali-quantitativo, essenzialmente basate sulla selezione dei cosiddetti nodi o concetti sensibilizzanti, avvenuta durante ripetuti momenti di confronto fra tutti gli intervistatori e i ricercatori coinvolti. In particolare, l'Analisi qualitativa è stata condotta con il supporto del software *NVivo* attraverso l'applicazione delle indicazioni della *Grounded Theory* attraverso la formulazione di ipotesi e costruzione di teorie emergenti in seguito all'esplorazione del materiale stesso. L'analisi quantitativa è stata condotta tramite tecniche diverse, dall'Analisi Automatizzata dei Testi e *Sentiment Analysis* attraverso il software *T2K*,

¹ V. CESAREO – R. CIPRIANI – F. GARELLI – C. LANZETTI – G. ROVATI, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano 1995.

² F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020.

³ *Computer Assisted Web Interviewing*.

⁴ *Computer Assisted Personal Interviewing*.

⁵ R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020.

⁶ Senza pretesa di rappresentatività statistica, ma in modo da non essere del tutto lontani dal quadro demografico italiano e ricorrere a quella che di può definire rappresentatività sociale. Cf. L. FRUDÀ, *Strategie e tattiche di selezione dei casi*, in L. CANNAVÒ – L. FRUDÀ (a cura di), *Ricerca sociale. Dal progetto dell'indagine alla costruzione degli indici*. Vol. I, Carocci, Roma 2007, 127-179.

⁷ E. AMATURO – G. PUNZIANO, *I Mixed methods nella ricerca sociale*, Carocci, Roma 2016.

all'Analisi del Contenuto come Inchiesta condotta attraverso una scheda di rilevazione semi-strutturata; dall'Analisi delle Corrispondenze Lessicali e *Cluster Analysis* (rispettivamente con i software *Spad* e *T-Lab*) all'Analisi delle Concatazioni Probabilistiche di Nodi Semantici e predisposizione – con il software *T-Lab* – di Mappe destinate a rappresentare graficamente la dinamica discorsiva complessiva delle interviste. L'intero piano di analisi del materiale empirico relativo alle 164 interviste realizzate è stato eseguito nell'ottica suggerita da Pierre Maranda,⁸ secondo la quale «non è possibile dissociare il 'quantitativo' e il 'qualitativo'».

Nella stessa ottica *mixed methods* lo studio *Catechisti oggi in Italia* condotto fra il 2017 e il 2020 dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana⁹ si avvale del prezioso supporto da un lato di 16 focus group, 91 intervistate in profondità e 12 storie di vita, dall'altro di 1740 interviste tramite questionario strutturato. Pur nella consapevolezza della non completa comparabilità delle due esperienze, si procede laddove possibile all'individuazione di tendenze comuni fra le risultanze di tali indagini.

In particolare, in questa sede si rende conto di nuove elaborazioni effettuate in maniera mirata a partire dal corpus delle 164 interviste, costituito da circa oltre 65.000 occorrenze,¹⁰ ricodificato in un cosiddetto metatesto che, di fatto, corrisponde all'insieme dei concetti sensibilizzanti individuati collegialmente nell'ambito del progetto di ricerca e integrato da alcune categorie aggiuntive ritenute, comunque, rilevanti sulla base dell'analisi delle occorrenze totali nel corpus. Si tratta, complessivamente, di 320 categorie concettuali diverse.

Una volta preparati i testi, attraverso il conteggio delle parole viene creato il vocabolario che consiste nell'elenco delle parole diverse (o forme grafiche) che costituiscono il corpus. Le parole che compongono il vocabolario possono essere mostrate in ordine alfabetico oppure possono essere ordinate per valori decrescenti di frequenza. Isolate le parole vuote, nel vocabolario si incontrano le cosiddette parole piene (o parole tema) ossia quelle parole ricche di significato, che contribuiscono significativamente all'interpretazione del testo, ne costituiscono l'ossatura fondamentale e che, proprio grazie alla loro elevata frequenza, consentono di distinguere immediatamente gli argomenti, i contenuti e i protagonisti principali del testo stesso. Dopodiché le parole piene vengono ricodificate e il corpus dei testi tradotto in un metatesto che consiste di categorie tematiche, in ciascuna delle quali sono classificate parole o espressioni che si riferiscono allo stesso tema o argomento, e di categorie semantiche, in ciascuna delle quali sono classificate parole o espressioni che assumono, nell'unità di contesto, lo stesso significato o significati simili. A ciascuna categoria viene associata un'etichetta verbale idonea a rappresentarne adeguatamente il contenuto.

⁸ Cf. P. MARANDA, *DiscAn: un programma di analisi reticolare per la costruzione di mappe semantiche*, in R. CIPRIANI – S. BOLASCO (a cura di), *Ricerca qualitativa e computer. Teorie, metodi e applicazioni*, FrancoAngeli, Milano 1995, 182.

⁹ ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (a cura di), *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021.

¹⁰ Per occorrenza si intende ogni apparizione di una parola nel testo.

A seguire, per brevità, viene riportato un estratto del dizionario originario (tab. 1), nel quale sono rappresentate le categorie con frequenza relativamente elevata¹¹ individuate nel metatesto e selezionate per le nuove elaborazioni, in quanto considerate rilevanti in relazione allo studio sui Catechisti. Ovviamente, fra i nuclei concettuali più frequenti si trovano *Dio* (818), *giovane* (399), *prete* (241), *sacerdote* (149), *educazione* (133), *catechismo* (120), *suora* (88), *educare* (61), *catechista* (49). La tag cloud¹² (fig. 1) rappresenta molto bene la frequenza delle parole e, dunque, la loro rilevanza nel corpus, aumentando la dimensione del carattere di stampa in maniera proporzionale alla frequenza della parola associata.

Tabella 1: Dizionario delle parole selezionate

Lemma	Frequenza
Dio	818
giovane	399
prete	241
sacerdote	149
educazione	133
catechismo	120
suora	88
educare	61
catechista	49

Figura 1: Tag cloud del dizionario delle parole selezionate



La mappatura di questi nuclei concettuali utilizzati dagli intervistati è stata ulteriormente approfondita attraverso l'analisi delle associazioni di parole (o categorie concettuali), con il supporto del software *T-LAB*,¹³ procedendo allo

¹¹ Qualsiasi analisi del testo basata su aspetti statistici, attribuisce un ruolo fondamentale alla frequenza delle parole. Tuttavia, questa condizione non va interpretata come unica e sola condizione, sia necessaria che sufficiente, per conferire valore alle parti di un vocabolario. Alcune parole usate con frequenza relativamente bassa, possono essere comunque rilevanti in virtù del contenuto che richiamano. Spesso una parola che compare una sola volta in un testo, può avere un ruolo fondamentale al servizio della comprensibilità del testo stesso.

¹² Le nuvole di parole sono ottenute ricorrendo a strumenti on line disponibili all'indirizzo: <https://wordart.com/>

¹³ F. LANCIA, *Strumenti per l'analisi dei testi. Introduzione all'uso di T-LAB*, Franco Angeli, Milano 2004.

studio dell'intorno semantico.¹⁴ In primo luogo, si è ricostruito l'intorno del nucleo concettuale *Dio*, che racchiude in sé tutti i riferimenti lessicali alla Figura Divina, poi sono stati studiati i termini *Educazione* ed *Educare*, *Catechismo* e *Catechista*. In seguito, l'attenzione si è concentrata sui riferimenti alle figure religiose rappresentate dai nuclei *Prete*, *Sacerdote* e *Suora*, per finire con la categoria concettuale *Giovane*.

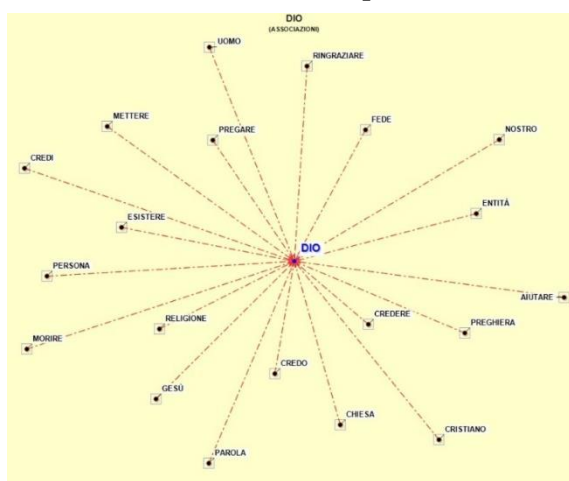
1. Dio: Associazioni e immagini emergenti

Il nucleo concettuale *Dio* si trova frequentemente in associazione con *Crede* e *Credo*, *Religione* e *Fede*, *Pregare*, *Preghiera* e *Ringraziare*, nonché con la *Chiesa* e la figura di *Gesù* (tab. 2; fig. 2). Tali risultati ricordano quanto emerso dal questionario somministrato in occasione dello studio sui Catechisti, in particolare per quanto riguarda le risposte alla domanda sul significato del comunicare il messaggio cristiano (dom. 29), infatti, il 23,1% dei catechisti intervistati sceglie l'espressione «intendere il linguaggio di Dio nel linguaggio quotidiano».¹⁵

Tabella 2: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Dio*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
credere	0,206	457	105	361,727
credo	0,152	630	91	144,819
religione	0,143	653	87	117,997
esistere	0,13	281	52	125,364
pregare	0,127	239	47	124,763
fede	0,121	274	48	105,405
entità	0,12	54	21	144,15
preghiera	0,118	233	43	102,785
chiesa	0,103	809	70	31,724
Gesù	0,1	118	26	81,717

Figura 2: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Dio*



¹⁴ Nelle figure che rappresentano le associazioni di parole nel testo, tanto più due parole sono vicine, tanto maggiore è la frequenza della loro co-occorrenza nel testo.

¹⁵ Cf. T. DONI, *I risultati dell'indagine quantitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 107.

2. Educazione, catechismo e catechesi

Studiando l'intorno del tema dell'*Educazione* (tab. 3; fig. 3) e di quello dell'*Educare* (tab. 4; fig. 4) si nota come essi rimandino essenzialmente alle principali agenzie di socializzazione: i *genitori* e, dunque, la *famiglia*, la *scuola*, ma anche la *parrocchia* e l'elemento *religioso*. Interessante notare come la relazione più consistente in termini di forza sia quella con il nucleo concettuale dei *Valori*: nell'*Educazione* si trasmettono *Valori*

Tabella 3: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Educazione*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
educare	0,113	54	9	140,964
valori	0,109	286	20	112,307
genitore	0,094	467	22	71,991
religioso	0,086	371	18	61,071
rispetto	0,082	368	17	53,553
formazione	0,071	61	6	50,889
cattolico	0,07	291	13	38,651
fondamentale	0,062	140	8	33,735
scuola	0,059	406	13	22,257
comportamento	0,058	62	5	33,143
figli	0,058	493	14	19,144
conseguenza	0,051	83	5	22,585
ricevere	0,049	88	5	20,828
trasmettere	0,048	92	5	19,563
diverso	0,048	531	12	9,899
insegnare	0,047	186	7	15,65
parrocchia	0,046	98	5	17,864

Figura 3: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Educazione*

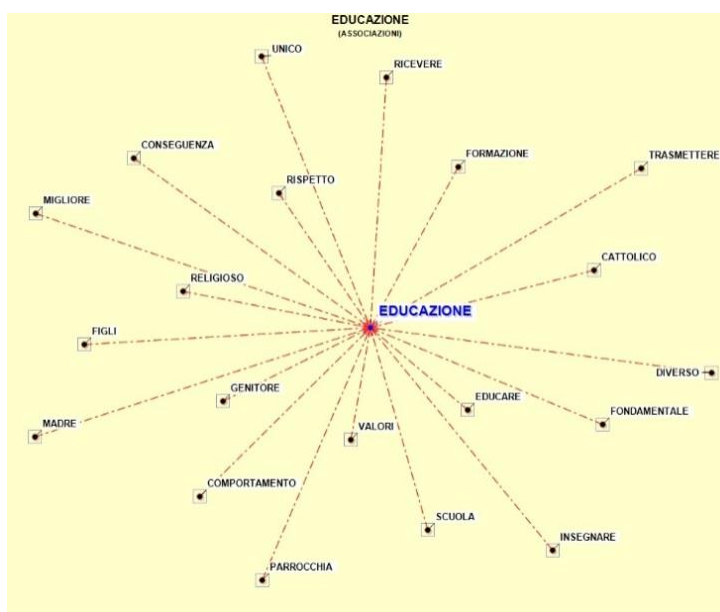
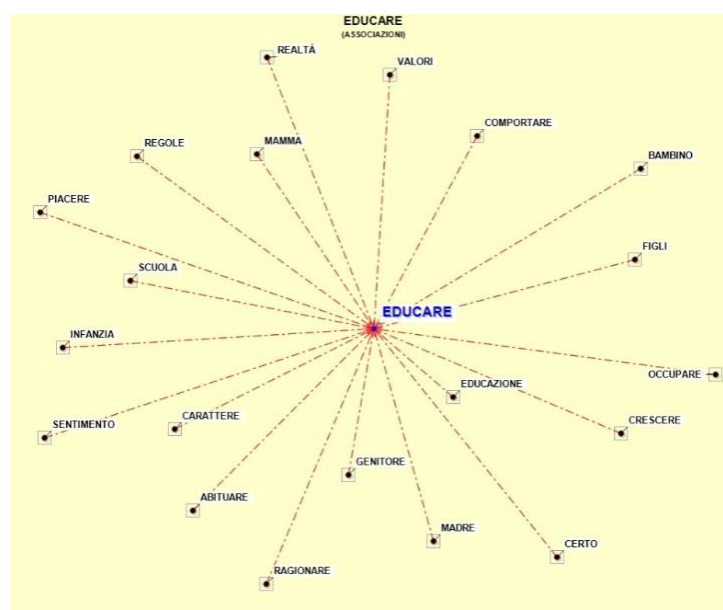


Tabella 4: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Educare*

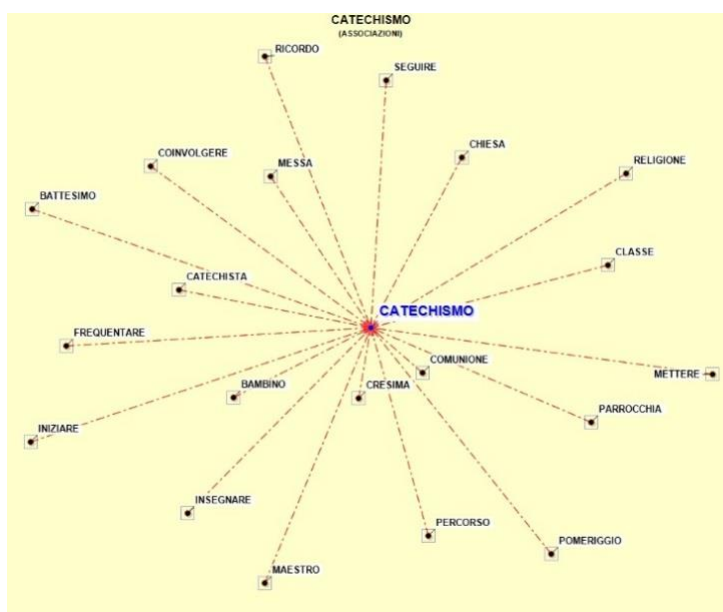
LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
educazione	0,113	118	9	140,964
genitore	0,069	467	11	40,835
carattere	0,057	92	4	32,433
scuola	0,054	406	8	22,556
mamma	0,052	435	8	20,249
comportare	0,049	123	4	22,516
figli	0,049	493	8	16,486
crescere	0,048	292	6	17,887
madre	0,047	411	7	15,567
abituare	0,045	82	3	19,596
infanzia	0,044	39	2	19,701
regole	0,041	98	3	15,557
valori	0,04	286	5	11,498
bambino	0,04	574	7	8,405

Figura 4: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Educare*

A proposito dell'educazione di tipo religioso, studiando le associazioni più frequenti del nucleo *Catechismo* (tab. 5; fig. 5), si rileva ovviamente il legame con i principali sacramenti, *Comunione* e *Cresima*, protagonisti dei quali sono principalmente i *Bambini* ed i *Catechisti*. Per quanto riguarda poi i luoghi, si rilevano associazioni significative con la *Chiesa* e la *Parrocchia*, nonché con la partecipazione alla *Messa*.

Tabella 5: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Catechismo*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
comunione	0,228	112	24	602,667
cresima	0,191	54	14	429,073
bambino	0,109	574	26	104,743
catechista	0,091	44	6	91,146
messa	0,081	263	13	57,703
chiesa	0,074	809	21	34,839
classe	0,072	71	6	52,339
parrocchia	0,071	98	7	49,753
percorso	0,064	245	10	33,658
frequentare	0,059	186	8	28,947
insegnare	0,059	186	8	28,947
coinvolgere	0,059	73	5	33,639
seguire	0,055	269	9	22,267
religione	0,055	653	14	15,515
mettere	0,052	1089	17	8,578
pomeriggio	0,052	95	5	23,861
maestro	0,051	35	3	26,544

Figura 5: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Catechismo*

Come si legge nel contributo di Carbonara e Romano «per i catechisti intervistati è chiaro come la catechesi sia una realtà processuale continua, una realtà dinamica che non si conclude con l'Iniziazione Cristiana, in una logica di *Formazione Permanente alla Vita Cristiana*».¹⁶ Benché per la maggior parte dei catechisti

¹⁶ Cf. E. CARBONARA – A. ROMANO, *La fase qualitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 59.

intervistati parlare di catechesi - o utilizzando il lemma prevalentemente diffuso di catechismo - voglia dire parlare di Iniziazione Cristiana, in molti vi è una profonda convinzione che la catechesi non si riduce alla sola Iniziazione, ma è una realtà che prosegue lungo il resto della vita. Su questo si nota un certo scollamento rispetto alla sfumatura di significato attribuita allo stesso lemma *catechismo* nelle interviste sulla Religiosità degli italiani.

Esattamente come «per i catechisti intervistati la catechesi ha sempre come finalità *il mettere la persona in comunione con l'Esperienza/Vita di fede*, fondata sull'ascolto del *Vangelo* e sull'*incontro/comunione con Gesù Cristo*».¹⁷

«Un secondo dato molto interessante è dato dal fatto che i catechisti intervistati individuano fondamentalmente due *luoghi primari* in cui si realizza la catechesi - almeno a livello teorico: la *Famiglia*, mediante il *ruolo dei genitori* e dei *nonni credenti*; la *Comunità/Parrocchia*, mediante l'intervento dei catechisti e il *ruolo della comunità* (anche se non sono chiari i soggetti)».¹⁸ Questa stessa indicazione si ritrova anche nelle interviste sulla Religiosità degli italiani, in quanto la *fede* e la *pratica religiosa* sembrano essere una dimensione socializzata e socializzante, appresa e condivisa nell'ambito delle principali agenzie di socializzazione (*Famiglia* e *Gruppi primari*), soggetto e oggetto delle relazioni più significative degli intervistati, anche in considerazione di una terza, non meno importante, agenzia di socializzazione: la *Chiesa*.¹⁹

Spostando l'attenzione sul nucleo tematico *Catechista* e sul relativo intorno (tab. 6; fig. 6), oltre agli interlocutori diretti, i *Bambini*, si individuano associazioni significative con il *Parroco* e la *Parrocchia*, in un percorso di *Formazione, Religioso*, di *Crescita, Responsabilità* che arricchisce, nell'incontro con il *Vangelo* e che prepara ai *sacramenti*.

Tabella 6: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Catechista*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
parroco	0,154	78	9	275,537
bambino	0,145	574	23	225,157
parrocchia	0,091	98	6	92,185
catechismo	0,091	99	6	91,146
classe	0,089	71	5	89,601
religioso	0,086	371	11	73,027
partecipare	0,083	82	5	76,37
formazione	0,077	61	4	66,164
responsabile	0,071	41	3	55,946
messa	0,065	263	7	40,061
chiesa	0,064	809	12	30,819
crescita	0,063	51	3	43,892
cresima	0,062	54	3	41,149

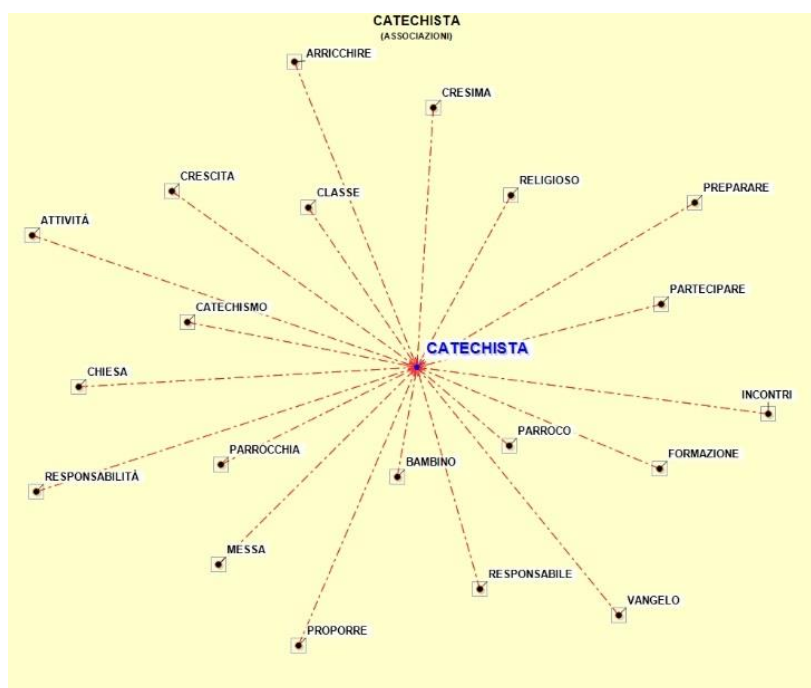
¹⁷ Cf. *Ibidem*, 60.

¹⁸ Cf. *Ibidem*.

¹⁹ R. CIPRIANI - M. P. FAGGIANO - M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020.

preparare	0,061	99	4	38,01
incontri	0,06	56	3	39,484
vangelo	0,055	67	3	32,11
proporre	0,055	68	3	31,558
responsabilità	0,052	76	3	27,672
attività	0,051	219	5	23,215

Figura 6: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Catechista*



Allo stesso modo, nel rapporto dello studio sui Catechisti si rileva che: «tra i catechisti continua ad avere un grande rilievo la figura del parroco, occorre organizzare sempre meglio le strutture di coordinamento della catechesi, soprattutto gli Uffici catechistici diocesani, perché possano adempiere le loro funzioni in modo adeguato e risultare significativi per tutti i catechisti».²⁰

Sempre in merito alla figura del (o meglio della) *Catechista* nel rapporto dello studio sui Catechisti si legge: «Un'ultima specificazione del segno della koinonia risulta essere quella in rapporto alla *comunità educante* (domanda n.24). La comunità cristiana viene considerata come una "famiglia di famiglie" (53,7%), come "l'ambiente/luogo naturale dell'esperienza della fede" (46,1%), "il grembo generatore della vita di fede" (43%), una "comunità di adulti corresponsabili nella formazione" (30,3%) e "una rete di credenti in comunicazione fra loro" (30,3%). In tal senso è possibile rileggere anche la domanda 26, relativa alla *collaborazione tra catechisti e comunità*, che si esprime nella "corresponsabilità nella progettazione degli itinerari catechistici" (71,6%) e nella "messa in comune delle proprie capacità professionali" (42,3%). Da quanto è emerso è possibile concludere

²⁰ Cf. U. MONTISCI, *Annotazioni conclusive e prospettive*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 278.

affermando come la dimensione comunionale promossa dai catechisti in riferimento alla comunità rappresenti la *conditio sine qua non* per la loro vocazione educativa. In altre parole, una comunità che genera legami fondati sulla collaborazione, sul mutuo aiuto, sull'intensità del senso di appartenenza dei propri membri è una comunità che, *sic et simpliciter*, educa e si autoeduca a determinati stili e valori, non ultimo all'esperienza di fede. In tal senso, la funzione della koinonia non viene recepita soltanto nelle sue potenzialità educative ma anche formative, laddove vivono adulti iniziatori di processi in grado di dare vita a piccole comunità di pratica che vivono in rete, abilitando altri nell'acquisizione di nuove abilità e competenze nell'educazione della fede».²¹

3. Prete, sacerdote e figure religiose

Lo studio dei nuclei concettuali legati alle principali figure religiose mostrano, rispettivamente, la figura del *Prete* (tab. 7; fig. 7) inserito nella *Chiesa* e che si occupa della *Parrocchia* in qualità di *Parroco*, che amministra *Riti* e celebra *Messa*, affiancato da *Suora* e inserito nella gerarchia ecclesiale, grazie alla relazione con il *Vescovo*, il *Vaticano* e il *Papa*. Il nucleo tematico *Sacerdote* (tab. 8; fig. 8) con il relativo intorno di associazioni rimanda principalmente alla *Fede* e alla *Chiesa*, quasi fosse un termine più formale rispetto a *Prete*. La figura del *Sacerdote* avvicina il *Vangelo* alla *Comunità* e alla *Parrocchia*.

Tabella 7: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Prete*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
suora	0,159	68	17	281,911
chiesa	0,116	809	43	99,392
vescovo	0,097	40	8	102,835
mettere	0,082	1089	35	29,908
parrocchia	0,078	98	10	56,9
buoni	0,075	52	7	56,36
messa	0,071	263	15	37,222
dio	0,071	570	22	27,297
sacerdote	0,07	121	10	42,864
pregare	0,07	239	14	36,207
papa	0,069	278	15	33,994
credo	0,067	630	22	22,023
persona	0,065	1102	28	12,194
istituzione	0,065	141	10	34,458
rito	0,062	39	5	37,866
parroco	0,061	78	7	33,499
povero	0,06	104	8	30,935
vaticano	0,057	46	5	30,754
uomini	0,056	93	7	26,21

²¹ Cf. F. VANOTTI, *I molti volti della comunità educante*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 223-224.

figura	0,055	97	7	24,657
guardare	0,054	584	17	10,712

Figura 7: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Prete*

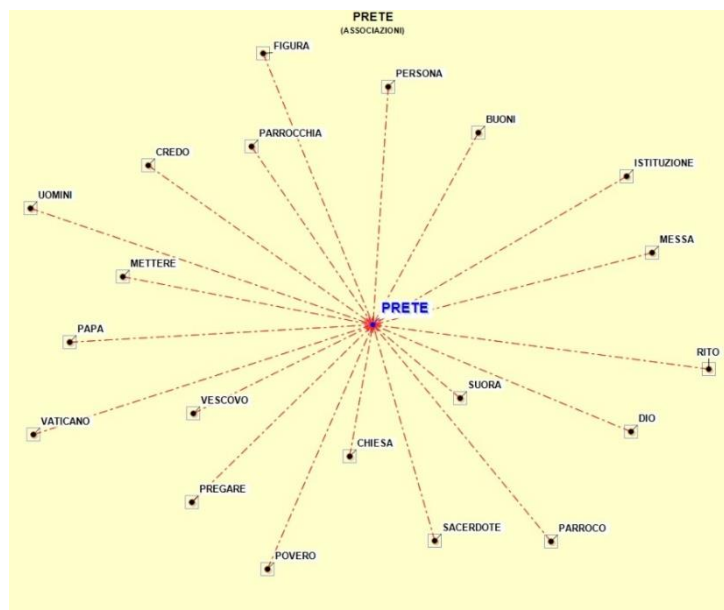
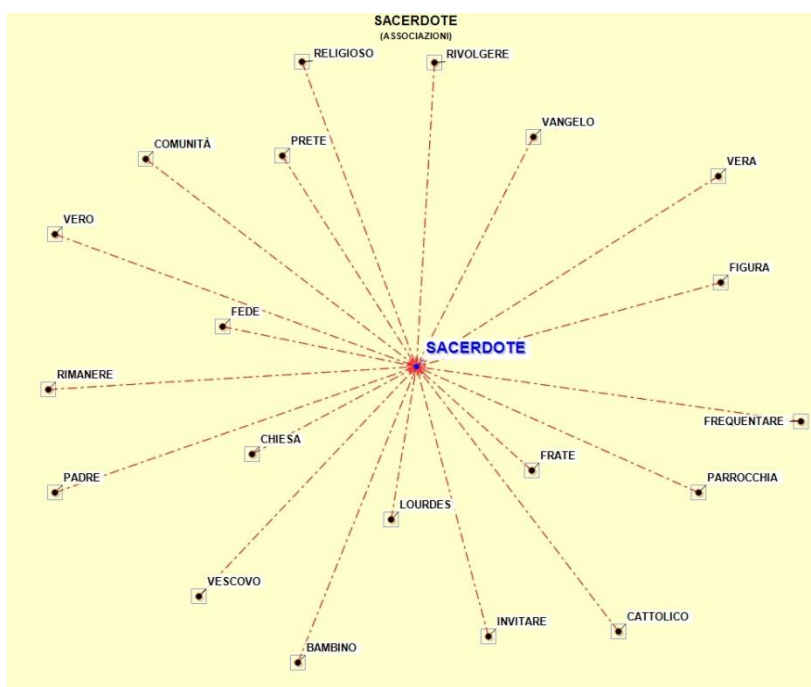


Tabella 8: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Sacerdote*

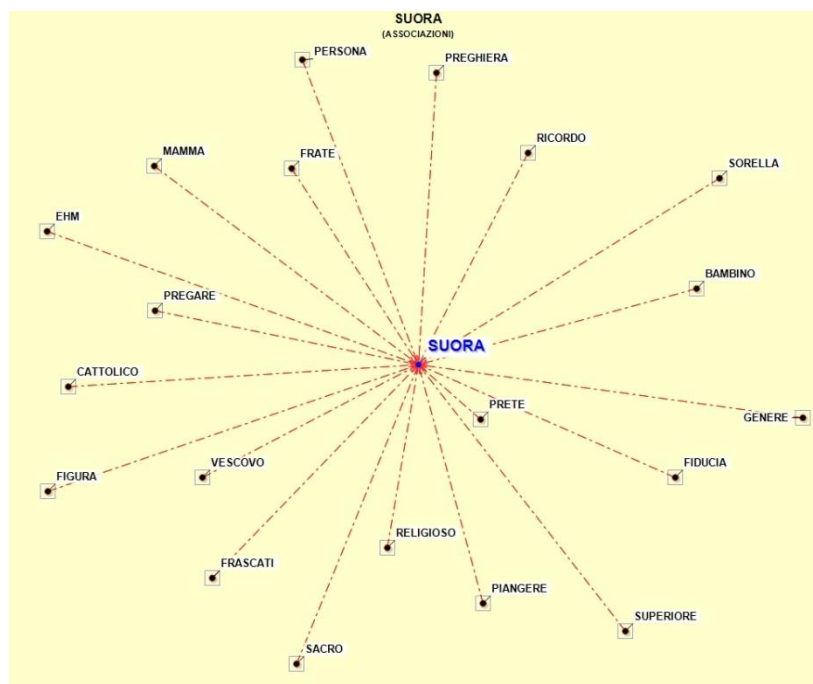
LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
frate	0,119	21	6	164,505
Lourdes	0,107	18	5	132,976
chiesa	0,105	809	33	85,287
fedele	0,104	274	19	101,982
prete	0,07	169	10	42,864
vangelo	0,067	67	6	43,992
figura	0,065	97	7	39,034
parrocchia	0,064	98	7	38,513
invitare	0,06	37	4	36,829
vescovo	0,057	40	4	33,525
rimanere	0,057	437	13	18,47
comunità	0,055	97	6	27,19
rivolgere	0,054	45	4	29,005
vera	0,054	71	5	26,939
frequentare	0,053	186	8	21,364
cattolico	0,053	291	10	18,434
bambino	0,053	574	14	13,116
padre	0,053	500	13	14,002
vero	0,052	301	10	17,348
religioso	0,052	371	11	15,44

Figura 8: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Sacerdote*

La *Suora* (tab. 9; fig. 9), oltre ad essere associata al *Prete* e al *Vescovo*, ispira *Fiducia* ed è intimamente legata alla pratica della *Preghiera*.

Tabella 9: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Suora*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
prete	0,159	169	17	281,911
religioso	0,063	371	10	31,98
vescovo	0,058	40	3	35,261
pregare	0,055	239	7	25,057
frate	0,053	21	2	30,82
ricordo	0,051	278	7	20,004
bambino	0,051	574	10	15,514
fiducia	0,051	92	4	24,307
piangere	0,048	104	4	20,714
Frascati	0,044	31	2	19,688
cattolico	0,043	291	6	12,362
mamma	0,041	435	7	9,168
preghiera	0,04	233	5	10,978

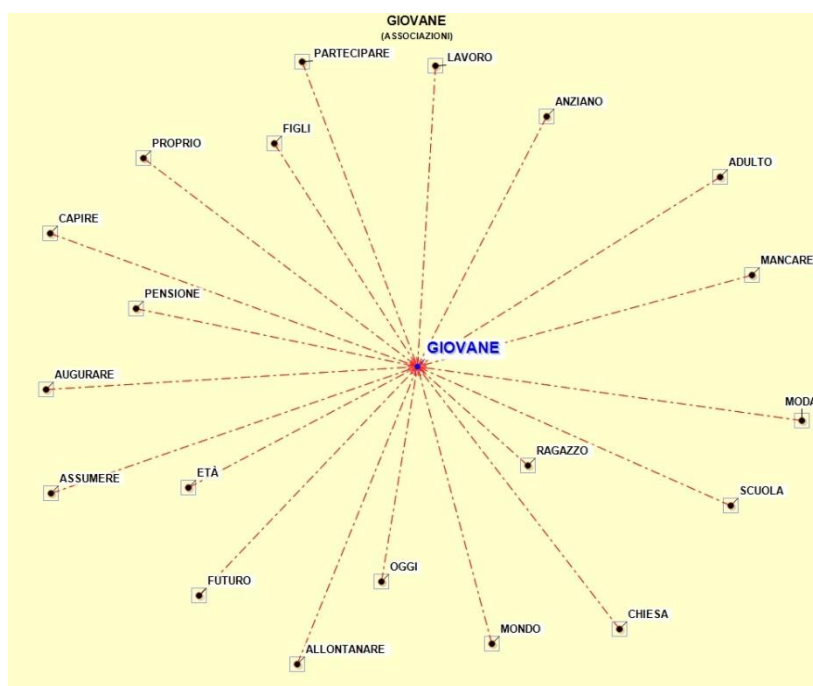
Figura 9: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Suora*

4. Giovani

Lo studio dell'intorno di associazioni al nucleo concettuale *Giovane* (tab. 10; fig. 10) indica come questa categoria di persone sia percepita e raccontata in considerazione delle altre posizioni nel ciclo di vita, come gli *Adulti* e gli *Anziani*, cittadini del *Mondo*, inseriti nella *Scuola* e proiettati verso il mondo del *Lavoro* e nel *Futuro*.

Tabella 10: Associazioni di parole al nucleo concettuale *Giovane*

LEMMA	COEFF	C.E.(A)	C.E.(AB)	CHI ²
ragazzo	0,117	686	56	80,792
oggi	0,071	535	30	17,449
età	0,071	238	20	29,427
pensione	0,067	80	11	36,835
figli	0,061	493	25	10,605
anziano	0,057	75	9	24,426
mancare	0,055	252	16	12,696
scuola	0,054	406	20	7,63
mondo	0,054	449	21	6,657
futuro	0,054	203	14	13,499
augurare	0,052	39	6	23,6
proprio	0,051	1311	34	0,102
lavoro	0,051	1104	31	0,028
adulto	0,05	95	9	16,402
moda	0,05	43	6	20,475
chiesa	0,05	809	26	0,765

Figura 10: Studio delle associazioni di parole al nucleo concettuale *Giovane*

Per quanto riguarda l'uso del linguaggio, nel rapporto di ricerca sui Catechisti si legge: «Infine, anche se in minoranza, ci sono coloro che danno maggiore importanza ai destinatari del messaggio quindi ritengono che per comunicare il messaggio cristiano sia necessario “entrare in rapporto dialogico con tutti” (16,6%) e “acquistare efficaci competenze comunicative per farsi capire dalle giovani generazioni” (13,1%)».²²

Come sottolinea Roberto Cipriani nella prefazione dello stesso rapporto di ricerca «si rileva una certa sovrapposizione nel linguaggio di matrice biblica, teologica, pastorale e catechetica rispetto alle consuetudini del parlare quotidiano ed alle narrazioni offerte nelle procedure qualitative (*focus groups*, interviste libere e storie di vita)»²³ e proprio in ragione di questo il confronto con il linguaggio naturale utilizzato nelle interviste in profondità sulle quali si fonda lo studio sulla Religiosità in Italia, non è immediatamente realizzabile. Tuttavia, si intende sottolineare l'importanza della sintonia fra il linguaggio naturale e il linguaggio utilizzato per l'educazione catechetica.

²² Cf. T. DONI, *I risultati dell'indagine quantitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 108.

²³ Cf. R. CIPRIANI, *Premessa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 10.

Focus on God, Education, Catechesis, Religious Figures, Youth.

► ABSTRACT

The text intends to offer a contribution to the reflection on the demand for faith and religious experience, which can be traced in the survey on the Religiosity of the Italians, and the offer of catechetical formation studied by the research, *Catechists in Italy today (Catechisti oggi in Italia)*, through numerous specific elaborations, carried out on the original transcripts of the in-depth interviews collected for the first of the aforementioned investigations. While being research experiences not directly verifiable, on a methodological level and beyond, some essential convergent trends can be identified.

► KEYWORDS

Catechesis; Education; Religiosity; Textual Analysis; Values; Youth.

✉ piccini@unisal.it

Catechesi, religiosità, valori diffusi. Una lettura antropologica

Cristiana Freni*

► **SOMMARIO**

Il testo intende offrire un contributo alla riflessione circa la domanda di fede e di esperienza religiosa, rintracciabile nell'indagine sulla *Religiosità degli italiani*, e l'offerta di formazione catechetica indagata dallo studio *Catechisti oggi in Italia*, attraverso un plus di elaborazioni mirate, effettuate sulle trascrizioni originali delle interviste in profondità raccolte per la prima delle suddette indagini. Pur non essendo esperienze di ricerca direttamente confrontabili, sul piano metodologico e non solo, si individuano essenzialmente alcune tendenze convergenti.

► **PAROLE CHIAVE**

Analisi testuale; Catechesi; Educazione; Giovani; Religiosità; Valori.

***Cristiana Freni:** è Professore stabilizzato presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

Introduzione

Il nostro contributo intende evidenziare alcune questioni antropologiche significative, che emergeranno innanzi tutto da una lettura dei dati offerti dalla poderosa ed interessante ricerca pubblicata nel 2021 dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma,¹ circa lo *status* e il *modus* dei catechisti oggi in Italia, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla nascita del celebre *Documento base* datato 1970, *Il Rinnovamento della catechesi*. Questo noto e fondamentale sussidio, che ha avuto per mezzo secolo il compito di divulgare le linee guida emerse all'indomani del Concilio, per assicurare ai catechisti italiani quella formazione indispensabile ai fini di una costruzione non solo dell'educazione cristiana, ma anche di quella progressiva e fondamentale strutturazione della personalità cristiana,² viene in questa ricerca recuperato e ripercorso da molteplici punti di vista da studiosi di ambiti diversi, per fornire una interessante visione olistica e aggiornata della questione catechetica italiana.

Tale studio sarà riferimento altresì per una ulteriore riflessione di confronto che nasce da un altro importante testo del 2020, che ha invece affrontato nello specifico il concetto di religiosità, di religione, in ordine alle nuove gerarchie assiologiche degli italiani del nostro tempo, *La religione dei valori diffusi*,³ offrendo un vasto panorama ermeneutico rispetto a concetti e categoriali di ricerca comuni sottesi ad entrambi i saggi, come la questione dell'esistenza e dell'identità di Dio, il senso della fede, la vita religiosa, i valori morali che ne derivano, il senso della comunità, la responsabilità personale e collettiva nello specifico della comunità religiosa, e altre sfaccettature a questi temi connesse. Si parte dunque da due prospettive differenti, ma certamente interdipendenti, stante anche i quesiti promossi dai ricercatori coinvolti ai variegati destinatari, che nel caso dell'indagine a cinquant'anni dal *Documento base*, sono naturalmente i catechisti, a differenza del testo *La religione dei valori diffusi*, in cui gli intervistati appaiono assai più compositi sul piano dell'identità esistenziale e confessionale. Dallo scavo comparato dei due singoli studi, affiorano dati sul piano antropologico che si illuminano reciprocamente, o che invece talvolta possono essere letti in una sorta di dissonanza.

¹ Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine mixed mode a 50 anni dal "Documento base"*, LAS, Roma 2021.

² Cf. R. CIPRIANI, *Prefazione*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 8.

³ Cf. R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020.

1. Aspetti storici e antropologici dell'analisi catechetica dal 1970 fino alla situazione attuale in Italia

1.1. Il profilo della figura del/della catechista attraverso i decenni

Dalla prospettiva del testo *Catechisti oggi in Italia* preso in esame, varie sono le suggestioni sul piano dell'ontologia dell'essere umano che emergono e che appaiono assai attuali in una visione in cui l'esperienza e la vocazione del catechista, risulta essere quanto mai carica di sfide e di complessità. Si evidenzia innanzi tutto come la questione della formazione dei catechisti sia stato un processo per nulla fluido e semplice, che nei cinquanta anni che separano dalla prima comparsa del *Documento base*, ha conosciuto la fatica e la difficoltà di tradurre in termini prassici, le linee guida del Concilio in un approccio di per sé inedito, almeno prima del 1970. Ciò ha determinato innanzi tutto una sorta di necessaria, lenta trasformazione della figura del catechista, che ha dovuto progressivamente imparare ad abbandonare il profilo precettistico dell'insegnante di contenuti dottrinali per conto della Chiesa a destinatari per lo più riferibili alla fascia fino ad allora dei bambini o degli adolescenti iniziati alla vita cristiana, per i quali il catechismo era stato concepito almeno fino al '70 «a domande e risposte»⁴. Si doveva infatti imparare a diventare dei testimoni credibili di una nuova visione antropologica, che era quella innestata nella Rivelazione stessa.⁵

Qui già emerge dunque nella prima prospettiva degli anni Settanta che si apriva sulla scia del Vaticano II, quella rivoluzione antropologica e teologica che recuperava la dimensione dialogica come cifra della relazione tra Dio e l'uomo. Tale aspetto che rendeva evidentemente l'esperienza della fede non più un doverismo per lo più asettico o utilitaristico, ma un incontro e una relazione, ebbe una significativa ripercussione in vari ambiti del laicato, e certamente anche sulla figura del catechista, non più inscrivibile dunque ad una mera mansione educativa di tipo verticalistico, di chi cioè imponeva dall'alto verso il basso le dottrine divine, ma come chi invece annunciava la fede e gli insegnamenti della Chiesa in veste di testimone credibile, capace analogamente di un confronto aperto e dialogico con i catecumeni affidati.

Il grande ritorno alla persona che fu cifra dei lasciti e degli auspici dei più importanti documenti conciliari, ebbe come eredità a molteplici livelli quella di rilanciare il profilo dell'essere umano non più come suddito di un sovrano lontano e incomprensibile, ma partner di un Dio amore, dinamico, relazionale, proteso all'incontro con le sue creature. Si perdeva così la dimensione del Dio *a-seitas*, imprigionato in una autoreferenzialità irraggiungibile, e si spalancava una nuova visione intersoggettuale della fede, e poi di riflesso anche della catechesi.⁶ Certamente queste acquisizioni furono non immediate, come emerge anche dall'analisi

⁴ U. MONTISCI – A. ROMANO, *Introduzione. La novità della ricerca 2017-2020*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 21.

⁵ Cf. *Ibidem*, 21.

⁶ Cf. per le questioni dell'ontologia della persona, S. PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradossoso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012, 219 ss.

dei dati ricostruiti dal 1970 fino ad oggi. Da una parte la dimensione meramente dottrinale, eredità della prospettiva preconciliare, per la quale la gestione della catechesi era di competenza dei Parroci, fece molta fatica a cambiare per mano e iniziativa dei laici, di fatto i nuovi protagonisti della vita ecclesiale, fino a quel momento assenti, e che costituirono i profili dei nuovi catechisti italiani.

È importante ricordare fin dall'inizio della divulgazione del *Documento base*, la preponderanza del genere femminile nella nuova attività catechistica, dato per altro che risulta essere sempre a favore delle "quote rosa", se pur con qualche lieve variazione, anche nei decenni successivi, sino al tempo attuale. L'importanza di questa nuova prospettiva di approccio, che andrà ulteriormente consolidandosi negli anni Ottanta, evidenzia progressivamente l'attenuazione del controllo spesso maniacale dei Parroci sulle attività catechistiche, e la nuova stagione affidata alla comunicazione testimoniale e *kerygmatica* dei laici, in particolare delle laiche. I vari momenti formativi della figura del catechista che la Chiesa pare sempre più incentivare, sono segnati particolarmente dall'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI del 1975, documento fondamentale che prosegue in modo sempre più evidente e incisivo, gli auspici già delineati dal Concilio. Qui era evidente quanto mai la premura antropologica che nasceva in seno alla Chiesa, fosse frutto delle spinte del personalismo maritainiano e mounieriano, che ebbe un ruolo determinante, come noto, per avviare le novità conciliari.⁷ Si coglie una rinnovata attenzione all'essere umano nella sua condizione integrale ed esistenziale, in diversi passi di questa *Esortazione apostolica*, che non a caso lega il concetto di evangelizzazione con quello di promozione umana.

Così scriveva nell'Anno Santo 1975, a dieci anni dalla chiusura del Vaticano II, Paolo VI:

Ma l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione.⁸

Pare evidente già da queste brevi righe, quanto la premura dell'annuncio evangelico da parte del Pontefice, fosse indissaldabilmente legata a quella della presa in carico dell'effettiva realtà personale e concreta dell'essere umano, inserito in un contesto storico e sociale che lo condiziona da una parte, ma allo stesso tempo lo inclina a determinarsi in modo libero e consapevole.

Cf. anche per gli aspetti dei fondamenti del personalismo dialogico, G. MURA, *Pensare la parola*, Tab Edizioni, Roma 2021, 117 ss.

⁷ Cf. V. POSSENTI, *L'influsso di J. Maritain nel Concilio Vaticano II*, in «Alpha Omega» 17 (2014) 3, 445-462.

⁸ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi, Esortazione Apostolica di Sua Santità Paolo VI*, 8 dicembre 1975, in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html, 39, (accesso: 10. 04. 2022).

L'essere umano appariva finalmente non più qualcuno da riempire di nozioni ed indottrinamenti sulla fede, disincarnati o per lo meno poco interiorizzati e poco applicabili alla vita vera, cioè a quella realtà integrale, fatta di *incarnazione* e di *ex-carnazione*, che si delinea come la struttura costitutiva della persona.⁹ Queste prospettive che oggi risuonano dati oramai acquisiti e quasi scontati, in verità si delineavano quanto mai in divenire nella Chiesa italiana degli anni Settanta. Si era, infatti, compiuto quel superamento dello stigma e del pregiudizio con cui si era aperto il Novecento cattolico, per il quale era parsa impossibile all'inizio del secolo, un'armonia tra scienza e fede, secondo la nota prospettiva della *Pascendi Dominici gregis* di Pio X, che aveva sancito una rigida condanna della cultura moderna.

Il vento personalista del Concilio dunque, recò certamente una serie di slanci nuovi, legati appunto alla dimensione dell'umanesimo integrale dell'annuncio della Buona notizia del Vangelo, che andranno progressivamente ad influenzare anche la prassi catechistica, in questa inedita prospettiva. Il dialogo interdisciplinare che comincerà a dinamizzarsi nel complesso decennio che va dal 1970 fino all'inizio degli anni Ottanta, vede i catechisti coinvolti in acquisizioni di competenze nuove, che spaziano nel largo ventaglio delle scienze umane oramai sempre più consolidate, tentando finalmente di dialogare e di interagire non più in modo solo ancillare con la Teologia, dal momento che rispetto alla questione della persona, nessuna scienza umana può essere in verità più tagliata fuori.

In questa direzione si deve ricordare l'importante ricerca promossa dal GIC (*Gruppo Italiano Catechisti*) che vide coinvolta nel 1979 la Diocesi di Udine, circa il gravoso problema della formazione dei catechisti e delle catechiste italiane, genere femminile allora come ora, preponderante rispetto a quello maschile. Dall'analisi dei risultati, emergevano da una parte aspetti certamente inediti, che si ponevano nell'ottica del rinnovamento che abbiamo sopra evidenziato, per quanto molto lento e faticoso. Dall'altra sembrava pesare però sul profilo medio del/della catechista, ancora l'ingerenza dei Parroci, che pur sollevati dall'incarico diretto della catechesi, di cui fino ad allora erano stati depositari quasi unici, restavano tuttavia più "guardiani", che sostegni delle laiche e dei laici. Si registravano ancora un certo controllo e ingerenza, ed emergevano in effetti inadeguatezze formative da parte delle catechiste, assai più numerose dei catechisti, per offrire in modo consapevole e responsabile il loro servizio alla comunità.¹⁰

Saranno in effetti gli anni Ottanta quelli che iniziano a beneficiare di novità in termini di "prassificazione", dei lasciti conciliari. È del 1982 in particolare un importante contributo di ricerca promosso dall'ICa, che insieme ad un gruppo di docenti e di formatori, tentò di illuminare al meglio ampliando il raggio del campione, la questione già iniziata nel '79, coinvolgendo però nell'indagine tutta la

⁹ Cf. PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, 223 ss.

¹⁰ Cf. MONTISCI - ROMANO, *Introduzione. La novità della ricerca 2017-2020*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 23-24.

penisola. Al di là dei limiti anche in questo caso propri dei campionamenti,¹¹ emerse tuttavia un rinnovamento significativo della catechesi italiana, capace di aprirsi alle istanze e alle domande del tempo presente, di farsi incontro in modo più maturo alle prospettive interdisciplinari. Seguendo le sorti dell'andamento nel corso degli anni Novanta, appare sempre chiaro quanto la visione personalista dell'essere umano auspicata dal Concilio, di certo accolta, ma ancora non "prassificata" nel *Documento base*, si faccia sempre più pervasiva.

Gli anni Novanta appaiono come una mietitura delle istanze preparate nel ventennio precedente. Il diffondersi di studi monografici e manualistici e la formazione dei catechisti assurgono ad una sempre maggiore pervasività, grazie all'emanazione del *Direttorio Generale per la Catechesi oggi*, del 1997. Qui si apre una rinnovata visione dell'approccio della catechetica, ma si declina anche grazie all'ausilio più sistematico della sociologia, un'attenzione più accorta a quella prospettiva olistica della figura del catechista, che sembra non coincidere ancora nel suo ruolo formativo, con la sua realtà personale ed esistenziale. Pare dunque prevalere ancora una sorta di frattura tra ideale e reale, con una tendenza ieratica e idealizzata del/della catechista stesso/a. La ricerca diretta da Giuseppe Morante evidenzia quanto il nucleo parrocchiale fosse ancora coincidente con l'attività catechistica stessa, sebbene le attese della CEI si dirigessero in altra direzione – supportate da modelli e sussidi nuovi di formazione specie nei testi pastorali.¹²

Con l'inizio del terzo millennio, la ricerca quantitativa effettuata nel 2004, ancora entra in merito alle questioni fondative e operative della catechesi, evidenziando come la significativa premura della CEI fosse indirizzata tra le varie iniziative pastorali, proprio a questo ambito. Si sottoscrive ancora una volta il dato prioritario della formazione, avallando una serie di aggiornamenti sui testi base del *Catechismo per la vita cristiana*, e promulgando altresì sulla scorta di precedenti documenti magisteriali di fine anni Novanta, una istanza di aggiornamento e di consolidamento del ruolo identitario dei catechisti. Pare inoltre cifra significativa di questa fase del nuovo secolo, la presa in carico della sempre più diffusa richiesta della catechesi per adulti, che si sforza di coniugare differenti livelli, non solo declinabili nella chiave tipicamente *kerygmatica*, ma anche nella prospettiva comunicativa, tutta da rileggere e da perfezionare. Gli anni del Concilio sono lontani, ma ancora rappresentano un pungolo di riflessione e un paradigma di verifica, che dai risultati della ricerca, paiono ancora traguardi da conquistare e da rifilare.

Proprio su queste lacune si focalizza la sintesi di valutazione della ricerca del 2004, in cui ci pare di poter evidenziare quanto alcuni dati antropologici siano ancora critici e appaiano da perfezionare. Essi riguardano specialmente la figura cangiante, ma paradossalmente statica del catechista, intesa ancora come una sorta di ideale dal magistero, ma in realtà fortemente disancorata dalla vita vera. Si coglie una certa frattura tra ciò che assolve come ruolo, ma anche una sorta di non piena appartenenza alla comunità di fede di cui dovrebbe essere testimone. Il criterio antropologico pare interessante nel periodo qui considerato, perché

¹¹ Cf. per questi limiti specie legati alla mancanza di dati di censimento puntuali, *ibidem*, 26.

¹² Cf. *Ibidem*, 28.

prende avvio dal piano dell'analisi del vissuto e del ruolo del singolo, per poi allargarlo a quello della parrocchia e poi della dimensione più ampiamente diocesana, in relazione alla comprensione olistica della missione, che invece pare caratterizzata ancora da una certa frammentarietà e schizoidia di ruolo e di competenze, ma anche di non piena assimilazione consapevole al progetto ecclesiale che si sposa con la catechesi stessa.¹³

Pare dunque significativo come ultimo passaggio che ci riporta a tempi recentissimi, rievocare i dati della ricerca "mixed-methods", relativa al triennio 2017-2020. Si tratta di un periodo assai complesso, che ancora presenta come ben emerge dal testo, la difficoltà della ricerca quantitativa, stante la mancanza ancora attuale dei dati circa il numero reale dei catechisti operativi in Italia, il che rende ancor più problematico stabilire con precisione le competenze, i ruoli concreti, le difficoltà e le ermeneutiche che sottendono di norma ai dati della sociologia.

Si evidenzia come in questa prospettiva di ricerca, sia stata coinvolta una estensione significativa degli apporti di differenti scienze umane, che hanno contribuito e spostarne l'asse ermeneutico, alla contestualizzazione della catechesi e della situazione ecclesiale, circa gli anni conclusivi del primo ventennio del XXI secolo. Risulta evidente che la globalizzazione non poteva non concorrere a condizionare i dati, in particolare tenendo conto anche della pervasività dei *new-media*, che si impongono come un dato antropologico effettivo, determinando una serie di mutamenti sia in riferimento al paradigma epistemologico e comunicativo, sia in relazione a quello antropologico-ontologico, dettato dalla liquidità, dalla fluidità del genere, dalla prospettiva della religiosità che muta secondo sempre diversi e nuovi orizzonti assiologici. Questi molteplici aspetti hanno evidenziato allora quanto sia necessario promuovere una prospettiva, che tenendo conto del cambio di diversi paradigmi, chieda ai catechisti una competenza che non sia più solo relativa all'ambito dell'annuncio, ma anche fortemente consapevole della complessità nella quale la loro opera si esercita e si rende vitale, sia nel tessuto "micro" delle parrocchie, che in quello più "macro" dell'orizzonte diocesano ed ecclesiale.

2. Dimensioni antropologiche dell'analisi qualitativa e quantitativa

2.1. L'analisi qualitativa

Anche i risultati dell'indagine sia qualitativa che quantitativa, che ripercorreremo qui molto brevemente, enucleandone gli aspetti più emblematici, offrono spunti interessanti sulle questioni antropologiche attuali che le sottendono. Nella prospettiva della fase qualitativa i due autori Emanuele Carbonara e Antonino Romano, riportano innanzi tutto il criterio del metodo delle interviste proposte ai catechisti italiani, condotte secondo l'approccio della *Grounded Theory*¹⁴, che privilegia un approccio narrativo della realtà da parte degli intervistati, con una specificità interessante, perché tende ad evitare una visione massificante

¹³ Cf. per i dati relativi all'attività catechetica che apre il terzo millennio, *ibidem*, 29 -30.

¹⁴ Cf. E. CARBONARA - A. ROMANO, *La fase qualitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 43

dell'analisi stessa. I catechisti, chiamati qui ad esprimere e raccontare le loro esperienze, non offrono tanto definizioni dei loro vissuti, perché proprio in quanto individuali e soggettuali non potrebbero essere univoche, ma sono appunto approcciati in una sorta di «tensione dialettico-interpretativa»¹⁵ da parte degli stessi ricercatori, che non si limita a ermeneutiche numeriche, ma tende appunto a cogliere in termini di vissuto esistenziale, le narrazioni offerte dagli intervistati. Anche qui emerge ancora il dato stabile sin dagli anni Settanta, e rilevato già nel *Documento base*, della preponderanza femminile italiana delle catechiste. La novità consiste nella prospettiva dei ricercatori che invece di limitarsi a dati ancorati a realtà fisse e statiche circa l'interpretazione, hanno invece valorizzato il liminale, il dato cogente, se pur non evidente. Si superano così le prospettive regionalistiche, mentre appaiono assai più rilevanti gli aspetti dei legami alle comunità ecclesiali con coesione sociale più forte. Non appare dirimente il livello di istruzione, quanto invece la relazione tra esperienza coscienziale personale e condivisione delle esperienze legate alla comunità.¹⁶ Al di là delle esplicitazioni metodologiche che vengono con puntualità ricostruite nel testo, ci soffermeremo ora sui dati più emergenti sul piano antropologico. Innanzi tutto dall'analisi emerge con chiarezza la predilezione nei confronti della prospettiva catechetica incarnata nel *Sitz im Leben* dell'essere umano, cioè nella sua esperienza esistenziale, concreta e reale. Si supera dunque una prospettiva disincarnata, e poco effettiva del paradigma scolastico ma anche di quello sacramentalistico, che risultavano invece più accentuati nelle analisi precedenti.¹⁷

Pare emergere inoltre l'importanza della dimensione relazionale comunitaria dell'essere umano, anche nell'attività catechistica. Si richiama all'importanza del nucleo familiare ad ampio raggio, comprensivo non solo dei genitori, ma anche delle figure dei nonni. Essendo mutato profondamente anche il profilo e lo statuto tradizionale delle famiglie in questi ultimi cinquanta anni, tali aspetti emergono con chiarezza nella questione del rapporto con le famiglie stesse, da parte dei catechisti. Sono frequenti problemi di convivenza, emergono difficoltà economiche, inadeguatezze di cui i catechisti devono tener conto, anche nell'approccio con i genitori e i familiari per gli eventi legati alle attività catechistiche che invocano la presenza e il coinvolgimento delle stesse famiglie, come per la disponibilità alle liturgie domenicali. Si evidenziano dati interessanti anche per quanto riguarda le questioni relazionali *ad extra*, nelle quali emerge la complessità del contesto sociale in cui si impone come tendenza quello della cristianizzazione e del pluralismo religioso; mentre invece *ab intra* – rispetto alla difficoltà delle relazioni nella propria comunità ecclesiale di appartenenza, si delinea ancora una non rara tendenza all'ingerenza di clericalismo nel laicato, o una certa indifferenza rispetto a quelle che sono le difficoltà dei laici stessi, ivi compresa la tentazione accentratrice dei parroci, che emergeva nei dati già rilevati negli anni Settanta.

¹⁵ *Ibidem*, 44.

¹⁶ Cf. *Ibidem*, 45.

¹⁷ Cf. *Ibidem*, 60.

Resta molto frequente una tendenza all'identificazione del percorso catechistico come una sorta di attività automatica e funzionalistica ai fini della ricezione di un sacramento, che assurge quindi ad un traguardo analogo a quello del percorso scolastico o sportivo, come una delle tante numerose attività del pacchetto formativo da assicurare al bambino o all'adolescente, di cui fa parte anche quella dell'obbligo religioso.¹⁸

2.2. Aspetti della relazione comunitaria

Sembrano dunque assai interessanti questi dati, già essenziali per trarne delle significative implicazioni antropologiche. La dimensione dell'approccio dell'essere umano, si è andata sempre più complessificando, perché le istanze dei contesti giocano un ruolo assai importante sul modo d'essere della persona, e pertanto sulla sua dimensione esistenziale.¹⁹ Emergono numerosi paradossi che ci pare possano essere invocati anche nell'analisi dei dati della ricerca. Da una parte infatti si evidenzia il senso di appartenenza ad una comunità che accoglie, che plasma come missione primaria i suoi componenti, valorizzandone peculiarità, talenti e carismi. E questo fa parte della storia dei catechisti, che con atti del tutto gratuiti e rinnovati negli anni, offrono generosamente le loro competenze e la loro vita alla missione dell'annuncio, sentendosi coinvolti e responsabili di una prospettiva comunitaria, vissuta sia nel *micro* del circuito parrocchiale di appartenenza, sia nel *macro*, quello del sentirsi parte della Chiesa universale.

Tale tratto è tipico della dimensione costitutiva dell'essere umano, che appare un essere naturalmente relazionale e incapace di compiersi da sé stesso. Ciò che ci interroga qui, è stabilire che tipo di relazione la figura del catechista sia davvero in grado di instaurare ad esempio con la comunità parrocchiale innanzi tutto, presso la quale concretamente offre la sua disponibilità.

La questione sembra interessante, perché nell'essere umano i livelli di relazione non sono ovviamente tutti uguali. Il primo livello delineato dalla prospettiva fenomenologica di Sabino Palumbieri, è quello del *co-essere*, vale a dire dell'*essere-con*, della relazione primaria di tipo sociale, grazie alla quale ogni persona si rivela in grado, se pur a livelli di perfezione diversi, di creare un rapporto di rispetto con l'altro, requisito alla base della società umana stessa. Il secondo livello è quello che riguarda il *pro-essere*, l'*essere-per*, vale a dire la dimensione nella quale non si è solo gli uni accanto agli altri, ma si vive anche per favorire e per promuovere l'altro. È questo il momento della comunità, nel quale appunto prevale non solo l'orizzonte privatistico dell'approccio, ma quello di prossimità, di cura dell'altro, della simmetria relazionale. Infine, l'ultimo livello è quello più alto della possibilità della relazione umana: l'*in-essere*. Qui ci troviamo nella prospettiva della comunionalità, della relazione d'amore dinamizzata nel suo massimo potenziale, perché l'io in questo caso non parte più da sé stesso, ma sposta

¹⁸ *Ibidem*, 61.

¹⁹ Cf. per la questione esistenziale dell'essere umano, PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, 239 ss.

il suo baricentro ontologico assumendo come punto di partenza il tu. È l'espressione agapica più alta, che delinea la capacità dell'essere umano di operare scelte gratuite e oblativo.²⁰

Se ci concentriamo allora sul secondo di questi livelli, ci si rende conto di quanto il rapporto con la comunità emerso dalla lettura dei dati, sia non sempre caratterizzato da una reciprocità davvero simmetrica della relazione, stante il paradosso che riportano gli Autori: «Se da un lato la comunità ecclesiale è vista come luogo e culmine della catechesi, dall'altra i catechisti lamentano un certo atteggiamento di delega e di disinteressamento nei confronti della catechesi stessa. Inoltre tra le problematiche che inficiano il loro operato i catechisti denunciano un certo *clericalismo del laicato*, oltre alla *tendenza accentratrice* o *atteggiamenti di autoreferenzialità dei parroci*».²¹

Da queste brevi e dense righe si evidenzia allora anche la lacuna della percezione comunitaria da parte dei catechisti, la dissonanza che vivono tra il sentirsi parte di una relazione profonda, motivata, offerta, accompagnata però anche dalla percezione di essere spesso soltanto realtà periferiche, non protagonisti paritetici nell'esperienza di servizio parrocchiale.

Ciò viene ulteriormente suffragato dalla frattura a volte dicotomica tra quello che è il ruolo ideale e quello reale della comunità ecclesiale nella catechesi, data l'esperienza talvolta non sinergica tra dato teorico e pratico. La comunità, lamentano frequentemente gli intervistati, pare appunto una bella teoria disincarnata, che si appalesa solo nelle occasioni delle celebrazioni dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Questa paradossalità frequentemente determina dunque nell'esperienza esistenziale del catechista, una certa condizione di frattura identitaria, sia nei confronti delle famiglie che paiono spesso assenti e delegatarie, disconoscendo il ruolo del catechista e il valore formativo e testimoniale che egli assicura nella vita della comunità; ma anche poi quello con il mondo dell'adultità comunitaria, anch'esso attraversato di frequente da problematiche di giudizio, di chiacchiericcio e di poco rispetto.²² Pare evidente quindi quanto fratture emotive, conflitti covati e non affrontati adeguatamente e risolti, siano una cifra esistenziale piuttosto seria della figura del catechista, che pur donando per tanto tempo alla vita comunitaria, registra umanamente frustrazioni e disconoscimenti frequenti. Pare dunque interessante allora tentare, se pur *in brevis*, anche un approccio quantitativo della ricerca, che conferma il *trend* di quello qualitativo.

2.3. L'analisi quantitativa

Nelle riflessioni circa l'analisi quantitativa, un dato interessante appare quello legato al profilo del catechista, che in particolare qui ci interessa nell'approccio antropologico, affrontando la questione della scelta motivazionale che si rinnova per un periodo di tempo abbastanza lungo, durante il quale il/la catechista offre il proprio servizio alla comunità. Emergono differenti livelli motiva-

²⁰ Per i tre livelli della relazione umana cf. *Ibidem*, 156.

²¹ CARBONARA – ROMANO, *La fase qualitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 61.

²² Cf. *Ibidem*, 65.

zionali, che vanno da una scala assiologica innestata nella missione evangelizzatrice, a quella di tener conto delle differenti esperienze di fede, con il desiderio di insegnare la fede.²³ Se queste appaiono motivazioni alte e fondate in un orizzonte decisamente valoriale e assiologico, non mancano invece quelle indotte da una sorta di obbedienza ad una richiesta del parroco, piuttosto che ad un bisogno più personale e privato di realizzare se stessi attraverso questo percorso. Pare dunque interessante quanto la scelta motivazionale sia multidimensionale, se pur sempre innestata in una logica di compimento della persona, che da diversi punti di vista, esprime la propria vocazione e la propria identità umana, attraverso il suo essere catechista. Circa le problematiche della relazione comunitaria, l'auspicio è sempre quello di innestare la catechesi non in un rapporto individualistico, quanto olistico, auspicando il sostegno e l'accompagnamento stabile della parrocchia, l'ascolto, la condivisione, il pregare insieme, l'aggiornamento condiviso delle competenze, la verifica del già raggiunto e del livello da raggiungere.

Pare chiaro dunque, che la questione umana del/della catechista ripercorsa attraverso questi ultimi cinquanta anni, offra molto materiale di riflessione sul cambiamento che il contesto ha determinato circa l'attività catechistica e le sue implicazioni antropologiche. Prevale certamente con significativa stabilità il dato femminile della catechesi, l'auspicio relazionale e interdependente con la comunità, che si è progressivamente autonomizzato dall'ingerenza verticalistica pre-conciliare, ma che appare ancora lontano dalla prospettiva di una reale intersoggettualità tra laici e vertici clericali, affetti tuttora da una certa tendenza al controllo e all'invadenza gestionale.²⁴ Si impone dunque un aspetto assai interessante, legato alla identità umana e non solo performativa del catechista. È vero che le motivazioni che li sostengono sono anche di contenuto non direttamente personale. Però è altrettanto chiaro che lo sviluppo dell'identità non può *by-passare* l'elemento decisamente esistenziale e biografico della persona, che non si può ridurre all'acquisizione di competenze e di ruoli, ma si innesta nella profondità coscienziale e umana del significato della propria storia, in cui prende spessore la propria vocazione e il personale cammino. Appare perciò quanto mai auspicabile e necessario un ripensamento della relazione tra singolo e comunità, perché il catechista vive la sua missione nell'orizzonte del *Logos* per eccellenza, è testimone e *annunciatore della Parola*, che non può pertanto essere disancorata dall'esistenza autentica di ciascuno. Conciliare allora i livelli identitari si rende sempre più un fine necessario, per offrire un servizio non alienato o doveristico alla comunità, in armonia con l'olisticità della propria umanità, che talvolta pare invece fratturata tra obbligo, *performance*, competenza da erogare da una parte, e tensione frustrata dell'appagamento e compimento personale dall'altra.

3. Una lettura comparata tra l'orizzonte della Catechesi oggi in Italia, e la dimensione antropologica della religiosità.

Si apre a questo punto un breve aspetto comparativo-ermeneutico, che

²³ Cf. T. DONI, *I risultati dell'indagine quantitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 93.

²⁴ Cf. R. PAGANELLI, *I catechisti italiani: identità e autopercezione*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 196 ss.

partendo dall'asse antropologico della catechesi, tenta un confronto con i dati di un altro studio del 2020 sopra accennato, *La religione dei valori diffusi*, in cui si affrontano in questo corposo testo, i dati della nuova religione in Italia. Si parte qui da un assunto antropologico non schiettamente ancorato ad un orizzonte Confessionale ed ecclesiale come nel caso della catechesi, ma molto più ampio e variegato. Già nel titolo appare uno dei termini più diacronici e multisemantici della filosofia dell'uomo, che è "valore". Non è possibile, come ben emerge dalla ricerca, pensare di definire in modo univoco e definitivo il valore, e tantomeno i valori, figli spesso dei contesti, della storicità mutante, delle ermeneutiche e delle mode. Nota infatti Roberto Cipriani che: «Il tema dei valori è apportatore di una notevole complessità, che riguarda [...] i contenuti della definizione, ma si estende poi alla pluralità di significati che lo accompagnano, a partire ovviamente ed *in primis* dalla diatriba sui giudizi di valore e sulla necessità di un approccio sociologico avalutativo».²⁵ Non entro in merito qui ai criteri assai interessanti della ricerca, abbondantemente evidenziati con precisione e chiarezza sin dalle prime pagine del testo. Ma ciò che si evidenzia assai interessante è la modalità di gestione di questa materia assai complessa, in un approccio di per sé interdisciplinare. I valori vengono qui riaffrontati con premesse antropologiche e teoretiche che si declinano come una sorta di *status quaestionis* della problematica affrontata. I valori vengono infatti distinti tra valori religiosi, valori al di là del religioso, valori secolari, così da offrire una sorta di pista ermeneutica su cui muoversi per riuscire a cogliere i nodi semantici più emergenti nel testo.²⁶

Il termine valore si delinea in tutta la ricerca come un universo semantico non statico, non univoco, se pur come qualcosa certamente di positivo, di auspicabile, di buono, di necessario, di non negoziabile, per la vita dell'essere umano. Ma pare utile anche ricordare che da un punto di vista antropologico l'essere umano impara cosa sia un valore, soltanto da un'esperienza profondamente legata alla conoscenza del bene e poi al dinamismo della volontà. Il valore pertanto, non è qualcosa che l'uomo produce solo da sé stesso, ma in un certo qual senso lo trascende. Egli dunque lo cerca, lo riconosce come un bene, si attiva per conseguirlo. La coincidenza tra bene e valore, pare dunque essere immediata, anche se spesso la persona nel suo discernimento esistenziale, può sbagliare gerarchie, e anche credere che un valore negativo sia buono, spendersi per incarnarlo e quindi rovinarsi.²⁷

In questo testo, infatti, non c'è dubbio che al concetto di valore si associ tra gli intervistati sempre l'idea di un bene oggettivo, sperimentabile, condivisibile, che non è possibile estrinsecare in un solo valore assoluto, ma in tante esperienze assiologiche che appaiono tra loro legate, meglio *re-ligate*, interconnesse – fino ad offrire un mosaico assai interessante delle gerarchie assiologiche della nostra epoca e del nostro paese. Non a caso il retaggio di Durkheim in questo senso,

²⁵ R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in CIPRIANI – FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 62.

²⁶ Cf. CIPRIANI, *Valori e religione*, in CIPRIANI – FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 9 ss.

²⁷ Cf. per la complessa questione del rapporto tra volontà, libertà e assiologie, PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, 141 ss.

viene giustamente evocato come profetico di quella religione assiologica o morale, che pare legare da lunghi secoli il contesto assiologico a quello religioso, come precisa bene Roberto Cipriani²⁸. In tal senso i concetti di valore e religione sembrano non solo interconnessi nella storia della filosofia, prima ancora che in quella della sociologia, dato che i valori parevano essere il prodotto finito di una volontà o decreto divino, rispetto al quale gli esseri umani si limitavano ad una accettazione, convinta o forzosa che fosse. Si nota dunque una profonda quanto irreversibile separazione tra quel meccanismo binario che per molti secoli ha legato i valori al fenomeno religioso. La progressiva immanentizzazione della esperienza religiosa intesa solo come *credenza di qualcosa*, ha provocato una laicizzazione dei valori. Diverso è il concetto di fede, che appare invece come *credenza in qualcuno*.²⁹ Tuttavia il valore non pare sparire dall'orizzonte esistenziale dell'essere umano, ma trasforma il suo fondamento, non più riferibile alla religione o alla trascendenza di tipo confessionale tradizionale per lo meno in Italia, dunque al Dio personale della religione cristiana.

Non appare allora l'orizzonte di un fondamento ultimo dei valori, ma quello di un fondamento prossimo dei valori, riferibile alle tante possibilità di bene che le persone identificano ancora come qualcosa di giusto, di vero e di auspicabile, nella vita personale e collettiva. La persona emerge da questi dati come una base assiologica non demandabile e nemmeno aleatoria o vagante, un cardine fondamentale e fondativo dei valori. Il che non è scontato nel nostro tempo, in cui spesso il quantitativo si sostituisce al qualitativo, e con facilità si inoculano attraverso tante strade mediatiche anche i valori indotti, che spesso ci inducono a credere che si è, nella misura in cui si ha. I valori evocati nelle interviste, sono invece saldati alla struttura della persona umana, non in qualcosa che è oltre o fuori la persona stessa. In questo senso emergono le relazioni familiari, amicali, il lavoro e la dignità che ad esso si lega, il riposo e la ricreazione, la salute. Si tratta dunque di livelli assai stratificati che corredano di qualità e non solo di aspetti quantitativi, la vita umana. Un'epoca come la nostra è caratterizzata dalla onnipresenza di prefissi che rimandano al superamento di qualcosa di precedente. Il post-moderno, il post-umano, il post-veritativo, il post-pandemico, evidenziano il progressivo abbandono di punti di riferimento stabili, che non appaiono sostituiti ancora da altro.

In verità questo testo sottolinea che anche nell'epoca del "post", qualche punto fermo sia ancora possibile. Tutto questo però fa emergere altresì un significativo dato antropologico: lo *Homo religiosus* pare perdere la sua indissolubilità non soltanto dalla trascendenza, ma soprattutto dall'elemento istituzionale che ad essa rimanda. Emerge in effetti una certa diffidenza nei confronti di quella comunità *macro* che è la Chiesa, che invece rappresentava l'orizzonte umano comunitario primario della vita e dell'appartenenza dei catechisti, se pur declinato innanzi tutto nella Parrocchia o nella Diocesi. La Chiesa affiora qui con una tonalità di distacco, spesso di condanna o di diffidenza da parte degli intervistati, che

²⁸ Cf. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 55.

²⁹ Cf. *Ibidem*, 64.

quindi non si sentono parte di un orizzonte cattolico, nel senso prettamente confessionale del termine.

Conclusioni

L'orientamento della religiosità – che resta il luogo delle domande aperte, si innesta certamente in quello della religione, che è invece il tentativo delle risposte. E non sembra assente un afflato verso *il totalmente altro*, spesso non identificato *tout court* con il Dio della rivelazione cristiana, ma almeno come qualcuno che ne faccia le veci, in modo non sempre comprensibile e immediato. La questione della domanda circa l'esistenza di Dio, trova risposte diverse, qualora se ne affermi la possibilità. Il volto di Dio non pare emergere solo nella veste del Dio rivelato, ma spesso in un profilo dicotomico, una sorta di Giano bifronte: o lo si vede come una trascendenza lontana e indifferente, o lo si riduce ad una sorta di «creatura abbordabile».³⁰

La fede, il concetto di comunità che ad essa si lega e che tanto erano, come abbiamo notato, le basi motivazionali della scelta esistenziale e duratura dei catechisti, qui si prismano in un ventaglio ermeneutico ben diverso, in cui il concetto di comunità perde gli aspetti della vita della fede, della missione dell'annuncio e si declina in una prospettiva certo assiologica, ma in cui non pare esservi spazio per la vera esperienza di fede, intesa come credenza non *di..* ma *in..* qualcuno.

Resta comunque evidente quanto, come ben emerge dai campioni della ricerca offerta, l'ontologia della persona resti sempre un riferimento e un rifornimento, ma in una modalità in cui la religione e le pratiche religiose appaiono pluriformi e variegate. La ricerca evidenzia che esiste ancora una visione della religione, ma che si nutre prevalentemente dell'elemento di riconoscimento sociale, una sorta di collante tra la dimensione individuale e collettiva. Anche la preghiera, che era come abbiamo visto una cifra delle motivazioni esistenziali e comunitarie della figura del catechista, diventa una pratica che va ad assumere un carattere di trasversalità, perché può coinvolgere credenti e non, può essere spontanea o formulaica, ma in sintesi si può riassumere come:

lo strumento che la collettività adotta per riflettere sui suoi approdi e sul divenire, per interrogarsi sui futuri possibili e sui mutamenti in atto, per verbalizzare aspirazioni, stati d'animo e sentimenti – siano essi dolore, sofferenza, soddisfazione o gratitudine – traducendoli il più delle volte in azioni. La preghiera è un momento collettivo oltre che personale; corrisponde, quando si crede, ad un atto di connessione, del singolo e di una comunità intera, con Dio, ma, al di là del riferimento al divino, veicola i tratti e le potenzialità di un progetto comunitario, di una coscienza collettiva.³¹

In un panorama così vasto e multiforme, il cantiere della ricerca rimane aperto, non definitivo, ed invita oggi più che mai le scienze umane a non accontentarsi degli epifenomeni della realtà, ma di tentare quelle piste di comprensione

³⁰ Cf. *Ibidem*, 67.

³¹ M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *Considerazioni conclusive*, in CIPRIANI – FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 163.

molto più radicali dell'ontologia umana, che resta cifra dell'inquietudine agostiniana mai statica. Infatti, è emerso dalle due ricerche prese in esame, che pur da prospettive e ambiti diversi, l'essere umano resta un mistero osservabile, ma mai definitivamente esauribile e definibile, dimostrando che la sua tensione verso la trascendenza, l'interiorità e la relazione con il tu, sono parte costitutiva della sua struttura ontologica; tratti che a seconda dei contesti e della storia, assumono di certo connotazioni diverse, paradossali, ma non necessariamente contraddittorie.

Catechesis, Religiosity, Widespread values. An Anthropological Reading

► ABSTRACT

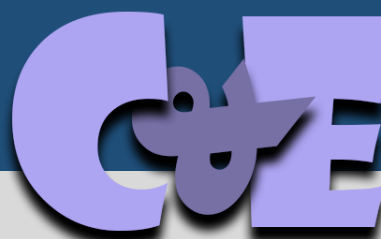
The text intends to offer a contribution to the reflection on the demand for faith and religious experience, which can be traced in the survey on the *Religiosity of the Italians*, and the offer of catechetical formation studied by the research, *Catechists in Italy today (Catechisti in Italia oggi)*, through numerous specific elaborations, carried out on the original transcripts of the in-depth interviews collected for the first of the aforementioned investigations. While being research experiences not directly verifiable, on a methodological level and beyond, some essential convergent trends can be identified.

► KEYWORDS

Catechesis; Education; Religiosity; Textual Analysis; Values; Youth.

✉ freni@unisal.it

Catechetica ed Educazione 7 (2022)



CATECHETICA
ed
EDUCAZIONE

ISSN 2724-5071

Anno VII Numero 1

**FROM INCLUSION
TO BELONGING:**
Inclusione, appartenenza e
protagonismo ecclesiale
delle persone con disabilità

Aprile, 2022

RIVISTA «ONLINE» DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA
www.rivistadipedagogiareligiosa.it

CATECHETICA
ed
EDUCAZIONE

ISSN 2724-5071

Anno VII Numero 2

“DIRE DIO”
ai margini della vita e
in un tempo di
incertezze

Agosto, 2022

RIVISTA «ONLINE» DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA
www.rivistadipedagogiareligiosa.it

CATECHETICA
ed
EDUCAZIONE

ISSN 2724-5071

Anno VII Numero 3

Il prossimo numero!

L'IdR “ALLO SPECCHIO”

Identità, formazione e
professionalità
'riflessiva'

Dicembre, 2022

RIVISTA «ONLINE» DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA
www.rivistadipedagogiareligiosa.it

ANNO VII - 2022

- Numero 1:** FROM INCLUSION TO BELONGING:
Inclusione appartenenza e protagonismo
ecclesiale delle persone con disabilità
- Numero 2:** “DIRE DIO” ai margini della vita e
in un tempo di incertezze
- Numero 3:** L'IdR “ALLO SPECCHIO”:
Identità, formazione e
professionalità 'riflessiva'

www.rivistadipedagogiareligiosa.it

Tra incertezza e indifferenza. Alcune sfide educative della catechesi nell'oggi in Italia

Pierpaolo Triani*

► SOMMARIO

L'articolo intende mettere in evidenza alcuni spunti di ordine pedagogico che emergono dalla lettura incrociata dell'Indagine *Catechisti oggi in Italia* e dalla Ricerca sulla *Religiosità in Italia*, avviata nel 2017. Se nei catechisti italiani si registra una buona consapevolezza delle difficoltà che la catechesi sta incontrando in un tempo di forte trasformazione, la ricerca sulla religiosità degli italiani permette di avere un quadro ancora più analitico del cambiamento in atto. Si tratta di uno scenario che interroga l'azione catechistica della comunità cristiana chiamata a rinnovare il proprio impegno educativo in un contesto non solo pluralistico, ma segnato dalla crescita di atteggiamenti di indifferenza e di dubbio nei confronti della fede. Quanto raccolto dalle indagini indica dei temi di fondo che l'azione educativa è tenuta a tenere presente: il carattere dinamico dell'adesione personale al credo religioso, la forza delle relazioni, la significatività della vita quotidiana, la rilevanza dei momenti di crisi personale, la permanenza della disposizione alla preghiera.

► PAROLE CHIAVE

Cambio culturale; Catechesi; Educazione; Pedagogia; Religiosità; Valori.

***Pierpaolo Triani:** è Professore Ordinario di Pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del S. Cuore, sede di Piacenza e di Milano.

Le ricerche ci aiutano a comprendere in modo più articolato una determinata porzione di realtà; ugualmente ci possono sollecitare piste di azioni oppure suggerire ulteriori oggetti di studio.

Per questo motivo è particolarmente interessante chiedersi come interpellati l'aspetto pedagogico la lettura incrociata di alcuni dei risultati messi in luce, da un lato, nell'indagine *Catechisti oggi in Italia*¹ e, dall'altro, nel vasto Programma di ricerca, coordinato da F. Garelli e R. Cipriani, sul fenomeno della religiosità in Italia, avviato nel 2017.² Gli studi esaminati riguardano, come indicato dai titoli, la popolazione italiana.

Come si può facilmente comprendere sarebbero molteplici le tematiche da approfondire e gli spunti da raccogliere; nella presente riflessione, tuttavia, si cercherà di enucleare solo alcuni aspetti, attraverso tre domande guida: a) come i catechisti leggono il loro impegno pedagogico in un contesto segnato da una profonda trasformazione del tessuto religioso del nostro Paese? b) Quali tratti sta presentando questa trasformazione e quali 'sfide' pedagogiche sembra porre all'azione catechistica della Chiesa? c) Quali attenzioni prioritarie, dal punto di vista educativo, sembrano emergere?

1. Catechiste e catechisti alle prese con il contesto attuale

L'incontro con la vita delle parrocchie e delle diocesi racconta quanto sia ancora capillare e diffuso l'impegno per realizzare i percorsi di iniziazione cristiana per i bambini e i ragazzi. Certamente la pandemia anche in questo campo ha lasciato il segno e ha messo in luce, in modo ancora più forte, diverse fragilità che erano in realtà già presenti. Il lento ritorno alla normalità sta portando ad una ripresa delle attività (anche se le voci delle comunità raccontano di un calo della partecipazione), ma sarebbe un errore chiudere gli occhi su uno scenario che diversi di coloro che operano sul campo avvertivano già problematico prima dell'emergenza Covid-19. I catechisti, infatti, risultano spesso consapevoli che il loro impegno educativo si trova a fare i conti con un contesto sociale, familiare e

¹ Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021.

² Per il presente articolo sono stati presi in considerazione i risultati pubblicati nei seguenti volumi: F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna 2020; R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020; R. CIPRIANI - M. P. FAGGIANO - M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020. I risultati di questo programma di ricerca permettono di avere un quadro approfondito della religiosità in Italia, che è stata messa al centro di diversi studi e ricerche soprattutto in riferimento al mondo giovanile. Cf. A. MATTEO, *La prima generazione incredula*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; A. CASTEGNARO - G. DAL PIAZ - E. BIEMMI, *Fuori dal recinto. Giovani, fede e Chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013; R. BICHI - P. BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015; F. GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Il Mulino, Bologna 2016; L. DIOTALLEVI, *Fine corsa. La crisi del cristianesimo come religione confessionale*, EDB, Bologna 2017; ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, Il Mulino, Bologna 2017.

culturale dove la rilevanza del messaggio cristiano appare sempre più indebolirsi.

Quanto emerso dall'indagine dell'Università Pontificia Salesiana va in questa direzione. Di fronte alla domanda del questionario che chiedeva se in base alla loro esperienza, la catechesi attuale stesse attraversando o meno un periodo di crisi, hanno risposto il 92,5% dei catechisti coinvolti nella ricerca con questo esito: "il 36,5% ritiene che la catechesi stia attualmente «attraversando un momento di crisi», il 55,4% che «incontri alcune difficoltà» e lo 0,6% che «non presenta alcun problema».³ Ancora più esplicito è quanto messo in luce dall'analisi dei risultati 'qualitativi' dell'indagine: «In *Rapporto con la Società* i catechisti intervistati, consapevoli di vivere in un contesto di scristianizzazione e di pluralismo religioso, riportano diverse difficoltà legate a una proposta che sentono poco confacente al momento storico-culturale attuale».⁴ In modo particolare sono mediamente percepite come fonte di maggiore difficoltà «l'impossibilità a lavorare con le famiglie per la formazione dei figli», «la confusione culturale e sociale attuale».⁵

I catechisti, inoltre, guardano con preoccupazione all'efficacia del loro impegno; riconoscono il valore e l'importanza della catechesi, ma ritengono sia necessario mettere a tema cambiamenti in ordine alle forme della comunicazione, ai contenuti, alla formazione. Così leggiamo nella ricerca: "Richiesti di esprimere la propria opinione sulla significatività della catechesi nell'attuale società della comunicazione la maggior parte del campione si schiera sul sì anche se ad alcune condizioni. Il 48,6% infatti ritiene che la catechesi sia significativa a patto che si rinnovi «profondamente nel linguaggio che utilizza», per il 43,8% «deve curare maggiormente la preparazione dei catechisti» e per il 15,4% «deve rinnovarsi profondamente nei contenuti che trasmette».⁶

2. Alcune tematiche pedagogicamente rilevanti nello scenario in cambiamento

I cambiamenti nei rapporti con la dimensione religiosa e con la Chiesa che i catechisti colgono 'sul campo', sono delineati analiticamente, attraverso il supporto di metodologie di indagine quantitative e qualitative, dalla Ricerca sulla Religiosità in Italia.

Garelli conferma come lo scenario italiano si vada caratterizzando per una progressiva diminuzione dell'adesione della popolazione italiana ad un credo religioso. Se è vero, infatti, che «la grande maggioranza delle persone (circa il 75%) continua a credere anche oggi all'esistenza di Dio, nella presenza di un Essere superiore a cui viene attribuito un significato per la vita, e che prendono le distanze in modo esplicito da una condizione di non credente»⁷, questo dato va letto in una dinamica dove la credenza è scesa di 7 punti rispetto all'82% del 1994.

³ ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 88-89.

⁴ *Ibidem*, 61.

⁵ Cf. *Ibidem*, 213.

⁶ *Ibidem*, 88.

⁷ F. GARELLI, *Gente di poca fede*, 28.

L'indebolimento della credenza è accentuato nelle fasce giovanili, fino al punto di poter parlare anche di una diffusa indifferenza, soprattutto nei confronti della vita ecclesiale e dei contenuti della fede cristiana: «Oggi il 35% del 18-34enni dichiara di non credere in Dio, rispetto al 24% dei 35-54enni e al 18% dei più anziani. La non credenza giovanile non solo è più estesa, ma anche più spoglia, perché da un lato nasce dall'indifferenza per i temi religiosi, dall'altro è meno compensata dall'idea che il mondo sia abitato da una forza superiore».⁸

Cresce una forma di credenza incerta e altalenante, in un contesto sempre più pluralistico,⁹ che rappresenta per la credenza religiosa del nostro paese uno scenario nuovo che porta con sé aspetti positivi e criticità: «Dubbio e incertezza, quindi, intaccano questa credenza diffusa in un'epoca, come la nostra, che coltiva un'idea debole e plurale di verità, la quale non può contagiare anche il campo religioso».¹⁰ La mediazione della Chiesa è percepita sempre meno necessaria e in diverse persone che si dichiarano aderenti al cattolicesimo la motivazione principale risulta essere quella dell'identità culturale, tanto che bassi risultano i livelli di adesione ai principali articoli della fede cristiana.¹¹

I tratti che emergono dai dati quantitativi raccolti da Garelli trovano conferma nell'indagine qualitativa condotta dal gruppo di lavoro coordinato da R. Cipriani, il quale nelle pagine conclusive del volume *L'incerta fede* delinea delle previsioni sugli andamenti "prossimi venturi" del contesto religioso del nostro Paese. L'area dell'incerta fede evidenzia Cipriani, si allargherà e «tenderà a superare quella della fede più sicura, ossia dei credenti militanti e praticanti»¹²; la Chiesa - religione «conserverà la sua struttura di base, nonostante prevedibili nuovi eventi che la potranno mettere in crisi»¹³; la non - credenza «si amplierà, ma tenderà a ridurre dimensioni e velocità della sua crescita»¹⁴; la spiritualità «riceverà nuova linfa, anche grazie al sempre più incalzante orientamento all'autodeterminazione, al fai da te ed all'accresciuta libertà di pensiero e di azione».¹⁵

Se i dati quantitativi ci aiutano a cogliere il quadro d'insieme, la ricerca qualitativa ci aiuta a cogliere come nel raccontare di sé le persone evidenzino, particolarmente, alcuni aspetti che in qualche modo ci riconducono alle dinamiche di fondo del vivere e di credere. Tali aspetti non possono essere elusi nel momento in cui l'azione educativa della Chiesa intende attraverso la catechesi rivolgersi non solo ai bambini e ai ragazzi, ma parlare alle donne e agli uomini di oggi e accompagnare il loro cammino. Questi aspetti possono essere considerati

⁸ *Ibidem*, 32.

⁹ Per una riflessione pedagogica sull'educazione religiosa in un contesto pluralistico Cf. il numero monografico di «Pedagogia e Vita» 76 (2018) 3, dedicato a *Il ruolo formativo delle religioni storiche nelle società postsecolari*.

¹⁰ *Ibidem*, 31

¹¹ Cf. *Ibidem*, 64.

¹² R. CIPRIANI, *L'incerta fede*, 431.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*. Il rapporto tra spiritualità e fede religiosa rappresenta certamente un campo che chiederà nei prossimi anni di essere ulteriormente approfondito sia dal punto di vista culturale, sia dal punto di vista pedagogico. Sul rapporto tra la nuova generazione giovanile e ricerca spirituale Cf. P. BIGNARDI - D. SIMEONE, *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Vita e Pensiero, Milano 2022.

perciò come vere e proprie ‘sfide’ che l’impegno educativo si trova nella responsabilità di accogliere, comprendere e valorizzare al meglio. Di seguito accennerò ad esse per mettere in evidenza nel punto successivo alcune attenzioni educative ad esse connesse.

Le persone, innanzitutto, come evidenziato da Faggiano e Piccini, nel parlare della propria vita riconoscono l’importanza delle relazioni primarie, delle amicizie, delle ritualità quotidiane, della sicurezza che dà il poter avere un gruppo o una comunità di riferimento. È la qualità delle trame relazionali che sembra incidere più di altro sulla percezione del proprio benessere.

L’84.1% degli intervistati, nonostante la complessità dell’esistenza e gli aspetti talvolta drammatici della quotidianità espressi in molti dei resoconti raccolti, si dichiara soddisfatto in generale in relazione alla propria vita e a come trascorre la propria giornata – tipo, fatta di interazioni e di scambi comunicativi che rispondono a determinati schemi, di luoghi ricorrenti, di pratiche ripetute e stabili. La selezione di alcune espressioni-chiave, prelevate dal più vasto elenco di stralci significativi connessi con la quotidianità, consente, infine, di cogliere, oltre al ripetersi – familiare, rassicurante e consolidato, di certe azioni, come nella vita di tutti i giorni, fatte di molteplici ingredienti (fonte di soddisfazione/insoddisfazione, sicurezza/insicurezza, fiducia/sfiducia), gli intervistati propendano diffusamente per la valorizzazione degli aspetti più semplici e genuini, prediligono i legami forti, manifestano un radicato senso di appartenenza a gruppi primari, un intenso bisogno di comunità.¹⁶

Dalle interviste emerge inoltre come le persone se da un lato basino la loro quotidianità sul ripetersi di gesti semplici e ordinari e su una trama relazionale, dall’altra riconoscono il valore della festa, come stacco, come interruzione e indicano come passaggi cruciali dell’esistenza i momenti caratterizzati da una grande gioia e quelli segnati dalla sofferenza, dal limite, dalla malattia, dall’incontro con la morte. Faggiano osserva come «Gli episodi dolorosi raccontati con particolare dovizia di particolari sono quelli connessi con la morte e con la malattia (specie con riferimento a persone care): la perdita della salute e la perdita della vita sono le esperienze che gli intervistati hanno più difficoltà ad accettare».¹⁷

In ordine alla dimensione religiosa, l’aspetto che colpisce di più e che interpellava chiaramente l’azione catechetica della Chiesa è il fatto che, sebbene la maggior parte degli intervistati (132 su 164) attribuisca molta importanza alla religione,¹⁸ si vanno ampliando le posizioni atee e agnostiche e, soprattutto, la fede viene intesa come un discorso dinamico, aperto, sottoposto ai dubbi e ai cambiamenti. «Nella ricchezza di espressioni registrate (*la varietà della credenza e della non*

¹⁶ M.P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *Vita quotidiana e festiva: aspetti, soggetti e contesti*, in R. CIPRIANI – M.P. FAGGIANO – M.P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 132-133.

¹⁷ M. P. FAGGIANO, *I vissuti emotivi degli intervistati. Una vita che toglie, che dà, che mette alla prova* in R. CIPRIANI – M.P. FAGGIANO – M.P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 95.

¹⁸ Cf. R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in R. CIPRIANI – M.P. FAGGIANO – M.P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 64.

credenza nelle parole di Garelli – 2020, p. 28), la fede, umanizzata e problematizzata dai più, quasi mai data per scontata una volta per tutte, assume un carattere processuale».¹⁹

Se la partecipazione ai riti religiosi e alla vita ecclesiale, come è noto, va diminuendo ed è ristretta ad un numero limitato di persone, resta invece diffusa la disposizione a pregare: «l'orazione è una pratica assidua nel 35,7% dei casi, saltuaria nel 34,8% ed assente nel 29,6%».²⁰ Come notano i ricercatori, la preghiera è «una forma di religiosità indipendente e fuori controllo»²¹, che sembra resistere all'erosione della sensibilità religiosa. Questo è un dato da prendere in seria considerazione, che come richiamerò tra breve porta alla luce l'importanza di considerare la preghiera tra gli oggetti dell'azione educativa.

3. Linee di attenzione

Gli aspetti appena richiamati, che emergono dall'analisi delle interviste svolte all'interno dell'indagine sulla religiosità in Italia, sono certamente di grande interesse per una comunità cristiana che voglia riflettere in modo prospettico sul proprio impegno educativo. Ciascuno di questi aspetti sollecita, infatti, diverse linee di attenzione. Ne richiamo solo alcune, soprattutto richiamando quelle che sono andate emergendo, in modo più o meno chiaro, nei catechisti coinvolti nell'indagine nazionale.

Le persone nel loro percorso di vita confidano (e hanno bisogno) in relazioni significative e in una ordinarietà dove siano presenti figure, appuntamenti e contesti che svolgono la funzione di punti di riferimento. Anche lo sviluppo della dimensione religiosa sembra essere segnato dalle relazioni che si sono vissute e che si vivono. Notano Cipriani, Faggiano, Piccini: «La fede, dunque, sembra essere una dimensione socializzata e socializzante, appresa e condivisa nell'ambito delle principali agenzie di socializzazione».²² I catechisti, e con essi tutta la comunità cristiana, avvertono con sempre più chiarezza che l'annuncio del Vangelo e la catechesi richiedono la capacità di incontrare l'altro, di stare 'con'. Per questo si coglie la necessità di un'azione catechistica *che curi particolarmente la dimensione relazionale* e di catechisti che sappiano essere punti di riferimento all'interno di una comunità che nel suo insieme sa incontrare e ascoltare. La domanda di relazione chiede alla comunità lo sforzo di educarsi all'apertura nella consapevolezza, osserva la ricerca sui catechisti, che «la problematica maggiormente denunciata è costituita da un atteggiamento di chiusura e di autorefe-

¹⁹ M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *Considerazioni conclusive*, in R. CIPRIANI – M.P. FAGGIANO – M.P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 162.

²⁰ R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in R. CIPRIANI – M.P. FAGGIANO – M.P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 77.

²¹ *Ibidem*, 87.

²² M. P. PICCINI, *La dinamica discorsiva: lavoro, famiglie e fede*, in R. CIPRIANI – M.P. FAGGIANO – M.P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 150.

renzialità: i catechisti intervistati lamentano una comunità chiusa, autoreferenziale, attenta solo alle logiche interne e, per questo, incapace di dialogare con la cultura e la società attuale».²³

La vita interpella tutti noi, abbiamo bisogno di sentirci accompagnati nella vita ordinaria, ma abbiamo anche il desiderio di vivere momenti che rompano la routine. Ugualmente abbiamo bisogno di poter condividere con altri le domande, i dubbi, le angosce, che le situazioni più difficili della vita generano. Quanto emerso dalla ricerca sulla religiosità in Italia ci dice quanto sia importante che la comunità cristiana sappia parlare alle persone non in modo astratto, ma sapendo entrare in contatto con le istanze e le questioni più profonde. Emerge qui con chiarezza un'altra linea di attenzione: continuare gli sforzi *mettere sempre più in rapporto la catechesi con le vite delle persone*, con le sue dimensioni fondanti e con le domande di significato che si fanno più forti in determinati momenti.

La fede è considerata dalla maggior parte delle persone un percorso aperto e gli atteggiamenti verso la dimensione religiosa appaiono ormai molto diversificati. Questo dato comporta che la catechesi diventi sempre *più capace di intercettare le differenze delle persone* e sappia declinarsi in modo diverso in rapporto all'età e alle situazioni.

Ciò significa, lo riconoscono i catechisti stessi, un rinnovamento dei linguaggi e dei metodi e il superamento di un impianto principalmente nozionistico. «Almeno a livello di rappresentazioni, cioè di *Visione della Catechesi*, i catechisti italiani prendono le distanze tanto dal *paradigma scolastico* quanto dal *paradigma sacramentalistico*, rigettando l'idea di una catechesi sia come trasmissione nozionistica dei fondamenti cristiani che come itinerario finalizzato esclusivamente alla ricezione dei sacramenti».²⁴ Ci si trova quindi nella necessità di costruire un nuovo paradigma che ponga al centro l'accompagnamento dello sviluppo della vita di fede delle persone, riconoscendo come fisiologici momenti di incertezza e dubbi, di allontanamento e di ripresa della partecipazione.

Significa inoltre riconoscere che i giovani e gli adulti hanno esigenze educative proprie, anche in ordine alla fede, e che perciò è necessario intensificare gli sforzi per rinnovare proposte che siano significative nei contenuti (non poche volte i contenuti teologici sono assenti nelle proposte formative con i giovani), pertinenti nel metodo, percorribili nell'impianto organizzativo. La ricerca nazionale sui catechisti mette chiaramente in luce la questione adulta: «Altresì, tra le poche esperienze segnalate di Catechesi degli Adulti, i catechisti segnalano un diffuso stile infantilistico del modo di fare catechesi, ovvero la tendenza di trattare gli adulti come fossero bambini. Per questo c'è chi auspica un vero e proprio cambio di paradigma che prevede anche un mutamento terminologico, ovvero non parlare più di Catechesi degli/con/per gli Adulti ma di Catechesi Adulta; una catechesi che faccia leva sul senso di responsabilità sia dei credenti adulti che della comunità adulta nella fede quale soggetto principale della Catechesi».²⁵

²³ ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 65.

²⁴ *Ibidem*, 60.

²⁵ *Ibidem*, 67.

Il quadro descritto dalla ricerca ci parla di una permanenza della sensibilità rispetto alla dimensione spirituale e di una disposizione diffusa alla pratica della preghiera. Anche quest'aspetto interpella l'azione catechistica in ordine all'importanza di rendere il pregare non solo oggetto di richiamo ('ricordatevi di pregare'), ma di cura formativa perché le persone possano sperimentare il gusto della preghiera cristiana e la sua dinamica relazionale di fondo. Risulta di rilevante importanza che la comunità cristiana si riappropri della propria competenza in ordine *all'educare la preghiera*.

Infine, tutte queste linee di attenzione portano con sé la necessità di accrescere e rinnovare la formazione dei catechisti: «La maggior parte dei catechisti chiede un ripensamento della stessa catechesi, sia in termini metodologici che contenutistici. E prendendo atto di una certa impreparazione all'azione, chiedono che vengano implementati, a livello diocesano o zonale, percorsi di formazione per catechisti orientati al potenziamento del saper fare piuttosto che del puro semplice sapere».²⁶

Questa formazione non può essere disgiunta dalla consapevolezza che l'azione catechistica ha come soggetto la comunità nel suo insieme e che è proprio attraverso i diversi fattori che concorrono a costituire la concreta vita ecclesiale che passa la capacità della Chiesa di saper accompagnare nella fede le donne e gli uomini che abitano questo tempo. Molte persone continuano a coltivare la propria dimensione religiosa, ma diverse di esse sono convinte che non serva nessun percorso formativo e nessuna mediazione. Giustamente ha osservato il sociologo Renato Mion: «L'emergenza prevalente della ricerca dell'«Io», dell'individualismo e del soggettivismo, che oggi sta pericolosamente attraversano la nostra società sia nella politica ('sovranoismo' e 'disintermediazione') che nella religione 'su misura', 'a la carte', costituiscono la sfida più sottile di ogni impegno di formazione e di educazione, a cui ogni educatore, credente o no, si sente chiamato nella sua missione».²⁷

Per contrastare una fede su misura, serve un impegno educativo a misura delle persone, della loro vita concreta, capace di accompagnare le domande e di consegnare prospettive di senso.

²⁶ *Ibidem*, 61.

²⁷ R. MION, *La religiosità degli italiani alla prova del tempo. Analisi e confronti su 25 anni: 1994-2011-2017*, in «Rassegna/CNOS» 36 (2020) 3, 191 (179-192).

Between Uncertainty and Indifference. Some Educative Challenges of Catechesis today in Italy

► ABSTRACT

The article aims to highlight some pedagogical ideas that emerge from the intersection of the reading of the survey *Catechists in Italy today* and that of *Religiosity in Italy* launched in 2017. If in Italian catechists there is a good awareness of the difficulties that catechesis is encountering in a time of drastic changes, the research on the Religiosity of Italians allows us to have an even more analytical picture of the changes taking place. This is a scenario that questions the catechetical action of the Christian community called to renew its educational commitment in a context that is not only pluralistic, but marked by the growth of attitudes of indifference and of doubt with regard to faith. What has been gathered by the surveys indicates the basic themes that educational action is required to keep in mind: the dynamic character of personal adherence to religious belief, the strength of relationships, the significance of daily life, the relevance of moments of personal crisis, the permanence of the disposition to prayer.

► KEYWORDS

Cultural change; Catechesis; Education; Pedagogy; Religiosity; Values.

✉ pierpaolo.triani@unicatt.it

COLLANA CER

Catechetica, Educazione e Religione



- L'Omelia come rito comunicazionale.
- L'incontro con Gesù di Nazaret. Orizzonte educativo dell'esperienza cristiana.
- Cittadini nella Chiesa, cristiani nel mondo. Antropologia, catechetica ed educazione.
- Studiare Catechetica Oggi. La proposta dell'Università Pontificia Salesiana.
- Modernità e cambio epocale. Prospettive culturali e teologiche contemporanee.
- Nessuno escluso! I riferimenti alle persone con disabilità nel magistero e nella catechesi ecclesiale.
- Catechisti oggi in Italia. Indagine *Mixed Mode* a 50 anni dal "Documento di Base".
- Storia della catechesi. 1. Età antica.
- Storia della catechesi. 2. Dire Dio nel Medioevo.
- Storia della catechesi. 3. Dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi (1450-1870)
- Storia della catechesi. 4. Il movimento catechistico.



Editrice «LAS»

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1. 00139 Roma

È possibile ravvivare il “lucignolo fumigante”? In ascolto della realtà: *valori diffusi, fede incerta e sete di Assoluto*

Giuseppe Ruta*

► SOMMARIO

Nell’ottica teologica e specificatamente catechetica, la riflessione considera la situazione culturale italiana, a partire da due ricerche sul campo: *La religione dei valori diffusi* e *Catechisti oggi in Italia*. Dopo aver sondato pregi e limiti della prima ricerca, in ascolto della realtà e del primo momento interpretativo delle scienze sociali, si perviene ad alcune focalizzazioni sul presente, traendo ispirazione dalle riflessioni di Guardini, De Certeau e Halík. Si prova così ad avere uno sguardo realistico sul momento storico di passaggio che si sta attraversando, cogliendo le sfide della crisi odierna, non solo in termini di perdita ma anche e soprattutto di opportunità per la fede. L’evangelizzazione e la catechesi più che essere nostalgiche e guardare al passato sono chiamate, oggi più che mai, ad essere profetiche e ad affinare meglio lo sguardo sui “segni di questo tempo”.

► PAROLE CHIAVE

Catechesi; Crisi; Evangelizzazione; Fede; Ricerca di Dio; Segni dei tempi.

***Giuseppe Ruta:** è Professore Ordinario di Catechetica presso la Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana.

Di fronte alla poliedrica e complessa realtà umana, dinanzi alla contemporaneità e alla storia, davanti alle ricerche sociologiche e alle analisi dei fenomeni sociali e che toccano l'individuo, si assumono atteggiamenti differenti in base alla percezione e alla sensibilità che si matura durante le fasi della vita e in base alle competenze professionali acquisite o da perseguire. Il punto di prospettiva da cui ci si pone porta ad essere più o meno realisti, più o meno ottimisti, più o meno pessimisti di fronte alle situazioni culturali e ai dati forniti dalle scienze sociali.

Senza pregiudizi e senza preclusioni – si proverà almeno a tenerli a bada e a controllarli per quanto sia possibile –, ci si accosta con interesse e attenzione alla Ricerca su *La religione dei valori diffusi*, nelle sue articolazioni contenute in una batteria interessante di volumi e di sviluppi investigativi.¹ Si è abbastanza consapevoli che la recente situazione pandemica ha probabilmente cambiato lo scenario e si dovranno trarre delle doverose riconsiderazioni.²

Suscita sempre particolare attrazione lo scandaglio su quanto è “invisibile agli occhi”, su tutto ciò che è sommerso nell'iceberg della cultura o delle culture attuali che si intrecciano in questo nostro tempo e nello specifico contesto italiano. Un *blick* del tutto particolare – come si evince dai titoli dei testi a disposizione – è riservato alla religione e alla religiosità.

Lo sguardo che viene attivato in questa riflessione è per lo più teologico e catechetico, per l'oggetto della “fede” di cui ci si occupa, nella duplice dimensione che la qualifica: la fede in quanto “comunicabile” e in quanto “educabile”.

Pur prendendo in considerazione la “fede” nella sua pregnanza semantica e nell'accezione “cristiana”, l'ottica “formale” muove da considerazioni pedagogiche (la fede pur essendo “dono” è anche risposta che interpella personalmente l'essere umano e la comunità di appartenenza) e pragmatico-comunicative (la

¹ Oltre al volume di Roberto CIPRIANI, Maria Paola FAGGIANO, Maria Paola PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020, che si prende in particolare considerazione, cf. R. CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020; C. COSTA – B. MORSELLO (a cura di), *L'incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, FrancoAngeli, Milano 2020; G. PUNZIANO (a cura di), *Parole, dimensioni e forme della religiosità in Italia. Espressioni multiple tra pratiche e sentire*, FrancoAngeli, Milano 2020; A. QUAGLIATA (a cura di), *Il dogma inconsapevole. Analisi del fenomeno religioso in Italia. Il contributo qualitativo della “Grounded Theory” costruttivista*, FrancoAngeli, Milano 2020. Inoltre, cf. S. DELLI POGGI – F. BOLLA – S. FIORENTINI – G. L. VALLETTA, *Italiani: scomunicati o liberi pensatori? Eresia, Apostasia, Scisma o libertà di credere. Profili di cattolici in Italia*, in <https://www.amazon.com/Italiani-scomunicati-pensatori-Apostasiacattolici/dp/1693714280> (03.05.2022); G. PUNZIANO, *Le parole della fede. Espressioni, forme e dimensioni della religiosità tra pratiche e sentire in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2021. Anche se non fa parte della serie di pubblicazioni del gruppo, è degna di menzione l'indagine di: F. GARELLI, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, il Mulino, Bologna 2020, che riporta la parte quantitativa del progetto di ricerca originario: cf. R. MION, *La religiosità degli italiani alla prova del tempo. Analisi e confronti su 25 anni: 1994-2011-2017*, in “Rassegna CNOS” 36 (2020) 3, 179-192.

² Ci sono di aiuto le riflessioni dei collaboratori di questo numero monografico della rivista “Catechetica ed educazione” e gli intrecci individuati con la Ricerca curata dall'ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal “Documento Base”*, LAS, Roma 2021.

fede si gioca sul terreno della rivelazione di Dio all’uomo e delle possibilità linguistiche che entrambi hanno praticato e continuano a praticare per entrare in contatto e in dialogo).

Sono considerate tutte le riflessioni relative a “religione” e “religiosità” che affiorano nelle recenti ricerche sociologiche, nella distinzione e nell’implicanza con la sfera della “fede” nella sua specifica caratterizzazione “cristiana” e originariamente “cristica” (in riferimento alla personalità e allo stile di Gesù di Nazareth).

1. Pregi riscontrati nella Ricerca *La religione dei valori diffusi*

Originale è il carattere “misto” qualitativo e quantitativo della Ricerca. In particolare, sono degni di menzione per la parte “qualitativa”: lo stile di intervista maturato dal gruppo di ricerca, capeggiato da Roberto Cipriani,³ e la visione di “religione” che ne è scaturita, stigmatizzata come religione “dei valori diffusi”, valori evidenziati e messi a tema dai differenti ricercatori e studiosi che hanno interpretato i dati.

1.1. Circa lo stile

Innovativo ed esemplare in campo sociologico appare la complementarità tra l’approccio “quantitativo” e quello “qualitativo” (in linea con il *mixed method approach*).⁴ L’interazione è specificata nel volume e se ne offrono gli effetti positivi registrati nell’indagine. Nello stesso tempo, non si tacciono i limiti che costituiscono altrettanti sfide e stimoli per ulteriori approfondimenti e ricerche, con il continuo monitoraggio e affinamento degli strumenti adottati.

La ricerca qualitativa come “ascolto” complessivo e incondizionato, tramite interviste aperte, “a tutto tondo” senza censure e interferenze del vissuto delle persone⁵ offre la possibilità di cogliere alcune sfumature della religiosità dei soggetti e di riflesso della religione/religioni in genere, che le statistiche e le ricerche di tipo quantitativo non permettono di sondare in profondità.

Di conseguenza permettono un’ermeneutica (almeno tendenzialmente) più aderente alla realtà al fine di non lasciarsi condizionare da pregiudizi e standard interpretativi preconcepiuti.

³ La parte quantitativa è stata portata avanti da Franco Garelli. Per una cronistoria e conduzione della ricerca a livello nazionale: cf. *La religione dei valori diffusi*, 19ss. Tutti i dati e la relativa documentazione (comprese le interviste) sono disponibili nel blog di Roberto Cipriani: <https://www.ciprianiroberto.it/>

⁴ Cf. M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, in CIPRIANI - FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 30. Stessa metodologia è stata adottata nella Ricerca già citata *Catechisti oggi in Italia*.

⁵ Cf. R. CIPRIANI - M. P. FAGGIANO, *Il disegno della ricerca*, in CIPRIANI - FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 22. Le 164 interviste (p. 29) raccolte e interpretate in questo volume, costituiscono – a detta di Cipriani e Faggiano – un «campione a valanga»: cf. p. 28. Altri dati interessanti: sono 65.000 le occorrenze (FAGGIANO – PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 41), 2500 i concetti sensibilizzanti di cui 219 individuati e privilegiati nell’analisi dopo una paziente scrematura (*Ibidem*, 42).

L'annotazione da parte degli intervistatori di «sfumature, dettagli, toni»⁶ consente di rafforzare e di orientare meglio l'interpretazione delle interviste stesse: la scelta metodologica concretizza l'intenzionalità a non fermarsi sulla soglia della quantità o della valenza dei singoli lemmi, meglio detti «concetti sensibilizzanti» e «nodi semantici»,⁷ ma a cogliere perfino i tratti posturali, gli umori, i toni e i modi di atteggiarsi dei soggetti intervistati.⁸ Chi è in ascolto del vissuto della gente e ha esperienza dell'incontro a tu-per-tu con adulti e giovani, infatti, vi troverà dei tratti tipici e caratterizzanti, concreti e significativi. Ogni azione e attività ecclesiale che si sviluppa quotidianamente e non solo in alcune occasioni potrà confrontarsi con frutto con la metodologia di ricerca adottata.

La ricerca quantitativa, certamente, offre parametri di valutazione della realtà sociale più precisi e "oggettivi", maggiormente universalizzanti, grazie anche ad una tradizione di ricerca più lunga rispetto al filone qualitativo. Con tutto ciò, le due modalità d'indagine non si pongono in contrasto o in alternativa ma possono certamente correlarsi pur distinguendosi, come fa fede la ricerca attuata dal *team*, con lo scopo intenzionale di conferire qualità alla quantità e quantità alla qualità, coniugando insieme i vantaggi dell'una e dell'altra per l'ottimizzazione del *blick* sulla realtà osservata.⁹

Lo stile che affiora tra le pagine è un invito ben ponderato rivolto alle scienze umane e sociali e, perché no anche alla teologia in genere e "pratica" in specie, a disporsi in un continuo e permanente "ascolto" della prassi e ad una attenta e ben definita "osservazione" dei dati che compongono e rivelano la realtà sociale, esorcizzando affrettate e generiche visioni della prassi e interpretazioni istintive, "ad effetto" o "a senso". Probabilmente non si è distanti dalla considerazione metodologica della teologia fondamentale, secondo la quale, prima di esercitare *l'intellectus fidei*, occorre indulgiare e soffermarsi a praticare *l'auditus fidei* che nella tradizione biblica e cristiana non è mai stato ascolto allo stato puro di Dio, bensì ascolto degli eventi, degli uomini (cf. *Es 3,7*), delle contingenze e dei "segni dei tempi".

1.2 Circa i principali indicatori di ricerca

L'orizzonte dei «valori diffusi»¹⁰ è il quadro di riferimento dell'indagine, quasi lo sfondo complesso e pluralistico in cui prendono vita i contenuti valoriali

⁶ Cf. CIPRIANI - FAGGIANO, *Il disegno della ricerca*, 21.

⁷ Cf. *Ibidem*, 22; FAGGIANO - PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 32-33.

⁸ «Le unità essenziali in cui si struttura [l'analisi qualitativa] sono: concetti sensibilizzanti (temi, concetti-chiave, categorie semantiche assegnate dal ricercatore a singole porzioni di testo in sede di lettura ed interpretazione del corpus - risulta fondamentale, a questo proposito, il corredo di impressioni ed annotazioni a caldo a cura dell'intervistatore non appena conclusa la singola intervista) e unità di osservazione, classificabili, con finalità di confronto e approfondimento, sulla base degli attributi socio-demografici e culturali predisposti in sede di progettazione della rilevazione» (FAGGIANO - PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 33).

⁹ Cf. *Ibidem*, 31, 34; M.P. PICCINI, *La dinamica discorsiva: lavoro, famiglia e fede*, 155.

¹⁰ Cf. R. CIPRIANI, *Valori e religione*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 12 e passim.

a cui ci si riferisce da parte degli intervistati, senza porre (almeno tendenzialmente!) alcuna ipotesi e condizionamenti dall'esterno. Roberto Cipriani nell'articolo introduttivo alla Ricerca *La religione dei valori diffusi* individua alcuni criteri che si pongono in circolarità con la ricerca effettuata e che mi permettono di richiamare e in qualche modo riassumere. Questi indicatori stanno prima, ma anche durante e dopo il tipo di ricerca effettuato, inverandosi reciprocamente.

Il *primato e la dignità della persona* sono assunti come criterio di base¹¹: questo esige una correlazione con il bene comune e rinvia all'orizzonte della trascendenza. Lungi dall'essere un limite, tale circolarità costituisce un vantaggio per il soggetto e la collettività¹²: infatti, si tratta di una «ricerca di valori tendenzialmente universali, cioè abbastanza consensuali in merito a quanto è ritenuto imprescindibile al momento e per una comunità ben individuata».¹³

Il secondo indicatore è quello della *storicità*: «i valori non sembrano di fatto una ricetta applicabile ad ogni evenienza»,¹⁴ quindi sono denotati da una certa non-assolutezza e da una non-universalità. Sono contrassegnati dalla storicità: «Nessun valore, religioso o laico (o secolare) che sia, è in grado da solo di soddisfare *in toto* quanto necessario per la convivenza sociale».¹⁵

Non viene dimenticato il rapporto tra *sacralità e secolarità*: tra valori religiosi e valori secolari, infatti, esiste un'indubbia connessione e una certa commistione¹⁶ o contiguità nella loro diffusione.¹⁷

Altro indicatore è il nesso tra *sfera religiosa e sfera morale*: sulla scorta di E. Durkheim, Cipriani ritiene che la sfera religiosa sia inscindibile dalla sfera morale, pena la perdita di quota di entrambi; inoltre, evidenzia la rilevanza “necessaria” dei simboli e dei processi di simbolizzazione che danno efficacia ad ogni forma di socializzazione,¹⁸ grazie al «nesso strettissimo fra dimensione religiosa e valori».¹⁹

¹¹ Cf. R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in IDEM - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 56.

¹² Si pensi al trinomio *égalité, liberté, fraternité*: cf. G. RUTA, *Ecologia, «vocazione del custodire» e catechesi oggi*, in «Orientamenti pedagogici» 68 (2021) 4, 77 (73-90).

¹³ Cf. R. CIPRIANI, *Valori e religione*, 12.

¹⁴ *Ibidem*, 13.

¹⁵ *Ibidem*, 12.

¹⁶ Cf. *Ibidem*, 13-14.

¹⁷ «Né va dimenticato che i valori corrispondono anche a istituzioni, strutture, riti, miti, narrazioni, simboli, persone, che connotano i diversi momenti dei processi di socializzazione, s'incuneano nel vissuto quotidiano, diventano una sorta di habitus mentale e comportamentale. Lo stesso avviene per le credenze religiose. Dunque le dinamiche diffuse sono simili e convergenti e per di più possono avere i medesimi contenuti» (R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 55).

¹⁸ Cf. *Ibidem*, 56.58.

¹⁹ *Ibidem*, 62. «Con l'avvento della modernità e della secolarizzazione, la connessione fra morale e religione è andata in crisi, motivo per cui i valori essenziali non sono più stati solo quelli religiosi ma si sono differenziati significativamente. Con il disincantamento del mondo, si è rotto l'incantesimo pregresso e le società hanno conosciuto una maggiore stratificazione, a partire dalla divisione del lavoro (Durkheim, 1893). La comunione dei valori si è frantumata, facendo prevalere le istanze della società industriale. I valori del gruppo di appartenenza non sono stati più in grado di resistere alle nuove esigenze individuali» (*Ibidem*). Il richiamo è all'opera di E. DURKHEIM, *De la division du travail social*, Alcan, Paris 1893 (trad. it.: *La divisione del lavoro sociale*, il Saggiatore, Milano, 2016).

Legato al precedente è il rapporto tra *sfera religiosa e sfera della fede*: tra di esse non c'è scissione ma continuità che non si dà per scontata e non procede per inerzia: il traghettamento dall'una all'altra sfera è stato oggetto privilegiato della sociologia della religione;²⁰

Nevralgico è il *binomio autorità-libertà*: l'ellisse tra autorità valoriale e valore della libertà²¹ si presenta irriducibile, nella continua ricerca di equilibrio tra queste due polarità dell'esperienza e del vissuto dei valori (tra oggettività e soggettività, fra tradizione e coscienza, tra memoria e presente).²² È chiara e nevralgica la ripercussione di questa "tensione polare" nell'ambito della socializzazione e dell'educazione.

L'indicatore di coagulo della ricerca è il *riferimento "obbligante" ai valori*.²³ Né in pratica, né in teoria possono essere ammesse la neutralità morale e l'eclissi dei valori, non in base a pregiudizi di parte o congetture ideologiche ma da quanto affiora dai risultati della Ricerca stessa.

1.3 Circa alcuni risultati

A partire dai sette ambiti della Ricerca *L'incerta fede*²⁴ e dalle quattro macro-dimensioni principali,²⁵ sono presi in esame alcuni aspetti della realtà indagata, consapevoli che nel dettaglio si rifletta il tutto del vissuto e della costellazione dei valori che compongono nell'insieme una determinata sensibilità culturale.

L'atteggiamento di fondo di fronte alla religione è così espresso:

Sulla religione gli intervistati manifestano opinioni molteplici. Vi è chi la ritiene il semplice frutto di un'educazione familiare ("sono cresciuta in una famiglia credente, e in cui ho ricevuto determinati insegnamenti e li porto avanti") ma per altri essa "serve per spiegare qualcosa dove la scienza non arriva" oppure, secondo una visione più laica, ha un carattere tipicamente culturale da valutare positivamente, alla stregua di un utile strumento sociale. Da coloro che rendono

²⁰ «Dalla religione (o credenza che) si passa, poi, alla fede (o credenza in), emblematicamente rappresentata dalla fiducia in Dio, che a sua volta produce un duplice effetto in rapporto ai valori, giacché li rinvigorisce e ne viene consolidata. Il completamento del processo si ha nell'esternare religione, fede e valori nella pratica religiosa, abituale campo di ricerca per la sociologia della religione, specialmente nella seconda metà del secolo scorso» (CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 64).

²¹ Cf. CIPRIANI, *Valori e religione*, 13.

²² Infatti: «Se non c'è corrispondenza fra impostazione valoriale dello stato e propensioni dei cittadini la società entra in crisi, si hanno conflitti di valori, aumentano comportamenti anomici» (CIPRIANI, *Valori e religione*, 14).

²³ «Se le religioni perdono forza e capacità di orientamento i loro valori tipici ne risentono, indebolendosi a livello diffuso, così come capita per i principi valoriali sostenuti da un movimento politico, sindacale, o di altra natura, che venga a perdere terreno nella sfera pubblica»: *Ibidem*, 14-15.

²⁴ Essi sono: vita quotidiana e festiva, felicità e dolore, vita e morte, Dio, preghiera, istituzioni religiose e Papa Francesco.

²⁵ Così sono esplicitate: «visioni del mondo e vissuti emotivi; valori e tradizioni; pratiche di vita quotidiana; fede, spiritualità, pratica religiosa»: FAGGIANO - PICCINI, *Valori, esperienze di vita, sfera religiosa. Percorsi di analisi dei dati*, 35.

noto il loro punto di vista in merito, in generale viene riconosciuta una certa rilevanza alla religione.²⁶

Esplicitando i risultati ottenuti si ha il seguente referto:

Il risultato finale è di due gruppi che quasi si equivalgono, numericamente, nel loro mancato riconoscimento del fattore religioso, mentre un altro gruppo, di maggiore consistenza rispetto all'insieme dei gruppi appena citati, riconosce molto rilievo alla religione. In sostanza, si può dire che l'orientamento particolarmente favorevole alla dimensione religiosa non è maggioritario in assoluto, ma solo relativamente ai soggetti che hanno offerto spunti per una classificazione del loro parere sull'argomento.²⁷

Si parla, infatti, a ragione di “religiosità incerta”:

prevale l'idea di una religione utile sul piano culturale e come strumento collettivo, mentre registrano minori presenze l'idea finalistico-fideistica e quella più contraria ed orientata a vedere la stessa religione come un ostacolo. Una volta di più, dunque, non si registra un atteggiamento di largo favore nei confronti del fattore religioso ma neppure un rifiuto di ampie dimensioni.²⁸

Nella lettura dei dati che ne fa Roberto Cipriani, degno di menzione è il flebile legame che viene riconosciuto ed espresso dagli intervistati tra religione e felicità, quasi a voler dire che essere “religiosi” significhi in qualche modo rinunciare o decurtare il desiderio di essere pienamente felici²⁹. Se si centra maggiormente l'attenzione su Dio, R. Cipriani rileva:

In definitiva, l'esistenza di Dio non costituisce un problema per un buon numero di intervistati, però in altri soggetti si affacciano dubbi o si propende a negarla, per cui oltre un terzo del campione non è affatto schierato su una linea di certezza. Questo è probabilmente uno dei risultati più significativi della nostra ricerca: il diffondersi sempre più evidente di linee di pensiero dubbiose o negazioniste a livello di credenza religiosa. Dio (citato 57 volte, tab. 5) viene pensato e invocato, ringraziato e deprecato, visto confidenzialmente ed avversato, insomma è trattato come una persona, nonostante l'asimmetricità del rapporto. Di lui si ha una percezione sostanzialmente dicotomizzata fra una prospettiva che ne fa un essere trascendente, irraggiungibile, al di fuori della portata umana, e un'altra che lo immanentizza e ne fa quasi una creatura abordabile come ogni altro essere.³⁰

Insomma, Dio per gli intervistati oscilla tra una visione che ne esalta la trascendenza e l'irraggiungibilità e un'altra che ne evidenzia la presenza nel

²⁶ CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 64. «Oltre la metà dei rispondenti (che sono in totale 138 su 164) attribuisce molta importanza alla religione: si tratta di 72 soggetti su 138. Altri ritengono, invece, che l'importanza sia trascurabile (32 su 138) ed altri ancora negano qualsiasi peso (34 su 138). In pratica, lo schieramento è quadripartito, perché vanno aggiunti i 32 soggetti che non hanno manifestato alcunché» (*Ibidem*).

²⁷ *Ibidem*, 65.

²⁸ *Ibidem*, 66.

²⁹ In questo numero: R. CIPRIANI, *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale*, in «Catechetica ed Educazione» 7(2022) 2, 15-17.

³⁰ CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 67.

mondo, in una posizione disponibile alla prossimità. Più ampia della percezione di Dio appare l'esperienza religiosa, denotata dal soggettivismo, da un certo intimismo e, in qualche intervista, da una tendenza "panteistica": «La spiritualità come esperienza religiosa alternativa a quella delle Chiese ufficiali si orienta verso soluzioni che mettono in risalto la dimensione personale, fortemente individualizzata oppure incentrata su una concezione che vede Dio non al di fuori del mondo ma identificato con la natura stessa».³¹

Gli elementi più evidenti che emergono nella Ricerca sono il calo della pratica religiosa rispetto alle precedenti indagini, a cui fa da contrasto un maggiore interesse verso la spiritualità e la pratica della preghiera personale. Fa eco a questa situazione di ricerca spirituale, F. Garelli che così la sintetizza nella disamina a livello nazionale: «cresce dunque l'idea che sia plausibile avere una 'fede senza chiesa', agendo in proprio sulle questioni di fede, senza necessariamente raccordarsi a una dinamica comunitaria e confrontarsi con i messaggi e le indicazioni delle autorità religiose».³²

1.4 Alcune focalizzazioni

Tre focalizzazioni sembrano opportune per il nostro campo di ricerca.

La prima è riferita all'ambito della ricerca umana della verità, della fede in quanto "conoscenza della verità", collegata spesso alla sfera della certezza o incertezza e il più delle volte a quella della conoscenza e dell'ignoranza. Dal secolo dei lumi e anche prima, ai tempi della Riforma e Controriforma in poi, l'attenzione è stata posta a superare l'ignoranza diffusa anche in ambito religioso. Man mano che l'alfabetizzazione, almeno nei paesi occidentali, è lievitata, da parte della comunità ecclesiale si è mantenuta l'intenzione di "insegnare le verità di fede" non tenendo conto della capacità argomentativa e reattiva dell'uomo contemporaneo e della valenza della cultura di fronte al "dominio" della fede e dell'esperienza cristiana. Non ci si è completamente svestiti dal pregiudizio di considerare la gente comune, il popolo o la massa, come dir si voglia, sottovalutando le capacità della stragrande maggioranza di persone che alzano la voce per distinguere e obiettare di fronte alle indicazioni della tradizione. Paradossalmente l'autorità ecclesiastica e l'autorità scientifica sembrano navigare nella stessa direzione. Michel De Certeau in merito sentenza: «Ma là dove l'apparato scientifico è portato a condividere l'illusione dei poteri con i quali è necessariamente solidale, ovvero a presumere che le folle siano trasformate dalle conquiste e dai successi di una produzione espansionista, è sempre bene rammentare che non bisogna considerare la gente idiota».³³

³¹ *Ibidem*, 70.

³² F. GARELLI, *Gente di poca fede*, 112. Non sfugga, però, che rispetto al passato, al tempo della *christianitas*, si proceda verso una fede meno "subita" o "imposta" e più personalizzata e personalizzante. E questo non è detto che sia una limitazione; potrebbe risultare una risorsa e un'opportunità.

³³ Cf. M. DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di M. Baccianini, prefazione di A. Abruzzese e postfazione di D. Borrelli, Edizioni Lavoro, Roma 2001 [*L'invenzione del quotidiano*, traduzione di M. Baccianini, prefazione di Michel Maffesoli, introduzione di A. Abruzzese

La precedente messa a fuoco va completata con una seconda focalizzazione, legando la ricerca umana “di fede” al vissuto e al senso della vita, ribadendo decisamente il legame tra religiosità e vita quotidiana nelle molteplici sfaccettature non solo cognitive, ma anche affettive e comportamentali. La sutura tra ortodossia e ortoprassi stenta ad verificarsi, non solo nella sempre ricercata coerenza tra fede e vita, ma anche nella visione della maturità di fede che i soggetti, individuo e comunità, sono chiamati a perseguire. Interessante l’espressione di Roberto Cipriani che riportando i dati della Ricerca, così sintetizza il legame fede-vita:

Vi sono sei tipi di connotazioni connesse alla vita: 1) una vita senza particolari problemi; 2) una vita con molti problemi; 3) una vita fatta di altruismo; 4) un’esistenza di tipo egoista; 5) una vita condotta alla giornata, senza molte preoccupazioni; 6) una vita attenta alla dimensione religiosa. Una buona parte degli episodi narrati ha un contenuto religioso. Uno dei ricordi ricorrenti è quello relativo al catechismo.³⁴

Le prime due focalizzazioni spingono a considerare l’orizzonte ampio della ricerca religiosa e lo spettro di possibilità di percorsi e di esiti di essa. La terza “messa a fuoco”, infatti, chiama in causa la visione di Dio e l’esperienza possibile e reale che si può avere di Lui. Alla concezione tendenzialmente univoca del Medioevo, nell’età “moderna” e post-moderna si sostituisce, si potrebbe dire provvidenzialmente, anche se suscettibile di continua verifica, l’immagine di Dio al plurale o le tante immagini concepite e alimentate. Frutto dell’illuminismo e della prospettiva “deista”, esse costituiscono per la comunità ecclesiale un’occasione di dialogo, un invito a purificare l’immagine di Dio e a ridefinire l’immaginario religioso e della fede alla luce dei “segni dei tempi” e della continua Rivelazione che Dio fa di sé all’umanità.

Oggi è quanto mai importante fare una ricognizione delle rappresentazioni di Dio presso i nostri contemporanei. Intendiamo richiamarle, anche esemplificando e consapevoli che il mistero di Dio va al di là di ogni rappresentazione. Non ci stupisce il fatto che seppur classificandole in premoderne, moderne e postmoderne esse in qualche modo convivono nella sensibilità religiosa contemporanea dando vita a prospettive, alcune più ateistiche e agnostiche, altre perduratamente deistiche. Le rappresentazioni che possono essere definite “premoderne” richiamano il “tremendo” e il “fascinoso” delle più antiche tradizioni religiose (esperienza del numinoso: R. Otto), il “motore immobile” dei filosofi greci (Aristotele), il *Deus ex machina* dell’antica tragedia greca, il “Dio vasaio” dei miti semitici confluiti anche nella Bibbia, il “Dio burattinaio”, il Dio “giudice”, il “genio” della lampada di Aladino per richiamare il mondo delle fiabe. Ad esse si affiancano e si sovrappongono, le visioni “moderne” del “Dio Architetto” o del “Dio grande orologiaio”, il Dio distante e distinto dall’uomo, passivo e “in pan-

e postfazione di Paola Di Cori, Edizioni Lavoro, Roma 2010]. Si cita l’edizione italiana del 2001: qui 248.

³⁴ In questo numero: CIPRIANI, *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale*, 17.

china", il Dio avaro e indifferente verso l'uomo e verso il mondo, l'"eterno scapolone dei cieli" (François-Marie Arouet, detto Voltaire), il Dio "tappabuchi" (stigmatizzato da D. Bohnoeffler), onnipotente (*todopoderoso*, nell'idioma spagnolo), antagonista e della realizzazione e della felicità dell'uomo. In ultimo, il frutto della proiezione dell'*homo homini Deus* (L. Feuerbach), a cui seguono i "maestri del sospetto" K. Marx, F. Nietzsche e S. Freud). Nella post-modernità Dio è ripresentato come "ipotesi inutile", come il perdurare del mito del supereroe, il Dio indifferente a immagine e somiglianza dell'uomo indifferente, un essere piegato alla soggettività, fino al recente titolo della ricerca sulla religiosità giovanile, il Dio "a modo mio".³⁵

Di fronte a tale immaginario della ricerca di Dio, il compito dell'evangelizzazione e della catechesi, nonché delle scienze teologiche e umane che se occupano, consiste nel superare le forme mitiche e magiche, miracolistiche ed eccessivamente antropomorfe o astratte di Dio e del suo Regno e nell'alimentare la ricerca del "vero" volto di Dio, elaborando una visione di fede che sia profondamente umana e nello stesso tempo più vicina e corrispondente al mistero del Totalmente Altro soggetto/oggetto della ricerca religiosa dell'uomo, senza precludere la possibile apertura al "Dio dal volto familiare", a Dio Padre, Figlio e Spirito soggetto/oggetto della rivelazione cristiana.

2. L'inclusione intravista tra le pagine: da Guardini ad Halík, passando per De Certeau

Sebbene i punti di vista filosofico e teologico³⁶ siano differenti da quello sociologico, proviamo a rintracciare elementi comuni tra il pensiero di Romano Guardini (1885-1968), in particolare la visione espressa nel noto saggio *La fine dell'epoca moderna* (1950),³⁷ e quello più recente di Tomáš Halík³⁸ (1948...) con le sue illuminanti riflessioni circa il momento attuale e la ricerca di Dio, prestando anche attenzione ad una "voce fuori coro", qual è quella di Michel de Certeau (1925-1986).

³⁵ Cf. R. BICHI - P. BIGNARDI (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 2015

³⁶ Unico teologo richiamato e citato nella Ricerca è Hans Küng (cf. *La religione dei valori diffusi*, 11).

³⁷ Cf. R. GUARDINI, *Das Ende der Neuzeit. Ein Versuch zur Orientierung*, Hess Verlag, Basel 1950; *La fine dell'epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 1954, 122015, 9-109. Inoltre, cf. a commento: E. Grimi, *Sulla religiosità smarrita. Romano Guardini, modernità e post-modernità*, Stamen, Roma 2020.

³⁸ Cf. T. HALÍK, *In cammino verso la maturità*, in IDEM - E. CASTELLUCCI - G. LAFONT, *Cambiamenti d'epoca*, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2020, 18-31; IDEM, *Kde sa stratil Boh [Dove si è perduto Dio]*, W Press, Bratislava 2017; IDEM, *La notte del confessore*, Paoline, Milano 2013; IDEM, *Pazienza con Dio*, Vita e Pensiero, Milano 2020; IDEM, *Voglio che tu sia. L'amore dell'altro e il Dio cristiano*, Vita e Pensiero, Milano 2017; IDEM, *Die Zeit der leeren Kirche*, Herder, Freiburg im Breisgau 2021 (*Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2020). Inoltre: A. GRÜN - T. HALÍK, *Fare a meno di Dio? Se fede e incredulità si cercano*. A cura di Winfried Nonhoff, Queriniana, Brescia 2017.

2.1 Un'epoca in cerca di definizione

Un'inclusione interessante è quella tra la Ricerca in questione e la riflessione di questi autori che ciascuno secondo il proprio punto di vista tendono a descrivere la situazione culturale odierna. Anziché stigmatizzare la nostra epoca con categorie approssimative come “postmoderna” o “postcristiana”,³⁹ originando un evidente disagio interpretativo gravido di imprecisione, essi in vario modo si impegnano in una più precisa caratterizzazione. Anche se suscettibile di critiche e verifiche, nonché di ulteriori riformulazioni, la denominazione “religione dei valori diffusi” o “religiosità incerta”⁴⁰ sembrano più indicate considerando una realtà che è in movimento, un'epoca in cambiamento, un “cambio d'epoca”, come si è espresso anche l'attuale Pontefice.⁴¹

2.2 Strategie istituzionali e tattiche individuali e collettive

Michel de Certeau nel suo saggio più conosciuto *L'invenzione del quotidiano*, ricorre ai concetti di “strategia” e “tattica” per descrivere la polarizzazione che avviene tra l'autorità delle istituzioni o il potere tecnocratico (operante dall'alto tramite l'oratoria e la retorica, libri e media che influenzano e tendono a dominare, oppure l'industria con la sua “catena di montaggio”) con le reiterate strategie di sorveglianza e di controllo⁴² e le tattiche messe in atto dagli individui o da gruppi minoritari che in libertà agiscono o reagiscono dal basso⁴³ con il ricorso a

³⁹ Riguardo la postmodernità la bibliografia è consistente. Cf. in particolare: J-F. LYOTARD, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, 1979, Feltrinelli, Milano 1981, ma anche: U. BECK, *La società globale del rischio*, 1999, Asterios, Trieste 2001; G. CHIURAZZI, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Bruno Mondadori, Milano 1999; E. FRANZINI, *Moderno e postmoderno. Un bilancio*, Raffaello Cortina, Milano 2018. Riguardo alla postcristianità: cf. O. ROY, *La sainte ignorance. Le temps de la religion sans culture*, Seuil, Paris 2008 (trad.it. Feltrinelli, Milano 2009); F. MOOG, *Théologie et histoire à l'épreuve des idéologies*, in B. CAULIER – J. MOLINARIO (a cura di), *Enseigner les religions. Regards et apports de l'Histoire*, Presses de l'Université Laval, Québec 2014, 393-396; A. MELLONI – F. CADEDDU (a cura di), *Religious literacy, Law and History. Perspectives on European pluralist societies*, Routledge, New York 2019; Ch. THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo*, Queriniana, Brescia 2021.

⁴⁰ Da notare una certa somiglianza, non senza differenze, alla ben nota categoria della “liquidità” offerta da Zigmund Bauman: cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2002; *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Bari 2004; *Vita liquida*, Laterza, Bari 2006; *Modus vivendi: inferno e utopia del mondo liquido*, Laterza, Bari 2007; *Paura liquida*, Laterza, Bari 2008; *L'arte della vita*, Laterza, Bari 2008.

⁴¹ «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca»: FRANCESCO, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana*, 10 novembre 2015, in www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/november/documents/papa-francesco_20151110_firenze-convegno-chiesa-italiana.html (07.06.2022).

⁴² «Chiamo strategia il calcolo (o la manipolazione) dei rapporti di forza che divengono possibili dal momento in cui un soggetto dotato di una propria volontà e di un proprio potere (un'impresa, un esercito, una città, un'istituzione scientifica) è isolabile»: così DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, 71.

⁴³ «In rapporto alle strategie [...] definisco tattica l'azione calcolata che determina l'assenza di un luogo proprio» (DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, 73). La tattica si manifesta anche come astuzia, trucco, colpo di mano, simulazione, felice trovata. Nel capitolo VII *Camminando nella città* (*Ibidem*, 143-167), egli descrive la città come un concetto, generato dall'interazione

metafore alternative e forme espressive inventate (ad es. il cosiddetto “*lavoro di straforo*”⁴⁴): quest’ultime costituiscono una «trama di antidisciplina».⁴⁵ La ricerca di De Certau non insiste tanto sui prodotti, quanto piuttosto sull’uso che se ne fa, si direbbe più sullo stile che sui contenuti culturali, più sulle pratiche concrete (camminare per la città, modo di abitare, di leggere o di cucinare) che sugli oggetti e le strutture organizzate. Sebbene lo studioso gesuita entri tangenzialmente nell’ambito ecclesiale, pastorale e catechistico,⁴⁶ non è difficile immaginare processi analoghi di ricerca e di indagine, tentando di esplorare ad esempio il rapporto tra le strategie della componente gerarchica della Chiesa e le tattiche poste in essere dai singoli cristiani e dai piccoli gruppi per rimanere nei limiti consentiti dalle normative ecclesiali ma nello stesso tempo per avvalersi un “margine di manovra” non solo per il libero pensiero ma anche per la libera espressività.

Una cifra degna di attenzione e di studio è la condizione dell’ignoranza che da convenienza del potere politico ed ecclesiale è passata ad essere considerata deprecabile come una “piaga” e una controindicazione alla dignità della persona umana. Nell’epoca dei catechismi, fino al secolo XX l’ignoranza è stata bollata non solo come una cosa sconveniente e poco dignitosa, ma come incompatibile alla “salvezza cristiana” fino a farne quasi l’unica garanzia per il futuro della fede cristiana. Oggi la situazione è mutata profondamente, e si parla di decadenza dell’analfabetismo.⁴⁷

2.3 Di fronte ai “cercatori” di Dio

La ricerca sociologica indica che nel mondo il numero di quelli che io chiamo i ‘residenti’ (*dwellers*), cioè coloro che s’identificano fino in fondo con la forma tradizionale di religione, ma anche coloro che dichiarano un ateismo dogmatico, è in diminuzione, mentre stanno aumentando i ‘cercatori’ (*seekers*). Inoltre, ovviamente, è in aumento il numero degli ‘apatei’, gli indifferenti, persone a cui delle questioni religiose o della risposta tradizionale a esse non importa assolutamente nulla. La principale linea di divisione non è più fra quanti si considerano credenti e quanti si considerano non credenti. Vi sono ‘cercatori’ fra i credenti (coloro per i quali la fede non è un ‘retaggio’, ma una ‘via’) e fra i non credenti, che respingono i concetti religiosi proposti loro da quanti li circondano, ma provano co-

strategica di governi, corporazioni e altri enti istituzionali, che producono mappe per pianificarla come un tutt’uno organizzato. Per contrasto invece, un pedone che procede a livello stradale, si sposta in modi tattici, mai pienamente determinati dalla pianificazione definita dalle istituzioni, imboccando scorciatoie o vagando senza meta in opposizione all’impostazione utilitaria delle griglie stradali. L’esempio esposto illustra l’asserzione di De Certeau secondo cui la vita di ogni giorno agisce come un processo di braconaggio su un territorio “altro”, che ricombina regole e prodotti già esistenti nella cultura di certo influenzati, ma mai completamente determinati e determinanti.

⁴⁴ *Ibidem*, 59: «Lungi dall’esser una regressione verso unità artigianali o individuali di produzione, il lavoro di straforo reintroduce nello spazio industriale (ovvero nell’ordine presente) le tattiche “popolari” di un tempo o di un altro mondo». Cf. pp. 60-62.

⁴⁵ *Ibidem*, 9.

⁴⁶ Cf. *Ibidem*, 237-248.

⁴⁷ J. BERGAMIN, *Decadenza dell’analfabetismo*, 1961, Rusconi, Milano 1972; Bompiani, Milano 2000. Si vedano le interessanti considerazioni di DE CERTEAU, *L’invenzione del quotidiano*, 240-243.

munque il desiderio di qualcosa che soddisfi la loro sete di significato. Sono convinto che la ‘Galilea di oggi’, dove dobbiamo cercare Dio, che è sopravvissuto alla morte, sia il mondo dei cercatori.⁴⁸

Se il pensiero di Guardini si presenta lucido e antesignano, e talora stringente e fortemente ancorato alla Rivelazione cristiana e quella di De Certeau più disincantata e a tratti graffiante, la riflessione di Halík risente maggiormente degli ultimi decenni che lo distanziano da Guardini e da De Certeau, nel tentativo di cogliere in modo meno sfuocato possibile la situazione religiosa degli uomini e delle donne di oggi, ponendo in rilievo non tanto l’astensione da Dio (cristallizzata in termini “di privazione”: a-teo, a-agnostico), bensì la “ricerca” di Dio, che sia consapevole o meno.⁴⁹ Lo sforzo di Halík è quello di mettersi in dialogo con chiunque mostra anche un minimo senso di apertura e di onestà investigativa, di non spegnere mai il “lucignolo fumigante” (cf. *Mt* 12,20; *Is* 42,3). In definitiva, si tratta di concepire la fede (e alla radice l’esperienza religiosa) non in modo statico, ma dinamico, in movimento, più come processo aperto⁵⁰ che come atto chiuso e concluso. A riprova di ciò è affermato nella Ricerca: «la pratica religiosa sembra essere un punto di partenza nella narrazione delle vicende umane degli intervistati, mentre la fede, l’esperienza di fede più profonda, non solo “formale”, appare come un punto di arrivo».⁵¹

3. Per una conclusione “aperta”

Che cosa dicono le Ricerche sociali alla teologia, alla teologia pastorale e alla catechetica? Innanzitutto di aderire alla realtà, senza nostalgie del passato e senza fughe nell’avvenire, senza ipoteche interpretative e senza ingenuità costatazioni. Lo scenario attuale che ci si profila dinnanzi è così delineato da Cipriani:

La fede e la credenza persistono ancora in una società secolarizzata che continua a far sentire sommessi brusii di angeli, per dirla con Peter Berger (1970). Nell’insieme dei dati raccolti è verificabile una resilienza del fattore religioso (Lenski, 1961), che continua ad esercitare la sua influenza nella società italiana, specialmente attraverso il richiamo ai valori, che conservano una valenza religiosa non solo perché derivano dalla religione e dalla fede ma anche perché recano con loro un’aura di sacralità, di rispettabilità e di onorabilità, che le rende meno scalfibili

⁴⁸ HALÍK, *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, 12-13.

⁴⁹ La sociologa Cecilia Costa definisce la ricerca religiosa come «nostalgia di qualcosa di migliore» (in questo numero: C. COSTA, *Potenzialità e limiti nel “dire Dio” oggi in Italia e oltre... L’apporto delle scienze e le provocazioni per il sapere teologico*, in «Catechetica ed Educazione» 7 (2022) 2, 32-33). Emblematiche in tal senso la lettera di Edgardo GRILLO e la risposta del Direttore, Marco TARQUINIO, *Il direttore risponde*, apparse in «Avvenire», Domenica, 3 Ottobre 2021, 2 (cf. *L’Addentum* alla fine del presente contributo: 131-132).

⁵⁰ «La fede, umanizzata e problematizzata dai più, quasi mai data per scontata o acquisita una volta per tutte, assume un carattere processuale; e, nel percorso della vita, in cui si alternano esperienze positive e negative, drammi come vantaggiose e arricchenti conquiste, diviene uno strumento per affrontarne la complessità. In tale iter si sostanzia il rapporto con Dio, visto talvolta come essere soprannaturale e in relazione asimmetrica con l’uomo, talvolta come presenza divina nella realtà umana, che compartecipa assieme alle persone alla realizzazione dei piccoli e grandi traguardi terreni» (FAGGIANO – PICCINI, *Considerazioni conclusive*, 162).

⁵¹ Così: PICCINI, *La dinamica discorsiva: lavoro, famiglia e fede*, 154.

e sufficientemente resistenti ai colpi della secolarizzazione. Quest'ultima è senz'altro evidente sotto forma di riduzione quantitativa della pratica settimanale. Però, intanto, non riesce ad erodere più di tanto un caposaldo come la preghiera, che rappresenta, invero, una forma di religiosità indipendente e fuori controllo. Oltre il fattore religioso, che in Italia ha un suo peso nient'affatto trascurabile, per il patrimonio storico, culturale ed artistico che lo avvolge come una patina protettiva, c'è da tenere presente l'incessante azione socializzatrice svolta da famiglie, scuole ed organizzazioni confessionali nel trasmettere quei "semi valoriali" che poi producono effetti soprattutto a lunga distanza. Ragion per cui, non vi è da immaginare che l'attuale riduzione di sensibilità nei riguardi del fatto religioso, segnatamente a livello giovanile, sia un fatto del tutto nuovo e senza precedenti. E soprattutto non vi è da pensare che, con il progredire dell'età adulta, gli stessi giovani mantengano il medesimo atteggiamento maggioritario e poco proclive verso la credenza religiosa.⁵²

Quella che in altre indagini veniva denominata "zona grigia"⁵³ che sembra espandersi sempre di più a macchia d'olio, definibile come "area della ricerca spirituale", sembra una interessante frontiera per il dialogo e la riconsiderazione della proposta cristiana, senza per questo affermare esiti positivi scontati e tanto meno sicuri. Mettendo maggiormente a fuoco le nuove generazioni che sostituiscono la "cartina di tornasole" della società, appare "incerta" la tenuta della religiosità e della fede per il futuro:

i giovani sembrano concentrarsi in maniera del tutto peculiare su dimensioni concettuali che hanno a che fare con lo studio e la *formazione*, gli amici e il tempo libero, mentre gli adulti su dimensioni che ruotano attorno alle *religioni* in generale e alla *fede* in particolare, anche in relazione ai diversi *fenomeni sociali* e con richiami alla *sfera interiore*, per finire con gli intervistati più anziani le cui narrazioni sono specificamente caratterizzate da riferimenti non solo alla *Chiesa* come istituzione e alle *pratiche religiose*, ma anche alla salute e alla *famiglia*.⁵⁴

La Chiesa, che rimane il "nervo scoperto" e il punto più controverso, affiora nella Ricerca nella sua ambivalenza di riferimento e di distanziamento da

⁵² CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 87-88. Cf. in questo numero: COSTA, *Potenzialità e limiti nel "dire Dio" oggi in Italia e oltre... L'apporto delle scienze e le provocazioni per il sapere teologico*, 29, 35.

⁵³ Cf. in questo numero: CIPRIANI, *La religiosità in Italia, tra incertezza e spiritualità antistituzionale*, 21; F. GARELLI, *I giovani, il sacro e la fede*, in L. BALDISSERI (a cura di), *La condizione dei giovani oggi. Atti del Seminario internazionale di studio organizzato dalla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi in preparazione alla XV Assemblea Generale Ordinaria (Città del Vaticano, 11-15 settembre 2017)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, 248 (243-253). Si confronti la tipologia di religiosità giovanile (agnostici, non credenti, credenti in un dio generico, cristiani generici, minoranze religiose, cattolici lontani, cattolici occasionali, cattolici ritualisti, cattolici intimisti, cattolici moderati, cattolici ferventi), delineata in: R. GRASSI (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana. Un'indagine dell'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale*, il Mulino, Bologna 2006, 45-72 (cf. 87-97).

⁵⁴ FAGGIANO, *Dimensioni concettuali e valoriali*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 112-113.

parte degli intervistati,⁵⁵ ma con un sostanziale desiderio di autenticità che li accomuna agli appelli di riforma e di sinodalità di Papa Francesco ma non li differenzia nello stesso tempo da una visione secolarizzata e laicista, come si legge in una delle interviste che risulta essere emblematica: «la Chiesa, secondo me, dovrebbe essere meno fastosa, dovrebbe essere più partecipe nella realtà delle persone [...] non servono altarini, chiese lussuose o altre cose, non servono a niente, serve solo lo stare in mezzo alla gente [...]».⁵⁶

A partire da questa sensibilità più relazionale che direttiva, più materna che magisteriale, più generativa che trasmissiva della fede, rimane da esplicitare ulteriormente la sfera che costituisce l'oggetto del nostro interesse culturale: la catechesi ecclesiale in quanto educazione e comunicazione della fede in Gesù di Nazareth come si pone e quale futuro ha nel contesto della religione dei valori diffusi? Quale incidenza ha e quale ne avrà in futuro? Il lemma “catechismo” ricorre nelle espressioni degli intervistati,⁵⁷ non così il termine “catechesi” anche se vi sono tratti diffusi per una ricostruzione che nella *Ricerca* rimane (fin troppo, secondo il mio punto di vista) implicita. Certamente un risvolto da approfondire e che non era tra gli obiettivi della Ricerca.

Rimbalza, comunque attuale e insistente, a tratti inquietante, l'interrogativo del Rabbi di Nazaret: «Quando il Figlio dell'uomo verrà sulla terra troverà ancora fede?» (*Lc 18,8*).

Addendum: TARQUINIO Marco, *Il direttore risponde*, in «Avvenire», Domenica, 3 Ottobre 2021, p. 2.

«Che tormento nutrire una semi-fede». Forza, lungo la strada io ho capito che...

Caro direttore, mi creda e voi, amici lettori, credeteci. È molto brutto vivere senza credere. Io invidio profondamente chi ha il dono immenso della fede. Perché senza Dio la vita è piena di dubbi, è tormentata, senza alcuna prospettiva dopo la morte. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Sono gli enigmi urticanti che arrovellano la mia povera fede. La mia è una semi-fede che si nutre e si impoverisce (utilitaristicamente?) a seconda delle carezze e degli schiaffi che le mie giornate mi infliggono, e le sberle sono molto più numerose. Di qui il mio

⁵⁵ «Gli intervistati raccontano vicende ed esperienze legate alla vita quotidiana e festiva, negli spazi relazionali della famiglia e del lavoro, come in quelli emotivo-affettivi che occupano i concetti di felicità e dolore, per arrivare a condividere atteggiamenti e opinioni circa la fede, la pratica religiosa, la religiosità e la spiritualità, più in generale. Trasversalmente alle diverse interviste, non mancano, infatti, riferimenti alla religione e, se pure meno frequenti, a Dio. Di religione gli intervistati parlano sia per affermarla, sia per negarla, in una sorta di presentazione (e definizione) di sé per differenza, dagli altri e/o dalla personale esperienza passata» (FAGGIANO - PICCINI, *Considerazioni conclusive*, 157). Sulla sfera emotiva tradizionalmente trascurata dalle ricerche precedenti e messa in evidenza dalla sezione qualitativa della Ricerca: cf. FAGGIANO, *I vissuti emotivi degli intervistati. Una vita che toglie, che dà, che mette alla prova*, 89-101.

⁵⁶ CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, 73.

⁵⁷ Cf. FAGGIANO - PICCINI, *Vita quotidiana e festiva: aspetti, soggetti e contesti*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi*, 141.

conflitto con Dio si fa tesissimo: riesco a implorarlo, a pregarlo, ma troppo spesso a imprecarlo. Da profano penso che per giungere al dono della fede, la nostra vita abbia bisogno di supporti e di luci. I miei supporti io li sento nel non riuscire a veder fisicamente Dio e quindi a ritenerlo troppo in alto ma presente, nelle bellezze della natura, un sole che nasce e che muore, nella innocenza del sorriso di un bimbo, in una mano che si tende ad aiutarti. Ma poi questi sostegni si perdono dinnanzi a un cataclisma che annienta migliaia di vite, dinnanzi agli atroci spasmi di una vita che si spegne, alla morte di un fanciullo e alle ingiustizie e alle malvagità umane. Vorrei tanto credere, ma il dubbio mi angustia e se anche il poeta Unamuno scriveva che «la fede che non dubita non è fede», troppo spesso la mia disperazione si ritrova nel Salmo: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Edgardo Grillo).

Non ho risposte all'altezza della sua domanda, caro amico. Anche perché leggere ciò che mi ha scritto sulla sua semi-fede mi spinge a riflettere sulla mia semi-fede. Sarei perciò tentato di cavarmela rammentandole un celebre incoraggiamento di padre Pio, il santo frate che segni buoni e profondi ha portato su di sé e ha impresso nell'anima di tanti: «Tu puoi, fratello mio, non credere in Dio, ma Dio non cesserà di credere in te». Proverò, però, a dirle qualcosa che ho imparato. E cioè che la fede, come lei stesso ci rammenta, è un dono da saper accettare, e non è sempre facile. Ma anche che il vero dubbio non è mai ostentato scetticismo e, dunque, non è nemico della fede. Tanto più che esso diventa spesso la "pietra focaia" capace di generare, nel necessario cozzo che accende, scintille utili per alimentare la lampada che fa luce sul cammino di chi cerca. Cammino anche accidentato e addirittura sconvolgente. Pochi mesi dopo la sua elezione nel 2013, davanti a circa tre milioni di ragazzi e ragazze riuniti a Rio de Janeiro per la GMG, papa Francesco ricordò a quei giovani e giovanissimi e a noi tutti che «la fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide». Credo che in questa lezione del Papa ci sia una semplice e grande verità. La fede cristiana è percorso certamente personale e colloquio intimo con Dio, ma è anche? dovrebbe sempre essere!? gioioso fatto comunitario (quando almeno due sono riuniti nel nome di Gesù, Lui è realmente presente, cf. Mt 18,20). Ed è da una comunità credente (e che si può riconoscere per l'amore fraterno di cui è capace) che la fede-dono si trasmette, s'irradia e attrae. Se pensassimo di poter vivere e conquistare e custodire la fede solo per noi stessi, se pensassimo di esserne padroni esclusivi o - come dice ancora il Papa - di farcene «doganieri», allora potremmo davvero smarrirla, magari senza rendercene conto. E persino potremmo arrivare a ucciderla in noi stessi e negli altri, la fede. Ucciderla di roveli e di presunzioni. Ma finché si ha il suo sano senso di allerta e anche di dolore, gentile signor Grillo, finché si formulano domande acute e sentite, la fede non è a una fede a metà, è una fede viva. Domande e dubbi che lasciano il segno e che un lettore condivide con appassionata veemenza. Io non ho risposte, ma buoni maestri e un'esperienza che continua. E so che quando ci interroga per davvero, la fede non è mai a metà: è viva (Marco Tarquinio).

Is it possible to revive the smouldering wick? Listening to the Reality: *widespread values, uncertain faith and thirst for the Absolute*

► **ABSTRACT**

From a theological and specifically catechetical point of view, the reflection considers the Italian cultural situation, starting from two field researches: *The Religion of widespread values* and *Catechists in Italy today*. After probing the merits and limits of the first research, listening to reality and the first interpretative moment of the social sciences, we arrive at some focuses on the present, drawing inspiration from the reflections of Guardini, De Certeau and Halík. In this way we try to have a realistic look at the historical moment of transition that we are going through, seizing the challenges of today's crisis, not only in terms of loss but also, and above all, of opportunities for the faith. Evangelization and catechesis, rather than being nostalgic and looking to the past, are called, today more than ever, to be prophetic and to better refine our gaze on the “signs of this time”.

► **KEYWORDS**

Catechesis; Crisis; Evangelization; Faith; Search for God; Signs of the times.

✉ ruta@unisal.it



SEZIONE CER: STORIA DELLA CATECHESI

La sezione «Storia della Catechesi» della Collana CER

**Presentazione critica sull'antico adagio:
«Non si nasce cristiani, ma lo si diventa»**

Angelo Giuseppe Dibisceglia*

***Angelo Giuseppe Dibisceglia:** è Docente di Storia della Chiesa nell'Università Pontificia Salesiana (Roma) e nella Facoltà Teologica Pugliese (Bari), consulente storico *ad casum* della Congregazione delle Cause dei Santi, membro del Consiglio di Presidenza e segretario dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa.

1. Introduzione

«In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. [...] In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, “restando pienamente sé stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato”»: scrive così papa Francesco (2013), nella *Evangelii gaudium*, per sottolineare una delle caratteristiche tipiche del cristianesimo, chiamato dall'antichità alla contemporaneità, nell'immutabilità della sostanza – «nella totale fedeltà all'annuncio evangelico» – a ripensare la forma per interloquire con le «culture [...] dei tanti popoli in cui è accolto».¹ Bergoglio, echeggiando i suoi predecessori ugualmente investiti da quella *primavera della Chiesa*² che è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965), attinge la sua “presunta” rivoluzione dalla più recente assise conciliare che, fin dal suo esordio, ribadì con papa Giovanni XXIII (1958-1963) il rapporto esistente, nell'annuncio, tra la sostanza e la forma: «Altro è infatti il deposito della Fede – si legge nella *Gaudet Mater Ecclesia*, il discorso inaugurale pronunciato da Roncalli l'11 ottobre 1962 – cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione».³

Fin dalle origini, in un tempo di incontri e di scontri legato a uno spazio organizzato dal vincolo dell'identificazione espresso dal binomio fra legame etnico e pratica religiosa, il cristianesimo diffuse un innovativo senso di appartenenza, mostrandosi *humus* di popoli diversi: se, infatti, fino all'avvento di quei discepoli che «Ad Antiochia per la prima volta [...] furono chiamati cristiani» (At 11,26) la religione era stata uno degli elementi identificativi ed esclusivi di ogni popolo – e soltanto di quel popolo, come insegna, tra gli altri, nel Libro dell'Esodo la caratteristica dell'“elezione” per gli Ebrei⁴ – la buona novella della risurrezione del Cristo recata *ad gentes* si rivelò capace di superare il confine imposto dalla tradizione e di esprimere, attraverso un innovativo utilizzo della parola, il linguaggio della sovranazionalità, caratterizzato dalla condizione “liminale”. Essa rappresentò la vera portatrice di novità nel considerare il fascino della frontiera come l'espressione di una sacralità capace di sostituire alla temuta minaccia l'attenta ospitalità, alla rigida separazione la benevola accoglienza: «Molto presto – riporta il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – si diede il nome

¹ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, n. 116.

² Cf. P. CIARDELLA (a cura di), *La primavera della Chiesa. A quarant'anni dal Concilio ecumenico Vaticano II*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

³ GIOVANNI XXIII, Allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, 11 ottobre 1962, «Acta Apostolicae Sedis» 54 (1962) 4, 786-795: 792.

⁴ Es 19,5: «se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli».

di *catechesi* all'insieme delle iniziative intraprese nella Chiesa per fare discepoli, per aiutare gli uomini a credere che Gesù è il Figlio di Dio, affinché, mediante la fede, essi abbiano la vita nel suo nome, per educarli ed istruirli in questa vita e così costruire il corpo di Cristo».⁵

Deriva da queste riflessioni introduttive l'assunto secondo cui la Storia della Catechesi non si limita a raccontare la sintesi cronologica del «prezioso deposito della dottrina cristiana»⁶ – pur rappresentando un utile strumento a disposizione degli addetti ai lavori – ma costituisce lo studio analitico delle molteplici strategie adottate per trasformare l'annuncio in testimonianza. In tale prospettiva, anche la Storia della Catechesi contribuisce a meglio comprendere il rapporto tra Chiesa e società, in quanto lo spazio e il tempo dell'annuncio illuminano e guidano lo spazio e il tempo della testimonianza. Studiare la Storia della Catechesi significa, quindi, analizzare l'evolversi di quel rapporto di fede che dall'*intra* si proietta all'*extra* nel “convertire” la parola ascoltata in parola testimoniata, come afferma *Gaudium et spes*, la Costituzione pastorale del Vaticano II: «La catechesi dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo Spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico ed è stimolo all'azione apostolica».⁷

2. Dalla Parola ascoltata alla Parola testimoniata

Nelle sue espressioni antiche e medievali come nei suoi aspetti moderni e contemporanei, la Storia della Catechesi rivela che, per il cristianesimo, la parola pronunciata costituisce un atto relazionale nel quale ogni espressione può considerarsi efficiente solo se capace di tramutarsi, dopo riflessione, in azione: se manca l'azione, la parola diventa inutile verbalismo; se risulta assente la riflessione, la parola si traduce in sterile attivismo. Fu l'apologeta Tertulliano (155 ca-230 ca), alla fine del II secolo, ad affermare che «Non si nasce cristiani, ma lo si diventa».⁸ Ed è la Storia della Catechesi a confermare che, per il cristianesimo, il dialogo non è mai stato un semplice scambio di idee, bensì un incontro orientato verso una realtà da trasformare, nella consapevolezza che il dono della parola non si riferisce soltanto alla capacità di parlare, quanto alla abilità di realizzare il contenuto di ogni affermazione: è la dimensione creatrice che scaturisce dall'incontro fra l'io e il tu che, nell'impregnare la storia fin da quando «Dio disse» (*Gen 1,3*), affianca alla parola recitata per rituale tradizione o per pia devozione la parola vissuta e intesa come premessa e presupposto al gesto. Papa Francesco, nel *Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* celebrata lo scorso anno, ha scritto: «*Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il*

⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, 18, n. 4.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione Apostolica *Fidei depositum* per la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 11 ottobre 1992.

⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo moderno *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 7, in *Enchiridion Vaticanum*/1, Dehoniane, Bologna 1979, 783.

⁸ «De vestris fuimus; fiunt, non nascuntur Christiani»: TERTULLIANO, *Apologeticus adversus Gentes pro Christianis*, XVIII, 5.

tono della voce, con i gesti. [...] La parola è efficace solo se si “vede”, solo se ti coinvolge in un’esperienza».⁹

Lo conferma il “peso” assunto dalla parola nel «compimento della rivelazione» quando, dall’annuncio alla risurrezione, la disponibilità di Maria anticipa la sollecitudine delle donne che scoprono il sepolcro vuoto. E in quel protagonismo al femminile, «la maestà del Cristo docente, la coerenza e la forza persuasiva uniche del suo insegnamento – ha osservato Giovanni Paolo II in *Catechesi tradendae* – si spiegano soltanto perché le sue parole, le sue parabole ed i suoi ragionamenti non sono mai separabili dalla sua vita e dal suo stesso essere. In questo senso, tutta la vita del Cristo fu un insegnamento continuo: i suoi silenzi, i suoi miracoli, i suoi gesti, la sua preghiera, il suo amore per l’uomo, la sua predilezione per i piccoli e per i poveri, l’accettazione del sacrificio totale sulla croce per la redenzione del mondo, la sua risurrezione sono l’attuazione della sua parola ed il compimento della rivelazione».¹⁰

Non appartiene alla Storia della Catechesi l’analisi del contenuto del messaggio, quanto lo studio e la presentazione del metodo adottato per evangelizzare. Se non si sbaglia a considerare la Storia della Catechesi come la storia della parola pronunciata dalla Chiesa per non perdere il legame con la propria contemporaneità – seppure in spazi e tempi diversi – esiste, quindi, un filo rosso che lega, in forma intima e indissolubile, la Storia della Catechesi alla Storia della Chiesa.

3. La Storia della Catechesi: fra tradizione e innovazione

A questo proposito il presente contributo non ha lo scopo di rivelare il contenuto dei quattro volumi che, della *Storia della Catechesi* – il progetto editoriale dell’Istituto di Catechetica guidato da don Ubaldo Montisci, sdb, all’interno della Facoltà di Scienze dell’Educazione dell’Università Pontificia Salesiana, custodito tra i palchetti della Collana *Catechetica, educazione e religione* (CER) – ripercorre dall’antichità alla contemporaneità le strategie adottate e gli strumenti utilizzati per «Dire Dio» nell’esistenza dell’uomo.¹¹ Si rischierebbe di perdere il gusto della lettura che, senza tradire il canone della scientificità, amalgama e trasmette in forma chiara il suo intento formativo, se si considerano gli aspetti che caratterizzano l’indagine svolta, nonché la sua finalità informativa, se si valuta la struttura divulgativa del linguaggio. Si tratta di un’operazione editoriale che, nella sua originale novità, accompagna per mano il catechista e il ricercatore – l’indirizzo che introduce ai quattro volumi sottolinea che l’opera è rivolta sia a « quanti oggi sono coinvolti a diverso titolo nel ministero catechisti-

⁹ FRANCESCO, “Vieni e vedi” (*Gv 1,46*). *Comunicare incontrando le persone dove e come sono. Messaggio per la 55ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 23 gennaio 2021.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*, 16 ottobre 1979, in «Acta Apostolicae Sedis» 71 (1979) 14, 1284, n. 9.

¹¹ R. MURAWSKI, *Storia della catechesi. 1. Età antica*, LAS, Roma 2021 (Catechetica, educazione e religione, 10); L. LA ROSA, *Storia della catechesi. 2. Dire Dio nel Medioevo*, LAS, Roma 2022 (Catechetica, educazione e religione, 11); P. BRAIDO, *Storia della catechesi. 3. Dal «tempo delle riforme» all’età degli imperialismi (1450-1870)*, LAS, Roma 2015 (Catechetica, educazione e religione, 1); G. BIANCARDI – U. GIANETTO, *Storia della catechesi. 4. Il movimento catechistico*, LAS, Roma 2016 (Catechetica, educazione e religione, 4).

co della Chiesa», sia agli «studenti dei centri teologici e delle facoltà ecclesiastiche impegnati negli studi di carattere pastorale e catechetico»¹² – verso la conoscenza e l’approfondimento degli eventi e degli avvenimenti che hanno segnato la Storia della Catechesi dal «mandato missionario del Signore risorto»¹³ alla «scomparsa del catecumenato»,¹⁴ studiati da Roman Murawski; dalla «mentalità religiosa medievale»¹⁵ alla «catechesi nei testi di Erasmo da Rotterdam»,¹⁶ analizzati da Luigi La Rosa; dalla «svolta culturale e pastorale»¹⁷ che segnò il superamento del Medio Evo al «piccolo catechismo universale»¹⁸ del Concilio Vaticano I (1869-1870), approfonditi da Pietro Braido; dall’«esigenza di un rinnovamento metodologico»¹⁹ di fine Ottocento al ruolo che la catechesi ha assunto «nella riflessione»²⁰ del Vaticano II, esaminati da Giuseppe Biancardi e Ubaldo Gianetto.

Si rivela particolarmente auspicabile, invece, fornire una lettura critica, in forma sintetica e sinfonica, dei quattro volumi allo scopo di suggerire alcuni spunti di riflessione per eventuali approfondimenti, a partire da alcune icone lessicali che evidenziano il “peso” assunto dalla parola “nella” e “per” la catechesi – quindi chiavi di lettura personali e, per questo, opinabili – che potrebbero fotografare e descrivere l’apporto originale e inedito che la pubblicazione della *Storia della Catechesi* fornisce all’ermeneutica della formazione alle «verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina» – per echeggiare Giovanni XXIII – contribuendo a individuare il ruolo assunto dalle forme dell’annuncio nel rapporto fra Chiesa e società. A questo scopo, preme sottolineare che non è la prima volta che la Collana *Catechetica, Educazione e Religione* – oggi ricca di undici titoli pubblicati in appena sette anni²¹ – fornisce strumenti bibliografici utili per approfondire la relazione che il messaggio cristiano crea tra l’io e il tu.

A proposito della funzione svolta dalla parola nell’incontro con l’altro, il volume *L’omelia come rito comunicazionale* di Antonino Romano, prendendo spunto dal Direttorio Omiletico promulgato nel 2014 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, individua nel kerigma e nella mistagogia le chiavi interpretative del legame esistente tra fedeltà tradizionale e creatività dinamica della nuova evangelizzazione aperta alle culture.²² Così come il testo su *L’incontro con Gesù di Nazaret* di Jòsè Luis Moral evidenzia i dinamismi e i processi che, nella relazione con il Nazareno, permettono l’autentica

¹² *Presentazione*, in MURAWSKI, *Storia della catechesi*, 10.

¹³ *Ibidem*, 26.

¹⁴ *Ibidem*, 387.

¹⁵ LA ROSA, *Storia della catechesi*, 36.

¹⁶ *Ibidem*, 370.

¹⁷ BRAIDO, *Storia della catechesi*, 17.

¹⁸ *Ibidem*, 586.

¹⁹ BIANCARDI – GIANETTO, *Storia della catechesi*, 97.

²⁰ *Ibidem*, 781.

²¹ Cf. <https://www.editricelas.it/libreria/libri/catechetica-educazione-e-religione-libri/> (data di consultazione: 19.04.2022).

²² Cf. A. ROMANO, *L’omelia come rito comunicazionale*, LAS, Roma 2015 (*Catechetica, educazione e religione*, 2).

crescita della persona.²³ Senza dimenticare che i saggi di Cesare Bissoli, Luciano Meddi, Ubaldo Montisci, Jòsè Luis Moral, Corrado Pastore e Antonino Romano, fra le pagine di *Studiare catechetica oggi*, richiamano l'originalità della proposta dell'Istituto di Catechetica capace – alla scuola di don Bosco – di fare sintesi fra didattica e formazione per lo sviluppo delle dinamiche educative che accompagnano la maturazione umana e cristiana dell'individuo.²⁴

Per tali ragioni, all'interno del panorama bibliografico nazionale e internazionale che, negli ultimi decenni, ha animato l'argomento, la prospettiva epistemologica adottata dalla Collana *Catechetica, Educazione e Religione*, facendo tesoro del Vaticano II, testimonia l'esistenza di una recente ma consolidata tradizione di analisi e di studio che, nutrendosi del carisma salesiano, si rivela capace di ritagliarsi un evidente e solido protagonismo, ponendosi con autorevolezza accanto a testi considerati "classici": dalla *Storia della catechesi* di Adolfo Etchegaray Cruz²⁵ alla *Breve storia della catechesi* di Alfred Läßle,²⁶ da *La catechesi nei primi secoli* di Jean Daniélou e Régine Du Charlat²⁷ a *La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi* curato da Jean Delumeau.²⁸ Lo conferma la recente ricerca pubblicata nel 2021 sui *Catechisti oggi in Italia*, la cui sintesi fornisce una nitida immagine della realtà vissuta da coloro che sono i principali educatori nella fede in Italia,²⁹ dopo che nel 2010 lo studio di Giuseppe Ruta, su *Catechetica come scienza*, analizzava e descriveva lo sviluppo storico e l'allora situazione della disciplina per meglio definire identità, competenze e formazione del catecheta.³⁰ È sulla scia di questa consolidata identità, non soltanto formativa e informativa, bensì anche ecclesiale, che si pongono i quattro volumi della *Storia della Catechesi*, la cui peculiarità mi sembra possibile individuare in altrettanti vocaboli di quello che potrebbe essere considerato un ipotetico "lessico" storico della parola che si fa testimonianza.

3.1. La Storia della Catechesi in età antica: la memoria

È "memoria" il termine che sembra meglio esprimere la vocazione della catechesi in età antica, quando l'annuncio in vista della conversione, attraverso il catecumenato, individua nel conferimento del battesimo la premessa per l'ammissione alla comunità e, quindi, la partecipazione al banchetto eucaristico. È l'antichità a rivelare che, alle origini, il cristianesimo ha avuto un'evidente

²³ Cf. J. L. MORAL, *L'incontro con Gesù di Nazaret. Orizzonte educativo dell'esperienza cristiana*, LAS, Roma 2016 (Catechetica, educazione e religione, 3).

²⁴ Cf. IDEM (ed.), *Studiare catechetica oggi. La proposta dell'Università Pontificia Salesiana*, LAS, Roma 2018 (Catechetica, educazione e religione, 6).

²⁵ Cf. A. ETCHEGARAY CRUZ, *Storia della catechesi*, Edizioni Paoline, Roma 1983.

²⁶ Cf. A. LÄSLE, *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia 1985.

²⁷ Cf. J. DANIELOU – R. DU CHARLAT, *La catechesi nei primi secoli*, Elledici, Leumann (TO) 1970.

²⁸ Cf. J. DELUMEAU (a cura di), *La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi*, Du Cerf, Paris 1992.

²⁹ Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine Mixed Mode a 50 anni dal "Documento Base"*, LAS, Roma 2021 (Catechetica, educazione e religione, 9).

³⁰ Cf. G. RUTA, *Catechetica come scienza. Introduzione allo studio e rilievi epistemologici*, Coop. S. Tom. – Elledici, Messina – Leumann (TO) 2010.

dimensione domestica – sviluppatasi a partire dalla memoria di quella cena che, per la celebrazione della Pasqua utile a suggellare la «nuova ed eterna alleanza» (1Cor 11, 23-25), il Cristo volle si svolgesse nella «grande sala, arredata e già pronta» al «piano superiore» di una «casa» (Mc 14, 14-15): «Credi – si legge nelle *Catechesi prebattesimali e mistagogiche* di Cirillo e Giovanni di Gerusalemme – la catechesi è [anche] come la costruzione di una casa: se non scaviamo in profondità per porre le fondamenta, se non connettiamo poi l'edificio attraverso adeguate giunture, affinché non vi si trovi qualcosa di sconnesso e la costruzione non diventi pericolante, tutto il lavoro precedente non avrebbe alcuna utilità». ³¹

Sulla scia del giudaismo, che aveva insegnato a custodire i «precetti che oggi ti do» non soltanto nel proprio cuore ma anche «sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte» (Dt 6, 6.9), la dimensione domestica assunse una specifica funzione catechetica e si rivelò fondamentale per l'annuncio fra le prime comunità, legate a un'immagine di popolo che ritrovava nella casa la propria inedita identità dal sapore accogliente e familiare. Si legge al numero 4 delle *Procatechesi* a proposito del ruolo svolto dai vescovi circa l'accompagnamento mistagogico dei battezzati della prima ora: «Noi infatti, ministri di Cristo, abbiamo accolto ciascuno [di voi] e, svolgendo il ruolo dei portinai, abbiamo lasciato la porta aperta». ³²

In quel contesto, contraddistinto dal senso assembleare – e non architettonico né strutturale – della comunità, la casa fu lo spazio dell'ascolto e della formazione alla Parola. Gli *Atti degli Apostoli* sottolineano la centralità della memoria quando ricordano che i primi cristiani «spezzavano il pane» nella casa (At 2, 46); che l'adesione al Vangelo, come nel caso di Lidia, commerciante di porpora, implicasse l'ospitalità dei testimoni della buona novella «nella mia casa» (At 16, 15); che Paolo «trascorse due anni interi nella casa», luogo dell'accoglienza di quanti «venivano da lui», rendendosi destinatari dell'annuncio del «regno di Dio» (At 28, 30.31). E, a questo proposito, Murawski scrive: «Si può dire che il passaggio dal giudeo- all'etno- cristianesimo si collega [a] un altro processo, cioè il passaggio dalla sinagoga alle case cristiane, attorno alle quali si costruiscono le prime comunità ecclesiali. Nell'ambiente ebraico, la parola era comunicata principalmente nelle sinagoghe, mentre nei centri pagani erano utilizzate a questo scopo soprattutto le abitazioni private. [...] È iniziata quindi nelle case la formazione delle Chiese locali nei territori pagani». ³³

3.2. La Storia della Catechesi in età medievale: la missione

Se in età antica fu l'Oriente a costituire il laboratorio che, con la celebrazione dei primi concili ecumenici a Nicea dal 325 al 787 – passando per Costantinopoli (I: 381, II: 553, III: 680-681), Efeso (431) e Calcedonia (451) – confezionò le voci della carta d'identità della teologia cristologica, l'avvento del Medioevo rappresentò quella fase di ripensamento della missione – termine tipico dell'età

³¹ CIRILLO – GIOVANNI DI GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali e mistagogiche*, a cura di V. SAXER, Edizioni Paoline, Milano 1994, 153.

³² *Ibidem*, 147.

³³ MURAWSKI, *Storia della catechesi*, 76.

di mezzo – che proiettò la catechesi, anche grazie ai primi sussidi arricchiti dalla *Biblia pauperum* che furono le immagini,³⁴ verso una più evidente organizzazione pastorale. Terminato il tempo dell'elaborazione, iniziava l'epoca della prassi quando, dopo aver registrato la scomparsa dell'antica *Caput mundi*, la contemporaneità reclamò la concomitante capacità della realtà ecclesiale – per la storiografia si trattò del «potere necessario»³⁵ – di sopperire, come avvenne con Gregorio Magno (590-604), alle debolezze evidenziate dal declinante potere imperiale: «Se qualcuno riporta il prossimo sulla retta via – scrisse l'autore della *Regola pastorale* – se lo conduce ad ascoltare buone esortazioni, se ricorda a coloro che si comportano male l'eterna ricompensa o il supplizio eterno, ebbene, quando egli si applica ad annunziare queste verità, egli diviene di fatto un annunciatore, un angelo. [...] Chiunque ha già ricevuto nel suo cuore l'appello dell'amore divino si impegni a farlo irraggiare all'intorno nel suo ambiente. Può darsi che egli non possieda pane a sufficienza da distribuire in elemosina ai poveri; ma possiede una lingua che rende capaci di fare un bene maggiore».³⁶

Quell'«unità culturale fondata sui valori spirituali cristiani» che fu l'Europa nel Medioevo – ha osservato padre Bartolomeo Sorge, gesuita³⁷ – permise alla spada spirituale di affermarsi nei confronti della spada temporale. Nel 1077, il noto episodio di Canossa non rappresentò soltanto la penitente sottomissione dell'imperatore Enrico IV di Franconia all'allora papa Gregorio VII (1073-1085),³⁸ quanto la necessaria premessa al riconoscimento di quell'universalismo cattolico che, chiamando a raccolta i monarchi dell'intero continente, nelle crociate – ma non solo – dalla fine dell'XI secolo, concluso il Concilio di Clermont (1095), avrebbe proiettato la cristianità europea a difesa della terra – santa perché calpestata da Cristo – dall'invadente presenza dell'infedele. Quegli eventi testimoniano l'esistenza di un'Europa medievale pregna di missionarietà, impegnata ad arginare le articolate e diversificate espressioni dell'eresia. In quell'epoca, il successo accademico che permise a figure come Anselmo d'Aosta (1033-1109) e Tommaso d'Aquino (1225-1274) di essere apprezzati maestri nelle più prestigiose università del continente, a conferma del rispettivo spessore culturale, non dipese soltanto dalla loro “italianità”, quanto – soprattutto – da un contesto caratterizzato dalla *christianitas*, come rivela l'articolata e densa raccolta dei Concili lateranensi avviati nel 1123 che, nel tradurre l'identità cristiana in quotidianità pastorale, anticiparono il successivo sviluppo della *devotio*: «L'esercizio della *devotio* – osserva al proposito La Rosa – si poggia su una *forte e costrittiva socializzazione religiosa*: partecipazione obbligatoria ai riti (predicazione, Messa domenicale e festiva, confessione e comunione annuale, feste dei santi); pratiche devozionali (segni di croce, genuflessioni, penitenze); uso di mezzi mnemotecnici, basati sulla ripetizione, sugli

³⁴ Cf. LA ROSA, *Storia della catechesi*, 95 e 279.

³⁵ Cf. A. LONARDO, *Il potere necessario. I vescovi di Roma e il governo temporale da Sabiniano a Zaccaria (604-752)*, Antonianum, Roma 2012.

³⁶ GREGORIO MAGNO, *Homiliarum In Evangelia Libri Duo*, in PL 76,1098.

³⁷ B. SORGE, *I cristiani nella nuova Europa*, s.l., s.d., s.d. (ma cf. IDEM, *L'Europa non è solo moneta unica*, in «Aggiornamenti Sociali» 48 (1997) 4, 269-272).

³⁸ Cf. G. M. CANTARELLA, *Il sole e la luna. La rivoluzione di Gregorio VII papa (1073-1085)*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005.

schemi numerici (le sette domande del *Padre nostro*, i sette peccati capitali, i sette doni dello Spirito Santo, i sette sacramenti, i dodici/quattordici articoli del *Credo*, le sette verità sulla divinità e le sette sull'umanità di Cristo...) e, infine, sui ritmi della versificazione.³⁹

3.3. La Storia della Catechesi in età moderna: il metodo

Con il concetto di "osservanza" la storiografia descrive la spinta al rinnovamento che, all'alba dell'età moderna, attraversò sia gli ordini religiosi di antica fondazione, sia le allora recenti espressioni di vita consacrata. In quel ritorno *ad fontes*, se il recupero e la riattualizzazione del carisma caratterizzarono la riflessione interna a benedettini e agostiniani fino a coinvolgere anche domenicani, francescani e carmelitani, dalla metà del XVI secolo, concluso il Concilio di Trento (1545-1563), nuove forme di vita religiosa – teatini, somaschi, barnabiti, gesuiti, camilliani, scolopi – ampliarono il panorama dei protagonisti delle *res ecclesiae*,⁴⁰ rappresentando la manifestazione tipica di una spiritualità matura che si rivelò in grado di ripensare il concetto di metodo – parola-chiave dell'età moderna – affiancando alla difesa della *romanitas* messa in dubbio dalla Riforma protestante, la rinnovata proiezione della *res publica christiana* verso le terre di recente scoperta nonché la tutela di quelle anime che avevano scelto di aderire a una Chiesa alternativa alla Chiesa di Roma.⁴¹ In quegli anni, accanto a Filippo Neri (1515-1595), che si preoccupava di educare cristianamente l'abbandonata gioventù, e a Francesco di Sales (1567-1622), che guidava alla comprensione delle verità intervenendo nel dibattito teologico, Cesare de Bus (1544-1607) – considerato «uno dei più grandi catechisti del secondo millennio della storia della Chiesa»⁴² – nel 1592 costituì nel sud-est della Francia i *Prêtres de la doctrine chrétienne* o *Doctrinaires* allo scopo di dedicarsi «alla salute spirituale della gente»⁴³: «Tutto in noi deve catechizzare – affermò – il nostro stile di vita sia così conforme alle verità insegnate da essere un catechismo vivente».⁴⁴

In un'epoca segnata dalla produzione «"classica" di catechismi» e capace con le sue «umili compilazioni cinquecentesche» di giungere «fino al secolo XIX» – sottolinea Biancardi⁴⁵ – de Bus profuse la sua vocazione di *homo Dei* nel sincronizzare il dettato della tridentinità con la quotidianità personale, contrapponendo al peccato dell'individuo la misericordia di Dio, al terrore dell'inferno la speranza del paradiso. Con i *Doctrinaires* – e, insieme a loro, l'enorme investimento compiuto in tal senso dai diversi ordini religiosi – la novità non fu il catechismo, bensì l'originalità del metodo catechistico, come aveva suggerito la

³⁹ LA ROSA, *Storia della catechesi*, 187-188.

⁴⁰ Cf. M. FIRPO, *Crisi e restaurazione religiosa nel Cinquecento*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 32 (1996) 2, 367-379.

⁴¹ Cf. l'ampia tipologia offerta alla riflessione storica dalle voci analizzate da G. PELLICIA – G. ROCCA (dir.), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Edizioni Paoline, Milano 1974ss.

⁴² G. MUCCI, *Il centenario di César de Bus*, in «La Civiltà Cattolica» 158 (2007) II, 461.

⁴³ SAVIN, Ms. 1795, f. 79 (il documento è conservato nella Biblioteca Mazarine di Parigi).

⁴⁴ Così lo stesso de Bus durante la riunione che preparò la fondazione della congregazione, svoltasi il 29 settembre 1592: Archivio Curia Generalizia dei Padri della Dottrina Cristiana, Roma, Ms. A, f. 17.

⁴⁵ G. BIANCARDI, *Presentazione*, in BRAIDO, *Storia della catechesi*, 6.

pubblicazione del *Catechismus ad parochos*⁴⁶: il de Bus, scrive Braido, «inizia in Provenza un'intensa attività personale, [...] di alfabetizzazione e di ricupero cristiano del popolo, con l'ausilio dei fanciulli e delle fanciulle, estremamente impegnativa: la "dottrina" diventa indispensabile "cultura religiosa", iniziazione a uno stile evangelico di vita, cammino alla santità. [...] Le *Instructions familières* possono considerarsi, insieme, una "teologia catechistica", intesa come teologia elementare e viva per catechisti, e un manuale vissuto e stimolante di metodologia catechistica, intrisa di spiritualità e ricca di spunti pedagogici e didattici».⁴⁷

3.4. La Storia della Catechesi in età contemporanea: il movimento

Alla fine del Settecento, se la Rivoluzione francese aveva innescato evidenti processi di secolarizzazione, a metà Ottocento la Rivoluzione industriale, con l'avvento del paventato ateismo, mostrò - evidenziandolo - il volto laico del vecchio continente: fu una stagione segnata non soltanto da una profonda crisi di valori, che finì per provocare inattesi scompensi sociali, quanto da un rilevante ripensamento dei rapporti fra Stato e Chiesa.

Nel 1849, con l'enciclica *Nostis et nobiscum*, in un'interpretazione intransigente del passato, papa Pio IX (1846-1878) definì frutto della «scelleratissima macchinazione»⁴⁸ le conseguenze di quei processi che, innescati dalla Riforma protestante, sviluppatasi con l'Illuminismo e confluiti nel liberalismo e nel socialismo, avevano accompagnato l'uomo al progressivo allontanamento da Dio e dalla Chiesa. In quegli stessi anni le voci di Vincenzo Gioberti (1801-1852) e Antonio Rosmini (1797-1855), esponenti del cattolicesimo liberale, sostennero, invece, la necessità di una riforma ecclesiale - il sacerdote di Rovereto intitolò la sua opera *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*⁴⁹ - allo scopo di evidenziare la situazione vissuta dalla cristianità di fronte a quei processi che, nel corso del XIX secolo, favorivano la costruzione degli Stati nazionali liberal- costituzionali.

Il clima determinatosi nella penisola con l'Unità d'Italia rappresentò, in ambito ecclesiale, un ennesimo - pur se preventivato - banco di prova. Nacque e si sviluppò il movimento cattolico, la cui proiezione finì per abbracciare anche la catechesi, intesa come momento fondamentale di formazione per un'azione più incisiva nella società. In quel contesto, ogni cattolico fu "vocato" a difendere l'antica unità fra società civile e società religiosa. Era stato papa Mastai-Ferretti a sottolineare l'opportunità di «formare alla pietà ed alla dottrina i giovani ivi raccolti, che sono le speranze crescenti della religione, affinché armati come di

⁴⁶ Cf. *Catechismus, ex decreto Concilii Tridentini, ad parochos, Pii V Pont. Max. iussu editus, In ædibus Populi Romani, Apud Paulum Manutium, Romae 1566.*

⁴⁷ BRAIDO, *Storia della catechesi*, 401-402. Cf. C. DE BUS, *Instructions Familières sur les quatre parties du Catechisme romain*, Antoine Laurens, Lyon 1676.

⁴⁸ PIO IX, Lettera enciclica *Nostis et nobiscum*, 8 dicembre 1849, in *Pii IX Acta*, pars I, vol. I, 198-223.

⁴⁹ A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*. Testo ricostruito nella forma ultima voluta dall'Autore con saggio introduttivo e note di N. GALANTINO, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1997.

doppia spada diventino un giorno soldati valorosi nel combattere le battaglie del Signore». ⁵⁰

Al proposito, si rivela sempre molto affascinante considerare Giovanni Bosco l'artefice di un innovativo modello di catechesi, capace di individuare nell'oratorio non soltanto la palestra dove praticare gli sport di gruppo, antitesi dell'individualismo, bensì anche il laboratorio che, nella società piemontese che accarezzava i primi effetti dell'industrializzazione, si rivelò fucina per gli operai del domani, atleti della catena di montaggio, gioco di squadra per la vita. L'esperienza formativa di don Bosco, affiancandosi alle tradizionali espressioni della catechesi, scandì nell'oratorio le tappe della crescita della persona e articolò la formazione delle fasce sociali proiettate verso la maturità secondo i principi cattolici⁵¹: «il movimento da noi preso in considerazione – sottolineano Giuseppe Biancardi e Ubaldo Gianetto – si sviluppa a partire dalle ultime due decadi dell'Ottocento e reca in crescendo, fino al Vaticano II, un significativo rinnovamento alla catechesi. Più specificamente, l'innovazione ha riguardato soprattutto l'azione catechistica indirizzata alle giovani generazioni, in parrocchia o a scuola, attraverso il *catechismo*; termine che allora come oggi sta ad indicare l'incontro-lezione, il contenuto dell'insegnamento impartito e il testo didattico relativo. È questo catechismo, appunto, che ha ricevuto le cure maggiori da parte degli innovatori attivi in ambito catechistico tra Vaticano I e Vaticano II». ⁵²

Sono le premesse che permettono ai due autori di illustrare le successive tappe del processo di ampliamento delle tematiche classiche, l'assunzione del carattere internazionale, nonché la capacità della catechesi di mantenersi in sintonia con la propria contemporaneità, confermando l'armonia – in tale ambito – con quanto auspicato da papa Roncalli nel discorso di apertura dei lavori conciliari – che ha dato inizio a queste riflessioni – quando il pontefice, con il Vaticano II, suggerì la necessità di un autentico «balzo innanzi» della Chiesa: «Il "punctum saliens" di questo Concilio – affermò Roncalli – non è la discussione di questo o quel tema della dottrina fondamentale dei Padri e dei Teologi antichi e moderni quale si suppone sempre ben presente e familiare allo spirito. Per questo non occorre un concilio. Ma dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione [...] lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà all'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno». ⁵³

⁵⁰ PIO IX, Allocuzione *Singulari quadam*, 9 dicembre 1854, in *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740: Pio IX (1846-1878)*, a cura di U. BELLOCCHI, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, 143-149.

⁵¹ Mi permetto di rimandare ad A. G. DIBISCEGLIA, *Tracce salesiane in una diocesi del Mezzogiorno d'Italia: Antonio Palladino (1881-1926) a Cerignola*, in FACOLTÀ DI TEOLOGIA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA (a cura di), *Jesus Christus heri et hodie, ipsa et in saecula. Miscellanea di studi offerti a S. Em. il Card. Angelo Amato in occasione del suo 80° genettliaco*, LAS, Roma 2021, 231-251.

⁵² BIANCARDI – GIANETTO, *Storia della catechesi*, 793.

⁵³ GIOVANNI XXIII, Allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia*, 791-792.

4. Per concludere

In un'epoca che riscopre la sinodalità come espressione dell'essere Chiesa, preoccupandosi di ripensare le tappe dell'Iniziazione cristiana, la pubblicazione dei quattro volumi sulla *Storia della Catechesi* permette di individuare, tra gli articolati capitoli della Storia della Chiesa, alcune delle possibili tappe – fra le tante – che evidenziano, seppure in spazi e in tempi diversi, altrettanti momenti ricchi di ascolto, di ricerca e di proposta e, tipici dello stile sinodale. Si tratta di riflessioni che, rivelando – anche per la catechesi – il superamento di questioni legate alla quantità, come prospettava l'antico essere “con” la Chiesa, identificano atteggiamenti, posizioni e scelte che, vagliandone la qualità, ispirano l'essere “nella” Chiesa. Non si sbaglia, quindi, a considerare la *Storia della Catechesi* studiata e analizzata da Murawski, La Rosa, Braido, Biancardi e Gianetto come quel percorso che accompagna, dallo ieri all'oggi guardando al domani, le vicende di un annuncio che, sostenuto dalla “memoria”, riorganizza la propria “missione” per determinare un “metodo” all'origine della propria vocazione nel farsi “movimento” e raggiungere, in questo modo, orizzonti più ampi: «Tutta la formazione cristiana – continua papa Francesco in *Evangelii gaudium* – è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi». ⁵⁴ Aveva, quindi, ragione Tertulliano: «Non si nasce cristiani, ma lo si diventa». ⁵⁵

✉ dibisceglia@unisal.it

⁵⁴ FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 165.

⁵⁵ TERTULLIANO, *Apologetico*, XVIII, 5.

La sezione «Storia della Catechesi» della Collana CER

Il punto di vista di un exallievo dell'ICa divenuto docente

José María Pérez Navarro*

***José María Pérez Navarro:** è Direttore e Professore di Catechetica Fondamentale e Storia della Catechesi presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e Catechetiche "San Pío X" di Madrid, Vice Presidente di AECA (Associazione Spagnola dei Catecheti) e Direttore della rivista di Pedagogia Religiosa "Sinite".

Stimati amici/che dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Ringrazio di cuore per l'invito alla presentazione della *Storia della catechesi*. Sono passati ventun anni dalla mia difesa della tesi dottorale in catechetica in questa cara Università. Ricordo con tanto affetto tutti i professori. Alcuni, per fortuna, sono ancora con noi, altri già sono ritornati alla casa del Padre.

Potrei dire molti nomi, ma voglio ricordare uno che vive ancora, già molto anziano, don Emilio Alberich, mio direttore di tesi e un altro salesiano, già defunto, che mi ha fatto gustare la Storia della catechesi, don Ubaldo Gianetto.

Il tema della mia tesi ha riguardato la Storia della catechesi, dal momento che ho tentato di fare uno studio sul contributo dell'Istituto a cui appartengo, i Fratelli delle Scuole Cristiane, nella storia della catechesi. Curiosamente, in questi venti anni non ho potuto tenere questo corso perché il professore di Storia della catechesi nell'Istituto "San Pio X" era Don Juan Luis Martín Barrios, lui pure ex-allievo dell'UPS e fino allo scorso anno Segretario della Commissione per la Catechesi della Conferenza Episcopale spagnola. In questi anni ho insegnato, tra le altre materie, *Catechetica fondamentale* e *Prima evangelizzazione*.

Da quest'anno ho iniziato l'insegnamento della Storia della catechesi. Ho cominciato a preparare la materia e la prima cosa che ho scoperto è la scarsa bibliografia sull'argomento, specialmente negli anni più recenti. Dobbiamo ancora far riferimento alla storia di Läßle, Csonka, Etchegaray, Wackenheim, Elisabeth Germain, ecc., manuali degli anni '80, inclusi alcuni precedenti al Concilio Vaticano II. In Spagna, abbiamo solo una Storia della catechesi ampia, *La catequesis en España*, pubblicata da Luis Resines nel 1997.¹ Ricordo che, alcuni anni fa, per i 50 anni della Rivista "Sinite" chiesi a Luis Resines un articolo sugli ultimi 50 anni della catechesi in Spagna e mi disse che lui era la persona giusta, dal momento che il suo era il lavoro più completo.

La soluzione al mio problema di mancanza di bibliografia la ritrovo in questi volumi che stiamo presentando. In una visita fatta a Roma tempo fa, Corrado Pastore mi ha consegnato, gentilmente, il voluminoso testo sul movimento catechistico di Giuseppe Biancardi e Ubaldo Gianetto; conoscevo già, dai miei studi romani, la storia di Pietro Braido e mi aveva informato che ne mancavano tre: la *Storia antica*, apparsa alla fine del 2021, *l'Età Medievale* all'inizio di quest'anno. Speriamo che il quinto e ultimo volume giunga presto.

Le mie più sincere congratulazioni. Senza dubbio sarà l'opera di riferimento sulla Storia della catechesi. Ho già letto tre dei quattro volumi (mi resta da leggere il volume dell'Età antica) e mi sembra un'opera magnifica, è molto completa, nonostante la difficoltà che si ha sempre nella storia di coprire una tematica così ampia nel tempo e nello spazio; la sua lettura è agile e l'apparato critico è spettacolare. La mia riconoscenza agli autori perché il lavoro è stato impressionante; essi solamente sanno le tante ore che hanno dedicato a questo lavoro, da cui tutti traiamo beneficio.

¹ L. RESINES, *La Catequesis en España. Historia y Textos*, BAC, Madrid 1997.

Alla fine di aprile, abbiamo avuto la riunione del Consiglio direttivo di AECA (Asociación española de catequetas), è stata posta la possibilità di sollecitare all'Editrice e agli autori i permessi necessari per fare la traduzione in spagnolo. Uno dei membri del gruppo ha constatato che sono tante pagine per cui risulta impossibile la traduzione. Personalmente, a me sembra una buona cosa avere quest'opera che, come dico, sarà il punto di riferimento sulla Storia della catechesi, alla portata del pubblico di lingua spagnola.

Perché dobbiamo studiare la Storia della catechesi nello studio della catechetica?

Per noi che ci troviamo qui forse risulta chiaro e pensiamo sia molto necessario, ma nella Chiesa e nel mondo catechetico incluso, non sembra sia così.

Tre esempi che mi sono venuti in mente negli ultimi tempi.

- *Con i professori*

Due anni fa abbiamo elaborato un nuovo Piano di studi per il biennio di catechetica. Uno dei problemi che abbiamo in tutti gli Istituti teologici e di Scienze religiose è la mancanza di alunni. Ci siamo proposti di elaborare un programma attraente, attualizzato e pratico per i nostri futuri allievi. Si dovevano togliere delle materie e aggiungerne altre. Un gruppo di professori indicò che si doveva togliere il corso di Storia della catechesi perché non interessa agli allievi, dal momento che a loro interessano materie più pratiche e attuali, che servano a rispondere immediatamente ai problemi pastorali di oggi. Non ne vedevano nessuna utilità. Come risultato del dialogo e con la mia difesa del corso, alla fine li convinsi della sua utilità e tuttora si conserva nel nuovo programma.

- *Con gli allievi*

Lo scorso mese di settembre una allieva, dopo aver terminato il primo ciclo di studi, voleva continuare con gli studi di catechetica e mi chiese se poteva scegliere le materie. Io commentai che i corsi di base e caratterizzanti sono obbligatori (Storia della catechesi è uno di questi), ma essa rispose che non vedeva la ragione di dover studiare Storia della catechesi. Già le era costato studiare Storia della Chiesa nel primo ciclo, per obbligarla a studiare Storia della catechesi nel secondo ciclo. Era Delegata di pastorale in un collegio cattolico e non si capacitava di "dover perdere il tempo" studiando il catechismo di Astete e Ripalda.

- *Con la Chiesa*

Nel primo ciclo ho tenuto il corso di Storia della Chiesa. Mentre lo preparavo, consultando alcuni libri, mi sono reso conto che la catechesi e la sua storia è praticamente inesistente nei grandi manuali. La Chiesa parla molto dell'importanza della catechesi e dell'annuncio, ma non si dà sufficiente rilievo alla sua storia, che passa sotto silenzio in tutti i manuali di Storia della Chiesa.

Noi che ci dedichiamo a questo, dobbiamo sempre motivare e spiegare a tutti il perché della Storia della catechesi. Nelle introduzioni e presentazioni dei volumi di Storia della catechesi che stiamo presentando oggi, si espone con sufficiente chiarezza il perché del suo studio. Mi sono molto piaciute le ragioni espresse da Joseph Gevaert, mio antico professore, il quale, nella prima edizione del manuale così pratico *Studiare catechetica*, diceva:

Lo studio della catechesi non è possibile senza una adeguata conoscenza della sua storia. *Le impostazioni attuali della catechesi si comprendono soltanto alla luce del passato. La storia della catechesi è inoltre liberante per molti problemi che si pongono oggi.* Senza abbandonarsi all'archeologia catechetica o fare l'idolatria di quanto è stato nei secoli passati, è sempre fecondo un confronto con gli interrogativi e con le problematiche posti alle generazioni precedenti.²

Anche la nota autrice francese di Storia della catechesi Elisabeth Germain diceva:

La nostra odierna istituzione catechistica, le condizioni attuali di esercizio del catechismo fin nei più piccoli dettagli sono realtà derivate da una evoluzione. Per rivitalizzare l'insieme, non può essere inutile il ritrovare, al di là delle tappe che segnano questa evoluzione, le origini da cui tutto è scaturito. Così pure, noi catechisti non possiamo guardare come spettatori a questa storia, considerandola solo un susseguirsi di fatti diversi: *si tratta dell'esperienza della Chiesa*, e per trasmettere il suo Messaggio dobbiamo entrare nella sua Tradizione pastorale.³

Potrei offrire altri vari esempi di diversi autori che – non so se predicando nel deserto – sottolineano l'utilità di uno studio serio della Storia della catechesi.

Voglio aggiungere il parere del catecheta Alfred Morin (1926-2017), canadese di nascita, ma latinoamericano di adozione (giunse in Colombia a 24 anni di età), il quale nel *Congreso Internacional de Catequesis de Sevilla de 1992. Del V Centenario al III Milenio*, ha presentato una relazione dal titolo "La catechesi ieri" e diceva quanto segue:

*Studiare la Storia della catechesi non è mera curiosità di anziani nostalgici. Il P. Yves Congar era solito dire che uno non è un buon teologo se non è pure uno storico. Allo stesso modo, si può affermare che noi pastoralisti, noi catecheti, per compiere la nostra missione con più lucidità dobbiamo guardare al passato della nostra Chiesa con gli occhi della fede [...] La storia ci apporta libertà e chiarezza per comprendere meglio il nostro ministero di oggi. Ci aiuta a scoprire il senso della evoluzione delle cose. Ci libera dal confondere il relativo con il permanente, il contingente con l'essenziale. Perfino gli errori del passato possiedono la loro grazia pastorale. Il conoscerli è un invito del Signore a non ripeterli. In quanto alla storia della catechesi, si scopre che è piena di situazioni nuove, di sfide che la Chiesa deve affrontare, di segni dei tempi che deve discernere. La risposta che dà a queste sfide spesso è meravigliosa. Altre volte lascia molto a desiderare. Nel peggiore dei casi, la Chiesa non sembra rendersi conto della sfida che le si presenta. Ma, in ogni caso, la storia è ricca di insegnamenti per noi.*⁴

² J. GEVAERT, *Studiare catechetica. Introduzione e documentazione di base*, Elledici, Leumann (TO) 1983, 62.

³ É. GERMAIN (Soeur Élisabeth), *Naissance et Evolution des Catéchismes Paroissiaux*, in «Catéchèse» 1 (1960/1961) 1, 495-518, qui 496.

⁴ A. MORIN, *La Catequesis ayer*, in M. MATOS (a cura di), *Actas del Congreso Internacional de Catequesis de Sevilla de 1992. Del V Centenario al III Milenio*, in «Teología y Catequesis» 12 (1993) 45/48, 43-84, qui 44.

Sottolineo e commento alcune di queste idee:

1. Studiare la storia della catechesi non è mera curiosità di anziani nostalgici

A volte lo studio della catechesi può restare una curiosità intellettuale, fine a sé stessa, oppure uno studio che resta nella nostalgia di “tempi migliori”. Non dovrebbe essere così.

2. Il P. Yves Congar era solito dire che uno non è un buon teologo se non è pure uno storico.

Alcuni dei nostri studenti che non hanno nessuna simpatia per la storia, la devono comunque utilizzare nei lavori finali della loro specializzazione, perché solo dalla storia si possono comprendere molte cose. La nostra religione è storica. La storia della salvezza non termina con la morte dell'ultimo apostolo. Gesù Cristo continua ad essere attraverso i secoli “Signore della storia”. Attraverso gli eventi e “i segni dei tempi”, dice Alfred Morin.

3. La storia ci apporta libertà e chiarezza per comprendere meglio il nostro ministero di oggi.

Molte delle nostre pratiche pastorali e catechetiche di oggi hanno la loro origine in pratiche dei secoli passati. Conoscerle, vedere perché sono sorte e quale è stata la loro evoluzione, ci può aiutare a rivederle, rinnovarle e adattare al mondo di oggi. In molte occasioni delle pratiche catechetiche di epoche passate e superate, ritornano con singolare forza in anni posteriori (per es.: il catecumenato, l'iniziazione cristiana, i catechismi...).

4. Perfino gli errori del passato possiedono la loro grazia pastorale. Il conoscerli è un invito del Signore a non ripeterli.

Si dice sempre che la storia è saggia e ci aiuta a non cadere due volte nello stesso errore. Mi viene alla mente, per porre alcuni esempi, la famosa vicenda successa in Francia con Joseph Colomb e il catechismo progressivo. Nella interessante tesi di J. Molinaro si apprezzano un insieme di errori che provocarono la disperazione e delusione di quell'eccezionale catechista che fu J. Colomb.

Nella storia della mia istituzione si ricorda, d'altra parte, quando in Spagna i vescovi proibirono di insegnare religione nei collegi ai Fratelli delle Scuole cristiane perché non erano sacerdoti, benché avessero una magnifica preparazione catechetica e pedagogica. E su questo punto potrei raccontare altri fatti...

5. In quanto alla storia della catechesi, si scopre che è piena di situazioni nuove, di sfide che la Chiesa deve affrontare, di segni dei tempi che deve discernere. La risposta che dà a queste sfide spesso è meravigliosa.

Leggere i volumi della Storia della catechesi mi ha reso più orgoglioso di appartenere alla Chiesa. Essa riserva sorprese di persone eccezionali e meravigliose che in circostanze difficili hanno realizzato un lavoro ammirevole per la evangelizzazione e la catechesi.

- *Nell'Età Antica*

Davanti alla domanda di qualche catechista, Sant'Agostino, risponde con un testo piccolo in anticipo sui tempi, che è il *De catechizandis rudibus*.

- *Nell'Età Media*

Una persona affascinante per me è Ildegarda di Bingen.

- *Nell'Età Moderna*

I pittogrammi dei missionari in America latina che, davanti ai problemi di comunicazione, fanno ricorso a grafici catechistici o, San Giovanni Battista di La Salle che parla dell'importanza dell'educatore-catechista dicendo che è un ministero laicale, anticipando di tre secoli quanto ha appena ricordato papa Francesco nel motu proprio *Antiquum ministerium*.

- *Nell'Età Contemporanea*

I miglioramenti pedagogici e teologici del metodo di Monaco, la scuola attiva o i movimenti catechistici degli anni '50-'60 del secolo scorso. Ricordo gli innumerevoli protagonisti di questo rinnovamento, persone dedicate ed entusiaste a far sì che la Buona Notizia di Gesù giungesse a tutti.

Voglio ricordare in Spagna don Daniel Llorente, vescovo di Segovia, probabilmente il miglior catecheta che ha avuto il mio paese. Molto legato ai Fratelli di La Salle è morto in una casa della nostra congregazione e ci ha lasciato i suoi fondi catechetici. Tempo fa ho esaminato quei materiali e rimasi sorpreso della grande creatività che avevano i catechisti della fine del secolo XIX e XX. Senza internet, senza wifi, senza reti sociali, senza computer, senza "power point", solo con carta, cartoncino, matite realizzavano vere meraviglie.

6. *In ogni caso, la storia è ricca di insegnamenti per noi.*

Quest'ultima frase è una buona sintesi di tutto il mio intervento.

Dal momento che sono un Fratello delle Scuole Cristiane voglio concludere con qualche citazione del mio Fondatore, San Giovanni Battista di La Salle. Con questi testi voglio sottolineare il grande servizio che fa la storia alle istituzioni religiose perché ci ricorda con quale fine sono state create e questo è particolarmente necessario in questo cambio di epoca che ci è toccato **di** vivere.

«Dio vi ha stabiliti successori dei santi Apostoli per esporre la dottrina di Gesù Cristo e per rafforzare la sua legge nello spirito e nel cuore di coloro che istruite attraverso la spiegazione del catechismo» (MF 145, 3).

«Felici voi, il cui fine è di insegnare la religione, con cui spiegate loro, ogni giorno il catechismo» (MF 150, 3).

«Insegnerete loro anche ortografia e aritmetica, tutto questo conforme a quanto prescritto nella prima parte della Guida per le Scuole. Metterete, tuttavia, la prima e principale cura nell'insegnare ai vostri allievi le preghiere, i comandi della legge di Dio, il servire a Messa, il catechismo, i doveri del cristiano» (RC 7, 5).

✉ jmperez@lasallescampus.es

La sezione «Storia della Catechesi» della Collana CER

Fascino, fatica e frutti della ricerca storica

Luigi La Rosa*

***Luigi La Rosa:** è Professore Straordinario di Storia della Catechesi presso l'Istituto Teologico "S. Tommaso" di Messina, docente presso l'ISSR "S. Maria della Lettera" (già "Ignatianum") di Messina.

I quattro volumi di “Storia della catechesi” della LAS (2015-2022) sono nati dalla convinzione che ogni ricerca storica, anche quelle inerenti alla trasmissione della fede, permette al ricercatore di attingere traguardi umanizzanti a livello personale e a livello scientifico.

1. A livello personale

Un’esperienza di libertà nasce dal confrontarsi assiduamente con vissuti diversissimi, anche se mediati da documenti, attraverso lo spazio e il tempo, interrogando e lasciandosi interrogare. È d’altronde attraverso le domande “giuste” che i documenti parlano e lasciano trasparire quell’*humanum* che ci appartiene e accomuna. Per cui non c’è un’epoca storica più importante di un’altra. La sfida, anche se in condizioni diverse, è sempre la stessa: far fiorire la vita relazionandosi al mondo, agli altri, a Dio. In questo senso, ogni ricerca storica si attua come antropologia storica.

Un arricchimento del mondo emozionale trova la sua base nella “compassione” ed ha un’alta valenza cognitiva. La fede cristiana è sempre una “fede incarnata”, cioè è espressione di un uomo e di una donna che vivono in uno spazio-tempo di cui sono figli e dei cui limiti, miserie e grandezze sono partecipi, e in cui amano, sperano, lottano, soffrono, sbagliano, anelando ai beni celesti. Lo storico non fa ricerca per trinciare giudizi o per piegare i “fatti o eventi” alla propria ideologia, ma per comprendere. Nel nostro caso, conoscere e capire “dal di dentro” con atteggiamento partecipante come e con quali scelte e strumenti la Chiesa nel corso dei secoli ha realizzato la sua *maternità generativa* nella e alla fede, ha educato i suoi figli a “cercare sempre” quel Dio che in Cristo li ha trovati per primo.

2. A livello scientifico

Una sintesi, controllabile e falsificabile, tra l’oggettività dei documenti e lo sguardo soggettivo dello studioso determina l’oggetto della ricerca, la scelta e l’investigazione delle fonti, la loro interpretazione e la ricostruzione di uno spaccato del passato. Lo scopo di tale fatica non è la curiosità dell’antiquario o la nostalgia delle rimembranze di un passato che forse si pensa migliore dell’oggi oppure, nell’ottica di un migliorismo evolutivo, retrogrado rispetto alla modernità, ma per conoscere meglio noi stessi, la nostra società, i problemi che ci sfidano oggi, pur avendo radici ataviche. E ciò è particolarmente vero per la chiesa cristiana che trova il senso della sua esistenza nel *fare memoria* del suo evento fondativo, avvenuto nel tempo una volta per sempre, ma nella fede sempre vivente.

La visione di una catechesi come di un albero affonda le proprie radici nella catechesi patristica e che cresce nel tempo (medievale, moderno, postmoderno) con rami, fiori e frutti. Alcuni destinati a sfidare il tempo, altri a deperire, ma sempre testimonianze di un vissuto di fede-speranza e carità, che, a vol-

te, ci può essere estraneo, eppure capace di interpellarci o scandalizzarci, secondo i casi; ma che certamente non ci lascia indifferenti.

3. A proposito dell'epoca medioevale

Per quanto riguarda l'epoca medioevale, vittima di pregiudizi storici duri a morire, possiamo dire di trovarci di fronte a una realtà molto articolata e di grande creatività, che ha innescato processi di lunga durata, il cui influsso si sente ancora nel nostro tempo, postmoderno e postmetafisico, gravido di segni di passaggio epocale. Molteplici visioni della vita e grappoli gerarchizzati di valore si confrontano e si scontrano senza che nessuno possa vantare il diritto di essere una norma universale. Ciò conduce alla relativizzazione di ogni convinzione, al pragmatismo liberale e al probabilismo, ad una società priva di riferimenti oggettivi, cui si cerca di sopperire con una metariflessione procedurale etico-politica per scegliere democraticamente in base a un consenso comune ciò che si crede essere un bene per tutti. E tutti, anche se aderenti a dottrine onnicomprehensive diverse, vi possono partecipare a "modo di intersezione" come insegna la Nussbaum, in quell'atto di fiducia in quel medesimo *humanum*, che ogni cittadino deve espandere in sé e nella società in un processo di liberazione e di assunzione di responsabilità.

Tuttavia, l'uomo stesso è detronizzato dal suo essere al centro del cosmo e della natura: il confine che lo separava dall'animale cui si attribuiscono gli stessi diritti umani, è scomparso essendo visto solo come un momento più raffinato della storia dell'evoluzione, mentre nello stesso tempo si sente il fascino di un transumanesimo tecnologico.

L'uomo coglie così tutta la sua fragilità, cui può rispondere con una fede-speranza nell'*humanum* che lo costituisce, ma che deve scegliere ogni giorno per crescere in umanità; è una fede-speranza che scaturisce dall'essere umano come possibilità, come futuro di crescente umanizzazione.

In questo contesto abbiamo bisogno di fare sintesi tra i valori trasmessici dal passato (oggettività, razionalità, verità, ordine, coscienziosità, sobrietà, operosità, senso della trascendenza) con i valori postmoderni (soggettività, immaginazione, sensibilità, emozionalità, delicatezza, autenticità, libertà di scelta, immanenza).

In questo processo il lontano medioevo ha molto da insegnarci sia in senso positivo che negativo in vista di un umanesimo *capax Dei*.

Di fronte alla sfida di ciò che E. Morin definisce "spirito riduttore", cioè la riduzione della conoscenza di una realtà complessa a quella di uno dei suoi elementi, giudicato come il solo significativo, cosa che avviene nella frattura tra Natura e Cultura, il Medioevo ci mostra ampiamente gli effetti dannosi di ogni riduzionismo. Per esempio la riduzione dell'*unità* ad *uniformità*, che porta all'emarginazione e stigmatizzazione del diverso, al predominio della legge, del conformismo e del moralismo. La *fagocitazione della Carità da parte della Verità* al punto che è un atto di amore costringere con la forza chi devia dalla verità: la verità e l'errore non possono godere dello stesso statuto. L'errante deve essere perseguito e punito. Meglio essere schiavo, ma battezzato, che libero e dannato.

Di fronte a un mondo che si percepisce come un “mondaccio” da cui stare alla larga o che bisogna conquistare, la *paura* diventa cattiva consigliera e spinge la Chiesa a diventare un *claustrum* inespugnabile, struttura gerarchico-piramidale teocratica, portatrice di una verità assoluta con cui nutrire e inquadrare il suo popolo, separandosi e separando dalla storia, arrivando perfino ad inficiare la stessa trasmissione della fede col porre ostacoli all’interno stesso del processo istruttivo-educativo. La conseguenza immediata ne è stata la codificazione dell’esistenza di due specie di cristiani: il clero (i *maiores* che devono insegnare) e i laici (i *minores* che devono ubbidire e accettare di venire istruiti e guidati).

Di fronte al rapporto squilibrato del potere tra *auctoritas* e *potestas*, spesso si finisce nel cesaropapismo o nella teocrazia o nel paternalismo con la conseguenza che l’adesione alla fede e la sua educazione (predicazione e catechismi) finiscono per intrecciarsi con la conquista e la colonizzazione.

Ma tutto ciò non impedisce un sincero anelito di vita santa, di continui tentativi di riforme “in capite et in membris”, uno slancio generoso di evangelizzazione e catechizzazione che plasma con i valori cristiani l’intera società, formata da molti popoli che si riconoscono nell’unica Chiesa di Cristo. Lo sviluppo del pensiero filosofico-teologico, insieme a quello scientifico, che conquista a poco a poco la sua autonomia (dopo l’azione umile e silenziosa degli scriptoria monastici, la rinascenza carolingia e quella del sec. XII, la rigogliosa attività culturale delle università, l’umanesimo cristiano e il rinascimento) permette di approfondire i temi della *plantatio ecclesiae* e di quelli che oggi vengono trattati dalle Scienze Catechetiche: il soggetto del ministero della Parola, il destinatario, il contenuto, i mezzi, la meta educativa. Le risposte che vengono date dipendono dalla coscienza che la Chiesa ha di sé stessa nel tempo, dal modo di concepire il *depositum fidei*, la natura e la struttura della fede, dal modo di usare la S. Scrittura, dalla visione antropologica e dalla conoscenza dei fedeli da educare e degli infedeli da convertire, dalle esigenze della trasmissione orale prima che prenda il sopravvento la comunicazione scritta con la stampa a caratteri mobili.

Anche nel medioevo si contrappongono visioni diverse, dannosamente ritenute inconciliabili: a partire da Ignazio di Antiochia che sottolineava la centralità della persona di Cristo, rispetto alle stesse Scritture, dicendo “i miei archivi sono Cristo”, vediamo Pier Damiani gridare “la mia grammatica è Cristo” e sentiamo con forza la voce di Bernardo di Chiaravalle “Questa è la mia più sublime e la mia interiore filosofia: sapere Cristo”; mentre altri sottolineavano la necessità dell’*intelligenza della fede*. “Credo per comprendere”, affermava Anselmo; “Comprendo per credere”, tuonava Abelardo, poiché una fede che non sa che cosa crede e perché crede non è fede; e all’estremo, il mistico Lullo voleva trovare le dimostrazioni incontrovertibili delle verità di fede. E nel contempo tutti erano concordi che armonizzando insieme l’*intellectus fidei* con l’*affectus fidei* il fedele cristiano poteva abbracciare e comprendere la totalità di Cristo, e distinguevano tre gradini nel dinamismo della fede (*credere Dio, a Dio, in Dio*) e le qualità che essa doveva possedere in un cristiano che aveva raggiunto (oggi diremmo, la maturità di fede o l’integrazione tra fede e vita) la capacità di esse-

re un contemplativo nella vita attiva e viceversa, percorrendo le due vie della natura (dalle creature al Creatore) e della storia sacra, i cui misteri ritmano l'Anno liturgico. L'intelligenza della fede corroborata dall'amore, grazie ad una vita virtuosa, all'adesione totale alla volontà di Dio che si rivela, alla ricerca umile e alla *devotio*, guida il credente di fede in fede fino alla contemplazione, a "vedere e gustare" i *mirabilia Dei*.

Nel mondo dell'oralità la predica, che aveva raggiunto un'alta perfezione tecnica, strettamente connessa all'obbligo della confessione e comunione annuale, era lo strumento catechistico principale e trovava arricchimento e sostegno in molteplici strumenti, quali gli specchi e i penitenziali, il dramma sacro e le immagini, il canto e i racconti agiografici, la versificazione e la memorizzazione, la preghiera devota familiare e parrocchiale con i suoi gesti e il disciplinamento del corpo e, infine, i catechismi "summae credendi et agendi", prima per i catechisti poi anche per il popolo a cominciare dai fanciulli.

4. La riscoperta dell'eredità medioevale: il linguaggio simbolico

Ma c'è un frutto peculiare che il Medioevo ci offre. È il *linguaggio simbolico*, capace di attraversare tutti i linguaggi per realizzare un linguaggio totale adatto a *sermocinare* Dio, senza renderlo un "oggetto" di conoscenza uguale ad ogni atto conoscitivo attingibile dalla mente umana, e di coinvolgere con la sua forza semantica e performativa l'esperienza dell'uomo integrale (spirito, corpo, anima). Per cui è particolarmente adatto sia a stabilire vie di comunicazione tra gli uomini, sia a gettare un ponte tra gli uomini e Dio; ciò che lo sforzo razionale soltanto non può fare. Allora il simbolo è il linguaggio più adatto all'esperienza di fede, poiché è capace di unire l'esperienza vissuta e il tentativo di esprimerla concettualmente, mentre lascia aperta la via al mistero da cogliere con tutto il proprio essere personale, facendone una nuova esperienza.

Il linguaggio simbolico è il linguaggio principale presente nella Bibbia per parlarci di Dio e per farci parlare con lui, al punto che fatti, eventi, parole, persone, fenomeni della natura, relazioni umane, situazioni esistenziali e opere dell'uomo ci parlano di Dio. Insomma, non si può parlare del Dio-con-noi se non andando oltre il linguaggio immaginifico e realista nel linguaggio simbolico e, infine, superando questo stesso simbolismo nella "testimonianza invocante Dio". La lettura cristiana dei fatti sarebbe impossibile se non facesse uscire l'uomo dal mondo visibile, dall'impero dell'immagine, dalla pura esperienza. Tale lettura sarebbe votata allo scacco se si accontentasse di insegnare dei riti, delle dottrine e dei gesti, benché religiosi. Anche questi devono essere letti come segni simbolici, che rimandano al mistero.

Il linguaggio simbolico aiuta a capire che l'immagine che l'essere umano si fa di Dio non è Dio; orienta l'uomo che si interroga ad andare al di là del linguaggio per costruirsi una interiorità; permette a colui che cerca Dio di passare dall'apprendimento di immagini al loro superamento attraverso la ricerca del significato, evitando così l'idolatria delle immagini. È infatti una forma di idolatria fermarsi nel mondo immaginario che ci si è creato, confondere questa verità "obiettiva", che non implica il proprio impegno, con la verità di fede cristiana che è invece un appello a donare la propria vita nella sequela; così come è idola-

tria l'aggrapparsi alle proprie immaginazioni dietro le quali si fugge l'invito di Cristo.

La Bibbia ci offre la *grammatica* per decifrare i segni di Dio, l'*alfabeto* con cui comprendere e rappresentare il significato del mondo e dell'esistenza. Nella narrazione degli eventi biblici, insegnava Pascasio Radberto (abate di Corbie, secolo IX), il lettore-ascoltatore può discernere sia i sacramenti (creaturali) presenti nella storia e nella natura con cui Dio gli si fa incontro, sia i sacramenti che scaturiscono dall'incarnazione del Figlio, da questi affidati alla sua Chiesa affinché guidi l'uomo nell'itinerario di ascensione ai beni celesti.

Per comprendere la realtà, allora, non basta spiegare i fenomeni mediante il ragionamento causa-effetto, ma bisogna comprenderla mediante la sua densità simbolica, che permette di parlare di Dio rispettandone l'assoluta alterità.

Sulla stessa lunghezza d'onda si trova Ildegarda di Bingen (1098-1179). Per lei il *mondo intero*, creato e redento, può essere immaginato *come una grande cetra* le cui corde sono tutte le creature, ciascuna produttrice di un singolo suono che si armonizza con il tutto secondo le leggi stabilite da Dio. Così tutto converge alla realizzazione di una grande bellezza, in cui si rispecchia la bellezza di Dio. In sintonia con questa visione scrive Ugo di San Vittore (1096 ca.-1141):

Dio si è fatto tutto per te, e tutto Dio ha fatto per te. Ha fatto la dimora, si è fatto patrocinio; questo uno è un tutto e tutto questo è uno, è la casa di Dio, è la città del re, è il corpo di Cristo, è la sposa dell'Agnello. È il cielo, è il sole, è la luna, è la stella mattutina, è l'aurora, è la tromba, è il monte, è il deserto, è la terra della promessa, è la nave, è la via sul mare, è la rete del pescatore, è la vigna, è il campo, è l'arca, è il granaio, è la stalla, è l'animale da giogo, è il cavallo, è l'emporio, è la corte, è il talamo, è la torre, è l'accampamento, è l'esercito, è il popolo, è il regno, è il sacerdozio, è il gregge, è il pastore, è la pecora, è il pascolo, è il paradiso, è il giardino, è la palma, è la rosa, è il giglio, è la fonte, è il fiume, è il portico, è la colomba, è la veste, è la perla, è la corona, è lo scettro, è il trono, è la mensa, è il pane, è il coniuge, è la madre, è la figlia, è la sorella.¹

Tutto diventa simbolo e sacramento, luogo di incontro tra Dio e l'uomo: le stagioni e le età della vita dell'uomo, gli elementi fondamentali del creato (acqua, terra, fuoco e aria), gli animali, le erbe, le pietre preziose, le armi, la città, i colori, i punti cardinali, il corpo dell'uomo la cui armonia richiama quella del mondo con molteplici analogie tra le varie membra umane e le realtà del creato, tra le sei età dell'uomo e le sei tappe della storia, scandite dalle figure dei patriarchi biblici.

È un linguaggio che viene da lontano e scaturisce dalla convinzione che la *natura* è il libro scritto dal dito di Dio così come la Sacra Scrittura.

Continua Ugo di san Vittore:

Le singole creature sono come figure, non inventate dall'arbitrio dell'uomo, ma istituite dalla volontà di Dio per manifestare ed indicare la sua invisibile sapienza. Ma come un analfabeta, quando vede un libro aperto, scor-

¹ UGO DI S. VITTORE, *De archaNoe morali libri quattuor*, in PL 176, 617-680; qui I, 2, 622.

ge i segni, ma non capisce il senso, così lo stolto e «l'uomo animale» che «non capisce le cose divine» (1Cor2,14) in queste creature visibili vede l'aspetto esteriore, ma non ne capisce interiormente il significato. Colui che è spirituale, invece, ed è capace di valutare tutte le cose, mentre considera all'esterno la bellezza dell'opera, interiormente comprende quanto mirabile sia la sapienza del Creatore. Perciò non vi è nessuno a cui le opere di Dio non appaiano mirabili, ma mentre l'insipiente ammira in esse soltanto l'aspetto esteriore, il sapiente invece da ciò che vede all'esterno scorge il profondo pensiero della sapienza divina.²

È un linguaggio adatto alla dimensione emotiva, soggettiva ed estetica della postmodernità. Basti pensare alle continue esortazioni, in più ambiti, di perseguire la "via della bellezza" per iniziare alla fede. Tuttavia è necessario che l'uomo postmoderno superi il semplice sentimento estetico per aprirsi alla realtà del bello, del buono e del vero, insito nelle cose. Queste sono belle perché mostrano ordine, armonia, costanza ed anche intelligenza nella loro configurazione. Di un'opera si dice che è bella, non solo perché è esteticamente gradevole, ma anche perché ben concepita, intelligente e vera. La stessa considerazione vale per i fenomeni naturali. Questa bellezza emana dalle cose, la nostra intelligenza la scopre e ne deduce contemplando l'esistenza di una Realtà altra, di cui la Bibbia, l'esperienza personale, la liturgia, la vita dei santi danno dei codici interpretativi.

5. Il ruolo della donna in epoca medioevale

Un altro dono che ci viene dal Medioevo e che può sorprenderci è il ruolo della donna che, in questa bistrattata epoca, ha raggiunto apici di autodeterminazione e di coscienza di sé, raramente raggiunti in questi nostri tempi di femminismo.

Anche se è vero che la donna era di fatto costretta a realizzarsi in una situazione di inferiorità e di subordinazione all'uomo, di dipendenza da coloro che dovevano averne cura (il padre, il fratello, il marito, il clero), è vero anche che numerosi fattori sociali concorrevano a darle un ruolo di depositaria della cultura materiale e del sapere religioso, di canale trasmissivo di una parte significativa dell'eredità culturale, che passava dai vecchi ai giovani. A livello aristocratico erano le donne che sapevano leggere e scrivere e, a livello, popolare erano le donne a governare la casa, a conoscere i segreti della natura e anche a intraprendere attività commerciali e artigianali. È a loro che si rivolge Bernardino da Siena (1380-1444) affinché curino la formazione cristiana dei maschi.

L'elenco è lungo da citare. Ricordiamo, anzitutto, i nomi di due madri che curano con gli scritti l'educazione dei loro figli ormai lontani. Esse rappresentano tutte quelle madri, spesso illetterate, che insieme al latte hanno trasmesso ai loro figli la fede. Alcuni sono diventati santi, molti altri sono riusciti a mantenere un po' di umanità in una società rozza e violenta. La gallo-romana Herchenfreda (sec. VII), preoccupata per il figlio Desiderio che aveva lasciato la casa paterna per vivere alla corte del re Dagoberto, gli scrive delle lettere esortandolo a mantenersi fedele al Signore e al suo re, ad esercitarsi nelle virtù col-

² UGO DI SAN VITTORE, *I tre giorni dell'invisibile luce. L'unione del corpo e dello spirito*, a cura di V. Liccaro, Sansoni, Firenze 1974, 55-56.

tivando uno spirito penitenziale. E Dhuoda, nobildonna nata nell'803 nel settentrione del regno franco, scrive per il figlio Guglielmo un *Manuale* con cui vuole essere *madre due volte* perché dopo averlo generato alla vita creaturale lo vuole generare alla vita divina, prospettandogli l'ideale del perfetto aristocratico che raggiunge la salvezza eterna, rimanendo nel suo stato e "portando ogni giorno nella mente e nel corpo il gioco e il peso di Cristo re".

L'efficacia della formazione cristiana in famiglia e in parrocchia la possiamo vedere nelle figure di Giovanna d'Arco (1412-1431) che, convinta della necessità di ubbidire prima a Dio e poi agli uomini, veste i panni di ribelle per difendere i destini della Francia; e di Smeralda Eustochia Calafato (1434-1485), clarissa mistica messinese, che resiste alle forti pressioni familiari e sociali pur di ritornare alla Regola primitiva di S. Chiara e formare sulla via della santità le sue consorelle.

Ricordiamo, infine, Ildegarda di Bingen (1098-1179), fondatrice del monastero di Rupertsberg, mistica, profetessa, missionaria, grande catechista, formatrice di formatori, capace di tenere testa ai grandi del suo tempo, e allo stesso Federico Barbarossa. Lo scopo della sua attività non è il pensiero sistematico, ma la vita cristiana, riformata, vissuta, cantata, celebrata e contemplata all'interno di una visione mistica e sistemica, nella quale natura e soprannatura, ragione e fede si coniugano insieme. Questa armonia è voluta dal progetto salvifico di Dio, che vede l'uomo sintesi dell'universo e concittadino dei santi sia nell'assemblea celeste, sia in quella terrena, cioè la Chiesa, che in forma di donna poggia i piedi sull'abisso e arriva con la testa nei cieli. È fondamentale per Ildegarda che ogni uomo, sia secolare che consacrato, si formi, *nell'ascolto obbediente della Parola* e nella *docilità all'azione dello Spirito Santo*, per orientare il proprio cuore, i propri pensieri e le proprie azioni a Dio, e arrivare a contemplarlo come fanno gli angeli. Infatti, l'uomo di fede che conosce Dio, nonostante le proprie fragilità anela sempre a lui.

E per questo non solo scrive la sua trilogia fondamentale (*Scivias, Libro dei meriti di vita, Libro delle opere divine*) e stende un'ampia rete epistolare, ma anche compie, già anziana, ben quattro viaggi missionari tra il 1150 e il 1170 per esortare, ammonire, difendere, infervorare tutto il popolo di Dio nel rinnovamento di una vita veramente cristiana.

Il medioevo ci interroga ancora, ma l'illusione dell'*autofilia* può renderci ciechi e sordi e rinchiuderci in un bozzolo senza passato e purtroppo senza futuro.

✉storico2008@libero.it

La sezione «Storia della Catechesi» della Collana CER

In margine ad una ricerca storica sulla catechesi contemporanea

Giuseppe Biancardi*

***Giuseppe Biancardi:** professore di Storia della Catechesi presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma e Docente di Catechetica fondamentale presso l'Istituto Teologico "Crocetta" in Torino.

1. Significato ed attualità della ricerca storica in catechetica

Con il gennaio del 2022, l'Istituto di Catechetica della Pontificia Università Salesiana ha concluso la pubblicazione di quattro volumi che intendono ripercorrere tutta la storia della catechesi, dalle sue origini al Concilio Vaticano II.

Gli interrogativi sul senso di questa operazione culturale sorgono spontanei: perché questa indagine storica, in un contesto di studi – come quelli catechetici – che obiettivamente si sviluppano soprattutto sulla base di riflessioni teoretiche di indole teologica e antropologica? E quale ne è il senso, soprattutto oggi?

Le domande hanno ricevuto, ormai da tempo, una risposta ampiamente condivisa tra tutti i cultori della catechetica, anche se, a volte, questi stessi studiosi non sempre traggono dalla ricognizione storica, pur giudicata importante e apprezzata, tutte le dovute conseguenze.

L'apporto di uno sguardo storico alla riflessione sulla catechesi non è un di più secondario o superfluo; al contrario, è da considerare momento necessario e imprescindibile di una catechetica che voglia essere sistematica e completa. Questa, in effetti, è tale se esplora «ordinatamente e sistematicamente l'intera prassi catechistica. Questo lavoro non si limita alla sola prassi della catechesi che, di fatto, esiste, ma comprende anche la riflessione sulla catechesi fatta da numerosi studiosi. La storia della catechesi fa parte di questa esplorazione e organizzazione della realtà catechetica».¹ Ciò perché la catechetica, nella complessità del suo statuto epistemologico, oltre che quello delle scienze umane, tocca anche l'ambito delle discipline teologico-pastorali, ricalcandone per vari aspetti le linee metodologiche. Queste ultime attualmente, secondo un convincimento generalmente diffuso tra i teologi pastoralisti, richiedono come primo passo precisamente l'analisi critica dell'azione pastorale e del suo contesto, non solo nell'oggi ma anche nel passato. Quindi un discorso catechetico corretto ed esaustivo deve necessariamente prendere le mosse da uno sguardo critico sulla "realtà" della catechesi, anche quella passata.

L'epistemologia della catechetica giustifica quindi ampiamente una accurata storia della catechesi. Si può aggiungere che questa ragione epistemologica fondante, valida sempre, trova oggi conferma e rinforzo quando ci si soffermi a prendere in considerazione l'odierna situazione della prassi catechistica. Questa, com'è ben noto, risente pesantemente dell'attuale momento storico che registra la rapida scomparsa del regime di cristianità; un evento epocale che impone alla comunità ecclesiale un radicale ripensamento della propria attività pastorale, ivi compresa quella catechistica. Ed è proprio la necessità di questo ripensamento ad offrire una ulteriore giustificazione alla riconsiderazione di quanto è stato fatto in ambito catechistico nel passato. Tale analisi storica può certamente offrire indicazioni molto utili in merito ad errori da evitare e a piste più corrette da percorrere per giungere ad un effettivo ed efficace rinnovamento della catechesi. Sia concesso, al riguardo un solo, emblematico, esempio. A fronte della galoppante

¹ J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, a cura di U. Montisci, LAS, Roma 2009, 16.

scristianizzazione di intere aree ecclesiali, specialmente in Occidente, negli ultimi decenni si è cercato un rimedio nel “ritorno” al testo di catechismo inteso come piccola *summa* teologica, secondo la configurazione che esso era venuto assumendo in epoca moderna, prima del suo rinnovamento arrecato dal movimento catechistico. In un’ottica storiografica ci si può legittimamente incominciare a chiedere se, al di là delle buone intenzioni, la scelta compiuta sia risultata efficace. Una maggiore attenzione alla storia del testo di catechismo avrebbe portato probabilmente a non enfatizzare l’importanza di questo strumento della catechesi e ad evitare le tante e lunghe polemiche che sono nate da tutta la vicenda.

2. Difficoltà e sfide di una ricerca nella storia della catechesi (contemporanea)

A partire dalle ragioni or ora accennate, nel corso dell’ultimo ventennio l’estensore di queste righe si è cimentato nello studio della catechesi contemporanea, intendendo per “contemporanea” la catechesi che prende a rinnovarsi sul finire dell’Ottocento grazie alla nascita di un movimento catechistico che ha progressivamente introdotto nella concezione e nella pratica catechistica profondi mutamenti, sia sul piano epistemologico che su quello del metodo e dei contenuti.

Si è quindi assunto come oggetto di studio uno dei “movimenti”, che, per ammissione di autorevoli storici come É. Fouilloux,² risulta tra i meno noti tra quelli che sono fioriti nella Chiesa tra Otto e Novecento, in campo biblico, liturgico, ecumenico o di altro genere.

A questa difficoltà di fondo, nel corso dell’indagine se ne sono aggiunte altre, provenienti da diversi fronti.

Intanto, si è dovuto fare i conti con una *materia estremamente vasta*, perché il movimento catechistico nasce dapprima isolatamente in alcuni paesi europei, ma si diffonde abbastanza rapidamente anche nel resto Europa e fuori del Vecchio continente, diventando un fatto veramente internazionale.

La vastità della materia ha inevitabilmente generato il problema della *prospettiva da cui affrontarla e organizzarla*. Di fatto, si può essere portati a ricostruire le vicende del movimento catechistico a partire da diverse visuali. Si potrebbero seguire, in un’ottica sovranazionale, le tappe del rinnovamento da esso apportato in merito ai metodi e ai contenuti catechistici. Oppure, sarebbe possibile tracciarne la storia nazione per nazione, a partire dai suoi protagonisti e dalle correnti di pensiero che essi hanno originato ed alimentato nei diversi paesi. Oppure, ancora, si potrebbe tentare di delineare l’evoluzione del movimento nel quadro dei documenti ufficiali sulla catechesi, emanati da istituzioni ecclesiali locali o dal Magistero universale.

² É. FOUILLOUX, *Les mouvements réformistes dans la pensée catholique européenne (première moitié du XX^e siècle)*, in G. ROUTHIER (a cura di), *Vatican II au Canada. Enracinement et réception*, Fides, Saint-Laurent (Qc) 2001, 27-40; testo ripreso da IDEM, *I movimenti di riforma nel pensiero cattolico dal XIX al XX secolo*, in «Cristianesimo nella Storia» 24 (2003) 659-676.

Non sono poi mancate difficoltà derivate dalla esigenza di sviluppare un discorso “storico”. È fin troppo evidente che si può parlare di “storia” vera e propria soltanto per i primi decenni del movimento, mentre per gli anni più recenti si riesce, tutt’al più, ad offrire una sua “cronaca” onesta, sorvegliata criticamente, dal momento che in molti casi mancano studi adeguati ed è ancora impossibile l’accesso alle fonti archivistiche.

Qualche interrogativo è nato anche quando si è incominciato a riflettere sull’eventuale *terminus ad quem* del “movimento” catechistico. Mentre è facilmente individuabile il suo *terminus a quo* (le ultime due decadi del secolo XIX), maggiori difficoltà presenta il rispondere a domande più che legittime, quali: si può ancora parlare, oggi, di un movimento catechistico in atto? Un “movimento” è, per definizione, un fenomeno che coinvolge inizialmente una minoranza di persone; queste colgono la necessità di arrecare un rinnovamento in qualche particolare settore – nel nostro caso, nell’ambito catechistico ecclesiale – e si pongono al lavoro, spesso tra mille difficoltà, ostacoli e incomprensioni. Ma quando le idee e le proposte avanzate inizialmente da pochi diventano, con eccezioni minoritarie, patrimonio sostanzialmente condiviso da un intero gruppo umano – ancora nel nostro caso: la comunità ecclesiale – si può continuare a parlare di “movimento” oppure si deve decretarne la fine? Nell’ambito specifico che ci interessa: se avvenuta, a quando dobbiamo datare la “fine” del “movimento catechistico” o, differenziando ulteriormente, dei vari “movimenti catechistici”.

Il lavoro di ricerca è stato naturalmente guidato e accompagnato dal continuo riferimento alla *bibliografia* reperibile sull’argomento, la cui valorizzazione, però, non è risultata senza problemi. In effetti, l’apporto bibliografico sul tema è ormai *sovraabbondante* e, di fatto, ingovernabile. In questo complesso di contributi, però, risultano relativamente *poche le ricerche storiche complessive*, stante anche l’impossibilità di accesso a molto materiale archivistico (e questo può forse spiegare l’ignoranza relativa al movimento catechistico segnalata dal Fouilloux). Spesso gli apporti bibliografici indagano su personaggi, temi o scelte catechistiche molto particolari, di interesse per lo più locale. Non mancano *testimonianze autobiografiche* dei vari protagonisti del movimento catechistico; ed è a tutti noto come questo genere di documenti vada valorizzato dopo un attento discernimento critico. Ci si è dovuti confrontare, infine, con diversi interventi che, specialmente per i periodi più recenti, si sono limitati ad una semplice *cronaca* delle vicende. Di scarso valore storiografico, infine, sono risultati i numerosi scritti limitati alla *sintesi acritica ed encomiastica* dei pronunciamenti dell’autorità religiosa in campo catechistico.

Pur nella consapevolezza di tali ed altre difficoltà, si è tentata una ricostruzione di un movimento che è stato una componente certamente significativa della storia più recente della Chiesa. Il tentativo, però, è portato avanti con scelte precise che finiscono anche, necessariamente, per costituirne dei *limiti* ben precisi che vanno subito messi in evidenza.

L’analisi ha preso le mosse da quanto avvenuto in campo catechistico a partire dal Concilio Vaticano I (1870) fino al Concilio Vaticano II. In tal modo si è

avuta almeno la certezza di trattare effettivamente di un “movimento” catechistico; certezza che potrebbe risultare discutibile per il periodo successivo a motivo delle ragioni accennate poco sopra.

L’attenzione si è concentrata prevalentemente su alcune *Chiese d’Europa* che, di fatto, si sono trovate a svolgere un ruolo trainante nelle vicende del movimento, senza però dimenticare i più significativi tratti del rinnovamento catechistico sviluppatosi nelle Chiese di altri continenti. Il risultato è stato, dunque, un tentativo di *ricostruzione storica per nazioni* che, a parte il *Magistero*, ha tralasciato necessariamente altre legittime piste di lavoro, come quelle richiamate poco sopra; il che ha recato vantaggi ma anche – come si accennava sopra – limiti immediatamente percepibili in tutta l’analisi condotta.

Naturalmente, per tutto l’*excursus* è stato giocoforza soffermarsi soltanto su *alcuni momenti, figure, scelte e sussidiazioni* più importanti del movimento catechistico. L’indagine, inoltre, si è concentrata prevalentemente sulla *prassi catechistica* innovativa, senza però dimenticare, com’è ovvio, le *idee* che l’hanno nutrita. In particolare si è fatto riferimento soprattutto al lavoro teorico-pratico che ha riguardato il rinnovamento del *testo di catechismo*; di fatto “lo” strumento per eccellenza della maggior parte della catechesi svolta dalla Chiesa dall’epoca moderna in poi, sul quale – oltretutto – si è fissata di preferenza l’attenzione del movimento catechistico. Rapidi e sporadici, invece, sono stati i cenni volti ad illustrare lo sviluppo epistemologico della *catechetica*. Ancora: volutamente, si è preso in considerazione unicamente il rinnovamento catechistico avvenuto *in ambito cattolico*.

Il risultato di tutte queste scelte ha di fatto portato alla redazione di un testo di storia impostato come un manuale scolastico; e ciò, spiega, tra l’altro, l’assenza nelle sue pagine di riferimenti archivistici.

Le stesse scelte spiegano il succedersi dei passi compiuti nello studio. Esso prende le mosse da uno sguardo riassuntivo della situazione della catechesi a fine Ottocento (cap. I). Nel secondo capitolo si tratteggiano gli interventi del *Magistero* universale sul terreno della catechesi, tra Vaticano I e Vaticano II. La loro collocazione a questo punto, quasi a fondale della storia, pare giustificata dal fatto che, nei decenni che separano due assise conciliari, le autorità vaticane si limitano ad inculcare e codificare con insistenza il ministero catechistico, senza però arrivare a suggerirne una reale modifica migliorativa. Si passa poi ad illustrare, con notevole ampiezza, lo sforzo innovativo messo in atto in Germania - Austria (cap. III), Francia (cap. IV) e Italia (cap. V). L’attenzione riservata alle Chiese di questi paesi trova una ragione precisa nel ruolo di “volano” che, di fatto, esse hanno svolto anche nella storia del movimento catechistico di altre nazioni. Lo studio sull’Europa è completato dalla descrizione di quanto avviene di peculiare, catechisticamente parlando, nei principali altri paesi europei con particolare riguardo a Belgio, Olanda, Inghilterra, Spagna e Portogallo, senza dimenticare le Chiese l’Europa dell’Est (cap. VI). A questo punto l’indagine osa spingersi anche fuori Europa, toccando Americhe, Asia, Africa e Australia. È fin troppo ovvio che si tratta di uno sguardo molto veloce. Ragioni più che evidenti, quali la dipendenza o almeno i forti legami delle realtà ecclesiali extraeuropee

con il Vecchio continente, la vastità della materia che sarebbe da analizzare, insieme alla relativa scarsità di studi in merito, sembrano giustificare, nel manuale in oggetto, una presentazione globale del movimento catechistico fuori dei confini europei e qualche semplice sondaggio condotto a titolo d'esempio su alcuni paesi più significativi per la nostra storia, quali l'India e la Cina (cap. VII). In ogni caso, l'attenzione dedicata alle diverse Chiese di varie nazioni a livello mondiale permette di meglio evidenziare il fenomeno della "internazionalizzazione" del movimento catechistico che emerge con particolare evidenza a partire dagli anni Cinquanta, per culminare negli anni Sessanta del Novecento, riguardando tra l'altro in termini significativi anche l'Africa (cap. VIII). Si giunge così all'evento del Vaticano II, che di fatto raccoglie, approvandolo, tutto il cammino compiuto dalla catechesi nella prima metà del secolo e lo rilancia con ulteriori spinte innovative per i decenni successivi (cap. VIII).

3. Risultati e auspici emergenti dalla ricerca

Il lungo cammino storiografico percorso ha permesso – crediamo – di conoscere e documentare almeno le principali tappe, scelte e figure del notevole movimento preso in esame.

È risultato che il movimento catechistico, nato a fine Ottocento nelle Chiese di antica cristianità, si è concentrato prevalentemente nel rinnovamento della catechesi indirizzata alle giovani generazioni e molto meno su quella indirizzata agli adulti. Principale oggetto delle sue attenzioni è stato lo strumento per eccellenza dell'attività catechistica tradizionale, cioè il *testo* del catechismo. Tale sussidio, grazie all'apertura degli innovatori agli apporti delle scienze umane e del rinnovamento educativo e scolastico che si è riscontrato nel passaggio tra Otto e Novecento, è stato decisamente migliorato sotto il profilo didattico e metodologico. Un ulteriore, decisivo passaggio lo si è osservato quando, alla luce di una più ricca elaborazione teologica, i contenuti del catechismo, sintetizzati per secolare tradizione in termini prevalentemente teologici, sono stati riformulati in chiave biblica e liturgica. Si può pertanto affermare che il movimento catechistico ha portato al Concilio la proposta di una catechesi profondamente rinnovata metodologicamente e contenutisticamente.

L'analisi condotta, inoltre, ci permette di asserire che il movimento preso in considerazione si presenta radicalmente come frutto della "base" ecclesiale, dal momento che tra i suoi promotori non troviamo il Magistero universale: papi e Congregazioni romane invitano certamente, e anche più volte, ad intensificare la pastorale catechistica, giungendo spesso a precise determinazioni giuridiche in merito, ma non si discostano molto dalla tradizione catechistica; ragion per cui – come accennato sopra – ci si è sentiti autorizzati a porre questo Magistero sullo sfondo della ricostruzione. A livello di gerarchia, l'esplicita sollecitazione ad una catechesi veramente nuova, capace cioè di superare la tradizione, la si trova soltanto nelle indicazioni di qualche autorevole e magari discusso vescovo diocesano. Insomma: il più delle volte, gli innovatori sono stati individuati tra i semplici sacerdoti, i parroci, gli insegnanti di religione e i docenti di discipline teologiche e pastorali; così come li si è trovati, significativamente, nel laicato anche

femminile e in piccole famiglie religiose, mentre ben più grandi compagini religiose, a parte qualche eccezione, hanno assunto nel movimento un ruolo secondario o tradivo.

Ancora: la considerazione dell'attività degli rinnovatori ha portato a constatare che essa, ai suoi primordi, è un fatto molto spesso isolato: i "pionieri" procedono autonomamente, ignorando quanto avviene nello stesso ambito in altri contesti ecclesiali. Se c'è una qualche condivisione del lavoro essa è unidirezionale, nel senso che si realizza il passaggio di idee, strumenti e proposte da chi ha già realizzato un certo progresso catechistico a chi invece è solo agli inizi, ma senza una qualche forma di "ritorno" o reciprocità. Lentamente, però, attraverso scritti e incontri di vario genere, cresce la conoscenza reciproca. Non solo, ma con gli anni Cinquanta del secolo scorso si giunge ad un movimento condiviso, cioè ad un certo interscambio tra il processo innovativo presente nelle Chiese di antica cristianità e quello delle giovani Chiese dei paesi di missione; queste ultime, dopo aver inizialmente ricevuto idee e sussidi dall'Occidente cristiano sono talvolta in grado di rendersi autonome nell'elaborazione teorico-pratica attinente al ministero catechistico e di diventare a loro volta fonti ispiratrici di nuovi sviluppi (ad esempio in tema di inculturazione).

Si può ancora aggiungere che il rinnovamento catechistico esaminato è risultato un movimento complesso, favorito o, all'opposto, ostacolato da diversi fattori, non solo ecclesiali ma anche socio-politici e culturali. Tra gli elementi favorevoli l'innovazione catechistica, basterà pensare alla politica di laicizzazione della società, e in particolare della scuola, messa in atto nei secoli XIX e XX in tante nazioni nominalmente "cristiane" di Europa e America Latina: l'espulsione del catechismo dalle aule scolastiche ha comportato l'ovvia conseguenza di sollecitare gli uomini di Chiesa a valorizzare e curare al meglio la catechesi parrocchiale, aprendola a varie innovazioni in campo metodologico.

Al contrario, fattori socio-culturali inibenti il miglioramento della catechesi, a parte il caso estremo dei regimi comunisti dell'Est Europa, li abbiamo registrati in nazioni come gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Il legame con la madrepatria dei cattolici emigrati negli USA, oppure la loro sensazione di essere minoranza magari solo tollerata, come nel Regno Unito, sono stati elementi che li hanno condotti per comprensibilissime ragioni di ordine psicologico a rinserrare le fila e ad attardarsi, per quanto ci riguarda, nel porto sicuro della tradizione catechistica, senza sentire la necessità di un suo miglioramento. Un fenomeno analogo, anche se motivato da ragioni opposte lo si è potuto osservare con il nazional-cattolicesimo spagnolo; in questo caso, dopo gli sconvolgimenti e le persecuzioni della guerra civile, una Chiesa in sostanziale sintonia con un regime civile di carattere conservatore, ha lasciato stagnare alquanto la propria catechesi, offuscando momentaneamente il suo cammino innovatore.

Se poi veniamo a considerare i più ovvi fattori intraecclesiali che possono aver favorito il nostro movimento, allora è d'obbligo indicare almeno i coevi movimenti biblico e liturgico-eucaristico, senza dimenticare la riscoperta del valore del laicato che ne ha permesso una progressiva, migliore valorizzazione nel ministero catechistico. Invece, sul versante degli ostacoli, sempre interni alla Chiesa, che hanno almeno rallentato il moto innovativo, la storia presa in esame ci ha

portato a considerare altri elementi. A livello di base ecclesiale abbiamo registrato, ad esempio, l'impreparazione dei catechisti, la loro scarsa attenzione all'evoluzione della psico-pedagogia, l'ossequio per ragioni di comodità ad una tradizione che evita lo sforzo connaturale ad ogni opera di cambiamento. Quanto ai vertici ecclesiali non si possono dimenticare la condanna del modernismo e il clima da essa generato in tutti i settori della vita ecclesiale, nonché la posizione defilata del Magistero universale e di quello locale sul tema dell'innovazione catechistica: è significativo il fatto che, mentre i sussidi catechistici "privati" hanno tradotto ben presto in atto le nuove indicazioni, il primo catechismo "ufficiale" nazionale che recepisce compiutamente i frutti del movimento sia il testo dei vescovi tedeschi, edito soltanto nel 1955!

Oltre che a delineare il quadro generale ora richiamato, la ricerca ha permesso di aggiungere qualche piccolo tassello nuovo nell'insieme degli elementi già acquisiti dalle ricerche precedenti. Così, a semplice titolo d'esempio, annotiamo che, a proposito dei catechismi di Pio X (1905 e 1912), si è potuto recare qualche lieve integrazione e correzione allo studio sugli stessi catechismi edito nel 1988 dal Nordera.³ Tale ricerca dottorale rimane fondamentale e imprescindibile. Tuttavia, successivamente l'Archivio apostolico vaticano ha ordinato e rese accessibili a livello archivistico le «carte del sacro tavolo», cioè i documenti presenti nello studio privato di Pio X al momento della sua morte. E l'analisi di questi fogli apporta precisamente qualche piccola integrazione e correzione del discorso del Nordera; di esse s'è dato conto nel volume. Sempre a proposito dei formulari di papa Sarto, è noto che essi, in fase di redazione, sono stati sottoposti a consultazione. Tra le osservazioni ricevute assumono particolare rilievo, per ammissione dello stesso pontefice, quelle di mons. Geremia Bonomelli relative al formulario del '12. L'analisi delle stesse ha permesso di constatare che per buona parte riprendono, quasi alla lettera, alcuni paragrafi della prefazione che il Rosmini ha posto a capo della seconda edizione del suo celebre e discusso *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*; autore che, ovviamente, il Bonomelli si guarda bene dal citare per nome, tenendo conto della condanna di cui era stato fatto oggetto nel 1887-1888. Ancora a riguardo dei catechismi di Pio X, si era soliti affermare che essi, fuori d'Italia, hanno conosciuto una diffusione tutto sommato abbastanza limitata, principalmente come testi di studio in ambito teologico, e dunque in mano a pochi. In realtà, l'analisi condotta sembra invece portare alla conclusione che gli stessi hanno visto pure all'estero un'ampia valorizzazione come strumenti di uso immediato nella pratica catechistica.

Naturalmente, il campo di indagine che si apre a chi intenda studiare l'argomento in questione è ancora vastissimo, toccando Chiese locali, autori, correnti di pensiero catechetico, famiglie religiose, centri catechistici ed editoriali... Tra i lavori già in atto e a nostra conoscenza, possiamo richiamare una ricerca dottorale che ha l'intento di studiare analiticamente l'intensa attività svolta dal card. Pietro Gasparri negli anni Venti e Trenta del secolo scorso per dare alla Chiesa un catechismo universale; una attività di cui sino ad ora si hanno soltanto poche e sommarie notizie.

³ L. NORDERA, *Il catechismo di Pio X. Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)*, LAS, Roma 1988.

Ogni ricerca andrà ovviamente svolta alla luce degli abituali criteri storiografici che, soli, permettono un discorso veramente storico. Anche in questo caso, come semplice esempio, possiamo ricordare il criterio della necessaria attenzione al contesto; attenzione che permette di cogliere condizionamenti, dipendenze e interdipendenze nei fatti, nelle scelte, nelle idee. A questo proposito, la ricerca compiuta sulla catechesi contemporanea ha potuto cogliere il contemporaneo sviluppo di iniziative catechistiche molto simili in contesti decisamente diversi e pure molto distanti geograficamente. È il caso delle “crociate catechistiche”, lanciate quasi in contemporanea tra gli anni Trenta e Quaranta, in Italia dai Salesiani e in Canada dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Uno storico avvertito che voglia approfondire l’argomento avrà cura, anzitutto, di contestualizzare le due iniziative nella pratica pastorale, molto diffusa nei primi decenni del Novecento, di lanciare “crociate” di ogni tipo (di preghiera, eucaristiche, scolastiche, ecc.) e poi si interrogherà sull’eventuale originalità o interdipendenza dell’iniziativa salesiana e lasalliana...

In conclusione, di fronte alla vastità dell’impegno che si prospetta a chi intenda continuare e approfondire la storia del movimento catechistico, non resta che condividere la fiducia manifestata dallo storico P. Braido, autore del terzo volume della collana intorno a cui è ragionato fino ad ora: «la fiducia che il tentativo intrapreso con il presente saggio possa indurre e incoraggiare a forme di ricerca più estese e approfondite».⁴

✉ biancardi@unisal.it

⁴ P. BRAIDO, *Storia della catechesi*. Vol. 3. Dal «tempo delle riforme» all’età degli imperialismi (1450-1870), LAS, Roma 2015, quarta di copertina.



«Catechetica ed Educazione» (C&E) è la rivista on-line dell'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

1. L'autore (o gli autori) deve (devono) garantire l'originalità del suo (loro) articolo o contributo, sia in quanto inedito, sia in quanto non plagiato.
2. Per essere pubblicati gli articoli dovranno essere accettati dalla Direzione della Rivista. Dopo l'accettazione, la Direzione avvierà la procedura indicata al numero 4 di queste norme.
3. Si prega di inviare gli articoli in un *file* salvato in formato *Word per Windows*. Il testo va inviato in attachment all'indirizzo **catechetica@unisal.it**. Normalmente una risposta di accettazione o di rifiuto di un articolo richiede circa un mese.
4. Il *comitato dei Referee* non coincide con il comitato di redazione. Una volta ricevuto l'originale del contributo, il Coordinatore della condirezione di C&E lo sottopone al processo di *revisione double-blind*, che garantisce l'anonimato sia al referente sia all'autore, che consisterà nell'esame di almeno due Referee, docenti universitari o ricercatori specialisti della materia. La loro valutazione, motivata e scritta, sarà comunicata dal Coordinatore di C&E a ciascun autore con il giudizio finale sull'articolo.
5. In caso di richiesta di integrazioni o correzioni, gli articoli saranno rivisti dall'autore, che dovrà apportare le modifiche indicate. In fase di preparazione per la pubblicazione, i *testi vengono sottoposti a editing*, nel corso del quale potranno essere apportati tagli e modifiche dove necessario.
6. I **documenti iconografici** (immagini, grafici, tabelle, ecc.) devono risultare di buona qualità. Risoluzione minima per le immagini: disegni a tratto, foto sia in bianco e nero sia a colori: 300 dpi.
7. L'articolo dev'essere accompagnato da un **Sommario** (max. 10 righe) in italiano e se possibile anche in inglese così come dalle parole chiave che permettano di classificare l'articolo (non più di 6 parole).
8. Si riportano **alcuni criteri per la presentazione dell'articolo**:
 - a) Usare carattere Times New Roman corpo 12, interlinea uno, giustificazione a sinistra;
 - b) Usare il tasto Enter (a capo) soltanto in cambi paragrafo;
 - c) Non usare comandi di sillabazione;
 - d) Non usare doppi spazi per allineare o far rientrare il testo;
 - e) Il titolo dell'articolo dovrà essere scritto in grassetto, ma la redazione si riserva di modificarlo.

9. Le **note a piè pagina**, da numerare progressivamente e con carattere 10, riguarderanno apparati critici e/o approfondimenti bibliografici.
10. Uso delle **sigle e abbreviazioni**: Cf. / cf. = confronta; IDEM = stesso autore; *Ibidem* = stessa opera.
11. Per l'**apparato critico** (a piè pagina) si fa riferimento alle norme tradizionali come da esempi:
 - J.L. MORAL, *Cittadini nella Chiesa, cristiani nel mondo. Antropologia, catechetica ed educazione*, LAS, Roma 2017.
 - C. PASTORE - A. ROMANO (a cura di), *La catechesi dei giovani e i new media nel contesto del cambio antropologico-culturale*, Elledici, Torino 2015.
 - J. GEVAERT, *Studiare catechetica*, a cura di U. Montisci, LAS, Roma 2008.
 - C. BISSOLI, *Bibbia*, in J.M. PRELLEZO - G. MALIZIA - C. NANNI (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*, 2ª edizione riveduta e corretta, LAS, Roma 2008, 142-145.
 - M. WIERZBICKI, *Educazione religiosa nell'epoca di crisi educativa e benessere: la progettualità pedagogica nel contesto europeo*, in «Orientamenti Pedagogici» 61 (2014) 4, 857-871.
 - FRANCISCUS, *Litterae apostolicae motu proprio datae Quibus nonnullae normae Codicis Iuris Canonici immutantur*, 31 maggio 2016, in «Acta Apostolicae Sedis» 108 (2016) 6, 602-616.
 - CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dichiarazione sull'educazione cristiana Gravissimum educationis*, 28 ottobre 1965, in *Enchiridion vaticanum*, 1. *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II*. Testo ufficiale e versione italiana, EDB, Bologna 1985, nn. 819-852.
 - D. FARES, *A 10 anni da Aparecida. Alle fonti del pontificato di Francesco*, in «La Civiltà Cattolica» 168/II (2017) 338-352.

Esemplificazione dello stile di scrittura

Fu Heidegger a introdurre, più o meno in quest'ottica, i termini *autenticità* e *inautenticità*. Egli descrive l'autenticità come "appropriazione di sé": quanto più un uomo è se stesso tanto più è autentico, si tratta cioè di vivere un'esistenza guidata «dall'esser-sempre-mio».¹ Per lui, quindi, l'autenticità è "appropriazione", cioè far sì che le cose e le esperienze siano *proprie*, e dato che – come spiega G. Vattimo – la cosa «non è mai semplice-presenza bensì strumento», ne viene che «appropriarsi della cosa vuol dire anche, più radicalmente, assumerla dentro il proprio progetto di esistenza».²

¹ M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1976, 65.

² G. VATTIMO, *Introduzione a Heidegger*, Laterza, Roma-Bari 1982, 42.

Eventuali domande e altri chiarimenti sono da indirizzare a: catechetica@unisal.it

Catechetica ed Educazione

- 1 (2016) 1:
Ricadute catechetiche del Convegno di Firenze
- 1 (2016) 2:
Progetto educativo e IRC
- 2 (2017) 1:
Stare in mezzo: pendolarità urbana e risposte pastorali
- 2 (2017) 2:
Cittadinanza, religione e IRC
- 3 (2018) 1:
I giovani, spettatori o protagonisti al prossimo Sinodo?
- 3 (2018) 2:
Giovani generazioni, religione-IRC e crescita umana
- 4 (2019) 1:
La catechesi in Italia oggi
- 4 (2019) 2:
IRC e prospettive culturali e teologiche contemporanee
- 5 (2020) 1:
Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà
- 5 (2020) 2:
La scuola e l'IRC in Italia: Bilanci e prospettive alla fine di un decennio
- 6 (2021) 1:
«Nessuno escluso!» Lavorare con le persone con disabilità in prospettiva inclusiva
- 6 (2021) 2:
Il volto della Catechesi nel nuovo Direttorio
- 6 (2021) 3:
Identità cristiana, ragione pedagogica e IRC





ISTITUTO DI CATECHETICA
Università Pontificia Salesiana
Facoltà di Scienze dell'Educazione
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

«Catechetica ed Educazione»
è una testata telematica,
iscritta al Tribunale di Roma
(registrazione n. 151/16 dicembre 2020),
che persegue finalità culturali
in ambito pedagogico-catechetico